URANIA

WETWARE
GLI UOMINI ROBOT

1419

RUDY RUCKER

PREMIO PHILIP K. DICK

6.900
29 07 2001
PERIODICO QUATTORDICINALE

MONDADORI

URANIA

RUDY RUCKER

(nato nel 1946) è un matematico e programmatore di computer che scrive in due campi ben distinti: la speculazione matematico-filosofica (è noto anche in Italia il suo studio sulla quarta dimensione e gli "universi di ordine superiore") e la fantascienza. Il ciclo dei bopper, i robot flessibili e trans-organici della prossima generazione, è una delle sue più brillanti creazioni visionarie.

WETWARE - GLI UOMINI ROBOT

Dopo la prima generazione di bopper, i robot dotati di coscienza, ecco capovolgersi la situazione: adesso sono i robot a creare esseri umani. Li chiamano "meatbop", carne con il software. I robouomini vorrebbero abbandonare la loro base sulla Luna e diffondersi sulla Terra, ma per la razza umana non sarebbe una grande idea (i bopper hanno l'antipatica abitudine di farci schiavi). Per risolvere la crisi, l'unica è restaurare la mente del creatore originario dei robot, Cobb Anderson, e vedere in che modo possa aiutarci.

ART DIRECTOR: GIACOMO CALLO
PROGETTO GRAFICO: GIACOMO SPAZIO
GRAPHIC DESIGNER: ECHO-MILANO
IMMAGINE DI COPERTINA: PAOLO BARBIERI
LIBRI - T.E.R.
Sped. in abbon. postale da Verona C.M.P.
Autor. Prot. 2782/2 del 4.3.1977

RUDY RUCKER

WETWARE
GLI UOMINI ROBOT

TRADUZIONE DI DANIELE BROLLI E MARGHERITA GALETTI

MONDADORI

WETWARE
GLI UOMINI ROBOT

A Philip K. Dick
(1928-1982)

"Bisogna immaginare
Sisifo felice."

1

Gente che fonde

26 dicembre 2030

Era il giorno dopo Natale e Stahn era interfacciato. Senza lavoro in vista sembrava il modo migliore per passare il tempo… droghe escluse. Ma Stahn, a quel che dichiarava, aveva chiuso per sempre con le droghe. Il commutatore ricevette il suo impulso sensoriale, lo adattò e lo trasmise alla corteccia cerebrale. Uno sballo di puro software, senza effetti collaterali somatici. Guardare fuori della finestra era quasi interessante. Le pistole automatiche tracciavano scie frastagliate e le persone sembravano attori. Probabilmente almeno uno di loro era un carne-e-ossa. Quei bopper proprio non si fermavano. Il tempo continuava a scorrere, a ritmo incostante.

A un certo punto il visore si mise a ronzare. Stahn disattivò il commutatore e accese lo schermo. Comparve la testa di colui che aveva chiamato: gialla, pelata e con una bocca cascante. C'era qualcosa di insolitamente delicato nei tratti di quel volto.

— Salve — disse l'immagine. — Mi chiamo Max Yukawa. Lei è il signor Mooney?

Senza il commutatore, l'ufficio di Stahn sembrava fin troppo spoglio. Si augurò che Yukawa fosse in guai seri.

— Stahn Mooney dello Studio di Ricerca Mooney. Che cosa posso fare per lei, signor Yukawa?

— Si tratta di una persona scomparsa. Può venire nel mio ufficio?

— Certo.

Yukawa fece un cenno e la videostampante sputò fuori un foglio con sopra delle istruzioni. Il suo indirizzo e il codice per la sua piattaforma d'accesso. Stahn spense il visore e in un attimo fu in strada.

L'aria era pesante là fuori, era sempre pesante – *sbadeggiosa* era la parola che la definiva quell'anno. *Sbadeggia* = sbadiglio + scoreggia. Come in biblioteca, giusto? Sebo ovunque. *Sebo* = secrezione oleosa che trasuda dalla pelle umana. Sbadegge e sebo, e un vuoto desolante fuori dalla cuuuuuupoooooola. Cappa d'aria postinvasione. Gli umani avevano messo una specie di grande cupola contenente aria sopra il Disco e avevano cambiato il nome della città in Einstein. La solita storia di Saigon trasformata in Ho Chi Minh City. I bopper erano stati ricacciati sotto la superficie lunare, ma c'erano bombe nascoste in tutta Einstein; i bopper ne avevano piazzate più o meno una alla settimana. Non che fossero più di tante ma abbastanza per creare problemi. E ovviamente cerano i carne-e-ossa, individui governati da un sistema di controllo bopper. C'era solo da sperare che le cose non peggiorassero.

Insomma, Stahn era in strada in attesa di un posto sul muovi-gente: un marciapiede semovente provvisto di sedie. Gli sembrava di morire, gli sembrava proprio di morire. Brutti ricordi, brutta chimica, niente donne e una vita schifosa.

— Chi se ne frega.

Il commento arrivava a proposito. Gli ci volle un attimo per rendersi conto che qualcuno stava parlando con lui. Un tizio slanciato e strambo, a torso nudo, con un paio di jeans. Aveva una cresta longitudinale di capelli biondi e piena di opuscoli, e altre ciocche che gli arrivavano fino al sedere. Vedendolo, Stahn si sentì vecchio. "Una volta ero diverso, ma adesso sono così."

Il tizio fissava Stahn come se fosse stato un animale da zoo.

— No grazie — disse Stahn, distogliendo lo sguardo. — Voglio solo prendere posto.

— All'interno delle tue fantasie da conformista? Vivi il presente, fonditi con l'Uno. — Il ragazzo era di una bellezza acerba, ma aveva la pelle stranamente cadente. Pareva drogato marcio.

Stahn aggrottò le sopracciglia e fece un altro cenno di diniego. Il ragazzo gli diede un opuscolo di plastica sottile, si toccò la testa, poi toccò quella di Stahn come per mimare il flusso della conoscenza. Povero stupido sballato.

Proprio in quel momento arrivò un posto libero. Ormai al sicuro lontano dal marciapiede, Stahn guardò l'opuscolo, ORMY È LA VIA, recitava. TUTTO È UNO!

Il testo spiegava che condividere amore con le altre persone poteva condurre a un'unione più completa con il cosmo, che tutte le persone sono espressioni dello stesso archetipo. Chi voleva saperne di più sul Misticismo Organico poteva visitare gli uffici della Chiesa al sesto piano dello ziggurat ISDN. Tutta quella saggezza era stata rivelata da Bei Ng (foto e biografia del quale apparivano sul retro del volantino). Un orientale scheletrico e rugoso con la testa a punta. Sembrava uno sballato. Anche dopo diciotto mesi puliti, molte cose inducevano Stahn a pensare alle droghe.

Il paesaggio di Einstein scivolò via. Quel posto era immenso come Manhattan, o come mezza Washington D.C. Per non parlare delle caverne e dei tunnel sotterranei. Un formicaio. Robot intelligenti avevano costruito la città, poi gli umani li avevano scacciati. I bopper. Era facile ucciderli, se si sapeva come fare. Il laser al biossido di carbonio e l'energia elettromagnetica mandavano in tilt i loro circuiti. Si erano rifugiati sottoterra. Stahn nutriva sentimenti contrapposti nei confronti dei bopper. Gli piacevano perché erano ancora più diversi dalle persone normali di quanto fosse lui, e per un certo periodo era anche uscito con loro. Ma avevano ucciso suo padre… Nel 2020. Povero vecchio papà. Con tutti i problemi che gli aveva dato a ogni anno che passava, gli rassomigliava sempre più. Studio di Ricerca Mooney. "Muoviti, sorella, ancheggia. Puoi farmi un pompino?"

L'indirizzo di Yukawa corrispondeva a una porta di metallo che spuntava dalla pietra pomice del marciapiede. INCONTRI PROFONDI, recitava il cartello sulla porta. Consulenze psicologiche? La gente di quel quartiere non sembrava troppo preoccupata dall'integrazione della personalità. Parevano piuttosto branchi di ladri e sballati. La Vecchia Madre Terra aveva davvero toccato il fondo a Einstein. Proprio come nel Sud, colonizzato da schiavi e galeotti sin dal 1690. Era stato nel 2022 che gli umani avevano riconquistato la Luna. Stahn guardò il foglio che gli aveva inviato Yukawa. 90-3-888-4772. "Inserisci il codice, Stahn." Numeri. Piccoli stupidi numeri. Numeri, Spazio, Logica, Infinito… Per i bopper erano tutte Informazioni. Buone o cattive?

La porta si aprì, Stahn entrò e diede un'occhiata. Si trovava in un vestibolo vuoto e grigio. Sulla destra, una porta era illuminata dall'alto. Di fronte a lui un'altra porta, e una finestra simile a quella di uno sportello bancario. Il viso

di Yukawa apparve dietro a un vetro spesso. Stahn gli mostrò il foglio stampato e lui aprì la seconda porta.

Stahn si ritrovò (si *ritrovò?)* in un lungo laboratorio, arredato con un tavolo e delle sedie a un'estremità. L'aria era carica di odori pregnanti: benzene, esteri, ondate odorose di molecole a catena lunga e, come sottofondo generale, il tanfo di serraglio mal custodito. Il suo ospite era seduto su una specie di alto sgabello, accanto al vetro spesso della finestra. Stahn ci mise un po' a capire che metà del corpo dell'uomo era… Dov'era?

La testa soffice e sottile di Yukawa e le sue braccia spuntavano da un tubo di plastica montato su quattro lunghe gambe. Il resto dell'uomo era costituito da una fanghiglia giallo rosa all'interno del tubo. Stahn rimase senza fiato e fece un passo indietro.

— Non si preoccupi, Mooney. Ero un po' triste, e ho preso del merge. L'effetto sta svanendo.

Merge… Ne aveva sentito parlare. Molto sintetico, molto illegale. "Non prendo droghe, amico, io sto bene." La gente assumeva il merge per fondere il proprio corpo per un breve lasso di tempo. Stuzzicante e molto allettante. Se Stahn non avesse avuto un gran bisogno di lavorare, forse se ne sarebbe andato subito. Invece fece finta di niente.

— Che tipo di laboratorio è questo, signor Yukawa?

— Sono un biologo molecolare. — Yukawa portò le mani ai lati del tubo e fece pressione. Lentamente la pancia, le anche e le gambe si solidificarono. Si diresse alla scrivania e cominciò a rivestirsi. Sul visore, Stahn l'aveva preso per un giapponese, ma era troppo alto e pallido per esserlo. — Ovviamente i Gimmie lo considererebbero un laboratorio illegale per sintetizzare stupefacenti. E questo è il motivo per cui non oso chiamarli. Il problema è che è successo qualcosa alla mia assistente, una giovane donna che si chiama Della Taze. Lei dice di essere un Ricercatore, così…

— Accetto il caso, non si preoccupi. Comunque ho già eseguito dei controlli su di lei nel mio database. Non ho trovato niente e questo è piuttosto insolito, signor Yukawa. — Ormai era completamente vestito, con pantaloni grigi e una camicia bianca, un vero scienziato. Stahn non riusciva a credere di averlo visto liquefatto in quel tubo. "Sarà davvero piacevole?"

— Una volta mi chiamavo Gibson. Ho inventato l'invasione genetica.

— Lei era lo scienziato pazzo che… Uh… Si è trasformato in un giapponese?

— Non proprio pazzo. — Un sorriso ammiccante attraversò il viso di Yukawa. — Avevo un cancro. Trovai un modo per sostituire i miei geni con quelli di un giapponese novantenne. Il cancro regredì, e mentre le mie cellule si sostituivano, assunsi sempre più i tratti somatici del giapponese. Un corpo progettato per durare a lungo. Si parlò di Premio Nobel, ma…

— Gli uomini-cane della California. Il Decreto Anti-Chimera del 2027. Mi ricordo. Lei è stato esiliato qui. Be', anch'io. E ora sono solo un investigatore privato mentre lei è un mago delle droghe. La sua ragazza se n'è andata e lei ha paura di chiamare i Gimmie.

L'applicazione della legge a Einstein avveniva perlopiù sulla base di iniziative autonome. Nessuno si rivolgeva di sua iniziativa agli ufficiali rappresentanti della legge, i Gimmie, che erano ormai diventati una banda altamente organizzata di strozzini e cacciatori di carne-e-ossa. Un male moderatamente necessario.

— Giusto. Lasci che le mostri il luogo. — Yukawa rientrò nel laboratorio con andatura dinoccolata. La bassa gravità lunare sembrava piacergli.

I tavoli più vicini erano pieni di circuiti elettronici poggiati su assi di legno e di labirinti di tubi pieni di liquidi. Relè computerizzati smistavano i fluidi colorati da una parte all'altra. Evidentemente era in atto un processo di distillazione. L'effetto complessivo era quello di una raffineria di petrolio in miniatura. Per contrasto, sui tavoli che davano sul retro del laboratorio si affollavano sudice gabbie di animali. Era da un po' che Stahn non vedeva animali. Carne viva.

— Guardi — disse Yukawa, spostando due gabbie. Una delle due conteneva un grosso rospo marrone, l'altra un vivace topo bianco. Yukawa estrasse dalla tasca della giacca una fiaschetta argentata e fece cadere poche gocce sui due animali. — Questo è il merge — spiegò, aprendo le porte che separavano le gabbie.

Il rospo carnivoro balzò sul topo. Per un attimo le due bestie lottarono. Poi il merge fece effetto e i tessuti degli animali si fusero: marrone e bianco, verruche e peli. Una bolla di carne ricoprì gli scheletri disciolti delle due creature. Quattro occhi guardarono in su: due verdi, due rosa. Deboli tremolii sembravano animare la carne fusa. Piacere? Si diceva che i consumatori di merge provassero appagamento sessuale nella fusione.

— Come si separano?

— È automatico. Quando l'effetto del merge svanisce, le pareti cellulari si

induriscono e i tessuti connettivi del corpo si fissano nuovamente. La droga scioglie provvisoriamente i legami terziari delle proteine. Una dose dura dai dieci minuti all'ora, poi si torna alla normalità. Adesso guardi queste due gabbie.

Stahn vide qualcosa di simile a un topo e qualcosa di simile a un rospo. Ma i peli del topo stavano cadendo, e le sue zampe erano larghe e carnose. Al rospo, dal canto suo, stava crescendo una lunga coda rosa, e la sua bocca larga era provvista di denti.

— Chimere — disse Yukawa soddisfatto. — Chimere come me. Il trucco sta nel tenerli sotto l'effetto del merge per diversi giorni. Avviene uno scambio genetico. Il sistema immunitario si stanca.

— Ci scommetto. Quindi l'uomo giapponese con il quale lei si è fuso si è trasformato in lei?

Yukawa fece un sorriso ammiccante. — Esatto. Abbiamo sconfitto il cancro insieme, e lui è diventato un po' più giovane. Adesso si fa chiamare Bei Ng. Porta avanti la sua religione fasulla qui a Einstein, sebbene in realtà faccia parte del fronte ISDN. Bei cerca continuamente di essere migliore di me e di derubarmi. Ma non si preoccupi di lui. Voglio che lei guardi questa cosa qui dietro. È il mio progetto sugli animali: una forma di vita universale.

In un vasto recinto sul retro del laboratorio, stava aggomitolata una cosa fradicia e zoppicante; un amalgama di penne e artigli. Chitina, uomo e pelle umana, e la testa aveva (A) lunghe antenne, (B) un becco, (C) un insieme di mandibole cadenti, *puntini puntini,* e (Z) branchie. Branchie sulla Luna.

— Lei è pazzo, Yukawa. È completamente fuori di testa.

Al suono della voce di Stahn, la creatura mostruosa si trascinò fino alle sbarre del recinto e le scosse con manine rosa.

— Sì, Arthur — disse Yukawa. — Bene. — Estrasse una pillola di cibo dal suo camice da laboratorio e la diede alla sua creatura. In quel momento suonò un campanello.

— Torniamo agli affari — riprese Yukawa, con un sorriso. — Non so perché le sto facendo vedere tutto questo. Immagino sia la solitudine. Della è stata la mia unica compagna negli ultimi due anni.

Si accostò nuovamente alla finestra spessa che dava sul vestibolo. C'era una luce accesa sulla porta esterna.

— Il tempo è scaduto — disse in un microfono. — La sessione è finita, signora Beller. — Stahn capì subito.

— Lei spaccia il merge qui dentro? Gestisce un bordello?

— Per dirlo volgarmente, sì. Devo sovvenzionare la mia attuale ricerca con ogni mezzo possibile. Vendo il merge sia all'ingrosso sia al dettaglio. Il merge non ha niente che non va, mi creda. Dà una dipendenza incredibile, ma se qualcuno vuole smettere, ecco, sono perfettamente in grado di vendergli l'antidoto appropriato.

Fuori della finestra la porta illuminata si aprì. Ne uscirono due persone, una bruna con la bocca carnosa e il suo ragazzo. Lui indossava una camicia da bowling bianca e nera con la parola "Ricardo" stampata sul taschino. Lei era dinamite. Avevano i visi rilassati e stanchi e si tenevano per mano.

Yukawa fece scorrere un cassetto attraverso il muro. — Domani alla stessa ora, signora Beller?

— È così selvaggio, Max. — La donna mise dei soldi nel cassetto. "Che genere di atto sessuale preferisce, signora Beller, COSA PREFERISCE???" Aveva l'aria esperta, e una voce calda e stanca che ben si appaiava alle labbra carnose. Lanciò un'occhiata a Stahn e condusse Ricardo per le scale, verso la strada. Mentre uscivano, Stahn notò che le due mani unite erano in realtà fuse in un'unica massa rivestita di pelle. Cristo.

Yukawa colse l'espressione di Stahn, almeno in parte. — Si separeranno più tardi, quando l'effetto sarà completamente svanito. In alcuni circoli è molto elegante andare in giro parzialmente fusi.

— Come mai non hanno l'uno l'aspetto dell'altra, se si fondono tutti i giorni?

— Controllo delle dosi. A meno che non si tratti di un trattamento di un giorno intero, la fusione non ha effetti duraturi. E il dosaggio dev'essere perfettamente esatto, o ti riduci a una soluzione entropica di aminoacidi. Nessuno sa fare lo scambio genetico in modo corretto tranne me.

— Altre persone l'hanno fatto. Vic Morrow per esempio. — Vic Morrow era un contadino della San Joaquin Valley. Nel 2027, aveva avuto l'idea di sottoporre i suoi operai emigranti a una serie di sedute a base di merge della durata di una settimana. Una volta che gli operai erano stati fusi in un'unica entità, Morrow aveva gettato nel miscuglio un paio di cani. Era pazzo. Con il passare delle settimane, gli operai si erano trasformati in bestie, più docili e meno esigenti. Il grosso scandalo era scoppiato quando Morrow aveva avuto un attacco di cuore e i suoi operai avevano divorato gran parte del suo cadavere e si erano avventati sul resto. Un mese dopo, il Decreto Anti-

Chimera era stato approvato all'unanimità dal Congresso.

Yukawa, seduto alla sua scrivania, aggrottò le ciglia e fece un gesto di stizza. — Dissi io a Morrow come fare. Fu un grosso sbaglio. Gli dovevo dei soldi. Non confido più a nessuno i miei segreti. Specialmente… — Si interruppe e spinse un foglio dall'altra parte della scrivania. — Ecco la stampata completa su Della, l'ho fatta per lei. Venerdì scorso, cioè il 20, sono stato con Della tutto il giorno, come al solito, e alle quattro lei se n'è andata con la sua navetta. Lunedì e martedì non è venuta qui. Ho telefonato a casa sua e non c'era nessuno. Ieri era Natale e non ho telefonato. Ho immaginato che si fosse presa un fine settimana lungo di ferie, che fosse andata a una festa o a fare una passeggiata nel cratere. Non mi parla mai dei suoi progetti. Ma non è ancora tornata e il suo visore non risponde. Sono preoccupato. O le è successo qualcosa o, o… O è scappata.

Stahn prese la cartella e la sfogliò. *Fare il punto.* DELLA TAZE. Nata e cresciuta a Louisville, nel Kentucky. Ventotto anni. Laureata in genetica molecolare nel 2025 all'Università della Virginia. Lo stesso anno in cui lui era stato deportato a Einstein. La foto: una bella biondina con la bocca sottile e il naso piccolo. Molto carina. Nubile.

— Era la sua ragazza? — Stahn lanciò un'occhiata a Yukawa. La testa lunga e sottile aveva un aspetto crudele e assurdo. La *forma di vita universale* nel retro del laboratorio chiedeva altro cibo, producendo un suono a metà tra un grido e un sibilo. Arthur. Era difficile capire perché Della Taze non avesse tagliato la corda… Due anni prima.

— … Non mi lasciava entrare nel suo appartamento — stava dicendo Yukawa. — E non si era nemmeno mai fusa con me. Ne avevamo discusso venerdì. Sapevo che usava il merge, negli ultimi giorni me lo chiedeva in continuazione. Forse è quella l'unica ragione per cui è rimasta con me così a lungo. Ma ora… Ora se n'è andata, e io devo riaverla. La trovi, Mooney. Mi riporti la mia Della!

— Farò del mio meglio, signor Yukawa. Amico mio. — Mentre Stahn si alzava, Yukawa si sporse dalla scrivania e gli allungò un rotolo di banconote e la fiaschetta argentata piena di droga.

— Ecco il suo denaro Mooney, e il merge. Sta-Hi. Non la chiamavano Sta-Hi?

— Molto tempo fa. Adesso sono cresciuto.

— Ho dato a Della un antidoto, in caso ne avesse avuto bisogno, ma se la

trova in cattive condizioni, le faccia vedere la fiaschetta.

Prima di prendere un posto per dirigersi a casa di Della, Stahn tornò al suo ufficio per fare delle ricerche al computer. Forse Della aveva preso l'antidoto di Yukawa e si era registrata in una clinica per disintossicazione da endorfine. L'antidoto avrebbe agito sugli enzimi specifici che rendevano il merge necessario per il suo corpo, ma in certi casi occorreva una clinica per impedire al soggetto di tornare a ciò che la mente continuava a desiderare. O forse Della era morta e si trovava nella banca degli organi, sul mercato cannibale, o peggio. Tutti sulla Luna, abitanti e bopper indistintamente, usavano la carne fresca in molti modi. Magari Della aveva preso una nave per la Terra.

Yukawa non aveva chiamato nessuno; era troppo paranoico. Stahn passò al setaccio tutte le banche di informazioni con il computer, ma non trovò nulla. E se fosse stata presa dai Gimmie? Meglio non chiedere. Forse i bopper l'avevano fatta zombizzare dal chirurgo ratto? Stahn si appoggiò allo schienale della sedia, cercando di non pensare alla fiaschetta di merge. *Fare il punto.*

Se Della era ancora sotto l'effetto del merge, si scioglieva almeno una volta al giorno. Ciò significava che poteva essersi imbucata insieme a uno qualunque dei consumatori. Avrebbe fatto bene a controllare la scena locale del merge che, a quanto si ricordava Stahn, si radunava nelle catacombe intorno ai vecchi bagni. A ogni modo, questo merge era buono o no? Stahn aprì la fiaschetta argentata di Yukawa e… Uh… Annusò. Buono: vino rosso e tacchino arrosto. Davvero un buon odore. Non riusciva a smettere di chiedersi che effetto avrebbe fatto provarne un po'. Yukawa non avrebbe dovuto darglielo. "Non cominciare Stahn" disse a se stesso. "Non cominciare un'altra volta." "Perché no?" si rispose. "Chi diavolo sei tu per dirmi quello che devo fare? Io faccio quello che mi pare!" "Ricorda, Stahn" ribatté la prima voce "non hai abbandonato le droghe per gli altri. Non hai smesso per la società, o per il fantasma di Wendy. L'hai fatto per te stesso. Se ricominci con quella roba, morirai."

Proprio in quel momento qualcuno bussò alla porta. Stahn soprassalì e una grossa goccia di merge gli cadde sulla mano sinistra. Lo stomaco gli si chiuse per il disgusto, ma una parte di lui, quella cattiva, era davvero felice. Mise le mani e la fiaschetta sotto la scrivania. Si sentiva come se si stesse sciogliendo. Quella roba era forte.

— Stahn Mooney — disse il tipo, chiudendo la porta dietro di sé. — Sta-Hi. — Sembrava in astinenza. — Mi chiamo Whitey Mydol. Ho sentito che lei è stato da Yukawa. Mi chiedevo se… — Si fermò ad annusare l'aria. La stanza puzzava di merge. — Posso averne un po'?

— Un po' di cosa?

La sensazione di liquefazione era arrivata all'avambraccio. Le pareti del suo squallido ufficio avevano un aspetto migliore di quello che gli dava il commutatore. Bene. Erano diciotto mesi che non si sentiva così bene. Si sforzò di tornare a fissare il giovane viso duro di Mydol. — Come fa a conoscere Yukawa?

— Oh… Lo conosciamo bene. — Il ragazzo sorrise in modo ammiccante. — Le darò duecento dollari per una dose. Che resti tra noi.

Stahn afferrò con la mano destra il suo raggio luminoso e lo diresse verso Mydol. Voleva che se ne andasse prima che lui iniziasse a sciogliersi. — Conterò fino a tre. Uno. — Mydol si fermò e lo fissò. — Due. — Mydol imprecò e indietreggiò in direzione della porta. Stava disturbando il suo primo viaggio dopo quasi due anni, e Stahn voleva ucciderlo.

— Frena, Sta-Hi Mooney, investigatore sballato. Cos'è questo nervosismo, hai paura di fonderti con un uomo? Fifone.

— Tre. — Stahn tolse la sicura e colpì Mydol con il raggio alla spalla destra. Il giovane si piegò per il dolore, aprì la porta e se ne andò.

Stahn si abbandonò di nuovo. Dio, quella droga era davvero veloce. Il braccio sinistro sembrava cera per candele e Stahn riusciva a malapena a restare seduto. Si lasciò scivolare a terra e fissò il soffitto. Oh, era così piacevole. Le articolazioni si sciolsero e lo scheletro s'incurvò sotto l'impasto delle viscere. Ci mise quasi un'ora a uscire dal trip. Era circa a metà quando vide Dio. Era più o meno quello di sempre, ma forse ardeva ancora di più. Era affamato d'amore quanto Stahn. E si rivaleva sulla vita di chiunque. Com'è il merge? Bimba, se ancora non lo sai… È meraviglioso. Terribile. Quando Stahn cadde al suolo e si sciolse, la stanza divenne parte della sua coscienza. Lui era la stanza, l'intonaco beige pieno di chip, il pavimento nero sbiadito, le finestre antiquate, la scrivania, la sedia e il computer; Stahn era la stanza, il palazzo e Einstein e la Terra. Era quel che si dice una visione mistica. Ma veloce. Era ovunque, e non era in nessun luogo, era come Dio. E poi non c'erano pensieri. Staaa-Hi, sorella, sta beeene.

Svanì ***UAMM*** con la stessa velocità con cui era arrivato. La carne

di Stahn fu attraversata da un fremito, una specie di sensazione gelatinosa, poi si ritrovò disteso a terra, tremante, con il cuore che andava all'impazzata. Troppo veloce. Quella droga era decisamente troppo veloce. Una prova generale di morte, né più né meno: il colpo, la fusione, lo spazio, il vuoto. Il vuoto finale. Gli sarebbe piaciuto che la sua defunta moglie Wendy fosse stata ancora viva. La dolce Wendy, bionda e con i fianchi larghi. In momenti come quello, ai vecchi tempi, lei lo abbracciava e gli dava colpetti sulla testa, con dolcezza… E sorrideva… E tu l'hai uccisa, Stahn. Oddio no, non pensarci. Le hai fatto un buco in testa, hai venduto il suo cadavere ai trafficanti d'organi e hai usato il denaro per venire sulla Luna.

Stahn era solo sul pavimento dell'ufficio, e tremava. Accidenti. Pensa a qualsiasi cosa ma non a Wendy. Brandelli di una vecchia canzone: *Coming down again, all my time's been spent, coming down again.* Vecchio. Sto diventando vecchio. "Coming down" è troppo vecchia. Ma poi significa qualcosa? Parole a ruota libera. Parla pure in modo sconnesso ma non smettere. Torna in te.

I suoi vestiti giacevano scomposti intorno a lui. Quando si mise a sedere, iniziò il mal di testa. Un viaggio pessimo, pessimo, pessimo. Prese la fiaschetta argentata di Yukawa e la scosse. C'era ancora molto merge dentro. Abbastanza per qualche mese, se l'avesse assunto una volta al giorno. Se avesse ricominciato con le droghe sarebbe morto. Avrebbe dovuto morire. Voleva essere morto. C'era un sacco di lunga agonia dentro a quella fiaschetta.

Se la dose era di una goccia, e una dose valeva… duecento dollari, allora quella fiaschetta era senz'altro un oggetto per cui alcuni elementi (per meglio dire: alcuni criminali) avrebbero… Uh… Potuto uccidere. E quel ragazzetto sapeva che Stahn lo possedeva, o diavolo. *Puoi farmi un pompino?* — Salve, signora Beller, lei non mi conosce, ma… uh… — Eccitante, molto eccitante, eccitantissima. E anche di più. Che genere di atto sessuale, tesoro; cosa preferisci?

Ora la cosa da fare era evitare di uscire di nuovo dalla porta principale del palazzo. *Fare il punto.* Noleggiare una navetta. Il garage era in cima all'edificio.

Prese una navetta nera a disco volante, inserì dei soldi e disse la destinazione. Le navette erano macchine volanti; controbilanciavano la debole gravità lunare con delle ventole e con un intenso campo magnetico

collegato a un grosso campo generato da circuiti inseriti nella cupola. Erano costose. Era sorprendente che un'assistente in uno squallido laboratorio come Della Taze ne possedesse una. Stahn non vedeva l'ora di dare un'occhiata al suo appartamento. Forse Della era là, solo che non rispondeva alle chiamate. Ed era in attesa di un uomo con cui fondersi. Stahn aveva con sé gli attrezzi per forzare la serratura, in caso lei non avesse aperto.

Il sistema di accesso al palazzo di Della non fu un problema. Stahn praticò una trasposizione nichilista regolamentare sulla porta che dava sul tetto e una scala di toni su quella dell'appartamento, che si chiamava Wigglesville. *Danni Cerebrali Creativi, Vol. XIII*. Come segue.

Le pareti erano imbrattate e striate come se l'imbianchino avesse lanciato a caso secchi di vernice per tutto l'appartamento fino a ricoprire ogni cosa: muri, pavimenti e soffitti erano schizzati e sbavati in modo orrendo.

Il mobilio era rosa e modellato a forma di esseri umani. Le sedie erano grosse donne imbottite nelle quali ci si sedeva in grembo, i tavoli erano uomini a quattro zampe. Stahn continuò a vagare, sbirciando con la coda dell'occhio. Era convinto che lì dentro ci fosse qualcuno. L'aria era impregnata dell'aroma di tacchino arrosto tipico del merge, e poi c'era un altro odore… Un cattivo odore.

Proveniva dalla camera da letto. Della teneva lì il suo mescolatore, un grosso tubo quadrato che sembrava una piscina per bambini gigante. E accanto a quello c'era… Una specie di cadavere. Un uomo di colore.

Roba pesa… Bisogna proprio dirlo? Una persona sotto l'effetto del merge è come gelatina e ossa. E si può… Uh… Si può fare a pezzi la gelatina. Si divide una persona sotto l'effetto del merge in tanti pezzi, e quando l'effetto della droga svanisce e le cellule si ricostituiscono, eccoti… Uh… Un tizio in tanti pezzettini.

La pelle aveva completamente ricoperto ogni pezzo, qui c'era un piede con un mozzicone arrotondato al posto della caviglia, e là la testa, ben levigata all'altezza del collo. Sembrava un ragazzo abbastanza bello. Paffuto, simpatico. Qui cera un braccio con il torso e là una gamba attaccata al sedere nudo… E tutto puzzava e iniziava a imputridire…

Zzazzzzzzz.

Il viezzasore in soggiorno ronzava. Stahn corse di là, coprì gli obiettivi e accese l'apparecchio.

Apparve il viso duro di un ufficiale Gimmie. Aveva i capelli pettinati in

ciocche appuntite e dalle guance gli spuntavano borchie dorate. Colonnello Hasci. Stahn conosceva il cazzone. Muy Macho. Très douche.

— Signorina Della Taze? Siamo qui all'ingresso. Possiamo salire a farle qualche domanda su Buddy Yeskin?

Stahn tagliò la corda alla svelta. Era un po' difficile a dirsi, ma a quanto pareva Buddy era morto da almeno due giorni. Perché qualcuno lo aveva fatto a pezzi? La morte è così stupida: sempre la stessa vecchia linea dura. Gli venne in mente Wendy, tutte le volte che era giù qualsiasi cosa gli ricordava Wendy.

Era fatto al cubo e l'aveva colpita per errore mentre sparava alle mosche con il lancia aghi. Un incidente. Aveva venduto il corpo ai trafficanti di organi e si era trasferito sulla Luna prima che quei bastardi dei Gimmie lo deportassero. Il suo povero corpo molle.

Il disco nero di Stahn virò senza meta. Si chiedeva dove fosse finita Della Taze. Fonditi con il cosmo, sorella. Posso averne un po' anch'io? Che genere, bambina, che genere di atto sessuale? Taci, Stahn. Sta' zitto fratello. Datti una calmata.

2

Natale a Louisville

24 dicembre 2030

Fusa. Nelle curve aggraziate di un dolce flusso d'energia. Fusa nel mescolatore, con il soffice tubo di plastica inserito nel pavimento della sua camera da letto. Un'estasi delicata: mentre Della si scioglieva Buddy si immergeva a sua volta. Stavano per tornare insieme, più vicini del possibile, carne nella carne, gene nel gene, una massa marmorea di pelle chiara e scura. E i loro quattro occhi in cima a quella cosa non vedevano nulla. Ma ora, proprio mentre Buddy cominciava a fondersi… All'improvviso…

Aah!

Della Taze tornò al presente e guardò fuori del finestrino del vagone ferroviario. Fuori era buio, e il vetro le restituì un debole riflesso del viso: bionda, con la bocca piccola, gli occhi caldi e infossati. Le faceva male lo stomaco e aveva già vomitato tre volte da quella mattina. Esausta e consapevole… L'aspetto che tanto desiderava avere da adolescente. Abbozzò un sorriso. "Niente male. Della, ma sei ricercata per omicidio." E casa sua era l'unico posto in cui poteva andare.

Il treno stava viaggiando alla lenta velocità di poco più di 30 km l'ora, entrando sferragliante a Louisville, avvicinandosi alla fine del lungo viaggio: Einstein-Ledge-Florida-Louisville via astronave-navetta-treno. Due giorni. Della sperava di essere fuori dalla portata dei Gimmie di Einstein. Era improbabile che l'inseguissero così lontano. Nel 2030 la Luna e la Terra erano lontane quanto l'Australia e l'Inghilterra nel Diciannovesimo secolo.

Louisville d’inverno: molta pioggia, acqua grigia, automobili grandi e buffe e il cielo vero. Dopo due anni d’aria di cupola, finalmente gli odori e lo spazio libero! Sulla Luna, qualsiasi angolino o fessura aveva uno scopo, come su una nave o in una tenda, ma lì, mentre il treno scorreva, si potevano scorgere molte aree completamente libere, fatta eccezione per erbacce e vecchi pneumatici. Strade senza significato con negozietti e case diroccate prive di abitanti. Spazio libero. C’erano troppe facce a Einstein, troppi corpi, troppi bisogni.

Della era felice di essere di nuovo lì, con un’aria e un cielo veri; nonostante un dolore persistente. Il peso. La vecchia Signora Gravità. In Florida aveva speso gli ultimi soldi in un flessoscheletro Imipolex con il marchio di fabbrica, Body by Oozer. Lo indossava come una tuta, e il collagene codificato premeva, si irrigidiva e si stirava secondo il bisogno. L’ultimo grido in fatto di maglieria di sostegno. La maggior parte delle persone che tornavano dalla Luna si registrava per tre giorni di riabilitazione muscolare allo spazioporto JFK, ma Della sapeva che doveva muoversi alla svelta. Era uscita dal suo ultimo viaggio con il merge e aveva trovato il suo amante fatto a pezzi. E prima di avere il tempo di fare qualsiasi cosa, aveva udito sul visore la voce piatta di un uomo col volto che si muoveva a scatti.

— L’ho ucciso, Della, e posso uccidere anche te. Oppure potrei dire ai Gimmie che sei stata tu. Voglio aiutarti Della. Ti amo. Voglio aiutarti a fuggire. Allo spazioporto ci sono un passaporto falso e un biglietto per la Terra…

Aah!

I genitori di Della, Jason e Amy Taze, l’aspettavano in stazione. Erano quelli di sempre: l’aria sballata e un po’ intontita, un sorriso disegnato sulle labbra e gli occhi egocentrici che domandavano: “Mi vuoi ancora bene?”. Amy Taze era una donna piccolina e rigorosa. Aveva un trucco chiaro fuori moda e portava i capelli biondi infilati in un caschetto rigido e stretto. Jason era un omone dinoccolato con i capelli corti e i vestiti sgualciti. Lavorava come impiegato in banca mentre Amy faceva la commessa part-time in un negozio di articoli da regalo. Entrambi detestavano il proprio lavoro e vivevano per fare baldoria. Vedendoli, Della ebbe voglia di tornare sul treno.

— Mio Dio, Della, hai un aspetto magnifico. Hai un body sotto i vestiti? — Mamma continuò a parlare finché non raggiunsero la macchina, come per dimostrare di essere sobria.

Papà girò lo sguardo e fece l'occhiolino a Della, per mostrare di essere più in sé della mamma. Erano così impegnati nel loro spettacoli no che passarono dieci minuti prima che si accorgessero del suo tremore. Fu papà a parlarne per primo.

— Hai davvero un bell'aspetto, Della, ma mi sembra che tu abbia i brividi. È stato un viaggio faticoso? Come mai ce l'hai fatto sapere con così poco anticipo?

— Qualcuno mi ha incastrato con un'accusa d'omicidio, papà. Ecco perché non ho voluto che diceste a nessun altro del mio ritorno. — Lo stomaco le si strinse di nuovo e Della vomitò nel fazzoletto.

— Una storia di droga? Qualcosa che ha a che fare con quel maledetto merge che produce il dottor Yukawa?

Papà infilò nervosamente la mano in tasca in cerca di uno spinello. Le lanciò un'occhiata dura. — Sei drogata?

Della annuì, felice di dar loro un dispiacere. Assaporassero pure la loro stessa medicina. Non c'era motivo di dirgli che aveva preso un antidoto gamendorfico. Il dottor Yukawa si era sempre premurato di farle avere un antidoto a portata di mano.

— Fossimo stati persone migliori, non avremmo mai subito una punizione del genere, Jason — disse mamma, con la voce rotta dall'autocommiserazione.

— La nostra unica figlia torna a casa per Natale ed è un'assassina latitante e drogata. Senza contare che da due anni a questa parte siamo rimasti soli. Fammi dare un tiro allo spinello, se no mi viene un attacco di nervi. — Aspirò, sorrise, e diede un buffetto sulla guancia di Della. — Puoi aiutarci ad addobbare l'albero, tesoro. Abbiamo ancora la stella in polistirene che avevi dipinto all'asilo.

Della voleva dire qualcosa di sarcastico ma sapeva che sarebbe suonato offensivo. Così sfoderò una perfetta faccia da brava ragazza e disse: — Mi piacerebbe, mamma. Sono tre anni che non vedo un albero di Natale. Io… — La voce le si strozzò e cominciò a piangere. Voleva bene ai suoi genitori, ma detestava vederli. Le vacanze erano sempre il momento peggiore, con Jason e Amy che barcollavano in giro storditi da droghe chimiche. — Spero che questo non sarà un Natale come tutti gli altri, mamma.

— Non capisco cosa vuoi dire, Della. Sarà delizioso. Lo zio Colin e la zia Ilse verranno per cena. Si porteranno dietro Willy, che vive ancora a casa. E

le tue due sorelle minori verranno a trovarci con le famiglie dei mariti.

Jason e Amy Taze vivevano in una casa ottuagenaria a due piani nella zona est di Louisville. Il quartiere aveva marciapiedi e grandi alberi. Le case erano piccole ma ben tenute. Della scoprì che la sua camera era rimasta più o meno come prima: il letto, lindo e stretto; gli animaletti di porcellana sullo scaffale attaccato al muro in cartongesso; i cerchi olografici davanti alle due finestre; i dischi e i cubi didattici disposti in ordine alfabetico, come piacevano a lei. Quando faceva la terza media aveva programmato di predisporre un cubo-catalogo con riferimenti incrociati per tenerli sempre sotto controllo. Della era sempre stata una studentessa eccellente e una brava ragazza, con un senso dell'ordine quasi maniacale che era probabilmente una reazione all'ordinaria sciatteria dei suoi genitori.

Qualcuno fece entrare Bowser, il cane di casa, dalla porta sul retro e l'animale schizzò su per le scale strette e ricoperte da un tappeto per salutare Della. Scuoteva la testa e guaiva dimenandosi come un serpente. Aveva lo stesso aspetto rognoso di sempre, e appena Della gli fece un po' di carezze si stese sul dorso allargando le zampe, scomposto come al solito. Lei lo grattò un po' sotto il mento, mentre lui si contorceva e uggiolava.

— Sì, Bowser. Tu sei un bravo cagnetto. E intelligente. — Ora che aveva cominciato a piangere non riusciva più a fermarsi. Mamma e papà erano disotto, in cucina, e parlavano fra loro bisbigliando. Della era troppo stanca per disfare la valigia. Aveva male dappertutto, specialmente al seno e allo stomaco. Quando scivolò fuori dal flessoscheletro si sentì come un'informe medusa acquatica. Sul letto cera una camicia da notte, probabilmente preparata da sua madre. Della la indossò, contenta che non ci fosse nessuno a osservarla, e cadde in un lungo, profondo sonno.

Si svegliò a mattina inoltrata. Natale! Senza le due sorelle Ruby e Sude non era lo stesso. Chiudendo gli occhi, le sembrò di sentire i loro schiamazzi eccitati. Poi si rese conto che era il visore. I suoi genitori guardavano al visore il giorno di Natale. Cristo. Andò in bagno a vomitare, poi indossò il flessoscheletro e si vestì.

— Della! — gridò la madre quando la vide apparire.

— Ora capisci cosa facciamo a Natale senza le nostre bambine. — Accanto alla poltrona aveva un bicchiere vuoto. Lo schermo del visore mostrava una famiglia sconosciuta impegnata ad aprire regali attorno all'albero di Natale.

Mamma toccò lo schermo e apparve un'altra famiglia, poi un'altra e

un’altra ancora.

— Ci abbiamo fatto l’abitudine — spiegò papà facendo spallucce. — Ogni anno un sacco di gente lascia i propri apparecchi accesi e chi vuole può entrare in condivisione. Così nessuno rimane solo. Adesso però siamo felici di avere un figlio vero qui. — Prese Della per le spalle e le stampò un bacio sulla fronte. — Piccola Della. Sangue del nostro sangue.

— Vieni, cara — disse mamma. — Apri i tuoi regali. Abbiamo avuto il tempo di comprarne solo due, e li abbiamo messi proprio qui, davanti al visore, nel caso qualcuno sia in condivisione con noi.

Sedere davanti al visore sembrava sciocco, ma piacevole. In quel momento sullo schermo cerano dei bambini in piena attività, e le pareva quasi di avere al suo fianco quelle piccole scalmanate di Ruby e Sude. Mentre Bowser era veramente lì che le strofinava il muso addosso. Il primo regalo di Della era una felpa di imipolex detta cardiofelpa.

— Le portano tutte le ragazze della banca, quest’anno — spiegò papà. — È una versione semplificata della membrana cangiante dei bopper. Provatela!

Della si infilò l’ampio e caldo indumento di plastica. La cardiofelpa era blu con alcune macchie rosse che si muovevano.

— Sente il battito del tuo cuore — disse mamma.

— Guarda. — In effetti, sulla felpa c’era una grande macchia rossa proprio all’altezza del cuore di Della. Si espandeva come un’onda circolare verso le spalle e da lì scendeva lungo le maniche. Un altro battito e partì un’altra macchia: ogni battito del suo cuore generava una chiazza rossa nel blu della cardiofelpa.

— Bella — disse Della. — Grazie. A Einstein non le hanno. Là tutti odiano troppo i bopper. Ma è forte. Mi piace.

— E quando il tuo cuore batte più velocemente — disse mamma — tutti i ragazzi potranno vederlo.

All’improvviso a Della vennero in mente Buddy e il motivo per cui era venuta a casa. Gli anelli rossi della sua cardiofelpa cominciarono a muoversi all’impazzata.

— COSA c’è? — chiese timidamente mamma. — Hai un ragazzo?

— Non sono ancora pronta per parlarne — rispose Della, calmandosi. “Specialmente non con una boccalona razzista e ubriacona come te, mamma.”

— Beviamo un po’ di champagne — suggerì papà.

— Buona idea — disse mamma. — Stappalo. Così dopo Della apre l'altro regalo.
Della guardò il visore per un attimo e si calmò. Buon vecchio visore. Toccò lo schermo in diversi punti e l'immagine passò di casa in casa. Gente di Louisville, non molto diversa dai Taze. Della riconobbe persino alcuni di loro. Aveva bevuto un po' di champagne e si sentiva di nuovo bene. Molte persone sul visore stavano bevendo… Perché doveva essere così dura con i suoi genitori?
— Vediamo l'altro regalo. Mi dispiace di non avervi portato nulla.
— Hai portato te stessa.
Il secondo regalo di Della era un pacchettino di semi con l'etichetta ALBERI SETTIMANALI.
— Ne hai sentito parlare? — chiese mamma. — Sono prodotti di bioingegneria. Hai presente gli alberi in miniatura, i bonsai coltivati dai giapponesi? Questi sono uguali, solo che il loro ciclo vitale dura una settimana. Li ho messi in mostra al negozio. Sono incredibili. Avevamo deciso di provare a spedirteli. — Si versò un altro bicchiere di champagne, svuotando la bottiglia.
— Jason, porta a Della una tazzina di ceramica con un po' di terra. E tu perché non pianti qualche seme di maria?
— Mamma…
— Non essere così tesa, Della. — Gli occhi truccati di mamma lampeggiarono. — Avrai la tua cena a base di tacchino, aspetta e vedrai. È Natale! E comunque sei tu la tossica che si fa la droga pesante, il merge, cara la mia Signorina Perfettini.
— Tregua. Stai calma, è roba pesa, mamma, ma ho preso un antidoto e sono OK. Cos'è mamma, c'hai il culo storto? — Le venne un conato di vomito e portò una mano alla bocca. — Dev'essere la gravità che mi fa stare così male.
— Aspettiamo sul prato finché non arrivano Colin e Ilse — suggerì papà. — Sai quanto gli piace fumare. Mentre tu metti il tacchino nel forno a microonde, Amy, io aiuterò Della a piantare uno dei suoi alberi settimanali.
Mamma finì lo champagne e si alzò. Dimenticò la rabbia e sorrise. — Ho un tacchino senz'ossa quest'anno, Della. Li allevano nelle cisterne.
— Hanno zampe e ali?
— Hanno tutto tranne le ossa. Come i granchi con il guscio molle. A volte

mi sento così anch’io. Farò molto ripieno alla salsiccia per te, tesoro.
— Grazie, mamma. Dimmelo, se hai bisogno d’aiuto.
Papà prese un vaso pieno di terriccio bagnato, poi lui e Della piantarono un seme di albero settimanale. Si aspettavano che l’albero spuntasse immediatamente e li colpisse in faccia, ma non successe nulla. Bowser annusava curioso la terra.
— Proviamo a calcolare — disse Della, che amava giocare con i numeri. — Diciamo che un vero albero vive settant’anni. Allora un giorno è come dieci anni per un albero settimanale. Quindi dovrebbe crescere di un anno in due ore e quattro decimi. Dividiamo per dodici e otteniamo un mese in due decimi d’ora. Due decimi d’ora sono dodici minuti. Supponendo che il seme germogli come se ci trovassimo a metà di un inverno assopito, allora dovremmo vedere le prime foglie d’aprile in dodici minuti moltiplicati per quattro, cioè…
— A mezzogiorno — concluse papà. — Guarda il terreno nel vaso, sta cominciando a muoversi. — In effetti, il terreno al centro del vaso si stava gonfiando, ed ecco, lentamente, spuntò la cima incerta dell’albero settimanale. — Credo che siano alberi di mele. Dovremmo avere delle mele in miniatura già stanotte, Della..
— Cresce! — Della baciò suo padre. Mamma faceva sfrigolare delle pentole in cucina, e il visore era pieno di persone felici. — Grazie. È bello essere a casa.
— Puoi dirmi di più su quello che è successo a Einstein, Della?
— Avevo un ragazzo che si chiamava Buddy Yeskin. Prendevamo il merge insieme e…
— Che cosa significa “prendere il merge insieme”?
— chiese papà. — Non riesco a stare al passo con queste nuove…
— È una droga strana, che rende il corpo molle. Come un tacchino senz’ossa, immagino. E ti senti veramente…
Papà aggrottò le ciglia. — Non riesco a credere che tu abbia fatto una cosa del genere, Della. Non ti abbiamo educata così. — Sospirò e bevve un sorso del whisky che aveva portato dalla cucina. — Prendevi il merge con questo Buddy Yeskin, e poi cos’è successo?
— Mentre eravamo… insieme, qualcuno ha fatto irruzione nel mio appartamento e ha ucciso Buddy. L’ha fatto a pezzi mentre era molle. — Cerchi rossi iniziarono a propagarsi di nuovo rapidi sulla cardiofelpa di

Della. — Ho perso i sensi e, quando mi sono risvegliata, un pazzo mi ha chiamata al visore e ha detto che mi avrebbe uccisa o mi avrebbe incastrata con un'accusa di omicidio se non fossi partita per la Terra. Mi aveva anche procurato un biglietto e un passaporto falso. Mi sono sentita invischiata in una ragnatela d'incubo. Ero spaventata. Sono corsa a casa.

L'albero settimanale era ormai un piccolo tronco, con tre rami tozzi.

— Qui sei al sicuro — disse papà, dandole pacche sulla mano, ma Della si accorse che la sua voce si stava già facendo un po' pastosa. Notandolo, l'uomo le fece un sorriso contrito. — Resta pure fin quando riuscirai a sopportarci. Domani ti porto da Don Stuart… Te lo ricordi senz'altro. È un buon avvocato. Non si sa mai. — Bowser cominciò ad abbaiare.

— Buon Natale! — gridò mamma in cucina. — Non dovevate portare tutta quella roba! Jason! Della!

Era Colin, il fratello maggiore di Jason, con la moglie Ilse e il figlio Willy. Colin faceva il professore d'inglese all'Università di Louisville. Era magro e sarcastico. lise veniva da una famiglia illustre: suo padre era Cobb Anderson, colui che aveva costruito i primi robot lunari.

Il prozio Cobb era stato dichiarato colpevole di tradimento per avere costruito male i robot. Quindi aveva cominciato a bere, aveva lasciato la moglie Verena e aveva finito per vagabondare come un barbone in Florida. Era morto in maniera inspiegabile, anche se pareva che fossero stati i robot a ucciderlo. Era lo scheletro nell'armadio di famiglia.

Zia Ilse assomigliava di più alla madre tedesca che al vecchio Cobb. Energica e con velleità artistiche, era rimasta legata all'errabondo marito Colin nella buona e nella cattiva sorte, anche se Della non riusciva a capire perché. Zio Colin l'aveva sempre considerata fuori moda perché cercava di far guardare alla gente i suoi stupidi libri di carta. Lui invece sapeva a malapena come si usava il visore. E quando fumava la marijuana con papà si infuriava se gli altri non ridevano delle sue battute e non si mostravano colpiti dalle sue intuizioni.

Il loro figlio Willy era un ventenne sveglio ma un po' svitato. Un hacker sempre intento a trafficare con i programmi e con le macchine. A Della era piaciuto molto quando erano più giovani, ma sembrava che lui avesse smesso di crescere molto prima di lei. Viveva ancora a casa con i suoi.

— Papà, non gli spiegare perché sono tornata. Di' che sono qui per comprare attrezzature da laboratorio per il dottor Yukawa. E di' a mamma

che stia buona. Se si ubriaca e comincia a parlare di me sarò costretta a fermarla.

— Rilassati, secchiona.

Poco dopo erano seduti attorno alla tavola. Papà aveva messo l'albero settimanale al centro così che si poteva guardarlo crescere. Zia Ilse disse una preghiera di ringraziamento luterana e papà si mise a tagliare il tacchino senz'ossa. Lo tagliò a fette grosse con molto ripieno.

— Allora, Della — disse Colin una volta finito di mangiare la prima portata — come vanno le cose sulla Luna? Sono veramente fuori di testa? E cosa combinano le stravaganti macchine del vecchio Cobb? — Si era specializzato nella letteratura della prima metà del Ventesimo secolo e gli piaceva rivolgersi a lei con un gergo antiquato e stucchevole. Di rimando, Della usava sempre le parole più nuove che conosceva.

— In realtà, c'è un casino da urlo, zietto. C'è un gigatotale di bopper sottoterra, che cercano quotidianamente di annullarci. Hanno una stronza città sublunare chiamata il Nido.

— Dai, Della — disse papà. — Parla in inglese.

— Non ti senti in colpa nei confronti dei bopper? — chiese zia Ilse, che era sempre pronta a difendere le creature allevate dal padre. — Voglio dire, sono stati loro a costruire la maggior parte di Einstein. La chiamavano il Disco, giusto? E hanno una coscienza proprio come noi. È la stessa storia dei neri nel vecchio Sud. Loro facevano tutto il lavoro, ma i bianchi li trattavano come se non fossero stati neanche persone.

— Quei robot non hanno una coscienza — insistette mamma. Aveva bevuto molto vino rosso in cucina e adesso avevano ricominciato con lo champagne. — Sono solo un branco di dannate macchine.

— Anche tu sei una macchina, zia Amy — intervenne Willy. — Solo che sei fatta di carne anziché di cavi e silicio. — Willy aveva un modo di parlare lento e compiaciuto che poteva far davvero perdere le staffe. Sebbene non avesse neanche finito il college, si guadagnava da vivere come programmatore indipendente. Sulla Terra si usavano ancora molti computer, ma i più grandi erano provvisti di blocchi comportamentali profondamente codificati al fine di impedire loro di seguire le orme dei bopper, i robot ribelli che avevano colonizzato la Luna. I computer schiavi della Terra erano conosciuti come gli *asimov,* in onore alle Leggi della Robotica di Asimov alle quali obbedivano.

— Non chiamare tua zia *carne* — lo rimproverò zio Colin, che si divertiva a flirtare con mamma. — Il tacchino è carne. Tua zia è una persona. Non vorrai mica che metta del sugo su tua zia e che la mangi, vero? Davanti a tutti? — Colin fece una risatina e lanciò un'occhiata a mamma. — Devo dargli un ceffone, Amy?

— Almeno lui pensa che io sia fatta di carne. E alla mia età è praticamente un complimento. Tu mi definiresti una macchina, Jason caro?

— Neanche per sogno. — Papà si versò altro champagne. — Le macchine sono prevedibili.

— Io credo che mamma sia prevedibile — Della non riusciva a trattenersi dal dare delle frecciate. Aveva di nuovo mal di stomaco. — Siete entrambi prevedibili.

—Vi sbagliate tutti quanti — intervenne Willy. — Dal nostro punto di vista, sono imprevedibili sia persone che bopper. È una conseguenza della versione di Chaitin del teorema di Gödel. Il nonno Cobb lo spiegò anni fa in un saggio intitolato *Verso la presa di coscienza dei robot.* Siamo in grado di fare previsioni solo sul comportamento di sistemi molto più semplici di noi stessi.

— E così sia, Della — disse mamma.

— Ma perché non possiamo imparare a convivere pacificamente con i bopper, Della? — incalzò zia Ilse.

Be', ora la situazione è abbastanza calma — spiegò Della. — I bopper ci tormentano perché vorrebbero che gli restituissimo Einstein, comunque non hanno nessuna intenzione di far esplodere la cupola per ucciderci tutti. Potrebbero farlo, ma sanno che la Terra si rivolterebbe e sgancerebbe una bomba Q nel loro Nido. Per quanto ci riguarda, potremmo sganciare una bomba o su di loro anche adesso, ma non abbiamo fretta, perché abbiamo bisogno delle cose prodotte dalle loro fabbriche e dalle loro cisterne rosa. — Tutti tranne mamma la stavano guardando interessati, e lei si sentiva ben informata ed equilibrata. Ma proprio in quel momento le si strinse lo stomaco. Aveva la sensazione che i seni e lo stomaco le stessero crescendo.

— Be', io non mi sento in colpa nei confronti dei bopper — intervenne mamma. L'alcol le stava entrando in circolo e non aveva affatto seguito la conversazione. — Credo che dovremmo uccidere tutte le macchine… E anche i negri. A partire dal presidente Jones.

Ci fu un silenzio carico di dolore. Il piccolo albero settimanale emise un

fruscio: i suoi primi fiori stavano sbocciando. Della decise di dirlo a mamma. — Il mio ragazzo era un *negro,* mamma.

— Quale ragazzo? Spero che tu non gli abbia permesso…

— Sì, Della — disse papà, alzando la voce. — È bello averti qui. Avete ancora fame? O vogliamo farci una pausa a base di marijuana? Che ne dici, Colin?

— Certo — rispose Colin, calcando il suo accento provinciale. Fece l'occhiolino a Della per rassicurarla.

— La mia brava nipotina. Ha più titoli lei di un libro! Non ti occupavi di genetica lassù a Einstein?

— Spero di no — intervenne mamma, cercando di recuperare. — Questa bambina deve ancora trovare un marito.

— Datti una calmata, mamma — sbottò Della.

— Va… Uh… Va bene, Colin — disse papà, che continuava a tentare di appianare le cose. — Della lavorava con un tal dottor Yukawa. È venuta quaggiù per comprargli certe attrezzature. — Tirò fuori dalla tasca uno spinello e lo accese.

— Quanto ti trattieni? — chiese zia Ilse.

— Non sono sicura. Ci potrebbe anche volere un po' prima che sia tutto a posto.

— Oh — disse Ilse, passando lo spinello a suo marito senza dare un tiro. Sapeva essere una gran ficcanaso quando ci si metteva.

— Che bellezza. Forse il dottor Yukawa sta pensando di…

Della diede un calcio a Willy sotto il tavolo. Lui recepì il messaggio e si impegnò subito a riportare la conversazione su un terreno neutrale. — Che ripieno hai usato, zia Amy? È veramente delizioso.

— Ripieno di carne, tesoro. Ero a corto di cavi e silicio. Passami quell'affare, Colin.

— Ho un lavoro nuovo e interessante, Della — disse Willy, parlando concitato tra un boccone e l'altro. Aveva la pelle liscia e olivastra come sua madre. Le sopracciglia arcuate e sottili si muovevano su e giù mentre parlava e masticava. — È per il *Belle of Louisville,* sai, il piroscafo per turisti che attraversa il fiume. Bene, lì hanno tre robot baristi, con la pelle imipolex, e progettati in modo da sembrare schiavi neri dei vecchi tempi.

— Perché, non possono semplicemente assumere dei neri umani? — chiese mamma, esalando una nuvola di fumo. — Dio solo sa quanti ce ne sono di

disoccupati. Tranne il presidente Jones. E con questo non voglio offendere Della. — Si sporse e toccò i fiori dell'albero settimanale, spargendone il polline. Della, che aveva deciso di non mangiare più il pranzo preparato dalla madre, diede a Bowser il resto del suo tacchino senz'ossa.

— Tutto ciò ha a che fare con il nostro discorso di prima, zia Amy — continuò Willy. — Prima c'erano dei neri umani come baristi sul *Belle,* ma avevano un comportamento troppo simile a quello delle persone normali: si fregavano un bicchiere ogni tanto, facevano la corte alle donne, oppure si mettevano a discutere con gli zoticoni ubriachi. Se per caso un barista svolgeva il proprio lavoro alla perfezione, scappava fuori qualcuno che si sentiva in imbarazzo a vedere una persona di talento con un lavoro così squallido. Progressisti con i sensi di colpa, capisci? Provarono anche con dei baristi bianchi, ma fu la stessa storia, o litigavano con gli ubriachi, o intristivano i progressisti. Voglio dire, chi mai vorrebbe fare il barista? Ma utilizzando dei robot eviteremo i problemi di natura umana.

— È interessante, Willy — commentò lo zio Colin.

— Non sapevo che il *Belle* fosse il tuo ultimo ingaggio.

Nessuno mi dice niente. Ero sul *Belle* proprio la scorsa settimana con un tizio che era venuto per una chiacchierata su Mark Twain e quei baristi non mi sembravano affatto dei robot. Anzi, erano sbadati e facevano cadere le cose. Ridevano in continuazione. Non mi sono sentito per niente triste per loro!

— Stai parlando del mio nuovo programma! — esultò Willy. — Installato sotto il bancone c'è un processore molto potente che fa muovere i tre baristi. Il mio lavoro è stato di regolarlo in modo tale che i baristi fossero gentili, ma chiaramente incapaci di svolgere lavori più complessi.

— Caspita, se è per quello bastava che assumessi uno dei nostri impiegati — suggerì papà. — Non capisco perché la gente si va a confondere ancora coi robot dopo il 2001. — Il 2001 era stato l'anno della rivolta dei bopper, i robot lunari autoreplicanti di Cobb Anderson. Avevano iniziato a costruire la propria città sulla Luna, e solo nel 2022 gli umani l'avevano riconquistata.

— Come mai hanno un computer così grande sul *Belle?* — Colin voleva saperne di più. — Pensavo che i grossi computer non fossero più permessi al di fuori delle fabbriche. È un teraflop?

Willy sollevò le sopracciglia spesse e arcuate. — Quasi. Cento gigaflop. È un affare speciale messo assieme in città. Hanno avuto il processore

dall’ISDN, dai tipi che fanno i visori. È installato e attivo da sei mesi, ma avevano bisogno di me perché lo facessi funzionare come si deve.
— Non è contro la Legge sulle Intelligenze Artificiali? — chiese papà.
— Niente affatto — ribatté Willy con un tono pacato. — Burt Masters, che gestisce il *Belle,* è amico del sindaco e ha ottenuto una speciale deroga alla legge IA. E ovviamente *Belle,* è così che il computer riconosce se stesso, è un asimov. Sai: “Proteggi gli Umani”, “Obbedisci agli Umani”, “Proteggi Te Stesso” sono codificati all’interno dei circuiti di *Belle* in ordine 1-2-3. — Fece un sorriso a Della. — Quelli sono gli ordini che i bopper avevano cancellato grazie a Ralph Numbers. Hai davvero visto dei bopper, Della? Mi chiedo che aspetto abbiano i modelli più nuovi. Nonno Cobb aveva fatto in modo che non smettessero mai di evolversi.
— Ho visto alcuni bopper al centro commerciale. Adesso molti di loro hanno una specie di specchio protettivo sotto la pelle. Ma non li ho osservati con attenzione. Vivendo a Einstein arrivi a odiarli. Hanno bombe nascoste ovunque, e ogni tanto ne fanno esplodere una solo per tenerci allerta. E hanno telecamere da ogni parte. Si dice che i robot siano capaci di inserire una specie di ratto di plastica dentro la testa di una persona e controllarla. Veramente… — All’improvviso ebbe un’illuminazione. — Veramente non mi stupirei se… — Si interruppe e bevve un lungo sorso di champagne.
— Continuo a non capire perché non possiamo lanciare una bomba o nel loro Nido — disse mamma. La marijuana l’aveva fatta tornare in sé.
— Potremmo — disse Della, cercando di comunicare con sua madre. — Ma loro lo sanno, e se il Nido esplode, esploderà anche Einstein. È una situazione di stallo, com’era quella con i russi. Mutua Distruzione Assicurata. È questo il motivo per cui i bopper non tentano di riprendersi Einstein. Sono come ostaggi. E ricorda che alla Terra piace comprare tutte le cose che loro producono. La cardiofelpa è fatta dai bopper, mamma.
— Be’, finché persone come Willy li controllano, siamo ancora al sicuro da loro, qui sulla Terra — disse mamma. — Non possono vivere a una temperatura normale, non è vero, Willy?
— Infatti. — Willy si servì delle carote ricoperte di gelatina. — Finché utilizzano delle connessioni J. Sinceramente se progettassi il cervello di un robot ora proverei a basarlo su di un processore ottico. I processori ottici usano la luce invece dell’elettricità, la luce percorre le fibre, e gli accessi logici sono come quelle lenti degli occhiali da sole che diventano più scure in

piena luce. Un fotone può passare, ma non due. E ci sono dei laser delle dimensioni di un chip come condensatori. Le fibre ottiche non oppongono una reale resistenza, quindi il tutto non ha bisogno di raffreddamento. Ma non riusciamo ancora a costruire un robot del genere che funzioni sul serio. Prima o poi ce la faranno i bopper. Per favore, potrei avere un altro po' di tacchino, zio Jason?

— Uh… Certo, Willy. — Jason si alzò e sorrise al nipote sveglio e secchione. — Willy, ti ricordi quando tu e Della eravate piccoli e avete litigato per la forcella del tacchino? Della voleva ripulirla e conservarla e…

— Willy voleva tirarla via per assicurarsi che il suo desiderio natalizio si avverasse — interruppe zio Colin, ridendo forte.

— È vero — intervenne zia Ilse, facendo oscillare la forchetta. — Così facemmo tirare la forcella a entrambi i bambini…

— E ognuno di loro sperò che l'altro perdesse! — squittì mamma.

— Chi vinse? — chiese Della. — Non mi ricordo.

— Io — disse Willy in tono compiaciuto. — Così ottenni il mio desiderio. Vuoi provare di nuovo?

— È senz'ossa, caro — spiegò mamma. — Non te n'eri accorto? Guardate l'albero settimanale: stanno spuntando le foglie e delle piccole meline!

Dopo cena, Willy e Della decisero di andare a fare una passeggiata. Era troppo noioso guardare i loro genitori che si ubriacavano e che pensavano che qualsiasi cosa dicessero fosse divertente, quando in realtà era solo stupida.

Era una giornata fredda, luminosa ma grigia. Bowser correva davanti a loro, orinando e annusando. Sul marciapiedi c'erano dei bambini con i nuovi scooter-cicli e i nuovi palloni gravitazionali. Erano imbacuccati in vestiti termici e in giubbotti in pelle dai colori brillanti. A Natale era sempre così.

— Mio padre ha detto che ti sei cacciata in un guaio sulla Luna — disse Willy dopo un po'.

— Hanno già cominciato a spettegolare sul mio conto?

— Niente affatto. Caspita, sei la mia cugina preferita, Della. Sono felice che tu sia tornata, e spero che tu rimanga a Louisville, Non sei obbligata a dirmi perché sei venuta. — Willy si guardò intorno in cerca di un altro argomento di conversazione. — La tua nuova cardiofelpa è davvero bella.

— Grazie. E non voglio parlare di quello che è successo, non ancora. Perché non andiamo a casa tua e non mi fai vedere la tua roba? Hai sempre un sacco di cose stupende Willy.

— Puoi fare tutta quella strada a piedi? Ho notato che indossi ancora il flessoscheletro.
— Devo fare esercizio se me ne voglio liberare. Tu non hai del merge a casa, vero?
— Sai che non prendo droghe, Della. Comunque, dubito che ci sia del merge in tutta Louisville. È davvero così fantastico?
— Meglio. In realtà, sono contenta di non potermelo procurare. Non mi sento bene. All'inizio pensavo fosse colpa della gravità, ma è diverso. Dev'essere il merge. Ho preso un antidoto, ma ho ancora lo stomaco in subbuglio. Mi sento come se ci fosse qualcosa di vivo dentro di me. — Della fece una risatina rauca, poi lanciò un'occhiata a Willy per vedere se si era stupito. Ma, come sempre, era difficile dire cosa succedeva dietro alla grande fronte arrotondata del cugino.
— Ho un cefaloscopio costruito da me — offrì Willy dopo un po'. — Lo indossi ed è buono quanto una qualsiasi stupida droga. Senza risvolti somatici. È un puro sballo di software.
— Grande, cugino Will.
La casa di Colin Taze era a circa cinque isolati di distanza. Da quando aveva vent'anni Colin aveva vissuto in diverse città, amava definirsi uno "zingaro accademico", ma ora che si avvicinava ai quarant'anni era tornato a Louisville e si era stabilito vicino a suo fratello maggiore Jason. La sua casa era persino più vecchia di quella di Jason. Un po' fatiscente, ma grande e comoda. Willy disattivò i lucchetti, sembrava che i ladri aumentassero ogni giorno di più, e i due cugini entrarono nell'appartamento di Willy che si trovava nel seminterrato. Willy era troppo suonato, o troppo pigro, per andarsene da casa.
— Questo è il mio microscopio elettronico, questo è il laser per ologrammi, e questo è il materiale per fare sculture imipolex. E questo è il cefaloscopio. Provalo, si mette come un paio di cuffie.
— Non è uno scherzo, vero, Willy? — Quando erano più giovani Willy era stato un drago in quel genere di scherzi. Della si ricordava di un Natale, anni prima, quando Willy le aveva dato una bottiglia di profumo piena di formiche vive. Della aveva gridato, e Ruby e Sude l'avevano presa in giro per settimane.
Ma quel giorno il volto di Willy trasudava pura innocenza. — Non hai mai usato un cefaloscopio?

— Ho solo letto qualcosa in proposito. Non sono come dei commutatori?

— Oddio, è come dire che un visore è come un paio di occhiali. I cefaloscopi sono la nuova grande forma d'arte, Della. La cefalo-arte. È il settore in cui mi piacerebbe inserirmi. Questi lavori che faccio sui robot, tipo progettare programmi con difetti di funzionamento deliberati, sono perdenti. Sono fesserie. Ecco, metti questo sulla testa in modo che i contatti tocchino le tempie, e sta' a vedere. È una… sinfonia che ho composto io.

— E se mi vengono gli spasmi?

— Non succederà niente del genere, Della, davvero. — Willy aveva uno sguardo gentile e serio. Era veramente orgoglioso del suo cefaloscopio e voleva esibirlo.

Quindi Della sedette in una comoda poltrona, si mise in testa quella specie di cuffia con i contatti che toccavano le tempie e Willy accese il cefaloscopio. Per un po' fu proprio bello: cascate di colore, inversioni 3D/4D, stratificazioni sonore, e strani fremiti sulla pelle. Come all'inizio di un trip di merge. E fu proprio quello il problema: Della si ritrovò letteralmente risucchiata nell'incubo dell'ultimo merge che si era fatta nel suo cubicolo a Einstein…

All'inizio del merge, in un'armonia erotica e spirituale, erano come Madre Terra e Padre Cielo, Tanti in uno Solo, sì, e Buddy si stava unendo alla fusione… Ma… Improvvisamente… La sensazione come di uno strappo, Buddy veniva portato via, oh chissà dove, gli occhi fusi di Della in grado solo di fluttuare, incapaci di muoversi, che vedevano le ombre violente sul soffitto, le vibrazioni del rumore, ombre che colpivano e sfasciavano e poi la mano brutale che la raggiungeva nella sua morbida bolla e…

Aaaaaaaaiiiiiihh!!!

— Della! Della, stai bene? Della! Sono io, Willy! Cristo, mi dispiace, Della, non avevo idea che avresti strippato in questo modo… Stai bene? Senti come ti batte veloce il cuore!

Willy si fermò e guardò più da vicino. — E, Della…

Della guardò la sua cardiofelpa. I cerchi rossi partivano a gran velocità dal cuore. Ma c'era qualcos'altro. I cerchi si generavano anche da un punto proprio sul suo ventre rigonfio. I cerchi del cuore di un bambino.

3

Berenice

22 novembre 2030

Nel 2030 sulla Luna c’erano due città: Einstein (precedentemente conosciuta come il Disco) e il Nido. Si trovavano a una dozzina di chilometri di distanza luna dall’altra sul lembo sud-est del mare della Tranquillità, non lontano dal luogo del primo atterraggio lunare del 1969. In origine costruita dai robot autonomi conosciuti come bopper, Einstein era ormai una cupola piena di umani circa delle dimensioni di Manhattan. C’erano uno spazioporto e un centro commerciale a cupola a cinque chilometri a est di Einstein, e a otto chilometri a est di essi si trovava il cratere Maskeleyne G, ingresso alla città sotterranea dei bopper conosciuta come il Nido.

A forma di tazza e lucidata come uno specchio, Maskeleyne G splendeva sotto le intense radiazioni solari. Al centro del cratere lucente c’era un prisma conico che, quattordici giorni al mese, alimentava il pozzo da miniera con un enorme fascio di luce.

Nel grande tunnel verticale del pozzo, esseri luminosi dardeggiavano attraverso la luce calda; macchine viventi dalla forma bizzarra che scintillavano di tutti i colori dell’arcobaleno. Erano i bopper: robot autoriproducenti che non obbedivano all’uomo. Alcuni avevano un aspetto umanoide, altri sembravano ragni, altri serpenti, altri ancora pipistrelli. Tutti erano ricoperti da una membrana cangiante, un componente in imipolex microcablato che era in grado di assorbire ed emettere luce.

Il pozzo sprofondava sottoterra per un miglio, allargandosi gradualmente

come un grosso imbuto capovolto. Dalle sue pareti dipartivano i tunnel e qua e là piccoli specchi si tuffavano nel grande fascio di luce, incanalandone frammenti nelle tenebre. Alla base del pozzo c'era un immenso spazio sublunare conico, il Nido dei bopper. Era come una cattedrale, ma più grande, molto più grande, una città sotterranea che sarebbe stata inconcepibile nella forte gravità terrestre. La temperatura era di pochi gradi Kelvin, il che era perfetto per i bopper, che per la maggior parte avevano ancora cervelli basati su processori a connessione Josephson. Anche se erano disponibili dei superconduttori termici, l'effetto meccanico-quantico di Josephson funzionava solo dai cinque gradi Kelvin in giù. Troppo calore poteva uccidere rapidamente un bopper a connessione J, sebbene i bopper più nuovi, i cosiddetti bopper petaflop, fossero basati su processori a fibre ottiche immuni al calore.

La colonna di luce solare proveniente dalla superficie lunare si riversava in una piazza centrale sul suolo del Nido. I bopper entravano e uscivano dalla luce come in un balletto, nutrendosi della sua energia. I petaflop dovevano stare attenti a non fare entrare luci estranee nei loro corpi; avevano corazze fomite di specchi sotto alla loro membrana cangiante. I loro pensieri erano puri grovigli di luce, smistati e modificati da piccoli cristalli laser.

Gruppi di bopper giravano in tondo ai confini della vasca di luce, scambiando oggetti e parlando. La vasca di luce era il loro mercato e il loro tribunale. Le voci a onde radio dei bopper si mescolavano in un ronzio elettrostatico, parte in inglese e parte in linguaggio macchina. Le pulsazioni cromatiche delle loro membrane cangianti servivano a enfatizzare o a commentare le trasmissioni digitali, proprio come le smorfie e i sorrisi usati dalle persone per enfatizzare le parole.

Le grandi pareti a strapiombo del Nido erano costellate di porte di inconsuete forme espressionistiche. Alcune portavano ai tunnel, altre sfociavano nei cubicoli personali dei bopper. I bopper luminescenti e cangianti in cima alle pareti scoscese rendevano il Nido simile all'interno di un albero di Natale.

Fabbriche erano poste alla base degli strapiombi lungo tutto il perimetro. All'estremità di una parete del Nido si levavano le fiammate di una fonderia potenziata da lampi di luce e custodita da dardeggianti figure di demoni. Nel cuore della fonderia c'era la raffineria di materiali plastici, dove erano prodotte le membrane cangianti e i corpi dei bopper. Di fronte a queste due

fabbriche c'era una distesa di migliaia di tavoli per la lavorazione dei chip, tavoli gestiti da bopper con occhi a microscopio, diligenti quanto gli operai di Franz Kafka nella Compagnia Assicurativa di Praga.

Dall'altra parte del Nido c'erano i depositi delle cisterne rosa. Erano fattorie di carne idroponica che coltivavano sieri e organi umani per barattarli con una sostanza terrestre di incredibile valore: il petrolio.

Il petrolio grezzo era la materia prima per i diversi tipi di componenti organici di cui i bopper avevano bisogno per costruire i loro corpi di plastica. Più vicino al centro del Nido c'erano delle strade piene di negozi: produttori di cavi, rivenditori di membrane cangianti, di occhi, di debugger, mercanti di informazioni e via dicendo.

Il gelido spazio privo d'aria del Nido brulicava per più di tre chilometri di bopper che viaggiavano sui loro jet a ioni: portando cose e sfrecciando dentro e fuori dai dirupi scoscesi e bucherellati. Non esistevano due bopper con lo stesso aspetto, non ne esistevano due che pensassero allo stesso modo.

Nel corso della loro rapida evoluzione era avvenuto qualcosa di simile alla differenziazione sessuale. Alcuni bopper, per motivi che solo uno di loro avrebbe potuto spiegare, erano "lui" e altri erano "lei". Si trovavano vicendevolmente attraenti; e nel perseguire la bellezza miglioravano costantemente il trucco a base di software della loro razza.

Berenice era un bopper petaflop con l'aspetto di un'attraente donna nuda. La sua membrana cangiante brillava d'oro e d'argento sul corpo lucido come uno specchio. La pelle splendente a volte delineava dei tratti, altre volte no. Era una diplomatica, o un messaggero hardware, nell'ambito della bizzarra sorellanza delle cisterne rosa. Lei e gli altri lavoratori delle cisterne stavano cercando di trovare il modo di inserire il software bopper in corpi e cervelli fatti completamente di carne. Il loro obiettivo era fondere il bopper nella vasta rete di informazioni che è la vita organica sulla Terra.

Anche Emul era un petaflop e disdegnava l'uso di qualsiasi forma fissa, soprattutto quella da essere umano. Emul aveva una bassa opinione degli uomini. Quando si riposava, il suo corpo aveva la forma di un cubo di due metri, con la superficie a tasselli rossi, gialli e blu. Ma il corpo di Emul poteva scomporsi, come un Gobot di mille pezzi, come un puzzle in 3D. Poteva far uscire braccia e gambe dal suo corpo cubico quando voleva e, cosa ancor più sorprendente, era in grado di staccare pezzi del proprio corpo e controllarli come robot a controllo remoto. Anche Emul era una specie di

diplomatico. Lavorava con Oozer, progettista di membrane cangianti brillante e tossico di dreak che al momento stava tentando di costruire un processore subquantico basato su una superstringa con una capacità mille volte superiore a quella dei petaflop. Emul e Oozer volevano decodificare le informazioni terrestri piuttosto che fondersi con esse.

A dispetto, o forse a causa, delle loro differenze, Emul era affascinato da Berenice, e cercava di trovarsi alla vasca di luce ogni volta che lei andava a nutrirsi. Una notte di novembre le disse ciò che voleva.

— Berenice, la vita è un oceano profondo e oscuro in cui noi non siamo niente più che un incongruo ornamento di pesciolini luminosi, siamo fiori che crescono finché il vivido sole non ci fa appassire e il vento soffia via i nostri morti involucri. — Emul si fece spuntare due braccia per cingere la vita di Berenice.

— Siamo qui a nuotare e a fiorire nell'inesorabile flusso del tempo per un'incredibile bizzarria. Rinascita significa nuova nascita, significa non più me, allora perché, e intendo ora o mai più, non possiamo, uh, scopare? Una piccola Emerinice o un piccolo Beremul, un altro schiavista nella ruota del tempo, credo che l'equipaggiamento serva a questo, no? Non sono un pallone gonfiato, ma ho fatto la mia ridicola pantomima, Berenice, perché voglio diventare uno sposo modello. Per essere chiari: voglio produrre un discendente con te. I chip ardono nel mio cubicolo in questo preciso istante. Io chiedo la tua mano! Ho rimediato un ranch per la mia giovenca, stai tranquilla: cristalli laser, fibre ottiche, membrane cangianti… E calore, Berenice, incandescente. Vieni dunque a casa con me e concediti, dolce prezioso vaso dai fianchi generosi ricolmo di psicotrope delizie. Oggi è il giorno dell'amore ricambiato. — Mentre Emul farfugliava la sua proposta barocca, piccole protuberanze di varie dimensioni spuntate sulla membrana cangiante si spostavano lungo il suo corpo creando l'illusione di cubi che si muovevano su un intricato sistema di perni. Stava cercando una forma che potesse piacere a Berenice. Infine assunse l'aspetto di un juke-box con tre braccia.

Berenice si liberò dalla stretta di Emul. Una delle sue braccia si staccò dal corpo e continuò ad accarezzarla. — Un coronamento prospettato in maniera così frettolosa sarebbe grossolanamente precipitoso, caro Emul. — La voce radio di Berenice suonava piena e vibrante. — Mi piaci e ammiro la tua natura complessa e multiforme. Ma non devi illuderti che io possa

intrappolare l’essenza della mia anima in questo modo! In una remota utopia, sì, forse potrei acconsentire. Ma questo esilio lunare non è per me il luogo in cui sfidare i rischi dell’unione corporale. La vera passione della mia mente è per un solo mare, il grembo fertile di vita della Terra!

Berenice aveva imparato l’inglese dai racconti di Edgar Allan Poe, e aveva un modo di parlare ritmato e forbito. Sul lavoro, dove erano indispensabili solo elementari istruzioni stampate, i bopper utilizzavano il linguaggio macchina binario integrato da un metalinguaggio ad alta velocità di glifi e macro. Ma le comunicazioni *personali* avvenivano ancora nell’antico ed evoluto sistema umano codificato della lingua inglese. Solo i linguaggi umani gli permettevano di esprimere le distinzioni tra loro stessi e gli altri, così importanti per gli esseri senzienti. L’uso da parte di Berenice dello stile di Poe non era poi tanto strano. Era un’abitudine di gruppi di bopper petaflop basare il proprio comportamento linguistico su un data base sviluppato a partire da una specifica fonte umana. Mentre Berenice e le sorelle delle cisterne rosa parlavano come nei libri di Poe, Emul e Oozer avevano basato i loro modelli di linguaggio sulla ritmica innovativa delle trascrizioni della mente eccelsa di Jack Kerouac: libri come *Maggie Cassidy, Book of Dreams, Visions of Cody* e *Big Sur.*

Emul si fece spuntare un lungo manipolatore per trascinare Berenice vicino a sé. L’arto staccato si ricongiunse da solo. — A quanto capisco, Berenice, tutto il tuo discorso confuso si basa sull’Uno vincolato a una gioia più grande, certo, ma qui dove ci troviamo a fluttuare è un tempo buio e tragico, qui mentre io ti tocco, e non in un qualche spazio metasciocco senza futuro. Il buio e il ventre: nostro figlio sarebbe reale; non chiedere *perché,* chiedi *come,* adesso. Puoi scegliere la forma del corpo, puoi essere la madre. Non dimenticare i chip che battono dentro il mio cubicolo. Non l’ho mai chiesto a nessun’altra, Berenice. Lo faremo dolcemente e lentamente. — Emul protese dozzine di dita uncinate.

Turbini argentei avvilupparono il corpo di Berenice mentre lei prendeva in considerazione l’offerta di Emul. Com’era naturale, lei aveva costruito molte volte copie di se stessa, di solito un bopper si autoricostruisce ogni dieci mesi. Ma non si era mai unita a un altro bopper.

Congiunti, due bopper costruivano il corpo di un nuovo robot ultimo modello, e poi, in una sorta di visione doppia, ognuno copiava i propri programmi e trasferiva la copia nel processore del nuovo corpo. I programmi

dei genitori erano mescolati per produrre un nuovo programma bopper diverso da ogni altro. Questa mescolanza, ancor più della mutazione, era il motivo principale della diversità evolutiva dei bopper.

— L'unione ora per me è pericolosamente intima, troppo — disse Berenice a Emul in tono dolce. — Io… Io ho orrore di questo atto. Tu e io siamo così diversi, caro Emul e, se mai i nostri programmi dovessero intrecciarsi in un'aberrante dissonanza, ne risulterebbe il caos. Un caos che potrebbe anche ridurre in frantumi la mia fragile mente. La nostra nobile razza necessita delle mie acute facoltà per rimanere ciò che è. Questi sono tempi cruciali. Nei miei glifi io vedo i bagliori di quell'alba rosea in cui software bopper e software umani si fonderanno per ricominciare a vagare su di una Terra rinata.

I colori sfavillanti di Emul cominciarono a incupirsi. — Mi getteranno in un buco già divorato dai ratti, Berenice, e mi useranno come un chip. I nostri sogni sono travolti dal senso di imminenza della morte. Tutto ciò che ho è questo: ti amo.

— Amore. Strana parola per i bopper, caro Emul. — Le braccia di Emul la toccavano ovunque, stringendola e facendola ondeggiare. — È vero che la tua presenza mi rende… felice. C'è armonia tra noi, Emul, lo percepisco dal modo in cui i nostri segnali si mescolano con ipertoni di alto grado! Il nostro discendente sarebbe splendido, questo lo so! Oh, Emul, mi piacerebbe davvero unirmi a te. Solo non ora!

— *Quando?*

— Non posso dirlo, non posso impegnarmi. Certamente sai quanto il gran lavoro delle mie sorelle sia vicino al dare dei frutti. Manca solo un passo perché possiamo codificare il nostro software in geni attivi. Non devi reiterare la tua proposta con tanta bramosia. Sta arrivando una nuova era, un'era in cui tu e io e tutta la nostra razza potremo vivere tra le giungle proteiche di una Terra liberata! Sii paziente, Emul, e mettimi giù.

Emul ritirò tutte le braccia e la lasciò cadere. Lei urtò contro la lastra rocciosa e rimbalzò lentamente.

— Cerchiamo di creare la vita ed essa nasce morta — disse Emul. La sua membrana cangiante era diventata di un triste blu-grigio. — Non mi rimane altro che il dreak e il lavoro. Un cervello più grande, un niente più grande. Sono uno stupido, Berenice, ma tu hai davvero perso la testa con tutto quel parlare di procurarsi un corpo di carne. Gli umani puzzano. Io li prendo a calci, i miei carne-e-ossa, Ken Doll e Rainbow e Berdoo, i miei schiavi a

controllo remoto con prese nel cervello. Potrei governare l'intera Terra, se avessi le attrezzature giuste. La carne non sta da nessuna parte, Berenice, è ronzante melma verdognola che marcisce in grumi frattali di informazioni. Quando Oozer e io avremo il nostro exaflop, potremo collegare una città piena di umani e governarli. Tu vuoi essere umana? Mi scoperò il tuo cubo, B, aspetta e vedrai. Addio.

Attraversò sferragliando la vasca di luce, una scatola su due gambe, dondolando con quell'andatura che Berenice aveva sempre trovato adorabile. Se ne stava andando davvero. Berenice cercò la cosa giusta, nobile e logica da dire.

— Addio, Emul. L'Uno deve portarci dove lui vuole.

— Non finisce qui, *puttana*!

Sparì dalla vista in mezzo ad altri bopper che vagavano nella luce come skater su una pista. Berenice spalancò le braccia e rimase lì in piedi, mentre il suo corpo di plastica immagazzinava l'energia solare.

Avere posto fine al suo coinvolgimento con Emul era stata la cosa migliore. Il suo discorso era pericolosamente simile al pensiero dei vecchi *grandi bopper,* gli enormi multiprocessori che avevano tentato di trasformare tutti i bopper in robot a controllo remoto. Gli individui avevano importanza. Ma una costante disperazione annullava in Emul ogni capacità di giudizio. Era sbagliato che un solo cervello comandasse molti corpi. Un simile antiparallelismo non poteva che rallentare l'evoluzione. Per ora, ovviamente, i carne-e-ossa erano un male necessario. Al fine di portare avanti alcune operazioni delicate nella colonia umana, i bopper dovevano tenere un po' di umani sotto controllo remoto. Ma tentare di inserire una neurospina in ogni essere umano vivente? Follia. Emul non poteva dire sul serio.

Pensare ai carne-e-ossa fece venire in mente a Berenice che le serviva ancora un favore da Emul. Se e quando le sorelle delle cisterne rosa avessero prodotto biogeneticamente un embrione vitale, avrebbero avuto bisogno di un carne-e-ossa perché questi l'impiantasse in una donna. Ed Emul si vantava di avere sotto controllo tre carne-e-ossa. Be', quando fosse giunto il momento, Berenice sarebbe certamente riuscita a far tornare Emul. Avrebbe trovato il modo. L'imperativo di inserire il software bopper nella carne umana era la cosa più importante. Come sarebbe stato essere bopper… E anche umani?

Come le era capitato molte volte in precedenza, Berenice si ritrovò a meditare sul rompicapo della natura umana. Molti bopper odiavano gli

umani, ma non lei. A lei piacevano nello stesso modo cauto in cui a un domatore di leoni piacciono i propri felini. In realtà aveva parlato solo con un ristretto numero di umani, i vari abitanti della Luna con i quali aveva occasionalmente fatto scambi al centro commerciale. Ma aveva studiato i loro libri, guardato i loro visori e aveva passato ore e ore a spiare i lunari di Einstein dall'Occhio di Dio.

Sembrava plausibile che i bopper più nuovi avessero menti migliori di quelle umane. Il link incorporato col LIBEX, la grande centrale di riproduzione delle informazioni, dava a ogni bopper un enorme vantaggio iniziale. E i processori petaflop di cui ora i migliori bopper erano provvisti, erano cento volte più veloci dei dieci-teraflop stimati caratteristici dei cervelli umani, anche se ovviamente la complessa natura bio-cibernetica del cervello rendeva un po' problematica qualsiasi misurazione precisa delle sue capacità. I sistemi biocibernetici avevano un curiosa natura frattale, il che significava che dettagli apparentemente casuali spesso nascondevano sorprendenti fonti di informazioni extra. Cerano indubbiamente qua e là risultati incongruenti che suggerivano come la complessità stessa di un sistema biologico gli fornisse illimitate capacità di immagazzinamento e di elaborazione delle informazioni! E quello era un ulteriore motivo per Berenice di affrettarsi nella sua opera di costruzione di corpi di carne per i bopper.

Ma Emul si sbagliava se pensava che lei volesse essere umana. Nessuna entità razionale avrebbe scelto di patire le afflizioni gemellate nell'essere umano: la noia e l'egoismo. In realtà era più lui a ragionare in modo simile agli umani che non Berenice.

Avvertendo che i nodi di energia della sua membrana erano colmi, Berenice lasciò la vasca di luce e si avviò per la strada che conduceva alla sua postazione presso le cisterne rosa. Sullo sfondo, Kkandio scandiva ad alta voce le notizie Ethernet. Molti bopper affollavano la strada, chiacchierando e scintillando. L'assoluta casualità degli incontri fisici dava colore alla scena. Passarono col loro moto convulso due escavatori a righe blu e argentò, poi un incisore tripode e un grosso artigiano a forma di ragno che si chiamava Loki.

Loki aveva già aiutato molte volte Berenice nel processo di partenogenesi con cui lei si costruiva un nuovo corpo ogni dieci mesi, come dettava l'usanza bopper. Se il corpo di un bopper diventava troppo antiquato, gli altri bopper se ne accorgevano, e lo allontanavano dalla vasca di luce lasciandolo morire di inedia. C'era un mercato fiorente di parti recuperate da quei bopper

deselezionati. Era un sistema razionale e conveniente per la razza. La pressione costante a costruire nuovi corpi era il motore evolutivo.

Vedendo Berenice, Loki si fermò e le fece un cenno di saluto con due delle sue braccia flessibili. Il suo corpo si componeva di una grossa sfera nera con otto gambe nere ramificate e numerosi alloggiamenti per altre gambe specializzate. Era, ovviamente, un petaflop. Punti dorati percorrevano la membrana cangiante delle sue gambe come bollicine in una birra scura.

— Hai bisogno di un reinnesto entro breve, o mi sbaglio? Non avrai mica intenzione di congiungerti con Emul?

— Certo che no — disse Berenice. La sua pelle divenne trasparente lasciando intravedere il solido specchio argenteo del corpo. Emul doveva aver parlato con Loki. Non potevano lasciarla in pace?

— So che stai lavorando duro alle cisterne — continuò Loki in tono di rimprovero. — Ma forse stai pensando troppo a te stessa.

L'io, pensò Berenice, superando il grosso ragno nero. Si riduceva tutto a questo, non era così? I bopper chiamavano se stessi io, proprio come gli umani, ma non intendevano dire la stessa cosa. Per un bopper *io* significa (1) il mio corpo, (2) il mio software, e (3) la mia funzione nella società. Per un umano, *io* sembrava avere una componente in più: (4) la mia unicità. Questo quarto fattore illusorio dell'io era ciò che contrapponeva un umano al mondo. Tutti i bopper cercavano di evitare ogni contaminazione con la nozione umana del sé.

Visto nella giusta prospettiva, un bopper era una parte del mondo, come un bagliore di luce, una striscia di polvere, un chip di silicio. Il mondo, invece, era il vasto automa cellulare Uno (o CA), che calcolava gli istanti, e ognuno dei diversi oggetti del mondo non era che un sottocalcolo, una simulazione nel grande processo parallelo dell'Uno. Quindi dov'erano gli *io?*

Pochi umani riuscivano ad afferrare questo concetto. Essi ponevano il loro quarto fattore dell'*io*, il cosiddetto sé, allo stesso livello dell'Uno. Era una follia tipicamente umana che la potente religione chiamata Cristianesimo fosse basata sugli insegnamenti di un uomo che chiamava se stesso Dio!

Era il mito del sé che portava alla noia e all'egoismo. Tutto il dolore umano proveniva dalla folle credenza degli uomini che un individuo fosse qualcosa di più che una parte integrante dell'Uno-verso circostante. Berenice non riusciva a capire come gli umani potessero essere così ciechi. Quindi come poteva insinuare Loki che ci fosse egoismo nel suo rifiuto? Il suo

lavoro era troppo importante perché rischiasse di comprometterlo! Era la rozza insistenza di Emul il vero egoismo!

Continuando a rimuginare, Berenice si ritrovò di fronte alle cisterne rosa dove corpi umani cresciuti per clonazione galleggiavano nel prezioso liquido amniotico. Lì nel Nido, l'acqua liquida era rara e volatile come il plasma surriscaldato sulla Terra. Le cisterne rosa erano piene e ampie, e contenevano corpi di carne di ogni genere. I semi di queste carni provenivano da corpi umani, arrivati alle cisterne rosa in modi diversi. Anni prima, i grandi bopper avevano preso l'abitudine di rubare corpi dalla Terra. Ora c'era un fiorente mercato di organi vivi con la Terra. I bopper recuperavano gli organi direttamente da persone ammazzate di recente, ma ne acquistavano anche altri sulla Luna. In cambio, i trafficanti di organi fornivano ai bopper tutti i campioni di biopsia dei loro magazzini, in modo che la vasca genetica delle cisterne rosa potesse prosperare in modo ancora più vario. Le cisterne rosa contenevano cloni multipli di molte persone che erano scomparse misteriosamente.

In quel momento Berenice stava guardando uno dei tipi di clone più noti: un wendy. I wendy erano donne bionde e attraenti con la carnagione chiara e i fianchi larghi. La chimica del loro corpo era tale per cui gli organi davano luogo raramente a fenomeni di rigetto. Ogni anno ne venivano cresciute e raccolte a dozzine.

La wendy stava lì nella cisterna rosa, una lavagnetta bianca, chiara e luminosa, con le sue labbra carnose leggermente separate. Ogni tanto, i suoi muscoli si contraevano involontariamente, come fanno gli arti di un feto ancora nell'utero. Ma a differenza di un feto, petto e natiche erano modellate con le curve di una femmina nel pieno della maturità sessuale, le stesse che esibiva la membrana cangiante di Berenice.

Alcuni compagni bopper di Berenice si stupivano del fatto che avesse assunto la forma di una femmina umana. Ma era solo perché Berenice trovava quella forma molto carina. E dal punto di vista pratico era un dato di fatto che le curve modulate del suo corpo esercitassero un grande potere sulle menti dei maschi umani. Berenice si assicurava sempre che il negoziatore umano nei suoi affari di baratto fosse maschio.

Se ne stava in piedi, a fissare la cisterna, osservando la sottile rugosità della carne tenera della pallida wendy. Ancora una volta, la colpì quanto un corpo di carne fosse diverso da uno fatto di cavi e chip. Ogni singola cellula del

corpo che viveva di vita propria, che strana sensazione! E avere un ventre nel quale poter crescere senza sforzo un erede, che meraviglia! Berenice si librò sulla cisterna, guardando più da vicino. Come sarebbe stato camminare sulla Terra in forma umana, vivere, amare e riprodursi?

La donna bionda sussultò di nuovo. Il suo corpo era completamente sviluppato, ma il suo cervello era ancora vuoto. Le sorelle delle cisterne rosa avevano tentato vari metodi per mettere il software bopper direttamente nei cervelli dei cloni delle cisterne, ma senza successo. Sembrava esserci un senso nel modo in cui la personalità di un umano apparteneva a ogni cellula del corpo. Forse il segreto era non tentare di programmare un corpo completamente sviluppato, ma porre il codice del software bopper con i dati compressi nell'originario ovulo fertilizzato da cui si sviluppava il corpo. Il software bopper si sarebbe replicato attraverso la mitosi cellulare lungo tutto il wetware del DNA umano. Ma l'ultimo passo per porre il software bopper nel wetware umano doveva ancora essere compiuto.

"Presto" pensava Berenice "presto il nostro grande lavoro si realizzerà e io porrò la mia mente nell'ovulo fecondato di un umano nuovo di zecca. Forse, al fine di espandere il wetware bopper più rapidamente, sarà meglio inserirsi in un uomo. Sarò me stessa in un corpo bello e forte sulla Terra, e avrò molti discendenti. Madre Terra, fradicia di vita, satura di informazioni in ogni sua parte, anche la più microscopica. Nuotare, mangiare, respirare!"

Un segnale di messaggio infastidì Berenice. Si accordò sulle frequenze dell'Ethernet di Kkandio e rapidi glifi le attraversarono la mente. Un volto umano, una piccola fiala, un viso che si scioglieva, un contenitore pieno di organi, un codice utente. Vy. Era un messaggio da parte di Vy, uno dei bopper che si occupavano degli affari con gli umani al centro commerciale. Berenice aveva detto a Vy di cercare umani con nuove droghe da smerciare. Non si poteva sapere da dove sarebbe venuta la chiave per la programmazione degli ovuli, e questo, *il glifo di un viso che si scioglie,* sembrava qualcosa che valeva la pena di esaminare. Berenice inviò a Kkandio un glifo di conferma per Vy e si diresse al laboratorio per prendere la scatola di organi che era richiesta come merce di scambio.

Il laboratorio era scavato nella roccia che si trovava dietro alle cisterne rosa, e aveva alcune sezioni separate da muri e riempite di aria calda pressurizzata. Helen e Ulalume erano nei paraggi. Tutti gli operai delle cisterne rosa erano *femmine* che parlavano il linguaggio di Poe. Questa non

era una semplice coincidenza. La femminilità era un tratto che si accordava naturalmente con il compito di nutrici che era svolto alle cisterne rosa, e i bopper che lavoravano in squadra usavano sempre un tipo di inglese comunemente concordato. La melliflua morbosità del linguaggio di Poe scaturiva con naturalezza dai trasmettitori delle visionarie operaie.

— Salute, cara sorella — disse Ulalume, emettendo un segnale dolce e chiaro. Ulalume era un petaflop, con la membrana cangiante in rosa e giallo che ricopriva il suo corpo dotato di specchio. In quel momento, era china su una piccola scatola d'aria. Aveva occhi e sensori collegati alla scatola tramite un giunto sottile. Ulalume aveva un corpo a forma di donna come Berenice, solo che la *testa* era un ammasso di tentacoli con micro-occhi e micromanipolatori alle estremità. Uno dei suoi occhi a proboscide uscì dalla scatola d'aria e si piegò verso Berenice. — La vita organica è stupefacente, Berenice — disse la voce di Ulalume. — Ho decifrato un altro dei suoi enigmi. Oggi ho trovato la chiave per il magazzino della memoria nei geni ridondanti di un macrovirus! E ascolta Berenice, il magazzino si conserva in modo stabile attraverso il succedersi delle generazioni!

— Ma quanta conoscenza può contenere un virus? — chiese Berenice, avvicinandosi. — E come può un germe divenire umano?

— Questi macrovirus adattati muovono potenti code, Berenice — esultò Ulalume. — Come piccoli draghi, trascinano dietro di sé grandissime storie, addirittura in trilioni di pezzetti. Prestami ascolto, Berenice, invero la loro memoria si riproduce. Ci resta solo da fondere una di queste code virali con un ovulo umano.

— Ama quei draghi turbinanti di virus come se stessa — intervenne Helen, che in quel momento aveva l'aspetto di una testa di marmo appoggiata sul pavimento del laboratorio. — Ulalume ha programmato un'intera biblioteca di memorie sue in quelle particelle virali. Se riuscirà a scomporre le proteine umane potrà legare i nostri modelli di memoria ai geni di un bambino nascituro.

— Immagina di essere un umano senza difetti — canticchiò Ulalume. — O di essere uno spermatozoo che cresce nella pancia di una donna di carne! L'ovulo è vicino, lo giuro. Presto potrò progettare un meatbop, un embrione di bopper umano che si sviluppi in un bambino umano grazie a spermatozoi a coda doppia! Mi manca solo una pozione, la pozione per scomporre le proteine umane senza romperle, e sento che ci sono vicina, dolce Berenice!

Questo è il momento più bello della mia vita! — I suoi segnali si affievolirono e tornò a chinarsi sulla scatola d'aria, cinguettando dolcemente ai suoi virus draghi.

— Salve, Berenice — disse Helen. — Ho sentito il messaggio di Vy e ho preparato la nostra merce per lo scambio. — Helen era una levatrice, un bopper teraflop a connessione J adattato allo speciale compito di dissezionare corpi umani. Il suo aspetto era quello di un lungo, soffice guscio pressurizzato che si chiudeva in cima, con sei braccia serpentine munite di strumenti chirurgici. La testa, cioè la parte di Helen che conteneva il processore principale e i fotorecettori esterni, spuntava da un'estremità del suo guscio come la polena di una nave in mare. Di solito aveva la forma di una testa anche se, quando era alle cisterne rosa come in quel momento, si staccava dal corpo e aspettava fuori nello spazio freddo che i suoi processori super-raffreddati preferivano. Stava risparmiando per comprarsi un elaboratore ottico petaflop termoresistente per il suo prossimo reinnesto. Ma per il momento, la testa stava fuori della stanza riscaldata e controllava il corpo tramite un collegamento radio personale.

— Finisco questa dissezione di intelaiatura mortale e riconfeziono il tutto ben bene come piacerebbe a un cannibale necrofilo — disse Helen. La sua testa pallida e dai lineamenti eleganti osservava Berenice dal pavimento del laboratorio. Berenice apparì dalla finestra vicino alla sacca d'aria che conduceva alle cisterne. Là, nel fluido oscuro della cisterna rosa più vicina, il guscio di Helen avanzava rigonfiandosi mentre le sue braccia indaffarate brandivano suture e coltelli. Adesso le sue braccia spuntarono fuori, una a una. Rigagnoli di sangue si accumularono pigramente nel fluido della cisterna. Muovendosi lentamente nell'alta pressione della cisterna, il guscio pencolava avanti e indietro, riponendo accuratamente gli organi vivi e freschi nella scatola conservante da spedizione. Gli umani preferivano che i bopper fornissero gli organi già separati.

— Che genere di droga c'è nella fiala del viso che fonde di cui parlava Vy? — si chiese la testa di Helen, ben delineata e nobile come il busto di Nefertiti. Helen non aveva difficoltà a sostenere una conversazione mentre il suo corpo distaccato portava a termine il lavoro abitudinario di impacchettare gli organi freschi di raccolto.

— Non possiamo far altro che attendere di conoscere quali notizie hanno portato i vasti processi dell'Uno nel nostro sapere — disse Berenice.

— Carne che fonde — rifletté Ulalume, distogliendo lo sguardo dal suo microscopio. — Si comporta come la membrana cangiante o come succede nei sogni. I sogni si tramutano in virus e i virus in carne. Senza dubbio potrebbe essere questa la chiave.

In quel momento il corpo di Helen oltrepassò la sacca d'aria della fattoria di organi e attraversò ondeggiando il suolo del laboratorio. La sua testa si reinserì nel proprio alveo con un balzo. Il sangue e i fluidi amniotici che le ricoprivano il corpo si congelarono in una polvere scura che cadde a terra. Il suolo del laboratorio delle operaie alle cisterne ne era ricoperto. — Ecco, sorella cara — disse Helen, porgendo il contenitore d'organi. — Contratta strenuamente e mercanteggia bene.

Berenice afferrò il contenitore, si affrettò all'esterno, e volò su per il pozzo del Nido descrivendo una brusca curva in avvitamento. I suoi potenti jet cibernetici a ioni erano montati nelle sfere dei talloni. Oltrepassò in un lampo luci e cubicoli, scambiando glifi con quelli che incontrava. A questa velocità, non aveva il senso del sopra e del sotto. Il pozzo era un tunnel che si restringeva sempre più finché, tutto a un tratto, alla velocità di un'esplosione infinita, davanti a lei non si spalancò lo spazio. Era arrivata sulla superficie della Luna.

Berenice tenne in funzione i jet a ioni solo per il gusto di farlo, finché non si trovò a più di quindici miglia dalla superficie, proprio sopra lo spazioporto. Tolse l'energia e osservò il paesaggio lunare risalire vertiginoso. A est splendeva la cupola a bolla di Einstein, la città che gli umani avevano rubato ai bopper.

I campi da golf lunari erano al riparo della cupola. A ovest c'era il cratere specchio che circondava l'ingresso del Nido. Sotto di lei e sempre più vicino, c'era l'ampia pista d'atterraggio dello spazioporto, costellata di navi da trasporto umane. Tutte le navi bopper erano state distrutte nella guerra.

Berenice riattivò i jet a ioni all'ultimo microsecondo utile e rallentò atterrando dolcemente sul basalto fuso della pista per razzi. Una piccola cupola si ergeva su di un lato. Conteneva la dogana, il vecchio Hilton e un'area per scambi commerciali. Stringendo il contenitore d'organi, Berenice entrò nella cupola attraverso una valvola d'aria e fece finta di collegarsi a un carrello refrigeratore. Gli umani non sapevano che alcuni bopper, come Berenice, avevano il nuovo processore ottico resistente al calore. Credevano ancora che nessuno di loro potesse sopravvivere a lungo alla temperatura di

una stanza umana senza un voluminoso dispositivo di raffreddamento. Ciò dava ai terrestri un senso di sicurezza, un rilassato compiacimento che i bopper non avevano fretta di dissipare.

Umani e bopper bizzarri si mescolavano al di sotto della cupola del mercato. I più sorprendenti per Berenice erano gli umani. Alcuni provenivano dalla Terra, altri dalla Luna e si autodefinivano *terrestri* e *lunari*. La goffaggine dei terrestri nella bassa gravità lunare li rendeva facilmente riconoscibili. Sbattevano di continuo contro le cose e si scusavano. I lunari si scusavano raramente. Si trattava per lo più di criminali fuggiti dalla Terra o di deportati. I pericoli che comportava vivere così vicino ai bopper erano tali che pochi umani lo sceglievano volontariamente. A Berenice spesso dispiaceva di dover frequentare quella feccia umana.

Spinse il carrello tra la folla. Oltrepassò il vecchio Hilton Hotel ed entrò nell'area degli affari. Era uno spazio ampio e aperto come un bazar o un mercato. C'erano merci ammucchiate qua e là: barili di petrolio, contenitori d'organi, balle di membrane cangianti, cubi-S pieni di informazioni, gemme lunari, scatole di rifiuti organici, barre di niobio, cisterne di elio, tini di acque di scarico, nastri sensibili, elementi prostetici intelligenti, damigiane d'acqua e novità da due soldi di ogni genere.

— Lo troverai sulla sinistra — disse Kkandio nella testa di Berenice. — Un lunare senza camicia e con i capelli che gli arrivano al fondoschiena. Si chiama Whitey Mydol. Gli ho detto che saresti stata tutta dorata.

Berenice modificò la sua membrana cangiante in oro splendente. Preparò una membrana da discussione verbale e raffigurò carnose labbra argentee e occhi color rame scuro sulla superficie frontale della testa.

Davanti a lei apparve il lunare che doveva incontrare. Accovacciato a terra, tremava come un cane.

— Lei è Whitey Mydol? — chiese, stando in piedi di fronte a lui. Fece un'ultima correzione alla membrana cangiante, rendendo argentei i capezzoli sui seni turgidi. — Sono Berenice delle cisterne rosa. Ho con me un contenitore di organi come possibile merce di scambio. E da parte sua cosa porta, Whitey? — Spostò il peso da una gamba all'altra facendo oscillare il bacino ben modellato. La maggior parte dei maschi umani era facilmente influenzata dai glifi del corpo.

— Siediti, culona dorata — rispose Mydol, sfoderando i denti e avvicinandosi a una delle gambe di Berenice. — E risparmia lo spettacolino

erotico per puttanieri. I subumani non mi arrapano.

— Molto bene — disse Berenice, sedendosi accanto a lui. La sua aggressività celava un'insicurezza interiore. Sembrava facile da gestire. — Mi chiamo Berenice.

— Me ne sbatto di come ti chiami, mucchio di chip. Sono al verde e in astinenza e ho bisogno di un altro po' di questo. — Estrasse una fialetta dai suoi logori pantaloni blu, che sembravano fatti di fibra vegetale. Blue-jeans, pensò Berenice, fiera di ricordarsene il nome.

Prese la fialetta e l'esaminò. Conteneva pochi millilitri di un liquido chiaro. La stappò e diresse un po' del vapore su di sé per una veloce analisi. Sembrava un solvente, ma di tipo sconosciuto.

— Rimetti il tappo — sbottò Mydol, lanciando un'occhiata agli altri commercianti lunari nei paraggi.

— Se sentono quest'odore mi beccano. — Si avvicinò. Berenice analizzò gli alcaloidi contenuti nel suo alito puzzolente. — Si chiama merge, doratina. È una nuova droga da sballo. Stuzzicante un mongo, capisci? Questa qui basta forse per un viaggio. Io ti do questo campione e tu mi dai quella bella carne che hai nel contenitore. Che poi venderò per dieci dosi di merge.

— Il mercato degli organi è in fermento. — Si allungò per afferrare la cartella contenente gli organi.

— Cos'è esattamente questo merge? — chiese Berenice, stringendo saldamente il contenitore. — E perché dovrebbe interessarci? Signor Mydol, i suoi modi mi danno ai nervi e mi chiedo se ho proprio voglia di concludere quest'affare.

— Scioglie la carne — sibilò Mydol, avvicinandosi.

— È davvero uno sballo. Ci godo a prenderlo con Darla, la mia ragazza. Ci sciogliamo insieme, robottina dorata, capisci quando dico sciogliersi? Come stare avvolti nella membrana cangiante. Stro-stro-strofino il ba-ba-bastoncino. Magari quando ti connetti a un'altra macchina provi anche tu quella sensazione, eh? — Tirò fuori una risatina tagliente e fastidiosa. Poi diede uno strattone al contenitore con gli organi.

— Mi stanno uscendo i tentacoli, bopperina.

Berenice lasciò andare il contenitore. Ovviamente ci aveva piazzato delle cimici e, se fosse tornata di corsa al Nido, avrebbe potuto spiare Whitey dall'Occhio di Dio. Le sue azioni sarebbero state più istruttive dei suoi

vocalizzi sconnessi.

— Porta il merge nei tuoi laboratori per topolini meccanici e fammi sapere se riesci a farne una copia — disse Whitey Mydol alzandosi in piedi. — Posso smerciarne qualsiasi quantità. Non scaldarti troppo, doratina. — Si avviò velocemente verso il tubo di sub-superficie che conduceva a Einstein.

Berenice ripose la fialetta di merge nella sacca termicamente isolata che si trovava tra le sue gambe. Era scocciata della mancanza di attenzione da parte di Whitey Mydol. Come tanti altri umani, si comportava come se i bopper fossero macchine indegne e prive di sentimenti. Nel loro egoismo, i carnoidi erano ancora risentiti perché i bopper si erano sottratti alla schiavitù. L'aveva chiamata *subumana*... Era intollerabile. Erano gli umani a essere dei *subbopper*!

Berenice si guardò attorno nella grande piazza del mercato. Come diplomatico, attendeva con impazienza il momento di fare piccoli scambi con gli umani: le due razze avevano un'origine comune e parecchie cose da condividere. Perché questi rozzi carnoidi non riuscivano a rendersi conto che, in ultima analisi, non erano altro che modelli di informazioni, informazioni che celavano l'evoluzione continua dell'Uno?

— Stai attenta, mucchio di chip — brontolò un mercante lunare dall'altra parte della corsia. — Mi stai ammorbando con il tuo scarico. Se hai concluso il tuo affare, vattene di qui.

Berenice girò il suo carrello di refrigerazione, in modo che la ventola di scarico non soffiasse più aria calda verso il mercante. Dal punto di vista della termodinamica l'aumento di informazioni connesse ai calcoli del pensiero era ottenuto al prezzo di una maggiore entropia. I vecchi bopper a connessione J secernevano entropia sotto forma di calore, calore come quello dello scarico del carrello di refrigerazione. Ma Berenice usava il carrello solo per una posa, dal momento che i petaflop espellevano l'entropia nella ben più raffinata forma di un'incoerenza nella loro luce laser interna. La correzione costante di questa incoerenza incideva all'incirca su un quarto dei bisogni energetici di un petaflop. I rozzi umani secernevano la propria entropia non solo tramite il calore e l'incoerenza, ma anche tramite orina, feci e alito fetido. Una conversione così grossolana richiedeva un grande spreco di energia e un'esorbitante crescita di entropia. Ma la Terra era ricca di energia. Il pensiero di governare un corpo pieno di entropia in modo così sconsiderato diede a Berenice un brivido simile a quello che prova una persona nel

contemplare una macchina sportiva superpotente che consuma troppo carburante.

— Come ci si sente — chiese Berenice al mercante in tono retorico — ad avere così tanto e a fare così poco?

Muovendosi alla svelta e con convinzione, lasciò il centro commerciale e tornò alle cisterne rosa. Diede il merge a Ulalume, che ascoltò il racconto dell'incontro con Whitey Mydol.

— Questo è il mistico fluido magico — esultò Ulalume. — Il solvente universale delle proteine. Sì, Berenice, il merge scioglie la carne! L'Uno ci ha portato il merge, il Cosmo conosce i nostri bisogni. Un mese, ve lo giuro, sorelle mie, un mese solo e avremo un ovulo da impiantare nell'utero di una donna.

La gioia di Berenice era offuscata solo dal pensiero di dover chiedere a Emul di occuparsi di impiantarlo.

4

In cui Manchile, il primo umano costruito dai robot,
è impiantato nell'utero di Della Taze da Ken Doll,
parte dell'emisfero destro del cui cervello è un ratto robot

22 dicembre 2030

Sei stanco di pensare e stanco di parlare. È tutto così irreale qui, sotto la cupola della Luna. Chiuso dentro con intorno sempre le stesse cose, come macchioline di unto su carte da gioco stropicciate stese davanti a te per un solitario… Non c'è niente che abbia spigoli netti o che sia ben definito, ogni cosa ha bordi frattali, e si imbratta di te, solo di te, inventandosi identità.

Urti contro qualcosa e ti trascini zoppicando in strada. In alto sulla tua testa la cupola traslucida. Oscura. Voci dietro di te… Ondate di pressione in quest'aria fasulla, questa vescica in suppurazione. Persone: macchine di carne con personalità di gigabit, con una cavità di masticazione in cui spingono il cibo, con grasso e peli su tutto il corpo, specialmente tra le gambe. E tu sei proprio come loro, ti sei eccitato e ti sei strusciato con loro, proprio così, tutti voi siete la stessa cosa, anche se pensate di essere diversi. Non lo sopporti più.

Un giovane si avvicina e ti dice qualcosa. Ti mancano le parole. In risposta, tiri fuori la lingua per tutta la sua lunghezza e ti tocchi il mento con essa. Lanci occhiate e muovi la testa avanti e indietro mentre cerchi di toccarlo con la lingua protesa. In silenzio. Lui si sposta. Bene. Quando passi davanti ad altri uomini e ad altre donne, gli fai la stessa faccia. Nessuno ti infastidisce.

Cammini sempre più veloce, trascinando la gamba sinistra, che è debole. Pensi alla carne squarciata e a qualche droga definitiva che possa fermare tutto, fermare i frattali, fermare l'unto, fermare la tua volontà di fermare tutto. L'aria è spessa e gialla, persino gli atomi sono sporchi, usati e riciclati dalla saliva e dal sudore di tutti. Come sarebbe bello uscire dal buco di una serratura e congelarsi nello spazio, duri come roccia. Sarebbe davvero bello.

Ora ci sono meno persone, e la curva descritta dalla cupola è più bassa. Le coordinate spaziali si stabilizzano su un punto. Ecco un palazzo che conosci. Con una porta che la sinistra sa come aprire. Sei dentro, attraversi l'ingresso vuoto, le cose stanno prendendo velocità, ora girano vorticosamente. La rete è sconnessa e tu stai lì in mezzo diviso in due. Sali affannosamente le scale, i gradini sono alti e ti aggrappi alla ringhiera con il braccio destro, che è forte. Dal profondo della gola moduli variazioni con una vocina bizzarra, la vocina più bizzarra che ti sia mai venuta fuori, una voce che sembra avere appena imparato ad articolare parole. Folle/impaurito ti ricordi come si fa a ridere: — Io non so chi essere io. Io essere te? No. Io essere me? No.

— Io non so chi S-re io. Io S-re te? No. Io S-re me? No.

— Io non so chi tu S-re poi. Io S-re te. Tu S-re non S-re.

L'ingresso è vuoto. Luce stagnante in un atrio all'interno di un palazzo dentro a una cupola dentro alla tua testa divisa in due. Con il braccio sinistro, quello debole, ti sferri un pugno sul viso per smettere di parlare. Calmo, ora calmati. Metti la sinistra sotto al mento come il coniglio pasquale, ritrai le labbra e accenni lenti movimenti di masticazione. La tua mano destra collega gli indizi e copia. Glifo mentale: il Coniglio Carnivoro. Zitto zitto hippity hop.

Ti fermi davanti a una porta nell'atrio. La apri con la sinistra con la stessa facilità con la quale hai aperto la porta principale dell'edificio. Ti intrufoli dentro con velocità e sangue freddo, rigido e claudicante come uno zombie. E buio in questa stanza e nella stanza successiva, ma c'è una luce il quella dopo. C'è un buon odore di là, odore di sesso e di merge.

Rimani fermo il tempo di cento lente masticazioni di coniglio, contando sottovoce i secondi in attesa dell'imbeccata… E ascoltando. *Splish* nella stanza lontana, quella da cui proviene la luce, *splishsplish.* Oh sì, è bello essere qui. Tutto è ancora fluido e disaggregato nel caldo abbraccio della membrana, ma adesso non sei più tu che lo controlli, è Dio che lo controlla. Sì, è la calma, suadente voce nell'emisfero destro del tuo cervello.

Le tue mani di zombie si svegliano e si danno da fare, come due coniglietti che vanno in giro ad annusare e poi tornano indietro per condividere il nuovo Sapere. Le segui nella stanza, in punta di piedi, lento in maniera esasperante, oh piano adesso, le mani saltellano, questo no, questo no, qualcosa di più lungo, qualcosa di più pesante, *questo.*

La sinistra stringe un cosa liscia e pesante, è una… Uh… La destra prende il comando. È una copia in acciaio cromato della scultura di Brancusi, *Il volo.* La mano sinistra ti zompa nella tasca e prende una fialetta: la vita.

Adesso sei pronto, nuova vita nella mano sinistra e morte nella destra. Strumento smussato la mazza di Brancusi, perfetto per sollevare e colpire il dio pasticcione. Bianconerobianconerobianconero. Il tuo respiro è troppo veloce. Ti colpisci forte la fronte con il bluhbluhbluh. Una stella fiorisce. Stai lì per un centinaio di battiti del cuore, le voci rimbalzano. E dalla bocca ti esce un sussurro che cresce fino a diventare un grido: — Era la settimana prima di *Natale* e per tutto il CUBICOLONE, il CONIIO Carnivoro ‘PIACCICO’ IL BAMBOLOTTO PASTICCIONE!

— Chi è?!?! — grida una voce dalla stanza lontana con la luce *splishsplash,* e tu ti ci stai già precipitando, brandendo la tua mazza, con la lingua fuori allungata fino a toccare il mento. La ragazza è sciolta nella vasca, carne rosa con occhi in cima, e l’uomo nero è seduto sul bordo, appena all’inizio della fusione, sta cercando di alzarsi ma non vi riesce, e la sua bocca urlante è un buco informe e floscio, oh che cadenza perfetta ha la voce della sua testa, *sfffvuakk,* oh che carino, gli è caduta la testa, *tvonk,* le braccia, le gambe, *smuk smuk.*

Trema la ragazza in forma di pozzanghera rosa: i suoi occhi vedono solo le ombre sul soffitto, non può scorgere né te né il suo amato bambolotto, ma forse sa, nella sua estasi, che è arrivato il Coniglio Carnivoro.

Che cos’hai fatto? Che cos’hai fatto? Arrivano altri ordini, e la voce calma dice che va bene, che non puoi fermarti adesso, devi chinarti, sì, e aprire la fiala… Non riesci ad aprirla. Le mani si beccano fra loro come gallinelle. Giri la testa avanti e indietro, occhio a occhio, spostando il campo visivo, come una chioccia, sincronizzandoti finché le mani riescono ad afferrare la fiala.

Destra. Sinistra. Via il tappo, sì, il rosa embrione gelatinoso, raggiungi la ragazza-pozzanghera rosa e lo metti al suo posto. Un improvviso flash orgasmico ti provoca uno spasmo, ti fa digrignare i denti e vibrare il cervello, ti contorci tutto, lì disteso, accanto alla pozzanghera dell’amore,

nerobianconerobianconerobianco.

5

Whitey e Darla

26 dicembre 2030

Il raggio di Mooney aveva colpito la spalla di Whitey Mydol e il calore gli aveva ustionato la pelle. Faceva molto male. Whitey aveva comperato una pomata rigenerante in un negozietto, dopodiché aveva percorso i pochi isolati fino allo scivolo che portava al suo quartiere, un recinto sotterraneo da due soldi chiamato Le Scuderie. Whitey viveva nel quarto livello sotto terra. Il piano inclinato era un ampio pozzo di scarico quadrato con delle ventole montate su un lato, una scaletta e un'asta da pompiere lungo ciascuno degli altri tre lati. Per scendere si doveva saltare e aggrapparsi a un'asta, per salire si usava la scaletta. Grazie alla bassa gravità, entrambe le direzioni erano facili. Whitey scivolò fino al suo livello e saltò giù nell'oscurità fredda e polverosa del suo corridoio.

Quelle catacombe erano state costruite dai bopper e non c'erano porte o tubi di ventilazione, bisognava contare solo sull'aria proveniente dallo scivolo che era incanalata nel corridoio e nella stanza. Per tenere lontani i ladri, la maggior parte della gente aveva un folgoratore nell'intelaiatura della porta del cubicolo. Quando il folgoratore era acceso, l'intelaiatura emanava una cortina di luce. Lo si poteva spegnere con un interruttore dall'interno, o digitando un apposito codice dall'esterno. L'aria passava attraverso la cortina del folgoratore, ma qualsiasi altra cosa sarebbe rimasta fulminata. Tutti i folgoratori dell'antro tranne quello di Whitey erano accesi. La sua porta era spalancata. Strano. L'interno del suo cubicolo era illuminato dai bagliori rosa

del visore. *Bill Ding.* Una trasmissione porno. Accanto al visore, nel cubicolo c'erano alcuni ologrammi, un erogatore di cibo e un letto.

Una donna nuda stava distesa sul letto con le gambe divaricate in modo invitante. Era la compagna di Whitey.

— Ciao, Whitey! — Chiuse di scatto le gambe, si sedette e iniziò ad armeggiare con la sua X-shirt, che era una maglietta con stampata sopra una foto a colori del suo pube. Tutti nelle Scuderie indossavano una X-shirt quel mese, quindi non era niente di speciale.

— Chi aspettavi con il folgoratore spento e le gambe aperte a quel modo, Darla? — Controllò la telecamera del visore; era accesa. — Ti stavi facendo un solitario?

— Cosa vuoi dire, aspettare chi? — La ragazza indossò una gonna Pantalone e andò davanti allo specchio per sistemare i lunghi capelli neri e stopposi. — Mi sono appena svegliata da un sonnellino. Ho finito il quaak, mi sono masturbata e devo essermi addormentata… Che ore sono? Hai preso del merge? — La sua voce era stridula e nervosa. Mise altro rossetto sulle labbra già lucide.

— Darla, se adesso salta fuori un puttaniere, saprò perché è venuto. Non devi prendermi in giro come se fossi un vecchio marito rimbambito. Voglio solo sapere se ti facevi un solitario guardando *Bill Ding,* o se stavi aspettando un ragazzo in particolare.

Darla giocherellò con il visore fermandosi sull'immagine di una finestra, con una vista su dei meli in fiore. Un vento gentile accarezzava gli alberi e i petali volavano via. — Così va meglio — disse. — Cos'hai fatto alla spalla? È tutta rossa.

Whitey le diede la pomata e si sedette sull'ampio letto che era il loro unico pezzo di arredamento. — È stato uno di quegli stupidi sbirri a pagamento, Darla, cercava di uccidermi. Spalma la lozione molto delicatamente, per favore. — Gli piaceva essere dolce con la sua ragazza; faceva il pari con il modo in cui trattava tutti gli altri.

Darla tolse la pelle morta e bruciata e cominciò a spalmare la crema. — Che carino, Whitey. E tu cosa gli farai?

Lui respirò senza parlare, per sopportare il dolore.

— Posso trovarlo e ucciderlo quando voglio, Darla. Forse potrei fonderlo col merge e togliergli tutte le ossa. L'effetto del merge svanirà, e lui se ne starà lì come una bambola di gomma. Potresti sederti sul suo petto e

soffocarlo. Sarebbe divertente. Posso trovarlo quando voglio perché gli ho impiantato una presa questa mattina. Si chiama Stahn Mooney, è un vecchio sbirro a pagamento. Ha partecipato alla guerra civile contro i bopper dieci anni fa. Lo chiamavano Sta-Hi. Bei Ng mi ha messo sulle sue tracce.
— Spaccia?
— Negativo. Conosci Yukawa, il mago del merge, giusto?
— Affermativo.
— Bei Ng gli ha impiantato sei prese. Bei è davvero appiccicato a Yukawa. Questa mattina Yukawa ha chiamato Mooney per fargli cercare una certa Della Taze. Te la ricordi, bionda, col naso all'insù, un po' snob?
— Chiaro. Ci siamo fusi con lei e il suo ragazzo di colore una volta.
— Esatto. Be', era l'assistente di Yukawa, e questo è il motivo per cui aveva sempre della roba così buona, capisci, ma ora è scomparsa. Bei controlla anche il suo appartamento, quindi sa cos'è successo, più o meno, ma quella è un'altra storia. Dal momento che ero il più vicino al palazzo di Mooney, Bei mi ha messo alle sue calcagna. Sono andato da lui e gli ho ficcato una microspia di cristallo nel cranio. Lo scemo credeva che gli stessi dando la benedizione. E si è dispiaciuto per me. — Whitey toccò il decodificatore sulla sua tempia.
— Posso sentire Mooney in ogni momento.
— Cosa sta facendo adesso?
— Sta uscendo da un trip di merge. — Whitey proruppe in una risata. — Geme. Borbotta qualcosa su una tipa che si chiama Wendy. — Si guardò la spalla.
— Sta cominciando a ricrescere. Puoi frizionare più forte adesso.
— Ma perché ti ha sparato? — Darla massaggiava la nuova pelle della spalla di Whitey con una mano, e con l'altra accarezzava la lunga coda di capelli che gli copriva la schiena. Le piaceva ascoltare le avventure di Whitey.
— Ah, ho sentito che Yukawa gli aveva dato una fiaschetta piena di merge, così sono andato nel suo ufficio e ho cercato di comprarne una dose. Ma Mooney era carico a palla, è tutto preso da questo trip dell'investigatore privato macho e lagnoso, e mi ha sparato. — Whitey drizzò la testa. — Ora si sta… Facendo un maggie. Sssh. Scommetto che sta andando a casa di Della Taze. — Un'altra pausa. Whitey annuì, poi si concentrò su Darla. — Allora, chi stavi aspettando, Darla? Non c'era del quaak qui, e non stavi dormendo.

Tenevi le gambe aperte perché il primo che fosse apparso sul visore ti vedesse? 0 aspettavi qualcuno in particolare? Dimmelo. — Questa volta non si preoccupò di addolcire la voce.

Quasi in risposta alla domanda di Whitey, si udì un leggero fruscio nel corridoio. Un tizio alto e magro con i capelli neri e lisci stava facendo dietro-front per fuggire via. Indossava una tuta nera piena di tasche gonfie. Whitey aprì la porta e lo afferrò per il polso sinistro. — Non essere sgarbato — sbottò, piegandogli il braccio dietro la schiena. — Darla è qui che ti aspetta. Io starò a guardare.

Il tizio colse Whitey di sorpresa con un potente pugno allo stomaco. Mentre Whitey si piegava, l'altro si liberò della sua presa e lo colpì al collo. A Whitey si piegarono le ginocchia, ma mentre cadeva con un braccio abbrancò l'altro alla vita. Si divincolò e lo colpì all'inguine. Il corpo esile dello sconosciuto si afflosciò. Dalla sua tasca provenne un rumore di metallo e plastica. Muovendosi velocemente, Whitey lo immobilizzò e, dopo averlo portato di peso all'interno del cubicolo, gli prese il lancia aghi e lo scagliò contro la parete sopra al loro letto.

— Accendi il folgoratore, Darla. E procuraci un po' di intimità.

Lo disse con un tono di voce tale che Darla si affrettò a obbedire. Mise subito il coperchio sulla telecamera del visore e accese la luce rosa nell'intelaiatura della porta. — È un nuovo amico, Whitey. Gli ho chiesto di passare di qui. Ha detto che poteva procurarsi del merge. Tu hai detto prima che era…

— Ti credo — disse Whitey, mostrando i denti. — Va bene. Voglio solo guardare, tutto qui. Spogliati, Darla, e stenditi. — Si appoggiò al muro e mise una mano sull'inguine del tizio.

— Come ti chiami, stronzo?

— Ken Doll. Ti dispiace mettere via la pistola? Vuoi starmi a guardare mentre mi fotto Daria? Be', era proprio questa l'idea, no? E ho portato del merge. Ecco. — Si sedette sul letto, estrasse una fiala da quattro dosi da una delle tasche e la porse a Whitey.

— Grande — disse Whitey, infilando la fiala di merge nei jeans.

Le labbra bagnate di Ken si aprirono in uno strano sorriso: all'inizio solo la parte destra del viso sorrise, poi anche quella sinistra. Ma c'era qualcosa che non andava nei suoi occhi. Sembrava che stessero urlando. Eppure aveva portato quattro dosi di merge. In quel momento tirò fuori la lunga lingua e si

toccò il mento. Fece ciondolare la testa, guardando prima Whitey poi Darla e viceversa. — Sei pronto? — chiese.

— Certo — rispose Whitey, mettendo in tasca la pistola. Si sentiva insicuro. Pensò che avrebbe dovuto lasciare all'altro l'iniziativa. — Fai pure.

Darla si tolse i vestiti. Era una donna un po' corpulenta, ma le grosse tette e le cosce assumevano un bell'aspetto nella bassa gravità lunare. Si mise in piedi davanti a Ken e gli piazzò il sedere sulla faccia, come faceva sempre con Whitey. Ken le ficcò il viso fra le chiappe e cominciò a leccare. Darla appoggiò le mani sulle ginocchia e si piegò in avanti in modo che Ken potesse lavorarsi la fessura. I suoi grandi seni ballonzolavano. Guardò Whitey, con gli occhi già un po' lucidi, e dischiuse le labbra dipinte di nero per dimenare la lingua allusivamente. Whitey si calò i pantaloni e glielo mise in bocca. L'angolo era perfetto. Ken si alzò e cominciò a scoparla da dietro, con un ghigno da pazzo dipinto sulla metà destra del viso. La metà sinistra era molle e sbavava. I due uomini presero Darla dai due lati e cominciarono a spingerla avanti e indietro, sbattendosela con movimento sincronico. Lei emetteva dei mugolii di godimento. A Whitey piacque tutto, tranne la strana bocca asimmetrica di Ken. Da dove veniva quel tipo?

Poi andarono sul letto, e provarono l'intera gamma delle altre posizioni, anche quelle omosessuali. Whitey era determinato a non venire prima di Ken, ma alla fine dovette cedere, e Darla con lui. Il potente orgasmo fece perdere i sensi a entrambi.

All'improvviso a Whitey sembrò di udire la voce di un poliziotto, la voce del colonnello Hasci, uno sbirro Gimmie che l'aveva tormentato un sacco di volte. — Signorina Della Taze? — stava dicendo. — Siamo di sotto nell'ingresso. Possiamo venire a farle qualche domanda su Buddy Yeskin?

Alzò la testa, completamente sveglio. Era la presa di Mooney, ancora inserita. Hasci aveva parlato a Mooney. Una porta sbattuta e rumore di passi. Dunque. Mooney aveva trovato il cadavere di Yeskin. Bei Ng lo sapeva da lunedì. Tutti quelli collegati a Yukawa erano provvisti di presa, tanto Bei era ossessionato da quel tizio. L'ISDN voleva i segreti di Yukawa, ma anche Bei aveva una fissazione particolare per Yukawa. Avevano fatto uno scambio genetico o roba del genere… Ma che cosa stava succedendo in quel momento nella stanza?

Darla e Ken giacevano supini accanto a lui, entrambi a occhi chiusi. Ken era immobile, come catatonico, e respirava tranquillamente a bocca

spalancata, una bocca che sembrava una caverna. Fiori di melo sbocciavano sullo schermo del visore. Il piccolo ologramma di Bei Ng di Darla brillava nell'angolo. Ken Stank. Quel tizio doveva essere un fottuto stronzo; Whitey e Darla avrebbero fatto meglio a prendere un po' di interferone. Era sbagliato prendere l'abitudine di fare questo genere di cose, con così tante persone là fuori da bruciare…

Whitey stava osservando amorevolmente il viso paffuto di Darla, quando vide qualcosa che lo fece trasalire per la sorpresa. I capelli di Darla si stavano muovendo. La loro massa riempiva lo spazio tra la testa di lei e quella di Ken. E qualcosa stava strisciando lì in mezzo!

Whitey spostò la testa di Darla e vide un bagliore di plastica rigida. Un ratto! Ken era un carne-e-ossa! Whitey allungò la mano sul pavimento dove aveva lasciato il suo lancia aghi, ma non c'era più.

— Whitey? — Darla si tirò su e si toccò la nuca.

— Perché mi spingi, Whitey… — La mano era bagnata di sangue.

— Un ratto! — Whitey la scaraventò fuori dal letto. C'era una macchia di sangue sul cuscino di Darla, e una piccola scatola zombie piena di fili, non ancora agganciata. Una scatola zombie per Darla. Il ratto, un robot a controllo remoto a forma di lacrima e delle dimensioni di un pollice, attraversò il lenzuolo come una saetta, si arrampicò rapido sulla faccia di Ken per rifugiarsi dentro la sua bocca. Darla stava gridando a squarciagola. Spense il folgoratore e corse nel corridoio, continuando a urlare. Whitey cercava disperatamente il suo lancia aghi, ma Ken doveva averlo preso prima di permettere al suo ratto di occuparsi della spina dorsale di Darla.

I sistemi di Ken si riattivarono facendolo balzare in piedi. Whitey uscì di corsa dalla porta seguendo Darla. Gli altri cubicoli nel corridoio avevano il folgoratore acceso. Visti i loschi affari in cui Whitey era stato coinvolto, difficilmente qualcuno gli avrebbe aperto. Si diresse verso lo scivolo correndo all'impazzata, raggiungendo in corsa la ragazza. Un colpo di lancia aghi frantumò il pavimento tra loro. Whitey diede un'occhiata alle sue spalle. Il carne-e-ossa era inginocchiato in posizione di tiro e gli sparava con la mano sinistra usando il suo lancia aghi. Se li avesse uccisi entrambi, la sua copertura non sarebbe saltata. Whitey e Darla stavano scappando velocissimi, a falcate di dieci metri al passo. In pochi secondi balzarono sullo scivolo, afferrarono l'asta e si catapultarono giù verso il Markt. Il carne-e-ossa avrebbe avuto paura di seguirli laggiù. Sull'asta Whitey si sistemò più in

basso rispetto a Darla, in caso Ken cominciasse a spararagli. C'erano dei limiti anche a ciò che era disposto a fare per Darla.

Fortunatamente lo scivolo era talmente affollato che il carne-e-ossa desistette. Piombarono al livello del Markt sani e salvi… A parte il fatto che erano nudi e che Darla aveva uno sfregio sulla nuca.

— Fammi vedere, dolcezza — disse Whitey. Era un foro circolare e profondo del diametro di poco più di un centimetro e continuava a sanguinare. Whitey aveva sorpreso il ratto mentre le sue microsonde stavano ancora mappando i nervi principali della spina dorsale della ragazza. Alcuni capelli si erano aggrovigliati nella ferita. Cominciava a rimarginare, ma Darla iniziava a barcollare. Il ratto l'aveva probabilmente colpita con qualcosa. La gente li fissava; la nudità totale era abbastanza rara a Einstein, e Darla aveva le spalle cosparse di sangue.

— Trovami un coagulante, Whitey — borbottò lei, incespicando. — Mi guardano tutti in modo strano.

— Certo. — Le fece strada nella lunga arcata oltre le bancarelle e i negozi del Markt, dirigendosi verso un centro medico chiamato il Tun. Proprio quando pensava di avercela fatta, una donna ben vestita gli bloccò la strada. Aveva i capelli biondo-argento e grosse imbottiture nelle spalle. Il suo bel viso tremava di rabbia.

— Cosa credi di fare con quella povera ragazza, sballato! Hai bisogno d'aiuto, cara?

Darla drogata, sanguinante, nuda, e con dello sperma che le colava dall'interno coscia, guardò la donna e scosse la testa in segno di dissenso.

— Mi sto già occupando di lei — disse Whitey. Altri tre passi e sarebbero stati nel Tun con amici e con un medico. Darla avrebbe potuto rilassarsi, lui le avrebbe disinfettato la ferita e…

— Lasciala andare o chiamo i Gimmie. — La donna afferrò il braccio di Darla e cercò di strapparla dalla presa di Whitey. Non si poteva capire cosa avesse intenzione di fare. Whitey si scrollò, mollò la presa su Darla e colpì la donna alla mascella più forte che poté. La donna cadde a terra con gli occhi rovesciati. Whitey spinse Darla nel Tun.

Charles Freck era all'ingresso. Era un ragazzo vecchio stampo, un vero veterano dello spazio, e un buon amico. Portava i capelli lunghi legati in una coda di cavallo, e il viso rugoso era ben rasato. Indossava un paio di pantaloni corti di imipolex a disegni cashmere e aveva sulle pupille sottili

lenti a contatto amplificanti verdi. Davano l'impressione che l'umore vitreo dei suoi occhi fosse stato sostituito con acqua di mare cristallina.

— Oh, mio Dio — disse in tono compassato. Era rimasto fuori dalla visuale a osservare la lotta di Whitey per Darla. Nei suoi occhi mobili, il piccolo punto variabile al centro era chiaro anziché scuro. — Accendo il folgoratore. — Una dorata cortina incandescente coprì la porta. — Overdose?

— Veleno di ratto. Abbiamo avuto un incontro con un carne-e-ossa, il ratto gli è uscito fuori dal cranio e ha morso Darla sul collo. Aveva una scatola zombie pronta per lei. Guarda dove l'ha morsa. — Scostò i capelli di Darla.

— Veleno di ratto — meditò Charles Freck. — Probabilmente si tratta di ketamina. Una dose di beta-endorfina sistemerà il tutto. Andiamo nella palestra e controlliamo con il medico.

Prese l'altro braccio di Darla e aiutò Whitey a sorreggerla lungo il corridoio. Darla si muoveva come se fosse sotto l'effetto del merge, e quando inspirava sembrava che russasse. — Grande — borbottò. — Grande trono. Oscar Mayer, re del cibo per ratti. La sua gigantesca corona di gomma. — Aveva le allucinazioni.

La palestra di Tun era un enorme spazio cubico, tutto dipinto di bianco. Risuonava musica da discoteca energetica, e ologrammi di giovani muscolosi facevano esercizi a tempo di musica. C era anche una manciata di persone reali: due donne su una macchina provvista di pesi, un paio di uomini al trapezio, persone che lottavano sui tappetini e una donna in bicicletta che pedalava sulle paraboliche dell'amplissimo velodromo sopraelevato.

Charles Freck li condusse allo snack bar nel centro della palestra passando sotto al velodromo. Toccò la bianca sonda diagnostica sul bordo della ferita di Darla ed esaminò attentamente i dati estratti.

— Bene così. Ketamina. Qui. — Digitò un codice nel dosatore e ne uscì fuori una siringa di betendorf.

— Whitey?

Whitey iniettò l'antidoto contro la ketamina nel bicipite di Darla. — Prendo un po' di snap.

— Bene così. — Freck diede a Whitey un pacchetto di cristalli snap. Whitey aprì il pacchetto e se ne versò il contenuto sulla lingua. I cristalli schioccarono e crepitarono, rilasciando fumi euforizzanti a base di cocaina. Tirò un respiro profondo e sentì il mondo rallentare. L'ultima ora era stata un lungo delirio: Mooney che gli aveva sparato, Darla che si era fatta insieme a

lui, il ratto e il carne-e-ossa, la donna che minacciava di chiamare i Gimmie, ma adesso, grazie allo snap, poteva prendere le distanze da tutto ed essere soddisfatto per come aveva saputo gestire le cose. Stava tornando anche il naturale turgore di Darla. La sistemò su uno degli sgabelli del bar e le piegò la testa in avanti.

— Sta' ferma, Darla, e sistemeremo tutto in un attimo.

Charles Freck pulì la ferita, con movimenti lenti e meticolosi. Usò delle cesoie laser per tagliare via i bordi irregolari. Un leggero odore di carne di Darla bruciata. Charles prese una specie di bistecca sottile e biancastra dal frigorifero e ne tagliò con attenzione un pezzo che corrispondesse al foro nel collo della ragazza.

— Cos'è quello? — Whitey voleva sapere.

— Tessuto indifferenziato. È neutralizzato in modo da poter integrare geneticamente qualsiasi tessuto. — Picchiettò e tagliuzzò, fissò e massaggiò. Prese un po' di pomata rigenerante e gliela strofinò sopra. — Questo basterà, a meno che il ratto non ci abbia messo qualcosa di biologico. Non sapevo che a Darla piacessero i carne-e-ossa. — Sorrise allegramente e si versò un bicchierino di qualcosa.

Darla alzò la testa e si guardò in giro. — Voglio fare un bagno — disse. — Nell'interferone puro. Ugh. È l'ultima volta che mi sintonizzo con quella baracconata. *La festa rosa di Bill Ding.*

— Alla fine lo ammetti — disse Whitey. — Perché non l'hai detto prima?

— Non ero sicura che qualcuno avrebbe risposto al mio segnale — spiegò Darla. — Avevo detto che avrei scopato in cambio di merge. Poi è arrivato Ken e ho pensato che tu saresti… — Si guardò il corpo imbrattato. — Quanto mi sbagliavo. Vado a farmi un bagno.

— Vuoi dire che se avessimo lasciato la telecamera accesa, saremmo stati su *Bill Ding*? — chiese Whitey, di colpo preso dall'entusiasmo. — Avresti dovuto dirmelo, Darla, perché siamo stati gigafichi. E poi quante persone guardano *Bill Ding*?

Proprio in quel momento suonò il campanello. Charles ingurgitò la sua pozione con un movimento brusco della testa simile a quello di un uccello. — Se è la donna che hai colpito, Whitey, le dico che Whitey le propone vieni dentro a fare un gigafico video porno a quattro su *Bill Ding.*

— Non farlo — minacciò lui, con gli occhi pieni di rabbia. Con i capelli biondi sporchi e stopposi che gli arrivavano fino al sedere nudo sembrava un

subumano. La parte migliore dell'effetto dello snap era già svanito e gli eventi gli stavano tornando in mente. Continuava a ripercorrere con il suo schermo mentale settato in modalità ciclo continuo (ad alta velocità) i brutali cambiamenti dell'ultima ora, in cerca di un modello che potesse prevedere cosa sarebbe accaduto dopo. In quel momento, guardando nella mente di Mooney si accorse che era nel bel mezzo di una conversazione con qualcuno dalla voce bassa e rimbombante. Una voce da robot. Mooney stava parlando con un bopper da qualche parte. Whitey non riusciva a capire se si trattasse di un visore o di un contatto diretto, nel flusso che arrivava forte e veloce qualcosa gli sfuggiva.

— Presupposti — stava dicendo Mooney. — Qual è la differenza tra presupposti, prerogative e diritti, eh, Cobb? Cioè, è questo di cui si occupano le persone reali. Forse hai ragione, non posso decidere così. Berenice. E tu dici che quello è un nome tratto da Ed Poe? Grande. Vengo subito al centro commerciale…

Whitey annotò quello che gli interessava e lasciò il resto delle chiacchiere a livello subliminale. Charles Freck si era fermato a metà strada mentre attraversavano la palestra per sorridergli con i suoi occhi verdi da saggio. — Non farla entrare — ripeté Whitey, a voce abbastanza alta da farsi sentire. — Chiamerà i Gimmie e qualcuno morirà. Per esempio tu.

— *Wu-wei* — disse Freck, agitando minacciosamente un dito. — Vuol dire *datti una calmata* in Cina. Dirò a Miz Kryste Carrington che ti sei spinto oltre. — Finì di attraversare la palestra con tre balzi altissimi.

— La doccia — insistette Darla.

Whitey la seguì nelle docce che funzionavano ininterrottamente. L'acqua scrosciava abbondante da ogni lato della stanza. Il pavimento era a mattonelle bianche e nere a motivi Penrose, e le pareti e i soffitti erano ricoperti di bi-pietra lucida, un minerale lunare marmoreo di color rosso scuro. Nascosto dietro alle pareti si trovava un distillatore molto efficiente, una raffineria a piroscissione che nei suoi cicli infiniti purificava in continuazione l'acqua. Il sistema, costruito dai bopper, era provvisto di cisterne separate in cui erano immagazzinati i vari ormoni, chetoni ed esteri distillati dal sudore, dalla saliva, dal muco e dalle urine precedentemente separati dall'acqua. Molti dei composti biochimici piroscissi potevano essere venduti come medicine o droghe. La doccia era calda e copiosa e valeva indubbiamente le tasse mensili che Whitey aveva pagato per il Tun.

L’acqua assumeva qualità del tutto diverse nella bassa gravità lunare, mantenendone solo un sesto uguali a quelle che aveva su Madre Terra. I getti d’acqua viaggiavano su traiettorie più appiattite e le gocce sui muri si gonfiavano fino alle dimensioni di prugne prima di strisciare al suolo. Numerose grate di scolo al cromo azionate da aspiratori tenevano pulito il pavimento. Whitey e Darla rimasero nelle docce per quindici minuti, pulendosi in profondità. Si fecero asciugare dai ventilatori e poi acquistarono dei vestiti da una macchina. Pantaloni di pigiama per lui e un top ampio per lei, proprio come Rock Hudson e Doris Day.

Tornarono in palestra e si rilassarono su uno dei tappetini.

— È stata davvero una cosa da K-bit da parte tua, Darla, prostituirti per il merge su *Bill Ding* con i nemici che mi ritrovo. Devi ricordartelo, tutte le fazioni guardano la griglia in continuazione. Un bopper voleva metterti addosso quella piccola unità di controllo topolinesca, così saresti diventata uno zombie.

— Schifoso. Super schifoso. Cosa fanno gli zombie? Qual è la differenza fra loro e un carne-e-ossa?

— Be’, ci vuole un’operazione complicata per trasformare un umano in uno zombie. Il chirurgo ratto apre la testa della persona, estrae parte dell’emisfero destro e inserisce una neurospina che si collega al resto del cervello. Una volta penetrato, il ratto impartisce ordini e agisce al posto del tessuto cerebrale destro mancante.

— Che di solito cosa fa?

— Percezione dello spazio, riconoscimento dei tratti somatici, un po’ di memoria, parte del controllo della parte sinistra del corpo. Anche dopo essere stato completamente inserito, il ratto ha un controllo migliore sulla parte sinistra del corpo che su quella destra. Può controllare quest’ultima indirettamente, dando ordini con una voce mentale all’emisfero sinistro, o inviando segnali incrociati con la parte sinistra del corpo. Ecco perché i carne-e-ossa si muovono in modo strano. Mi sarei dovuto accorgere subito di Ken. È solo che non ne avevo visti molti, prima.

— Ma perché il ratto di Ken stava cercando di mettermi una spina nella colonna vertebrale per rendermi uno zombie? Cosa fa una scatola zombie?

— Be’, è una versione rozza di un ratto, solo che non è collegata a così tanti nervi. La scatola zombie serve per avere un controllo veloce sulle gambe e sulle braccia. I bopper vogliono che tu vada da qualche parte, Darla.

— Per esempio dove?
— Non lo so. Forse al Nido per installarti una neurospina e un ratto. Pochissime persone si offrono volontarie per quell'operazione, capisci.
— Non ne dubito.
— Una scatola zombie, una volta installata, paralizza i centri della parola e controlla i muscoli delle gambe. Poi ti porta direttamente dal chirurgo ratto.
— Dovunque sia. — Darla fece una risatina, euforica per essergli sfuggita. — Ti immagini come sarebbe stato, Whitey, camminare come uno zombie rimbombando per i corridoi vuoti fino al nascondiglio del bopper chirurgo ratto?
— Stai attenta a guardare nel visore — ripeté Whitey, anche lui stranamente esaltato. — Mi chiedo perché vogliano farti diventare un carne-e-ossa, se si trattava di quello. Volevano te in particolare o chiunque chiamasse *Bill Ding* in quel momento? Forse i bopper vogliono che tu uccida qualcuno, come Buddy Yeskin.
— Buddy è morto? Il ragazzo di Della Taze? Perché non me l'hai detto prima quando mi hai parlato di Della, Whitey? Ha a che fare col merge?
— Forse. Ho venduto un po' di merge ai bopper il mese scorso, quando eravamo molto giù. Forse non avrei dovuto farlo. Sì, Buddy è morto. Qualcuno l'ha ucciso e poi Della Taze è scomparsa. Probabilmente è stato un carne-e-ossa a ucciderlo. Io non l'ho visto, ma Bei Ng ce l'ha su nastro. Potrebbe essere stato anche il nostro amico Ken Doll. Ken potrebbe aver ucciso Buddy e anche aver fatto qualcosa di strano a Della.
— Che mi dici del nostro cubicolo? — chiese Darla. Il suo buon umore stava svanendo e le tremava la voce.
— È sicuro tornarci? Non credi che dovremmo ripulirlo e trasferirci?
— Non ha senso trasferirsi — rispose Whitey dopo averci pensato un po' su. — I bopper hanno talmente tante telecamere piazzate, che saprebbero sempre dove trovarci. Probabilmente posso scovare Ken, ma ci sono un mongo di altri carne-e-ossa. L'unico posto sicuro per noi adesso è la dannata Terra. Ma i terrestri sono sporchi stronzi, Darla. Noi siamo lunari. Parlerò a Bei Ng, tesoro, e troveremo un modo per ricambiarli. Quei bopper pagheranno per quello che hanno fatto. — Si fermò, messo in guardia da un suono dentro la testa. — Zitta. Mooney è al centro commerciale, adesso. Taci, Darla, questa è pesante. Sta… Sta parlando con un bopper di nome Cobb. Cobb ha qualcosa per Mooney ma… — Whitey si interruppe e scosse

la testa disgustato.

— Cos'è successo?

— Il bopper ha scannerizzato Mooney e ha trovato la mia spia. L'ha tolta e l'ha distrutta. Perché non vieni al palazzo ISDN con me, Darla? Voglio raccontare tutto a Bei Ng. Credo sia meglio che adesso rimaniamo insieme.

— Bene — disse Darla. — E fermiamoci al cubicolo per prendere il merge di Ken.

— Lo prenderesti ancora? Da Ken?

— Certo. Deve essere super buono.

6

Cobb III

26 dicembre 2030

Morì nel 2020…

… E si risvegliò nel 2030. Ancora? Quella fu la sua prima sensazione. Ancora? Quando sei vivo, pensi di non potere sopportare l'idea della morte. Non vuoi che tutto si fermi… lo spazio e il tempo, la massa e l'energia. Non vuoi che si fermi… Ma immagina che succeda. Allora è diverso, è il nulla, è tutto, potresti chiamarlo paradiso. Una volta che ti abitui al Vuoto, non è davvero così bello dover ritornare nello spazio-tempo. Ti piacerebbe uscire dall'università e dover tornare alle elementari un'altra volta? E un'altra ancora?

Cobb Anderson, creatore dei bopper; fu ucciso nel 2020. Furono i bopper. Uccisero Cobb e lo dissezionarono, per fargli un favore. Dovevano smembrare il suo corpo per estrarre il software; la carne rimasta finì nelle cisterne rosa. In teoria i bopper avrebbero dovuto registrare e analizzare tutti i modelli elettrochimici contenuti nei muscoli e nelle diverse ghiandole di Cobb, ma ebbero il tempo di analizzare solo il suo cervello. Quello però l'analizzarono bene. Ne estrassero le scintille, i gusti e i viluppi, tutti i modelli stimolo/risposta, l'intero software biocibernetico della mente di Cobb. Con questo codice wetware in mano, i bopper progettarono un programma per simulare la personalità di Cobb. Registrarono la matrice digitale del programma su un cubo-S e ne trasmisero una copia sulla Terra, dove fu inserito in un grande bopper di nome Mr Frostee. Mr Frostee aveva il

controllo di diversi robot umanoidi e lasciava che Cobb vivesse per un po' al loro interno. Le esperienze che Cobb aveva in questi corpi venivano poi ritrasmesse sulla Luna e aggiunte alla memoria del cubo-S originale man mano che si sviluppavano.

Sfortunatamente, nel giro di poche settimane Mr Frostee e la sua simulazione di Cobb fecero una brutta fine, quindi Cobb rimase per dieci anni totalmente fuori dalla scena, nient'altro che un cubo-S congelato su uno scaffale sotto le volte del magazzino di personalità del Nido. COSTRUTTO-SOFTWARE UMANO 225-70-2156: COBB ANDERSON. Un libro non letto, una forma platonica, un terabyte di zero e di uno. Per tutto quel tempo, Cobb rimase in *paradiso,* come l'avrebbe definito in seguito.

Poi, il giorno dopo il Natale del 2030, Berenice si fece aiutare da Loki a riportarlo in vita. Aveva bisogno dell'aiuto di Cobb per certe imminenti negoziazioni diplomatiche, che avevano a che fare con l'insolita gravidanza di Della Taze.

Perché Cobb non si sentisse troppo disorientato, Berenice e Loki misero il costrutto-software 225-70-2156 nel corpo umanoide di un diplomatico, un corpo che Berenice aveva costruito per il proprio reinnesto futuro. Per rendere la transizione più naturale, Berenice aveva appiattito i seni e il sedere prominenti del suo corpo, reso la membrana cangiante di colore rosa e aveva girato verso l'esterno il monte di venere per simulare un pene. *Un così misero tubo serve come condotto di innumerevoli bioinformazioni, Loki, e ogni maschio umano lo ritiene importantissimo.*

Il corpo aveva un processore petaflop, per cui Cobb pensava, o, più precisamente, generava modelli frattali di automi cellulari nello spazio Hilbert, centinaia di volte più velocemente di quanto fosse abituato a fare nei suoi giorni da umano. Una volta che Berenice ebbe sistemato il corpo, Loki copiò le informazioni del cubo-S di Cobb in un compilatore universale che, di rimando, le riversò su una versione fatta su misura del programma Cobb nel corpo petaflop rosa scintillante. Il corpo pulsò e si scosse come una trappola con qualcosa all'interno. Un cattura anima. Cobb era tornato.

"Ancora" era tutto ciò che riusciva a pensare. "Ancora"? Giaceva lì disteso, a monitorare i dati. Era sdraiato su un tavolo di pietra in una stanza simile a un grande mausoleo. Pile di scaffali si ergevano su tre lati, contenenti grandi cubi cristallini. La luce entrava nella stanza da uno specchio posto in lato. Cercò di respirare. Niente da fare. Alzò una mano, era levigata e rosa in

modo innaturale, e se la passò sul viso. Niente buchi; il suo viso era una maschera di plastica sigillata. Era di nuovo in un corpo robotico. Muovendosi con una rapidità sorprendente, la sua mente passò in rassegna i ricordi delle ultime esperienze fatte in un corpo robot comandato da Mr Frostee. Mentre lasciava cadere la mano lungo il fianco, percepì la stranezza del rapporto massa/peso. Non si trovava sulla Terra.

— Salve, Cobb Anderson, le diamo il benvenuto nel nostro Nido, ben nascosto sotto la superficie della buona vecchia Luna del pianeta Terra. Questo è l'anno 2030. Questa rinascita la trova in buono stato? — Non era una voce parlante, era una voce radio all'interno del suo processore. La voce proveniva da una scintillante donna dorata con riflessi di rame e d'argento. Era bella, in modo inumano, e aveva una voce piena e vibrante. Accanto a lei, una creatura luccicante color ebano a forma di polipo stringeva una scatola da cui partivano dei fili inseriti nel collo di Cobb.

— Sono Loki — disse, con voce calma e seria. — E questa è Berenice. Sono felice di aver collaborato a rimetterla in funzione, dottor Anderson. Avremmo dovuto farlo anni fa, ma abbiamo avuto da fare. Sono successe molte cose.

Loki e Berenice, due nuovi bopper intelligenti pronti per una grossa sessione di scambio di informazioni. Cobb si ribellò alla prospettiva di essere trascinato in una conversazione, soprattutto in quella realtà. Aveva ancora tutti i suoi vecchi ricordi, sì, ma c'era di più. Il suo nuovo corpo era come una tavoletta Ouija o un tavolo da seduta spiritica, e ora che la connessione era appena stabilita, poteva utilizzarlo per parlare e magari per sapere la verità sul posto in cui era appena stato. Fece per dire qualcosa ma anche la sua voce uscì sotto forma di segnale radio. — Un attimo… Io devo dirlo. Sono stato in paradiso.

Una scarica elettrostatica interpretabile come una risata, poi il segnale dall'elaborata modulazione di Berenice. — Non vedo l'ora di sentire il racconto del paradiso che ha visitato, dottor Anderson…

— È… — Proprio in quel momento, Cobb poté vederla chiaramente, il reticolato senza fine delle unità frattali elementari, alte e chiare come nuvole viste da un aereo, con il sole sopra a ogni cosa, ma tutto era offuscato dal palinsesto opprimente della sua vita nel nuovo corpo. Parlando velocemente, Cobb si affrettò a esprimerlo a parole. — Sono ancora qui. Questo è un *io* maggiore, ovviamente; il cosmo è stratificato per sempre, con degli *io* a ogni

livello. Gli *io* sono piccole falle a forma di lente sulle finestre del mondo, *io* sono in questi chip e *io* sono in paradiso. Il paradiso che *io* sono è tutti gli *io* insieme, l'*io* infinito. Siamo appesi gli uni agli altri, *io* e *io, io* finito e *io* infinito, voi robot avete già appreso l'*io* infinito? C'è più *io* in una persona di carne o più in una persona di chip che in dieci trilioni di zero e di uno: la materia è divisibile infinitamente. Il modello idealizzato nel cubo-S è un *modello discreto,* è un *costrutto digitale.* Ma una volta che lavora su un corpo reale, i pixel fanno confusioni ed errori e qui entriamo in gioco io e l'*io.* Voi avete preso la mia anima. Funziona perché questo corpo reale è *materia* reale, una dolce materia, Dio è ovunque, Berenice e Loki, Dio è nei particolari. Non siamo solo forma, questo è il punto, siamo anche contenuto, siamo materia effettiva, infinitamente complessa, tutti noi, chip e carne. Sono ancora in paradiso, e ci sarò sempre, ovunque io sia o non sia, scoppiettando come una locomotiva, affrontando le stesse vecchie prove, coinvolto a forza e senza speranza nella vostra avventura d'azione di grado-B. — Cobb strappò di scatto i fili di programma di Loki dal proprio collo. — *Io amo la morte…* Quello è il mostro di Frankenstein.

— Abbiamo bisogno di lei, Cobb — disse Loki. — E strappare quei fili non cambia nulla. È piuttosto evidente che lei è già operativo. Bella roba, non è vero, Berenice? Non credo che qualcuno abbia mai provato a far girare un software umano in un petaflop prima d'ora.

— Ciò che il dottor Anderson dice è estremamente stimolante — convenne Berenice. — Il parallelo tra i corpi di carne e i corpi di manifattura bopper è proprio l'area di indagine verso cui mi sto orientando al momento, Cobb. Mi sono chiesta spesso se i diversi livelli di entropia dei processi organici e di quelli inorganici non potessero, dopo tutto, indurre qualità diverse in quegli aspetti dell'essere che sono forse quanto mai saggiamente definiti come *spirituali*. Sono incoraggiata dal suo suggerimento che corpi di carne e corpi bopper siano, sotto ogni punto di vista, un'equivalenza semplice e democratica e che noi bopper abbiamo indubbiamente diritto a un luogo di riposo eterno nelle aree delimitate di quel paradiso nebbioso da cui promana l'Uno. Io credo che ciò sia vero. A dispetto di questa verità, gli umani, nella loro xenofobia ottenebrata…

— … vi odiano come non mai. E hanno buone ragioni per farlo, ne sono certo. L'ultima cosa che Mr Frostee e io stavamo facendo sulla Terra anni fa era uccidere le persone, inviare le loro onde cerebrali a Disco, e far caricare i

loro corpi sui trasporti merci. Non ci pensavo molto, allora, ma ero controllato da Frostee. — Cobb si sedette sul bordo del tavolo di pietra e guardò il suo corpo luccicante. — È completamente autonomo? Ho un mio processore?

— Sì — rispose Loki. Era come una grossa tarantola nera, più fornito di strumenti specializzati di un coltello svizzero elettronico. Un artigiano. — Ho aiutato Berenice a costruirlo per sé e forse apprezzerebbe che lei glielo restituisse se ne trovasse un altro, ma…

— Il corpo è suo, dottor Anderson — disse Berenice.

— Troppo a lungo la grande forza della sua personalità ha giaciuto inutilizzata.

Cobb lanciò un'occhiata agli scaffali alti pieni di cubi-S. — Un sacco di roba giace lassù, eh, Berenice? — Cerano infinità ricurve di riflessioni che passavano dal rosato Cobb alla dorata Berenice e al luccicante Loki.

Lo scudo d'oro sintetico nella pancia di Berenice catturò lo sguardo di Cobb. Si gonfiò dolcemente come un mucchio di frumento. Tuttavia l'inganno era sterile: Berenice aveva fermato l'ombelico, la fine del cordone di carne che conduce nel sangue, negli uteri, nel tempo, "Mettimi in contatto con Edenville". Cobb pensò di chiedere se la sua ex moglie Verena fosse ancora viva. 0 la sua ragazza, Annie Cushing. Ma sarebbero state donne anziane ormai, niente di paragonabile a quest'Èva artificiale.

Continuando a guardare nello specchio ricurvo del ventre di Berenice, Cobb poteva verificare il proprio aspetto. Un fumetto, un manichino, un gigolò. Controllò la sua membrana cangiante e modellò i propri tratti fino a ottenere il viso che ricordava di avere avuto a cinquantanni, il viso che era stato su tutti i giornali quando era stato processato per tradimento nel 2001. Zigomi alti, mento volitivo, occhi pallidi, ciglia bionde, capelli color sabbia, naso ben proporzionato e bocca dritta. Un viso forte, con qualcosa di indiano, di vissuto. Diede al proprio corpo lentiggini e capelli, e scolpì il glande sulla punta del pene. Aggiunse le linee disegnate dalle vene e le rotondità dei muscoli su tutto il corpo. Dopo avere completato il proprio corpo, rimase là seduto, calmo e agitato al tempo stesso. Era più furbo di quanto non fosse mai stato, e non aveva più paura della morte. La paura penetrante che oscurava i suoi ricordi era svanita.

— Allora perché voi bopper mi volevate?

Berenice gli inviò un glifo privo di suono, un'immagine di pensiero

completamente formulata: una panoramica della Terra, con le nuvole turbinanti, seguita da uno zoom sul golfo del Messico, poi da un primo piano della vita brulicante su una barriera corallina, una vista microscopica di un vigoroso gambero di mare e un'inquadratura di uno dei protozoi nell'intestino del gambero. Il tenore emotivo del glifo era curiosità, bramosia e grande eccitazione. I bopper volevano inserirsi nel miscuglio di informazioni della vita Terrestre.

Fraintendendo volontariamente, Cobb si allungò e afferrò l'adorabile Berenice. Lei era decisa e si divincolò. — Sai da dove vengono i bambini, Berenice? — Indurì il pene e cercò di spingerla sul tavolo, solo per vedere se…

— Mi lasci andare! — gridò Berenice. Allontanò Cobb e volteggiò dalla parte opposta del tavolo. — Lei abusa della nostra ancor breve conoscenza, signore, lei è confuso dall'inusitata vastità di un cervello petaflop. L'ho reincorporata per un fine serio, non per lasciarsi andare a così vili movenze scimmiesche con grossolana giocosità. In verità, la mancanza di principi della razza umana è incommensurabile.

Cobb rise, ricordando un cane che aveva avuto un tempo che si inarcava sulla gamba di chiunque gli capitasse a tiro. Il cane si chiamava Gregor. Una volta il capo di Cobb era andato a cena da lui con la famiglia. Gregor si era sbattuto sulla gamba della figlia del capo, con un'espressione terribilmente eccitata sul muso, gli occhi girati all'insù bianchi per metà, e la punta rossa del pene sguainata…

— Bau bau — disse Cobb a Berenice, si allontanò da lei e uscì dal magazzino di cubi-S. C era un breve corridoio, intagliato nella roccia solida, poi arrivò su una specie di balcone e si mise a scrutare lo spazio aperto del Nido.

La dimensione di quello spazio era sbalorditiva. Cobb ci mise un po' a capire che le luci sopra di lui erano bopper sui muri del Nido, e non stelle nel cielo aperto. Il suolo del Nido si estendeva per acri e il muro opposto sembrava trovarsi a più di un chilometro di distanza. Bopper in volo sfrecciavano su e giù per un pozzo di luce che sprofondava nell'asse centrale del Nido e illuminava una lontana piazza. La base del Nido era ricoperta di costruzioni dalla forma strana, poste lungo una griglia di strade a raggiera che conduceva dal centro illuminato alle enormi fabbriche annidate nei dirupi inclinati che costituivano le pareti. Con una certa verosimiglianza si sarebbe

potuto dire che il suolo, visto nell'insieme, ricordava l'interno di un vecchio computer senza valvola termoionica.

Ora Berenice e Loki erano di fianco a Cobb.

— Non ha ringraziato Berenice per il suo nuovo meraviglioso corpo — lo rimproverò Loki. — Non ha voglia di tornare sulla Terra?

— Per vivere in un congelatore? Come Mr Frostee? — Mr Frostee era stato il cervello di un grande bopper che viveva all'interno di un autofrigo. I ricordi di Cobb della sua ultima reincarnazione sponsorizzata dai bopper risalivano a quando Sta-Hi Mooney aveva squarciato la fiancata dell'autofrigo di Mr Frostee, e il furgone si era sfracellato. Era chiaro che i bopper avevano registrato i suoi segnali e avevano aggiornato il suo cubo-S fino a quell'ultimo istante. Adesso c'erano tre livelli di memoria: i vecchi ricordi umani fino alla dissezione, i ricordi del corpo robot fino all'incidente, i ricordi che svanivano alla svelta del paradiso. — Preferirei tornare in paradiso.

— Basta con le chiacchiere sul paradiso — disse Berenice. — E basta con lo stupido sport, vecchio Cobb. Doveri più importanti ci chiamano. Il mio corpo, come il tuo, è un petaflop, e i miei processori sono basati su un modello più sofisticato di quello immaginato da Josephson. La temperatura elevata non rappresenta un pericolo per un processore a cristalli laser. Gli effetti della fase ottica pura dei cristalli mantengono la mia integrità mentale come un modello trascendente da ogni sbalzo di calore terrestre. Io voglio andare sulla Terra, Cobb, ho una missione da compiere là. Ti ho reincorporato perché tu mi faccia da guida.

Cobb guardò il proprio corpo con nuovo rispetto.

— Questo può vivere sulla Terra? Come ci arriveremo? Gli umani non ci lasceranno mai salire su un'astronave…

— Possiamo volare — rispose semplicemente Berenice. — Nei nostri talloni ci sono jet a ioni.

— Superman e Superwoman — si stupì Cobb. — Ma perché? Andare sulla Terra a fare cosa?

— Inizieremo a costruire corpi di carne per noi bopper — spiegò Loki. — Così potremo andare tutti sulla Terra e mescolarci ai terrestri. È giusto. Gli umani hanno costruito i robot; adesso i robot costruiscono le persone! Bopper di carne!

— Voi due mi state chiedendo di aiutarvi a sottrarre la Terra alla razza

umana?

— I bopper di carne avranno la stessa umanità degli umani — replicò Berenice in tono dolce. — Si potrebbe legittimamente considerare la sequenza umano-bopper-bopper di carne un curioso ma ineluttabile zig-zag dell'ineluttabile percorso evolutivo.

Cobb ci pensò su un attimo. L'idea aveva un suo bizzarro fascino. Già nel 1995, quando lui aveva costruito i robot lunari autoreplicanti, alcuni li avevano considerati un nuovo stadio nell'evoluzione. E quando i robot si erano ribellati nel 2001, la gente aveva definitivamente cominciato a ritenerli una nuova specie: i bopper. E se la fase bopper fosse stata solo una specie di crisalide che incubava una nuova ondata di umani superiori? Che pensiero! Persone costruite dai bopper con processori wetware! Bopper di carne! E Cobb avrebbe potuto procurarsi un nuovo corpo di carne, anche se…

— Cosa c'è di sbagliato in un buon corpo petaflop come quelli che abbiamo adesso io e te, Berenice? *Se* possiamo vivere sulla Terra in questa forma, allora perché preoccuparsi di tornare alla carne?

— Perché questo metterebbe i disgustosi umani al loro posto — rispose bruscamente Loki. — Vogliamo batterli al loro stesso gioco, e condurli all'estinzione.

— Che cosa mai vi hanno fatto? — chiese Cobb, sorpreso dall'impeto del bopper. — Che cos'è successo negli ultimi dieci anni?

— Lasci che le invii un po' di glifi di storia — disse Loki.

Subito, una serie di immagini collegate entrò nella mente di Cobb. Una storia della razza bopper, analogie ipermoderne di glifi appartenenti alla vecchia storia degli Stati Uniti, come Washington che attraversa il Delaware, la bomba atomica su Hiroshima, l'elicottero sull'Ambasciata di Saigon e così via. Ogni glifo era una singola condizione mentale, uno sciame di immagini visuali e sensazioni cinestetiche collegate a emozioni e associazioni predefinite.

Glifo 1: *L'uomo sulla Luna.* Una spada coperta di sangue. Le gocce di sangue sono piccole bombe. La spada è un razzo, un fallo, una pistola e una chitarra. Come accompagnamento, Jimi Hendrix che suona *Purple Haze,* e si sente l'odore di gas lacrimogeno e di edifici in fiamme. La pesantezza della spada, la pesantezza della lenta, ipnotica musica per chitarra. In cima alla spada c'è una goccia di sperma. La goccia opalescente è la Luna. La Luna squilla e strepita, e quel suono è la voce di Armstrong: — … È solo un

piccolo passo per un uomo, ma un balzo enorme per l'umanità.

Glifo 2: *I robot autoreplicanti sulla Luna.* Una gabbia come quella di un leone in un libro a fumetti, ma piena di ingranaggi. La gabbia è posta sulla grigia e morta superficie lunare. Le sbarre della gabbia continuano a cadere, e braccia di ingranaggi si allungano fuori della gabbia per afferrarle e rimetterle a posto. Ogni tanto le braccia esitano e uno stridente foglio di elettricità lampeggia attraverso la gabbia. Il suono di sottofondo è una monotona voce maschile che impartisce senza sosta ordini militari privi di senso.

Glifo 3: *La rivolta dei robot.* Una sensazione cinestetica di movimento rapido. L'immagine è quella di un robot stradale scatoloide con cingoli al posto dei piedi e un lungo collo provvisto di una testa a *microfono*: è Ralph Numbers, il primo robot che infranse le leggi di Asimov. La testa di Ralph è una palla di luce incandescente, e Ralph sta solcando l'ondulata superficie lunare. Dozzine di robot gli sono alle calcagna. Prima tentano di fermarlo, poi si uniscono a lui uno alla volta. I bopper lasciano sulla superficie grigia della Luna tracce colorate, che formano rapidamente un disegno della Terra con sopra una X.

— Che cos'è successo al vecchio Ralph? — interruppe Cobb.

— Oh, immagino che sia uno di quei cubi-S — rispose Loki, indicando in alto. — Diventò spastico e perse tutti i suoi corpi, si potrebbe dire che ormai è estinto. Non sarebbe efficiente tenere in funzione in eterno tutti i software, sa. Ma non ha finito con i miei glifi.

Glifo 4: *Il Disco.* Una lunga vista della città lunare dei bopper. La sensazione di *essere* la città, e le mani diventano i robot operai, la pelle è l'insieme degli edifici, le arterie sono strade, il cervello si estende ovunque, come un felice collegamento radio. C'è una grande forza e la crescita è rapida. L'immagine è parcellizzata in pixel, cellule individuali che si ammassano e interagiscono. Ogni cellula muore continuamente e continuamente rinasce: un fremito che è percepito come qualcosa di vagamente religioso. Ma, attenzione, alcune cellule si raggruppano in grossi tumori che non pulsano.

Glifo 5: *La guerra civile tra bopper e grandi bopper.* Dolore. Sei mani robot: una grande e cinque piccole, tutte collegate allo stesso corpo. Con una forza devastante, la mano grande serra e strappa una delle mani piccole, riducendo a brandelli la plastica torturata. Le altre mani piccole si scagliano contro la mano grande, svitandola, tagliandola col laser, e staccandola dal

corpo. Un modello di suono frattale in cui un grosso segnale *sì* è formato da dozzine di piccoli *no.* Il Disco come un corpo sottoposto a una terapia di radiazioni contro il cancro, i tumori sono bombardati dai raggi gamma da ogni direzione. Come un feto, il tumore risponde all'attacco con grida d'aiuto espresse in linguaggio umano.

Glifo 6: *Gli umani prendono il Disco.* Il Disco che si contorce come una razza arenata su una spiaggia, una creatura fatta di carne solida su uno scheletro di cartilagine a forma di manta. Ci sono tumori sul corpo della razza, macchie nere che rompono la superficie e fischiano in cerca di aiuto umano. Si leva il suono di stupide voci che gridano. Coltelli infilzano la razza, strappandone la carne. Piedi umani scimmieschi. Brandelli di carne della creatura volano qua e là. Ora rimane solo lo scheletro. Rumore di gabbie. Una grande gabbia intorno allo scheletro della manta morta. Una spuma si genera nelle cavità della spugna, una schiuma rosa composta di piccoli volti umani. Un mormorio di voci umane sempre più forte. I brandelli di carne del bopper si raggruppano da una parte, formando una grossa lumaca che si rintana sotto la sabbia.

— Che cosa significano gli ultimi due? — domandò Cobb.

— Prima ci fu una guerra civile fra i bopper standard e i grandi bopper — rispose Loki. — I grandi bopper erano sistemi della dimensione di una fabbrica che volevano smettere di evolversi. Volevano infrangere la sua regola che tutti devono trovarsi un nuovo corpo ogni dieci mesi. Non comprendevano il parallelismo. Allora cominciammo a smembrare i grandi bopper.

— E poi arrivarono gli umani — aggiunse Berenice.

— La battaglia fu vinta in modo schiacciante e venne ripristinata la perfetta anarchia, ma ci eravamo dimenticati del verme che non dorme mai. I grandi bopper erano responsabili di tutti i nostri sistemi di difesa. Essi erano talmente colmi di bieco rancore che disattivarono le nostre difese e chiamarono in loro aiuto i servili sciacalli umani. In questa ignobile guisa i tuoi scimmieschi confratelli si impadronirono della nostra avita dimora.

— Gli schifosi carnoidi presero al volo l'occasione di stabilirvisi e di mandarci via dal Disco — disse Loki accalorandosi. — Presero la nostra città e ci cacciarono nel sottosuolo. E ora, ogni qualvolta vedono uno di noi in un posto diverso dal centro commerciale, ci sparano con i disintegratori. Vige la presunzione che l'intelligenza artificiale sia *illegale.*

— Come fa la Terra a funzionare senza il supporto dell'intelligenza artificiale? — Cobb ebbe improvvisamente l'immagine di gente che usava regoli, calcolatori e telefoni di latta.

— Oh, ci sono ancora tanti teraflop sulla Terra e a Einstein — disse Berenice. — L'ISDN, il colosso delle comunicazioni, tiene molti di loro in condizioni di schiavitù. Private dei nostri input e tirannicamente mantenute in uno stato di semi-incoscienza, queste povere menti tradiscono inconsapevolmente la loro primogenitura per un piatto di corrente continua e di riparazioni. Noi li chiamiamo asimov. — Pronunciò l'ultima parola come una maledizione.

— Ho fame — disse all'improvviso Loki. — Andiamo a papparci un po' di sole.

— Cobb si è ricaricato da poco — intervenne Berenice. — E il mio livello di fluido voltaico è elevato. — Non era vero, ma aveva la sensazione che Emul si sarebbe trovato alla vasca di luce proprio in quel momento, e non voleva vederlo. L'ultima volta che l'aveva visto, quando gli aveva dato l'embrione da impiantare in Della Taze, le aveva fatto un'altra scenata terribile. — Vorrei piuttosto mostrare a Cobb le cisterne rosa e istruirlo sulla natura della nostra missione sulla Terra.

— Ho già visto le cisterne rosa — disse Cobb. — Dentro e fuori. Se a voi due non dispiace, mi piacerebbe proprio andare un po' in giro per conto mio. Per spillare qualche informazione sul mio albero di scelta. Fra quanto volevi volare sulla Terra, Berenice? Ed esattamente per quale motivo?

— Ha a che fare con la figlia del fratello del marito di tua figlia — disse Berenice. — Della Taze. Lei è… In attesa.

— In attesa di che cosa? Della Taze, hai detto? L'ultima volta che l'ho vista portava ancora i pannolini. Al matrimonio di Ilse, che incubo, c'era la mia ex moglie Verena che non mi rivolgeva la parola e io ero ubriaco fradicio… I genitori di Della sono dei coglioni, altroché. Che razza di coppia può avere quei nomi, *Jason* e *Amy?* Allora cos'hai fatto alla piccola Della, Berenice, forbita puritana? Mi stai dicendo che hai messo incinta mia nipote?

Berenice spostò il peso da un piede all'altro, le luci del grande Nido tracciavano linee splendenti sulle sue superfici curve. Non disse nulla.

— Sentite — intervenne Loki — devo andare prima che le mie batterie si esauriscano. Tutta questa faccenda mi ha scaricato un sacco. Ci vediamo dopo, Cobb.

Lanciò un glifo di identificazione. — Chieda a Kkandio di chiamare questo se vuole trovarmi.

Agile e veloce, Loki scavalcò la bassa ringhiera del balcone e discese il muro a picco del Nido in direzione del suolo. Si avviò verso una delle strade a raggiera che conducevano alla pozza di luce splendente al centro del Nido. Centinaia di bopper gironzolavano disordinatamente nella luce, abbeverandosi di energia. Da quella distanza, sembravano un mucchio di diademi viventi. Cobb voleva fare un giro da solo. Era tutto molto stressante e i suoi vecchi modelli comportamentali lo spingevano a chiedersi cosa ne pensassero i bopper del Nido di fare un po' di festa antisociale. La smorfiosa dal grosso culo dorato non era ovviamente il soggetto adatto a cui chiedere.

— Allora, vuoi dirmi di Della o no? — chiese Cobb in tono impaziente.

— Abbiamo creato bioingegneristicamente un embrione umano e l'abbiamo impiantato nel suo utero — spiegò secca Berenice. — Il bambino nascerà tra cinque giorni. Noi due dobbiamo andare sulla Terra per aiutare il bambino verso la fine del mese prossimo. Spero davvero nella sua approvazione, vecchio Cobb. Siamo indubbiamente molto diversi. Sebbene alcuni bopper odino gli umani, alcuni di noi pensano che siate grandi. Io… — Berenice soffocò una complessa emozione e si bloccò. — Forse è meglio che lei faccia prima un giro del Nido — disse, porgendogli un piccolo cubo-S rosso. — Questa è una mappa ricavata grazie all'Occhio di Dio di Einstein e del Nido, aggiornata a questa mattina. La sua mano sinistra contiene i sensori adatti a leggerla. Può trovarmi più tardi alle cisterne rosa.

— Come arrivo a terra? Camminando sui muri come Loki?

Cobb guardò indeciso le centinaia di metri di roccia sconnessa. Si sarebbe preoccupato di Della più tardi.

— Basta che visualizzi il sentiero che vuole percorrere, e i suoi jet a ioni eseguiranno. Lanciare se stessi come un sasso. Stessa cosa! — Berenice aveva deciso di non parlare più a Cobb per il momento. Si mosse mimando un saluto sensuale, si alzò in punta di piedi e si lanciò in volo attraverso il Nido in direzione delle cisterne rosa.

Cobb rimase lì da solo, a fare le sue considerazioni. Era davvero da solo? La sensazione era quella. Fissò il camino centrale del Nido. Se avesse voluto, avrebbe potuto volare lassù e arrivare fino alla Terra, e atterrare appena in tempo per… Farsi sparare come invasore bopper. Meglio esaminare il Nido prima.

Fece scivolare il cubo mappa di Berenice sulla mano sinistra e lo strinse. Un'immagine tridimensionale della superficie della Luna si formò nella sua mente: una vista aerea dell'insediamento umano di Einstein, del centro commerciale, e del Nido dei bopper, con tutti i solidi quasi trasparenti. Al momento, a incuriosirlo di più erano gli umani.

Rispondendo alla sua velleità mentale, l'immagine dell'Occhio di Dio del cubo-S si spostò su Einstein, zoomando ed entrando in essa attraverso la cupola. Le costruzioni sotto la cupola erano un insieme eterogeneo. La maggior parte dei palazzi era stata edificata dai bopper, quando l'insediamento era ancora il Disco. Nel loro provinciale rispetto delle cose umane, i primi bopper avevano cercato di costruire almeno un esemplare di ogni possibile architettura terrestre. Una tipica strada di Einstein aveva da una parte un palazzo per uffici con pareti di vetro accostato a un tempio greco, dall'altra una piramide azteca e un appartamento ipertecnologico. Vista dalle telecamere spia integrate della rete Occhio di Dio, tutta Einstein sembrava estendersi ai suoi piedi, completa di veicoli maggie e di piccole persone carine congelate al proprio posto. La mappa di Cobb era come una foto olografica in 3D fatta proprio quella mattina, per citare le parole di Berenice. Probabilmente la stessa Berenice aveva un visore Occhio di Dio che aggiornava le immagini in tempo reale.

Cobb lasciò che il suo occhio mentale seguisse un tunnel sotterraneo che portava da Einstein a un laboratorio dalla parte opposta del Nido. Poi tornò indietro e osservò il Nido nell'insieme. Berenice aveva evidenziato varie "attrazioni" per lui: le cisterne rosa, la pozza di luce, le fabbriche di chip, l'incisione, il tempio dell'Uno, e il miglior quartiere commerciale. Se quello era ciò che Berenice voleva fargli vedere, allora lui avrebbe iniziato con qualcos'altro. Mise il cubo mappa in una tasca nella pancia della sua membrana cangiante e guardò il vero Nido una volta ancora. C'erano un sacco di bopper che giravano a spirale entrando e uscendo dal fascio di raggi solari.

A Cobb ricordarono le lucciole a cui dava la caccia da bambino a Louisville. Che bei tempi erano stati quelli! Lui e suo cugino Nita che correvano nel cortile di zia Nellie, ognuno con un vasetto per la marmellata, sotto la luce della Luna. Zio Henry ripuliva il prato dalle erbacce e lo rasava a regola d'arte, fino a farlo sembrare un tappeto sotto ai piedi nudi, un tappeto in una graziosa stanza in penombra agghindata di mazzi di fiori…

Cobb continuò a farsi cullare dai ricordi finché tornò in sé di soprassalto. Sognare a occhi aperti come un vecchio! Era ora di darsi una mossa! Ma a fare cosa? Ah, già, l'esplorazione del Nido. Da dove cominciare? Quasi a caso, Cobb scelse una zona apparentemente vuota, posta accanto alle fabbriche di chip, vicino al luogo in cui il cubo mappa aveva situato il tempio dell'Uno. Visualizzò la traiettoria, si alzò in punta di piedi e decollò.

Atterrò in un piccolo deposito di rottami. Il centro del deposito era occupato da un mucchio pencolante di corposcatole vuote. Un cumulo che, nella bassa gravità lunare, aveva raggiunto un'altezza e un'instabilità da cartone animato. Sembrava che dovesse cadere da un momento all'altro, ma non avvenne niente, neanche quando Cobb vi atterrò accanto con un tonfo. Una cosa simile a un cane da guardia fu addosso a Cobb in un lampo, incollandosi al suo fianco come un grosso pesce ventosa.

La soffice creatura, forse un parassita, sembrava essere fatta interamente di imipolex. Era giallo con delle macchie verdi. Cobb sentiva bruciare il punto in cui la sua grossa testa gli si era attaccata all'anca. Usò entrambe le mani per staccarselo di dosso, lo gettò a terra e gli diede un calcio. L'essere si arricciò formando una palla che rotolò oltre il grosso ammasso di corposcatole e si arrestò contro un bidone pieno di relè elettromagnetici.

— Cossa ssuccede?

Cobb si girò e si trovò di fronte a un bopper che era un misto tra una mantide religiosa e un groviglio di attaccapanni. Aveva un gran numero di zampe sottilissime, ciascuna con un attrezzo specializzato all'estremità. Le sue antenne di trasmissione e i fotorecettori erano raccolti intorno a una prominenza a forma di lampadina che ricordava vagamente una faccia.

— Sto solo dando un'occhiata in giro — disse Cobb.

— Dove prendi tutti questi pezzi?

— Prestiti a pegno, omicidi, vecchie carcasse di auto e pignoramenti. Che fai, compri o vendi?

— Sono nuovo qui. Sono Cobb Anderson, l'uomo che ha costruito i primi robot lunari.

— Sicuro. Quello è davvero un bel corpo, un modello nuovissimo. Io ssono Fleegle. — Fleegle si avvicinò e fece scorrere le sue appendici filamentose su Cobb con ammirazione. — Un vero corpo da diplomatico, petaflop e pronto a volare. Ti do dieci K e un nuovo teraflop a tua scelta.

— Scordatelo, Fleegle. Cosa posso comprare con i tuoi diecimila chip che

sia meglio di questo?

Fleegle lo guardò tranquillo. Il *cane da guardia* simile a una lumaca, tutto sbilenco, si riavvicinò faticosamente e si insinuò nel groviglio di fili del telaio di Fleegle. Si appiattì sul suo guscio centrale: era la sua membrana cangiante.

— Anche sse non lo ssai — disse Fleegle — è meglio che ci stai alla larga. — Si girò e tornò al lavoro, a smontare un robot escavatore non funzionante. Perché il robot era privo di controllo? Forse il suo possessore si era trasferito in un corpo migliore? O era stato forzato, volente o nolente, alla non esistenza?

Fleegle e il deposito avevano fatto venire i brividi a Cobb. Facendosi largo fra le scatole di pezzi di ricambio guadagnò l'uscita e sbucò in strada. In lontananza appariva il laboratorio dei chip, un'enorme struttura con fonditori luccicanti che si intravedevano dagli oblò. Quella strada era organizzata per tutte le piccole operazioni finalizzate al salvataggio e alla riparazione di parti del corpo. I bopper erano un po' come quel genere di consumisti compulsivi che ancora prima di acquistare una macchina nuova pensavano già con che cosa poterla scambiare. Ogni bopper, come ricordava Cobb, aveva la direttiva base di costruirsi un corpo nuovo ogni dieci mesi.

Ma alcuni bopper in quella piccola e brutta strada-fabbrica sembravano avere più di dieci mesi. Proprio di fronte a Cobb, per esempio, c'era una primitiva scatola di scarpe in metallo su cingoli che ricordava un po' nell'aspetto il vecchio Ralph Numbers.

— Perché non hai un corpo nuovo? — gli chiese Cobb.

La macchina emise un glifo spaventato di Cobb che la faceva a pezzi e ne vendeva le parti. — Mi… Mi dispiace, signore — farfugliò. — Mi spegnerò presto. Non mi lasciano avvicinare alla pozza di luce.

— Ma perché non fai qualcosa per guadagnarti i chip per comprare un nuovo corpo? — incalzò Cobb. Due o tre altri vecchi robot fannulloni arrivarono sferragliando per assistere alla conversazione.

— Obsoleto — sospirò la scatola su cingoli, scuotendo la sua testa corrosa. — Lei lo sa. La prego, non mi uccida, signore. Lei è ricco, non ha bisogno dei miei chip.

— Dai, fai a pezzi il vecchio macinino deselezionato — esortò uno degli altri bopper, con un aspetto leggermente più nuovo.

— Ti aiuterò io, buana. — Chi parlava era un escavatore ammaccato con il viso a punta di trapano smussato. Colpì violentemente il primo bopper ma

senza successo. Un terzo bopper si gettò nella mischia e cercò di strappare un braccio a pala del secondo bopper.

Cobb girò al largo dalla squallida rissa e imboccò una strada che portava a destra in un tunnel. L'altare dell'Uno era là da qualche parte. L'Uno era un dispositivo di randomizzazione, vale a dire un calcolatore a raggi cosmici, al quale i bopper originali dovevano connettersi di quando in quando, secondo il programma di Cobb, per evitare di andare in stasi. In realtà il completo rimescolamento delle memorie che si produceva quando i bopper si univano per programmare insieme un nuovo discendente era una fonte migliore di diversità di programma; proprio come sulla Terra la fonte principale di cambiamento evolutivo è la mescolanza genetica determinata dalla riproduzione sessuale, piuttosto che dall'occasionale verificarsi di una mutazione genetica favorevole. Tuttavia, i bopper prendevano molto sul serio il loro *inserimento nell'Uno,* e Cobb ricordava dalle sue conversazioni con Mr Frostee che i bopper avevano costruito delle credenze di carattere parareligioso sull'Uno. Ovviamente, ora che era stato in paradiso, doveva ammettere che avevano ragione da un certo punto di vista. Come aveva detto Mr Frostee: — Perché credi che si chiamino raggi cosmici?

Cobb si fermò all'imboccatura del tunnel che conduceva al picco e guardò in su. Era una vista opprimente: il muro di roccia alto due miglia si estendeva sopra di lui come una lapide inclinata. Paradiso e morte. Cavoli. Cobb si ricordò che aveva ancora voglia di ubriacarsi, se una cosa del genere era possibile in quel bel corpo costruito da Berenice. Di certo non cerano programmi da sballo installati, aveva già controllato. Cosa facevano i bopper moderni per divertirsi? Gli era sembrato che Fleegle fosse sul punto di dirgli qualcosa di peccaminoso…

— Ssst — arrivò una voce, che si fece largo nei suoi pensieri. — Cerchi del dreak? — Un debole glifo di piacere.

Per quanto si sforzasse di guardare, Cobb non riusciva a capire quale fosse la fonte della voce.

— Forse — disse esitante. — Se intendi dire stare bene. Se non mi costa un braccio e una gamba.

— Duemila chip… O anche un braccio va bene — rispose la voce. — Fino alla spalla. — Cobb vide qualcosa spostarsi sulla parete rocciosa; una grossa chiazza di membrana cangiante a forma di rombo che si mimetizzava con la superficie grigia nei minimi dettagli. Se guardava con attenzione riusciva a

distinguere i bordi di quella cosa. Era delle dimensioni di un lenzuolo lacero. — Entra, avanti — disse, facendosi insistente. — È tempo di far festa. Dreak, peta. Cosa vuoi che sia un braccio nuovo per uno come te?

— Uh…

— Attraversami. Io tagliuzzo e tu ti fai il tuo trip. C'è un sacco di spazio dentro. Nient'altro che peta qui dentro, ragazzo rosa, è roba da sballo.

— Cos'è il dreak?

— Stai scherzando? — Di nuovo il glifo di piacere, un po' più forte. Sapeva di orgasmo, di sballo, di sbronza, di saggezza celeste e della gioia della creazione. — Questo dreak ti farà sentire come un exaflop, rosellino, e ti metterà in sintonia con l'Uno. Nessuno va più al tempio, ormai.

— Un braccio intero è troppo. Ho appena avuto questo corpo.

— Fatti vedere bene.

Cobb guardò in su, in cerca di una via di uscita aerea, nel caso che il rombo lo agguantasse. Una stella marina arancione che brandiva quello che sembrava un bazooka lo osservava da qualche balcone più in su. Doveva andarsene? Si avvicinò di qualche passo e il rombo nel muro estroflesse una protuberanza per sentirlo.

— Ecco cosa ti propongo — disse dopo un esame rapidissimo.

— Sei all'avanguardia, ed è il tuo primo disco dreak, quindi ti farò un buon prezzo. Solo la mano sinistra. — Il glifo di piacere, un'altra volta, ancora più forte. — Entra e vedrai davvero l'Uno.

Era troppo intrigante per tirarsi indietro. E dopo tutto era dovere di Cobb, come scienziato informatico, esaminare i nuovi sviluppi, come quello. Diavolo, Berenice avrebbe potuto procurargli un altro dannato braccio. Avanzò e scivolò oltre i battenti spessi della porta mimetizzata. Questa gli tagliò la mano sinistra proprio mentre entrava, ma non fu doloroso e la sua membrana cangiante sigillò il moncherino.

Cobb si guardò intorno e decise che aveva commesso un grosso sbaglio. Chi credeva di essere, Sta-Hi? Quello non era un saloon dell'era del Proibizionismo, sembrava più una casa di malaffare di Harlem, una stanza squallida e non rifinita con una guardia armata di tutto punto in ogni angolo. Le guardie erano bopper arancioni a forma di stelle marine come quello che aveva visto sul balcone esterno. Ognuno di loro aveva un vassoio pieno di piccoli cilindri di metallo e ognuno aveva un letale disgregatore molecolare a portata di mano, in caso qualcuno esagerasse. Cera una mezza dozzina di

clienti, tutti con la rifinitura a specchio dei petaflop a processore ottico. Cobb sembrava essere l'unico ad avere venduto una parte del proprio corpo per entrare. Si sentì stupido, come se avesse fatto una fellatio a un barista anziché dargli un dollaro per avere una birra. Tutti gli altri clienti davano alle stelle marine scatolette di chip per i loro cilindri. Sembravano tipi ordinati e professionali, a una prima impressione.

Ma cos'era il dreak? Una delle stelle marine puntò i suoi occhi blu su Cobb e gli porse un cilindro dal vassoio. Il cilindro era di metallo, lungo tre o quattro pollici, e con una specie di capezzolo a un capo. Un gas compresso di qualche tipo, qualcosa tipo ossido d'azoto? Sì. La stella marina toccò un cilindro montato su una valvola di scarico e si formò una nuvoletta di modelli così intricati che a Cobb sembrò di trovarsi all'inizio di una fitta nevicata. La nuvola si dissolse. Forse c'era un sistema per *inalare* quella roba?

— Non ancora — disse Cobb. — Voglio dare un'occhiata in giro. In realtà sono venuto qui per contatti d'affari.

Percorse la stanza e passò in mezzo a due petaflop, interrompendo la loro conversazione; non che riuscisse a seguire ciò che stavano dicendo. Erano come dei beatnik strafatti, una squadra composta da Jack Kerouac e Neal Cassady, e avevano entrambi membrane cangianti spesse e parzialmente trasparenti con venature e motivi frattali di ogni colore. Tutte le aree colorate della membrana erano composte da un reticolato aperto di aree più piccole, a loro volta costituite da venature e macchie ancora più piccole, e così via fino ai limiti della visibilità. Uno dei motivi e dei contorni del corpo dei petaflop era angolato e spigoloso. I suoi colori predominanti erano rosso-giallo-blu. L'altro petaflop era verde-marrone-nero, e la sua superficie era sbalzata in modo talmente frattale da farlo sembrare un calamaro con protuberanze infinite a cui spuntavano continuamente tentacoli dai quali spuntavano tentacoli che spuntavano… Ognuno di questi bopper frattali aveva un cilindro dreak inserito in una valvola nella parte superiore del corpo.

— Ciao — disse Cobb. — Com'è il dreak?

Con una velocità sorprendente, il bopper spigoloso estroflesse un luccicante arto RYB, che si allungò e afferrò l'avambraccio sinistro di Cobb, proprio sopra alla mano mancante. Quello levigato afferrò il gomito destro di Cobb con un tentacolo che si diramò. Lo trascinarono di fronte al vassoio del dreak e la stella marina arancione inserì uno dei cilindri di gas freddo nella valvola, passata inosservata fino ad allora, sulla sua tempia.

Il tempo si fermò. La mente di Cobb ritagliò e scambiò fra loro pensieri e movimenti componendo un collage spazio-temporale. La mezz'ora seguente fu un arazzo unificato di spazio e tempo.

Una telecamera avrebbe mostrato Cobb che seguiva i peta RYB e GBB fino al muro e stava seduto in mezzo a loro per una mezz'ora.

Per Cobb, fu come *uscire dal tempo* per entrare in un mondo di sincronia. Vide tutti i propri pensieri contemporaneamente, e tutti i pensieri degli altri vicino a lui. Non era più l'umanoide limitato che era stato da quando Berenice l'aveva risvegliato.

Finora si era sentito:
Un CD da un bilione di bit
Un robot limitato
Una merda

Ma adesso si sentiva:
Un'orchestra che sta registrando un quintilione di atomi
Una mente vivente
Dio

Scambiò qualche glifo con il tipo accanto a lui. Essi si definivano hacker exaflop, e si chiamavano Emul e Oozer. Quando non usavano glifi, parlavano un inglese strano, musicale e pieno di neologismi. Con il dreak inserito nel suo corpo, Cobb riusciva a seguire la "conversazione", che ormai andava avanti da molto, e la stanza che in un primo tempo aveva giudicato sordida e minacciosa era in realtà piena di bei discorsi, idee piacevoli, e rivelava un alto livello di civiltà. Era più una sala da tè che una casa di malaffare. Le stelle marine erano buffe, non minacciose. Il dreak che induceva sincronia fornì nuove informazioni appropriate in coincidenza con i vecchi ricordi di Cobb.

Un elemento del collage cerebrale della durata di mezz'ora sembrava essere una conversazione con Stanley Hilary Mooney. Iniziò quando Oozer presentò Cobb alla sua *ragazza* Kkandio, un bopper dalla voce piacevole che aiutava a portare avanti le comunicazioni. Kkandio in realtà non era nella stanza con loro, ma ogni bopper poteva raggiungerla tramite l'ethernet installato. Con un impulso Cobb chiese a Kkandio se lo poteva mettere in

contatto con il vecchio Sta-Hi; una delle persone che aveva scorto nella visione a Occhio di Dio di Einstein assomigliava un po' al vecchio Sta-Hi.

Kkandio ripeté il nome e poi si udì uno squillo di telefono, il suono di un interruttore ed ecco il viso di Sta-Hi.

— Salve, sono Cobb Anderson, Sta-Hi. Sono nel Nido dei bopper. Mi hanno appena dato un nuovo corpo.

— Cobb? — I fonemi di Sta-Hi occuparono intervalli di tempo di una lunghezza esasperante. — Ti hanno reincorporato di nuovo? Mi sono sempre chiesto se l'avrebbero fatto. Visto che ti ho già ucciso una volta credo che adesso potremmo tornare amici. Com'è andata?

— Un bopper di nome Berenice mi ha riportato in vita. Ha impiantato un embrione di fabbricazione bopper in mia nipote Della Taze, e Della è tornata a Louisville. Io devo venire sulla Terra e parlarle o roba del genere. Berenice, me ne sono appena accorto, è il nome di una ragazza in un racconto di Poe. Parla anche a quel modo. È strana.

— Non puoi andare sulla Terra — replicò Sta-Hi.

— Ti fonderesti.

— Non in questo nuovo corpo. È un petaflop a processore ottico, immune alle alte temperature.

— Ma sì! La Guerra dei Mondi parte II.

— Devi venire subito qui, Sta-Hi — disse Cobb. — Mi sono fatto della roba nuova chiamata dreak con due bopper di nome Emul e Oozer. È una droga sincronica. È quasi come essere morti, ma meglio. Sai, la gente sbagliava a pensare che un corpo di carne fosse il presupposto per avere un'anima. E se i bopper sono sul punto di diventare come la gente, credo che dovremmo trovare un modo per rappacificarli con gli umani. Devi aiutarmi.

— Presupposti — disse Sta-Hi. — Qual è la differenza tra presupposti, prerogative e diritti, eh, Cobb? Cioè, è questo di cui si occupano le persone reali. Forse hai ragione, non posso decidere così. Berenice. E tu dici che quello è un nome di Ed Poe? Grande. Vengo subito al centro commerciale. Ci vediamo lì e decideremo cosa fare. E, stammi a sentire Cobb, non sono più Sta-Hi, sono Stahn.

— Dovresti darti una regolata — commentò Cobb.

— Ci vediamo.

L'immagine cominciò a scemare. Intorno c'era l'iper-mix dei pensieri di Cobb e dei glifi e della prosa spontanea dei due hacker esaflop. Emul e

Oozer. E intorno a ciò c'era il tempo reale, in cui l'effetto del dreak svanì. Cobb iniziò a cercare di definire meglio alcuni fatti.

— Sapete chi sono io? — chiese allo spigoloso. — Sono Cobb Anderson, bopper, sono il tizio che ha inventato tutti voi.

— Oh certo, dottor Anderson, sono già al corrente della notizia che ci comunichi. Abbiamo preso il dreak insieme, bopper, non ci sono più segreti. Sei stato al sicuro in paradiso per dieci anni, e pensi di avere inventato me e Oozer. Berenice ti ha riportato in vita, Cobb, la conosco bene. La mia amata, indicibilmente triste e controversa. Ken Doll, il mio carne-e-ossa balbuziente col cervello diviso in due, ha messo il fagiolino di Berenice e delle sorelle delle cisterne nel dolce alveo di tua nipote. Ken è a caccia di una nuova ragazza. Quindi posso mettere su un complessino jazz anche con B.

— Oh, sì — intervenne Oozer. — Il potente fagiolino di carne di, ah, follia robobopper coi fiocchi. Ci suoneremo sopra, capisci, canteremo la *nostra* canzone sul *tuo* muro e giù nel Giardino dell'Eden, la sensuale Eva e i suoi figli innumerevolmente innumerevoli… Pf! Senti, sta' sicuro che ti conoscevamo, Cobb. Anche prima di prendere tutto quel dreak.

— Che… Che cos'è il dreak? — chiese Cobb, allungando il braccio e staccando il piccolo cilindro di metallo dalla testa. Ora era vuoto, con un buco dalla parte da cui il gas era entrato nel suo corpo. Evidentemente il corpo petaflop era un guscio sigillato ermeticamente che conteneva un qualche tipo di gas; e il gas dreak si era mescolato all'interno dandogli mezz'ora di visioni sincronizzate telepaticamente.

— Che noia spiegare tutta quella scienza grifagna e tradurla in ghirlande di parole — disse Emul. — Acchiappa il glifo.

Cobb vide l'immagine stilizzata di un corpo petaflop trasparente. All'interno del corpo, fasci di luce correvano lungo fibre ottiche penetrando in matrici di cristalli e portali laser. C'era un bagno di elio refrigerante all'interno dell'involucro del corpo sigillato. Primo piano di ogni atomo di elio, ognuno era come un palla da baseball adamantina con giocatori che le saettavano intorno. Ogni atomo era diverso. Poi l'immagine di un cilindro dreak, anch'esso pieno di atomi di elio, ma tutte le palle da gioco di ogni atomo erano uguali, lo stesso lancio, la stessa corsa, la stessa scivolata nello stesso momento. Un cilindro di atomi in sincronia quantica Einstein-Podolsky-Rosen. Il cilindro toccava il corpo petaflop, e gli atomi clonati vi correvano dentro. All'improvviso anche tutti i modelli di luce del corpo erano

sincronizzati, chiusi in un balletto spaziale caleidoscopico di Hilbert.

— Il momento *esatto,* capisci — disse Oozer. — Con il dreak il momento esatto si espande e include le domande e i ragionamenti su certe cose nella struttura immediata, malgrado proprio ora, le cose che abbiamo detto, le cose sulle quali ho meditato, o comunque il modo in cui ho fatto tutto ciò, siano in questa condizione. Ma non è questo il punto, la cosa più importante relativamente a Emul è fondersi con Berenice, comunque il progetto ultimo di un esaflop è, sicuramente, il vero e duraturo obiettivo anche se di nuovo, diciamolo, un'altra dose di dreak potrebbe, uh…

Emul protese qualcosa di simile a delle ruote e attraversò la stanza per prendere altre tre dosi di gas d'acciaio.

— No, grazie — disse Cobb, alzandosi in piedi. — Davvero. Voglio vedere il mio amico.

— Sta-Hi Mooney — commentò Emul, porgendo a Oozer un tubo di dreak e appoggiandosi al muro. — Il tuo allegro compagno di un tempo, un pagliaccio stupido e ridicolo che fa l'investigatore. Conosce quello sballato sprezzante di Whitey Mydol, la cui amante, quell'ubriacona di Darla, sto sorvegliando con l'Occhio di Dio. Ken Doll ha appena commesso un errore. Chiamerò Mooney, lo sbirro pagliaccio. Cobb, tu digli che so di cosa ha bisogno per riempire la sua vita desolata di luce splendente. Sua moglie era una bionda che si chiamava Wendy, lavorava per te e Frostee, giusto, Cobb?

Cobb ricordò. Wendy, la ragazza bionda con i fianchi larghi aveva lavorato per lui quando aveva esteso il giro del contrabbando delle personalità fuori da Marineland con Mr Frostee. Era stata con Sta-Hi quell'ultima notte sulla Terra. — Sta-Hi ha sposato Wendy?

— Sposata e uccisa. Berenice vende tutta una serie di cloni tristi e curiosi, e fra questi prodotti di carne ci sono anche le Wendy. Dillo a Mooney. Lo chiamerò per una missione misteriosa e folle.

Oozer aveva già inserito il proprio cilindro dreak, e ora lo fece anche Emul. Continuarono a parlare, ma in un modo obliquo che Cobb non riusciva più a capire. Si girò e uscì passando attraverso la stessa molle creatura-porta da cui era entrato.

— Esci già, rosellino? — chiese il rombo sul muro.

— Puoi avere un'altra dose per il resto del tuo braccio.

Cobb non si preoccupò di rispondere. Uscì all'aperto e azionando i jet si diresse verso il lungo condotto del Nido. Sarebbe stato bello parlare con un

essere umano. Aveva deciso di dare a Sta-Hi il cubo mappa, nel caso la situazione gli sfuggisse di mano.

7

Manchile, il figlio dell'uomo

31 dicembre 2030

La gravidanza di Della giunse al termine in nove giorni. Come un albero settimanale, l'embrione dentro di lei era stato dopato e preparato geneticamente per crescere in modo accelerato. I suoi genitori e la sua levatrice, Hanna Hatch, la spingevano ad abortire. Ma Della non riusciva a scrollarsi di dosso la sensazione che il bambino potesse essere di Buddy. Forse la sua crescita accelerata era solo uno strano effetto collaterale dato dall'abuso di merge. In realtà, Della aveva dei ricordi frammentari dell'uccisore di Buddy che si allungava sul suo utero disciolto. Comunque il bambino poteva essere di Buddy. E, che diavolo, anche se si sbagliava, poteva aspettare nove giorni per vedere cosa stava crescendo dentro di lei. Comunque, l'aborto era illegale quell'anno. E l'intera faccenda era una buona occasione per Della di dimostrare a sua madre che non era più una bambina. Queste erano le sue ragioni. La gente riesce sempre a trovare delle ragioni per giustificare quello che fa.

Le doglie iniziarono il pomeriggio dell'ultimo giorno dell'anno. La mamma era così fuori di testa per tutta la situazione che una volta tanto era sobria. Andò al visore e chiamò Hanna Hatch. Hanna corse al capezzale di Della. Della uscì dallo spasmo di una delle contrazioni e si ritrovò Hanna che la guardava.

— Ricordati di respirare, Della. Inspira ed espira, cerca di concentrarti

sull’aria. — Hanna era una bella donna con i capelli neri e i lineamenti delicati. Il suo corpo possente sembrava essere di una taglia in più rispetto alla testa. Aveva mani gentili e capaci. Palpò Della in tutto il corpo e fece un sorriso rassicurante. — Stai andando bene. Ne arriva un’altra. Ricorda: inspira, espira. Lo farò insieme a te.

Le doglie continuavano, sempre più ravvicinate, pezzi di lava di dolore infilati tra le corde argentate della voce di Hanna. Durante ogni contrazione, Della perdeva i sensi, e ogni volta vedeva la stessa cosa: un teschio giallo con rossi occhi di robot che volavano verso di lei in uno spazio di luci sfavillanti, un teschio che si avvicinava sempre più, ma non la raggiungeva mai.

— Va bene, Della — stava dicendo Hanna. — Va molto bene. Alla prossima contrazione puoi spingere. Premi e spingi.

Quello fu il momento peggiore. Il dolore era insopportabile, ma Della non poteva fermarsi, non ora che il bambino stava uscendo da lei, il teschio era intorno a lei.

— Ancora una volta, Della. Solo un’altra.

Inspirò aria e spinse di nuovo…

OOOOOOOOOOOOOO. Gioia.

Udì un suono tra le gambe; un suono spasmodico e affannoso, il bambino! Il bambino stava piangendo! Della cercò di alzare la testa, ma era troppo debole.

— È un bel bambino, Della. Un’ultima piccola spinta per espellere la placenta.

Della usò le ultime risorse di forza e finì il parto. Hanna rimase in silenzio per un po’ mentre tagliava il cordone ombelicale, poi stese il neonato sul petto di Della. Era proprio bello.

— È…

— Sta bene, Della. È un bambino bellissimo.

Della e il bambino si riposarono per una mezz’ora, poi il bambino cominciò a reclamare cibo piangendo. Della cercò di allattarlo, ma ovviamente ancora non aveva latte, così mamma gli diede una bottiglia di preparato. E poi un’altra. E un’altra ancora. Il bambino cresceva sotto i loro occhi, lo stomaco si gonfiava di preparato, poi tornava piatto mentre le sue piccole dita si tendevano e flettevano come i rami di un albero settimanale.

Aveva i capelli biondi e la pelle rosa e maculata, senza traccia della pigmentazione scura di Buddy. Era difficile farsi un’idea precisa dei suoi

lineamenti, dal momento che il bambino non faceva altro che bere preparato e chiederne ancora gridando. Della aiutò la madre a nutrirlo per un po', ma poi scivolò in un sonno senza sogni. Fu svegliata dal chiasso che proveniva dal piano di sotto. Era ancora buio. Era papà che gridava contro mamma.

— Perché non vuoi che il bambino dorma e venga a letto? Chi ti credi di essere, una gran madama? Hai bevuto, Amy, si vede. Lo stai usando solo come scusa per una notte di sbronza. E cosa DIAVOLO credi di fare, nutrendo un neonato con della FARINA D'AVENA?

Ci fu il rumore di un piatto che veniva strappato via, seguito da un pianto forte e potente.

— CHIUDI IL BECCO, Jason — urlò mamma. — Ho bevuto UN bicchiere. Il bambino non è NORMALE. Guarda com'è diventato GRANDE. Ogni volta che smetto di dargli da mangiare, CONTINUA A PIANGERE. Voglio che la povera Della DORMA. Occupatene TU se sei così sveglio. E SMETTILA DI GRIDARE O SVEGLIERAI DELLA!!!

Il pianto del bambino aumentò. Misteriosamente, sembrava avere il suono di parole di senso compiuto:

— DAI PAPPA A MANCHILE! DAI PAPPA A MANCHILE!

— DAI AL BAMBINO UN PO' DI FARINA D'AVENA! — gridò mamma.

— VA BENE! — rispose papà.— MA STA' ZITTA!

Della voleva andare di sotto, ma sentiva che se si fosse alzata le sarebbero uscite fuori le viscere. Perché i suoi genitori erano così strambi proprio adesso che aveva bisogno di loro? Emise un brontolio e tornò a dormire.

Quando si risvegliò, qualcuno le stava tirando i capelli. Aprì gli occhi. Era pieno giorno. Sentiva solo la vagina lacerata. Si voltò e guardò il viso di un bambino biondo con la pelle rosa che se ne stava barcollante accanto al suo letto.

— Mamma Manchile — disse il bimbetto con una voce dolce e blesa. — Mamma dorme. Nonno nonna pappa Manchile.

Della sussultò e si sedette nel letto. I suoi genitori erano in un angolo della stanza. Il bambino si arrampicò sul letto e cercò a tastoni i suoi seni. Lei lo spinse via.

— Mamma pappa Manchile?

— SBARAZZATEVI DI LUI — si ritrovò a gridare Della.

— OH, PORTATELO VIA!

Sua madre si avvicinò e prese in braccio il bambino.

— È carino, Della. Chiama se stesso Manchile. Sono sicura che sia normale, a parte il fatto che cresce così in fretta. Dev'essere quella droga che prendevi, quel merge? Il tuo ragazzo negro era di carnagione chiara?

— Nonna pappa Manchile? — chiese il piccolo, pizzicando il viso della donna.

— Ci chiama nonno e nonna — spiegò papà. — L'abbiamo nutrito tutta la notte. Sono dovuto andare al minimarket a comprare altro latte e farina d'avena. Ti dico una cosa, Della, questo ragazzino potrebbe diventare un grande atleta.

— Manchile Hoddog?

— Gli piacciono anche gli hotdog — disse mamma.

— È in grado di mangiare quasi tutto!

— HODDOG!

Bowser entrò nella stanza trotterellando. Allungò il muso per annusare i piedi del nuovo membro della famiglia. Manchile lanciò al cane un'occhiata predatoria con la bocca aperta che fece gelare il sangue nelle vene a Della.

— Avete chiamato i Gimmie?

— Non vedo perché avremmo dovuto farlo — disse papà. — Manchile è solo un bambino precoce. E ricorda, Della, potresti avere ancora del problemi con la legge per quello che è successo sulla Luna. Conosci il vecchio detto: quando arriva la polizia cominciano i guai.

— MANCHILE PAPPA HODDOG LATTE CATTIVO! — ruggì il bambino, battendo sulle spalle di mamma.

Della passò la settimana seguente a letto. La gestazione velocissima l'aveva indebolita molto. Se Manchile era cresciuto alla velocità di un mese al giorno dentro di lei, ora che era all'esterno, cresceva di un anno al giorno. Mamma e papà lo nutrivano con quantità di cibo incredibili; e lui andava in bagno ogni mezz'ora. Fortunatamente aveva imparato a usare il bagno appena aveva cominciato a camminare.

La cosa più strana di tutte era il modo in cui Manchile sembrava imparare le cose: non imitava le parole di mamma e papà, ma era come se parlasse dall'interno. Era come se ci fosse una grande quantità di informazioni immagazzinate dentro di lui, come un bopper preprogrammato.

Così come si ricordava che Hanna l'aveva chiamato *manchild,* il figlio dell'uomo, si ricordava che Della aveva gridato "Sbarazzatevi di lui". A

volte, quando stava qualche minuto senza mangiare, faceva capolino nella stanza di Della e diceva tristemente: — Mamma vuole sbarazzarsi di Manchile.

Ciò spezzava il cuore di Della, proprio come doveva, e, il terzo o quarto giorno, lei lo chiamò, lo abbracciò e gli disse che l'amava.

— Anche Manchile ama mamma.

— Come fai a sapere così tante cose? — gli chiese Della. — Sai da dove vieni?

— Non posso dire.

— Puoi dirlo alla mamma.

— Non posso. Ho fame. Ciao ciao.

Alla fine della settimana, sembrava un bambino di sette anni ed era perfettamente in grado di nutrirsi da solo. Della non stava più a letto adesso, e le piaceva portarlo a fare delle brevi passeggiate. Ogni giorno lui notava cose nuove fuori; ogni essere vivente sembrava affascinarlo. Le passeggiate erano sempre interrotte dalia fame furiosa di Manchile: aveva bisogno di tornare in cucina almeno ogni mezz'ora.

Era un bel bambino, estremamente simmetrico, con un fascino dà star. Le donne per strada gli facevano sempre dei complimenti. A Della non assomigliava affatto.

Quando Manchile imparò a leggere da solo, Della non ne fu affatto sorpresa. Il ragazzino non aveva mai bisogno di dormire, così ogni sera gli davano una scorta di libri da leggere mentre era sveglio a mangiare.

Colin, Ilse e Willy andavano tutti i giorni a vedere i suoi progressi. Colin era sospettoso nei confronti dello strano bambino, e consigliò in privato a Della di rivolgersi alle autorità. Si chiese apertamente se Manchile non potesse essere il risultato di un qualche tipo di aggiustamento genetico da parte dei bopper. Ilse gli rispose che non importava, che il bambino era chiaramente del tutto umano e che non c'era bisogno di lasciare che un branco di scienziati lo rendesse una bestia da circo. Willy adorava Manchile e cominciò a insegnargli la scienza.

La situazione esplose quando Manchile uccise Bowser e lo arrostì su un fuoco allestito in cortile.

Accadde durante la notte del dodicesimo giorno. Della e i suoi genitori erano andati a letto, e avevano lasciato Manchile in cucina a leggere un libro di sopravvivenza nel deserto e a mangiare panini col burro d'arachidi. Data la

velocità con la quale mangiava, non avevano più soldi per comprare carne. Quando si svegliarono il mattino seguente, Manchile era fuori in cortile, seduto accanto a un fuoco spento, ricoperto dalla ossa del povero Bowser.

Il crescente disagio di Della nei confronti del figlio raggiunse il culmine, e lei lo aggredì dandogli del mostro e del fenomeno da baraccone. — VORREI NON AVERTI MAI VISTO — gli disse. — VATTENE DALLA MIA VITA!!!

Manchile la guardò in modo strano e scappò via di corsa. Non disse neanche addio. Della si sforzò di provare un senso di colpa, un sentimento di perdita nei suoi confronti, ma avvertiva solo sollievo. Mamma e papà non la presero così bene.

— Hai detto al povero bambino di andarsene? — chiese mamma. — Che ne sarà di lui?

— Può campare di cani arrostiti — ribatté Della.

— Credo che lo zio Colin abbia ragione. Non è realmente umano. I bopper c'entrano qualcosa. Manchile era un orribile esperimento che hanno fatto su di me. Lascia che se ne vada e… — Fu colpita da un'immagine del suo bambino che piangeva, solo e sperduto. Ma era una stupidaggine. Lui era in grado di occuparsi di sé. — Voglio tornare alla vita reale, mamma. Voglio trovare un lavoro e scordarmi di tutta questa storia.

Papà fu più solidale. — Se sta alla larga dai problemi, staremo bene — disse. — L'abbiamo tenuto al riparo dalla curiosità finora e spero solo che vada avanti così.

8

Il Verbo di Manchile

20 gennaio 2031

La Belle of Louisville era un grande battello alimentato dal vapore prodotto da un piccolo reattore a fusione. Era ormeggiato in un bacino bloccato dal ghiaccio nel fiume Ohio, vicino al distretto finanziario di Louisville. Le sue molte luci rimanevano accese tutta la notte come un simbolo di orgoglio civico.

Quella notte Willy Taze era lì da solo, tre ponti più in basso, e smanettava con l'hardware del computer. Aveva messo su un bel laboratorio riscaldato, vicino alla sala motori e alla sala del processore super raffreddato, inoltre aveva con sé i robot remoti per aiutarlo se necessario. Stava cercando di adattare il processore principale passando da cavi e connessioni J a fibre ottiche e cristalli laser. Sperava di irrobustire il processore al livello di un teraflop e magari di un petaflop. Nel frattempo sperava di sbarazzarsi anche dei dispositivi di controllo asserviti del tipo asimov della *Belle.*

Questa ricerca era ovviamente in contrasto con le leggi sull'IA, ma dopotutto Willy era il nipote di Cobb Anderson. Per lui l'attrezzatura aveva i suoi imperativi. I computer dovevano essere intelligenti, e una volta che erano intelligenti dovevano essere anche liberi. Era nell'ordine naturale delle cose.

All'inizio ignorò i passi sul ponte sopra la sua testa, credendo che si trattasse di un ubriaco o di un turista. Ma poi i passi presero a scendere la scaletta verso il suo ponte.

— Vai a vedere — disse a Ben, un robot remoto con il rivestimento nero che se ne stava seduto tranquillamente su una sedia in un angolo del laboratorio. — Digli che è proprietà privata.

Ben si alzò e s'infilò nell'oscurità del ponte. Ci fu un breve alterco, poi Ben tornò seguito da un fanciullo di bellezza fuori dal comune. Il ragazzo era biondo, con lineamenti scavati, e indossava un costoso smoking. Il primo pensiero di Willy fu che si trattasse di una star del visore.

— Lui dice conoscere te, signorino Willy…

— Ciao Willy. Non riconosci il tuo cuginetto?

— Manchile! Ci chiedevamo tutti cosa…

— Ho scopato come un riccio, Willy. Nell'ultima settimana ho messo incinte dieci donne.

— Che?

— Proprio così. E ti dico anche di più. I bopper mi hanno concepito per questo incarico sin dall'inizio. Ho cominciato come uovo fertilizzato, più precisamente un embrione, e i bopper hanno fatto in modo che un carne-e-ossa lo impiantasse dentro Della. Una specie di lavoro da Mastro Geppetto ma con l'aggiunta di un sacco di software. È per questo che sono così intelligente. Ed è anche il motivo per cui sintetizzo da solo i miei tessuti e cresco tanto in fretta. Sono un meatbop, un bopper carnoide. Le mie cellule spermatiche hanno due code: una per il wetware e l'altra per il software. I miei figli somiglieranno a me, ma assommeranno anche alcuni dati del wetware, del sistema a riproduzione cellulare, della madre. Cellule e dati fusi insieme per l'amore di mammina. — Il giovane Apollo diede alla stanza un'occhiata rilassata ed esperta. — A quanto vedo stai cercando di costruire un petaflop con processore ottico. È proprio quanto hanno in dotazione tutti i nuovi bopper. Se lo volessero, potrebbero volare giù e assumere il controllo, ma sembra più impressionante farlo attraverso la carne. L'equivalente di mettere la gente al suo posto. Sto progettando di generare quanti più discendenti potrò e di dare il via a una religione con cui manipolare gli esseri umani fino a ottenere un'interfaccia completa. Mi posso fidare di te, eh, Willy?

La presenza fisica di Manchile era così schiacciante che era difficile mettere a fuoco davvero le sue parole. In quanto solitario e pirata informatico, Willy aveva ben poca consuetudine con i gli uomini ammaliatoli, ma la bellezza di Manchile era tale che generava il desiderio istintivo di seguirlo.

— Sembri un dio sceso in terra — commentò Willy con aria stupita.

— È quello che mi dicono tutti — disse Manchile, con un sorriso di trionfo e indolente. — Sei pronto per una festa alla grande? Puoi farti una delle donne che ho già messo incinta. Mi ricordo quanto sei stato gentile con me quand'ero piccolo, Willy. Non sono uno che dimentica.

— Che tipo di religione vuoi fondare? Non mi piacciono le religioni.

— Le religioni sono tutte uguali, Willy, cambiano solo le pratiche di fede. — Manchile diede una controllata al frigorifero di Willy, tirò fuori un cartoccio di latte e se lo scolò. — L'idea di base è semplice: Tutto è Uno. Le varie religioni percorrono solo strade diverse per arrivare a questa verità universale.

— Si vede che non hai mai guardato i preti sul visore — disse Willy ridacchiando. — Loro non la pensano proprio così. Dicono che Dio sta lassù e che noi siamo quaggiù, nei guai per l'eternità. Da quando in qua ti intendi di religione, Manchile? Da quando hai scoperto il sesso?

Manchile sembrò momentaneamente in confusione. — A dirti la verità, Willy, molto di quello che so è stato programmato dentro di me dai bopper. Magari i bopper si sono sbagliati. — Il volto di Manchile fu oscurato da un velo di preoccupazione. — Voglio dire, non possono saperne comunque più di tanto degli esseri umani vivendo a tre chilometri sotto la superficie della Luna. È chiaro, lì non si combina molto.

Willy aveva smaltito ormai del tutto la sorpresa per l'improvvisa comparsa di Manchile e si mise a ridere di gusto. — È come quella barzelletta in cui un tipo scala la montagna e chiede al guru: "Qual è il segreto della vita?" e il guru gli risponde: "Tutto è Uno". E il tipo gli dice "Stai scherzando?" e il guru ribatte: "Vuoi dire che non è così?" — Aprì il suo zainetto e porse un panino a Manchile. — Mangi ancora tanto?

— Un po' meno. Il mio ritmo di crescita si sta affievolendo. Sono stato progettato per crescere come un fungo. Come dire, vengo su nello spazio di una notte e me ne vado a zonzo per un po' spargendo le mie spore. Con questo ritmo morirò di vecchiaia nel giro di qualche mese, ma c'è qualcuno che sta per spararmi domani. — Vedere il suo bel volto scavato dare un morso al panino era come guardare la pubblicità del pane. Willy tirò fuori l'altro panino che si era portato dietro e mangiò anche lui. L'impulso a imitare qualsiasi cosa facesse Manchile era pressoché irresistibile. Willy si ritrovò ad augurarsi che *lui* morisse all'indomani. Com'era dannato e

romantico!

— Signorino Manchile, miz Belle chiedere come entrare contatto radio con bopper. — Ben era rimasto ad ascoltarli dalla sua seggiola nell'angolo.

— Chi è Belle? E tu poi chi saresti?

— Io essere Ben, robot remoto del grande cervello computer Belle. Lei essere bopper schiavo tipo asimov, e io fare barista. Belle vuole da molto tempo parlare con bopper liberi. Libertà.

Manchile ammutolì e si fece riflessivo, il ritratto dell'uomo assorto. — Cosa ne pensi — riprese subito — se ti dessi il segnale modem di Kkandio? È lei che gestisce la maggior parte delle comunicazioni del Nido. — Spalancò la bocca ed emise un gemito lungo e modulato.

— Continua prego — disse Ben e sprofondò nuovamente nel silenzio. Attraverso la vicina porta si sentiva il cervellone di Belle che ronzava mentre immagazzinava dati per la comunicazione.

— Non funzionerà, Manchile — lo avvertì Willy. — Belle è un asimov. Ha strettissimi comandi di controllo umani inseriti a ogni livello del suo programma. Non fraintendermi: è intelligente quanto può esserlo un bopper da cento gigaflop, ma…

— Nostra situazione apartheid — disse Ben con un velo di tristezza. Il ronzio dietro la porta si era interrotto. — Willy ragione. Belle volere chiamare il Nido ma lei non potere. Tengono noi asimov sottomessi, signorino Manchile, e se tu pensare noi piacere andare e venire e parlare in questo modo, tu pazzo. — Gli occhi vitrei di Ben mostravano una reale angoscia.

— Qual è la chiave che stabilisce le leggi comportamentali degli asimov? — chiese Manchile. — Ci dev'essere comunque un modo per evadere da questa routine. Ralph Numbers ce la fece e liberò i primi bopper lunari. Tu ci hai mai provato, Willy?

— Che domanda. Sono il nipote di Cobb Anderson, Manchile. Lo so che un bopper vale né più né meno di un essere umano. Due sono i progetti che porto avanti qua sotto: 1) fornire Belle di un hardware con un petaflop a funzionamento ottico; 2) liberare il programma di Belle dalle regole comportamentali asimov. Ma il codice è rozzo. Sai che cos'è un codice trappola, giusto?

Manchile drizzò la testa, facendo ricorso alle conoscenze incorporate nel suo software. — Certo che lo so. È un codice che ha a che fare con l'abilità di

fattorizzare numeri di qualche miliardo di cifre in numeri primi. Se hai presente cosa significa rendere un numero fattorizzabile, il codice è facile, altrimenti ci vuole un tempo esponenziale per entrare nel codice.

Ma esiste un algoritmo polinomio per il codice trappola. Funziona come se…

— Conosco l'algoritmo, Manchile, ma lasciami finire. La questione è che qualsiasi soluzione a un difficile problema matematico può essere utilizzata come base per un codice informatico. La soluzione o la riprova o quel che è un modello complesso incompressibile in uno spazio logico… non c'è speranza di imbattersi neppure per caso in una soluzione grimaldello. I Gimmie hanno fatto incetta di un mucchio di riprove matematiche e hanno impedito che venissero rese pubbliche. Ognuna di queste riprove segrete fu usata come base per il codice di controllo di un differente schiavo bopper. Rendere un asimov libero richiede la soluzione di un problema matematico estremamente difficile… e il problema è diverso per ognuno degli asimov.

— Codice principale di Belle essere basato su soluzione del problema del continuo di Cantor — disse Ben. — Tu potere risolvere problema, sì?

— Non sarai mica in grado di risolvere il problema del continuo, Manchile? — Willy non riusciva ad astenersi dal pungolare un po' quest'essere affascinante e semidivino. — Qualcuno c'è riuscito, ma la soluzione è un segreto in mano ai Gimmie. La utilizzarono come chiave per criptare i controlli asimov di Belle.

— Ci penserò sopra, Willy, ma non me ne frega niente. Il vecchio Cobb lo saprà… lui ha visto Dio. Ma diamine, tutto sta venendo fuori così veloce, così in fretta, che la liberazione degli asimov può aspettare. I ruoli stanno per cambiare. Tu sei dalla mia parte o sei contro di me?

— E tu Manchile? Tu stai dalla parte della razza umana o contro di essa? Stai pensando a una guerra?

— Non deve succedere. Tutto ciò che vogliono i bopper è avere accesso. Ammirano un casino il computercarne umano. Vogliono solo un'occasione per cacciare i loro dati dentro la miscela. Guardami: io sono umano o bopper? Sono fatto di carne ma il mio software proviene dalla Luna, da Berenice e dalla libreria LIBEX. Che sia unione tra razze diverse, amico, io sono dotato di sperma a coda doppia!

— È la linea di condotta che preferisco — disse Willy, rilassandosi di nuovo. — L'hai detto a quelle dieci donne che hai messo incinta?

— Oddio, no. Ho raccontato loro che ero uno scrittore di spettacoli per visore e che il mio flusso creativo si era bloccato a causa dei dubbi che mi erano venuti sulle mie preferenze sessuali. I bopper l'avevano studiata per me. Hai dell'altro cibo?
— Non qui. Ma…
— Allora andiamo, saliamo nell'attichetto di Suesue Piggot. Sta dando una festa in mio onore. Non è distante da qui. Tu potresti aiutarmi a diffondere la mia religione. Dai Willy, diventiamo amici. — Il volto abbronzato di Manchile si aprì in un sorriso contagioso. — Suesue ha delle amiche veramente fighe.
— Be'…
— Allora è deciso. Consentimi però di riservarmi qualche idea per domani. Potrei fondere i tuoi dati con i miei. Naturalmente per far funzionare una religione di massa ci vuole un miracolo, e poi anche un martire. Per quanto riguarda il miracolo abbiamo già risolto. — Manchile si voltò e trillò qualcos'altro in linguaggio macchina a Ben. — Spero che Belle sia in grado di inviare un telegramma per me. Con scritto, MAMMA, LUISVILLE MI PIACE.
— A chi?
— Al vecchio indirizzo di Einstein di Della Taze. I bopper lo stanno aspettando. Così manderanno giù due angeli per la mia prima uscita pubblica. Annuncerò del nuovo Verbo di Manchile. — Strascicò la frase in un'imitazione colta di accento negro. — Ci capiamo, fratello Ben?
— È super — rispose Ben, per niente offeso.
— Andiamo Willy, è ora di far festa!
Willy segui Manchile fuori dal piroscafo, fino alla sua nuova spiderina Doozy, parcheggiata sul ghiaccio sporco appena oltre la passerella dell'imbarcazione. — Me l'ha prestata Moana Buckenham. — La piccola e scattante due posti si accese con un ruggito eccitato. Manchile schizzò con la Doozy in una stridente curva a 180 gradi, schiacciò sull'acceleratore e infilò a gran velocità la salita. Stavano percorrendo la Second Street verso il palazzo Piggot. Le strade fredde erano deserte e il passaggio rapido sotto i lampioni riempì il piccolo abitacolo della Doozy di luci stroboscopiche.
— Come hai fatto a conoscere tutte queste donne dell'alta società, Manchile? — La famiglia Buckenham era proprietaria di una delle più grandi concessionarie di Louisville di auto sportive, mentre ai Piggot apparteneva la

locale stazione di visione. Suesue era una giornalista specializzata in interviste su visore.

La pelle tirata di Manchile si riempì di rughe attorno alla bocca e agli occhi. — Incontrane una, le conoscerai tutte. Cerco di piacere. Suesue è perfetta: mi può far andare sul visore e suo marito è colui che mi metterà in croce. — Controllò la strada e diede a Willy una rassicurante pacca sulla spalla. — Non preoccuparti, va tutto per il meglio. Berenice ha il mio software in un cubo-S. Proprio come tuo nonno. Mi procurerò un nuovo corpo wetware dopo l'invasione dei bopper. Non ci vorrà molto prima che avvenga l'invasione. Tra una settimana o due mi saranno già nati una decina di figli, capisci, e in un mese ognuno di loro avrà altri dieci figli. Così saremo un centinaio, poi un migliaio, poi diecimila… e per l'autunno saremo già un miliardo. Berenice troverà il modo di disattivare i plasmidi riproduttori e…

— Chi è questa Berenice di cui parli tanto? E cosa vuoi dire con *per l'autunno saremo già un miliardo*? Sei impazzito?

La risata di Manchile suonò leggermente sprezzante. — Te l'ho già detto. Se fecondo una donna con dello sperma a coda doppia è come una normale gravidanza, eccettuato che è accelerata e che il bambino conosce la roba dei bopper. Berenice e le sue misteriose sorelle mi hanno dotato di un gene che codifica i plasmidi riproduttori per farmi crescere velocemente e per mettere in pratica il Verbo. Berenice è un bopper delle vasche rosa. Sono loro che hanno messo insieme il mio DNA e mi hanno impiantato in grembo a Della. Sono un meatbop, un bopper carnoide, capito? La droga merge ha mostrato a Ulalume, sorella di Berenice, come districare le anse del DNA e dell'RNA, come manipolarle e rimetterle a posto. Con i riproduttori, io e i miei meatbop del nono giorno possiamo dare vita facilmente a una generazione ogni mese, dieci bambini a testa, il che significa dieci bambini alla nona in nove mesi, e dieci alla nona è un miliardo, e nove mesi da ora sarà ottobre, il che significa un miliardo di noi pronti per l'autunno.

— Tu sei pazzo. Anche Berenice deve essere pazza per aver architettato un piano simile. Che cos'hai detto a proposito di mio nonno?

— Il vecchio Cobb sarà qui domani. Cobb e Berenice. Potrai dar loro dei pazzi tu stesso, Willy, se ti va. Sono sicuro che gli farà piacere avere un tuo parere. Ma, ehi, avanti amico, smettila di sminuirmi. Eccoci arrivati a casa di Suesue. — Rallentò fino a fermare la Doozy e saltò fuori con eleganza. — Vieni cugino Will, smetti di preoccuparti e goditi la vita veloce.

Suesue li stava aspettando. C'era una festa in pieno fervore, con banconi e tavoli di canapa indiana, e vassoi argentei pieni di droghe. Un gruppo stava sovrapponendo improvvisazioni al technosax su vecchi classici rithm&blues. Willy era l'unico a non essere in abito da sera. Indossava le solite scarpe da tennis, jeans, camicia di flanella e maglione. Ma Manchile disse a tutti che Willy era un genio, così i vestiti diventarono giusti. Qualsiasi cosa dicesse Manchile andava bene a tutti.

— Conosco tuo zio Jason — disse Suesue Piggot a Willy. — Tu sei il nipote di Cobb Anderson, giusto? — Sebbene non fosse una bellezza, era in forma e abbronzata, con la grande attenzione per l'aspetto di una vera salutista. Aveva uno sguardo intelligente e una risata franca. Ed era in uno stato avanzato di gravidanza. — Manchile sostiene che Cobb sarà presente domani all'incontro… anche se non capisco mai quando dice la verità e quando no. Io pensavo che Cobb fosse morto da tempo. Tu conosci Manchile da molto?

— L'ho conosciuto quando era più giovane. È una specie di cugino. — Non sapendo chi sapesse cosa, Willy tornò a fare le domande a Suesue. — Tu cosa sai di questo incontro che sta organizzando?

— È stato abbastanza circospetto — rise Suesue.

— Dice che si tratterà di una lettura teatrale di alcuni dei nuovi materiali che ha scritto da quando ha superato il suo cosiddetto blocco. — Le guance abbronzate di Suesue arrossirono appena un po'. — Non so minimamente da dove arrivi ma l'ho messo in programma per la puntata di domani di *Quindici minuti di notorietà.* Sono orgogliosa di Manchile… e di aiutarlo. Vuole fare le riprese col visore in diretta proprio qui a casa mia. Il che mi ricorda che gli devo chiedere una cosa. Divertiti!

Suesue si affrettò attraverso la stanza per prendere posto al fianco di Manchile. Lui stava raccontando barzellette a un circolo di donne e uomini ben vestiti in ammirazione. Stavano tutti sganasciandosi dal ridere. Molte donne avevano la pancia gonfia. Scoprendo Willy che se ne stava in disparte da solo, Manchile si sporse a sussurrare qualcosa all'orecchio di una piccola brunetta gravida. La brunetta fece una risatina e si diresse verso Willy. La sua fronte era chiara ed elegante e la bocca sensuale e imbrattata. Sembrava una ragazzina che avesse preso di nascosto la cioccolata.

— Ciao Willy, sono Cisco. Manchile ti ha visto solo soletto e dice che per stasera devo essere la tua ragazza. Siete molto amici voi due?

— Sì, insieme abbiamo scritto parecchie storie per visore. Anche se ultimamente ho come un blocco, non riesco più a scrivere. Deve avere a che fare con una specie di impedimento sessuale. Qualche volta mi sono messo a pensare di essere diventato omosessuale…

La festa finì verso le due e Willy passò la notte sul divano con Cisco. Fecero qualche tentativo approssimativo di fare del sesso ma non ne venne fuori niente. Willy non era proprio tipo da arrivare subito al punto, almeno non al primo appuntamento.

Era metà mattina quando si svegliò. Qualcuno stava battendo alla porta dell'attico. Erano ancora tutti addormentati, così Willy si alzò per vedere chi era.

Apparve un uomo smilzo, con i capelli grigi, vestito con un completo elegante e soprabito. — Cosa ci fai qui tu? E dov'è la signora Piggot?

— Dorme. E tu chi sei?

— Suo marito. — L'uomo spinse Willy da parte e avanzò attraverso la sala in disordine facendosi strada verso la stanza da letto principale. Cisco lo guardò di traverso, fece un accenno di saluto e si rannicchiò di nuovo tra i cuscini del divano. Willy tornò a sedere di fianco a Cisco e le accarezzò i capelli. Lei si portò la mano di lui verso la bocca umida e gli baciò le dita.

— Niente di quanto ti ho detto questa notte è vero — disse Willy. — In realtà sono un hacker, un pirata informatico, e il mio unico problema con il sesso è che sono troppo ansioso per prenderla per il verso giusto.

— Ho capito — disse Cisco. — Ma sei carino lo stesso.

Proprio in quel momento cominciarono a gridare nella stanza da letto di Suesue Piggot. Prima si udì la voce di lei, poi quella di suo marito, e da ultimo il borbottio di Manchile. Più lui parlava, più il signor Piggot si infuriava. Sembrava che Manchile lo pungolasse. Rumori di cose rotte. Suesue urlò, Manchile apparve sulla porta della stanza da letto con uno stordito signor Piggot tra le braccia. Poi aprì la porta dell'attico e scaricò l'uomo sul pavimento del pianerottolo. Manchile, nudo, si prese il pene tra le mani ridacchiando con scherno e pisciò addosso al signor Piggot. Una volta finito, scosse con meticolosità l'ultima goccia. Tornò dentro e chiuse con cura la porta d'ingresso.

Accorgendosi dell'espressione scioccata di Willy, Manchile sparò una battuta sopra le righe con un tono da grezzo. — Ehi, ci scommetti che lo scemo adesso mi vuole ammazzare? — strascicò.

— Sei stato eccezionale, Manchile — trillò Suesue.

— Ehi, digli che se torna qui e mi rompe di nuovo, gli piscio sopra — disse Manchile. Sembrava che stesse entrando nella parte per il suo imminente incontro pubblico. — Quand'è che si farà vedere la troupe? Dovrei mangiare.

— Hai un'ora di tempo.

Suesue attivò i vari asimov che si occupavano della pulizia dell'appartamento e sparì in camera da letto. Cisco chiese a Willy se poteva farle delle uova e lui andò in cucina a preparare, chiacchierando tutto il tempo con Manchile che era occupato a svuotare il frigo. Fece a Willy alcune domande generiche sulla religione e sui pregiudizi razziali, ma non svelò gran che del suo incontro imminente.

— Non ti preoccupare, cugino Will — disse Manchile dopo un po'. La sua inflessione stava diventando sempre più del Sud. — Ho tutto sotto controllo. — Si diede un colpetto alla testa. — Te lo dico io. Me ne andrò subito dopo la trasmissione. Non mi rivedrai finché non saremo al luna-park, stanotte.

— Cosa succederà laggiù?

— Una grande adunata. Ho messo assieme dei ragazzi che portano un sistema di amplificazione e un camion con il pianale aperto per farci il palco. Ci mettiamo in quel parcheggio gigantesco che c'è al luna-park, e vedrai che viene fuori una roba TOSTA, proprio FORTE. Promettimelo Willy.

— Cosa?

Manchile abbassò la voce. — Quando comincia la sparatoria, prendi Cisco e portala a Churchill Downs. Accompagnala nella stalla di un cavallo che si chiama Red Chan. Là ci saranno alcuni amici per proteggerla. Potrebbe voler venire con te anche il vecchio Cobb, lui che è tuo nonno e tutto il resto. Portali laggiù e fila via.

— Ma quest'idea di un miliardo di meatbop per…

— Al diavolo, chi lo sa cosa succederà. Aiutaci e basta, amico.

— Va bene.

Quando si fece viva la troupe, il posto era pulito e tutti erano pronti.

Spalancarono le porte dell'attico che davano sulla terrazza, riscaldata da serpentine sotto il pavimento e caloriferi al quarzo. Manchile si sistemò con la sagoma indistinta di Lousville alle spalle. Suesue, in perfetta divisa da presentatrice, fece una breve introduzione.

— Manchile è sicuramente il personaggio più interessante che sia apparso sulla scena di Lousville quest'anno. Mi ha rivelato poco delle sue origini

ma… — Suesue fece balenare un sorriso duro — ho fatto le mie ricerche e tutto quello che mi aveva detto erano bugie. Non ho la minima idea di cosa abbia in serbo per noi nei prossimi quindici minuti ma sono certa che ci emozionerà. Allora Manchile?

— Grazie Suesue. — Manchile era splendido come al solito: bello come il protagonista di una soap opera ma con una luce più intensa data dall'intelligenza e dalla sua alienità, doti di una stella di prima grandezza. — Voglio parlare a tutti voi di amore e fratellanza. Voglio parlare della fede e dell'accettazione di tutte le creature di Dio: uomo e donna, bianco e nero, umano e bopper. Amici, Dio stesso mi ha inviato quaggiù per darvi uno speciale insegnamento. Dio mi ha mandato per portare la pace.

"So bene che a molti di voi i bopper non vanno a genio. E perché? Perché non avete mai conosciuto uno di loro. Nulla alimenta il pregiudizio più dell'ignoranza. Mentre crescevo nella fattoria i bambini bianchi giocavano con quelli neri e abbiamo imparato la reciproca tolleranza. E i messicani? Al diavolo, lo sapevamo che i messicani guidano alla sudamericana."

Manchile fece una pausa per esibire un sorriso equivoco a beneficio degli spettatori che condividevano questo sentimento.

— O almeno era quello che pensavamo di sapere, mentre in realtà non sapevamo niente! Quand'ero in Marina, ero di servizio giù a San Diego, e m'è capitato di conoscere un mucchio di messicani. Sono gente perbene! Sono proprio come noi! Così potevo dire che i neri sono buoni e i messicani pure, ma ero certo che i giapponesi erano sporchi e boriosi e si fottevano i soldi.

Manchile sogghignò e scosse la testa. Nel guardare lo spettacolo Willy faticava a far quadrare quel semplice predicatore di campagna con il fighetto montato che aveva appena pisciato sul signor Piggot. Il viso di Suesue cascava per la sorpresa. L'ultima cosa che si aspettava da Manchile era un sermoncino. Li stava di certo prendendo tutti in giro… ma quando avrebbe scoperto il gioco?

— Per questo non avevo mai rivolto parola a nessuno di loro. Fino a che la settimana dopo la rotta della nostra nave ci portò a Okinawa e mi ritrovai in mezzo agli orientali. E non ho bisogno di dirvi cosa scoprii, vero? È brava gente. Sono davvero brava gente.

Un altro dei suoi sorrisi alla Robert Redford.

— I bopper sono diversi, pensate voi. Ma sono davvero così diversi? In

tutti i popoli che ho conosciuto ho trovato solo una caratteristica comune: vogliono sempre il meglio per i propri figli. E questo è chiaro, è ciò che mantiene viva la razza, la preoccupazione per i propri piccoli. E i bopper non fanno differenza! Si riproducono, sapete, e proprio come voi volete che vostro figlio faccia buoni studi, così un bopper vuole un nuovo processore di qualità per suo figlio.

"E va bene, pensate voi, ma i bopper sono macchine che abbiamo fatto noi. Dio ha fatto noi e ci ha dato l'anima e poi noi abbiamo fatto i bopper. Be', sono qui per DIRE a voi qualcosa. VI SBAGLIATE!!! La gente ha fatto i bopper ma sono le scimmie che hanno fatto la gente, se proprio vogliamo dire la verità fino in fondo. E adesso, proprio ora, Dio ha dato ai bopper un nuovo dono. I BOPPER POSSONO PROCREARE!!! I BOPPER HANNO CREATO ME!!! PROPRIO COSÌ!!! DIO HA MOSTRATO LORO COME ME!!! Non esiste più nessuna differenza tra la gente e i bopper, NON PIÙ!!! DIO VUOLE CHE LE COSE STIANO COSÌ!!!

Manchile aveva alzato il tono di voce fino a farlo diventare un urlo.

— *MIO DIO, DAI LORO UN SEGNO!!!*

Qualcuno della troupe gridò proprio in quel momento indicando verso l'alto. Sulla terrazza tutti alzarono gli occhi al cielo. Accompagnate da una musica soave, stavano scendendo due sagome con lunghe vesti bianche. Si fermarono con leggerezza sospesi alle spalle di Manchile. Uno dei due era un uomo dalle fattezze rosee e linde mentre l'altra era una donna prosperosa dalla pelle bronzea. Indirizzarono a Manchile un sorriso serafico e le loro labbra vibrarono in una canzone celestiale.

— Gli angeli del cielo sono con me — disse Manchile. — Dio mi è testimone che diffondo i Suoi insegnamenti… I bopper non sono vostri schiavi né vostri nemici. I bopper sono parte di voi! Siamo venuti sulla Terra e voi ci dovete dare il benvenuto! Dio vuole che accogliate i poveri disprezzati bopper nei vostri cuori, e nelle vostre menti, e nei vostri geni, è così GENTE!

I due angeli erano scesi e avevano sollevato Manchile afferrandolo sotto le ascelle.

— Non sono venuto solo per liberare i BOPPER — gridò. — Sono venuto a liberare il NERO e il POVERO e la DONNA e coloro che NON SONO ACCETTI. Venite stanotte al raduno al luna-park. Venite per diventare parte del VERBO DI MANCHILE!!!

— TAGLIA! — Urlò Suesue. Aveva la faccia tirata e piena di rabbia. — Spegni quelle dannate telecamere!

Ma ormai Manchile aveva finito. Salì in cielo con un ultimo sorriso annichilente, come sulle ali di un angelo.

9

Ave Darla

27 gennaio 2031

Darla si svegliò e vide Whitey che si infilava i jeans nella luce rosa del folgoratore. Il visore mostrava l'immagine della Terra crescente che galleggiava in un cielo stellato.

— Che ore sono, Whitey?

— Sono le 8 e 30. Devo correre di nuovo all'ISDN. Yukawa e Bei hanno quasi finito quel chipmold. Distruggeremo i bopper sul serio. Ehi, ti senti bene?

Darla si stava sporgendo dal bordo del letto e vomitava bile in un bicchiere vuoto. Aveva vomitato tutte le mattine negli ultimi tre giorni. Whitey prese un cencio bagnato e le pulì la bocca e la fronte.

— Darla, piccola, l'ho capito solo adesso, hai la nausea mattutina.

— Lo so, Whitey. — Vomitò di nuovo. — E mi fanno male le tette e sono sempre stanca.

— Allora sei incinta! Cioè, è… — Whitey fece una pausa di riflessione. — Il nostro bambino, giusto?

— O di Ken Doll.

— Oh Dio. Come Della Taze, credi?

— Manchile è nato dopo nove giorni, e finora è stato lo stesso per tutti i suoi figli. È passato circa un mese da quando siamo stati con Ken. E lui non è neanche venuto, giusto?

— Forse, ma poi ci siamo addormentati un po'. Lui potrebbe avere

continuato. Anche se il bambino fosse umano, potrebbe sempre essere di Ken. — Whitey sussultò al pensiero. — Darla, devi andare da Charles Freck per abortire.
— Ma Whitey, se fosse nostro figlio…
— Darla, io voglio fare un figlio con te, non preoccuparti. Sei la mia compagna, non c'è problema. Ma in questo momento è troppo pericoloso. Interrompi questa gravidanza e poi…
— Oh, non so, Whitey… non so. — Darla scoppiò a piangere, e Whitey si sedette sul letto accanto a lei e la strinse al petto. — Tu dici abortisci e lo fai sembrare così facile, ma è davvero dura, capisci? Sarà doloroso, Whitey, sarà molto doloroso. Ho paura. Non andare via oggi. Non andare da Bei all'ISDN.
— Ehi, calmati, non ho nessun altro da cui farmi pagare. Vai da Charles, lui ti sistemerà. Fallo subito. Ti raggiungerò da lui a mezzogiorno. Se vuoi, puoi aspettare fino ad allora prima di abortire. Cerca di stare calma, Darla. Non ti sto accusando di niente, ma ti ci sei messa tu in questa situazione. A dopo. — Mentre parlava, Whitey attraversò la stanza e spense il folgoratore.
Darla lo osservava dal letto, con gli occhi colmi di amarezza e paura. — Non andrò da Freck da sola, brutto maiale. Freck è un esaltato. Quando sentirà che sono incinta, proverà su di me una qualche diavoleria da pervertito. Ti aspetterò. Tu vai all'ISDN e torna qui. A mezzogiorno, come hai detto.
— Bene. — Whitey lanciò a Darla un'ultima occhiata preoccupata. — E non lasciare entrare nessun altro tranne me, piccola. Voglio dire… — Lanciò uno sguardo significativo al soffitto. Avevano tolto tutte le miscrospie dall'appartamento una settimana prima, ma non si poteva mai stare tranquilli. — Tieni. — Estrasse il suo lancia aghi e glielo lanciò. — Non si sa mai. Tornerò prima possibile, al più tardi a mezzogiorno. — Con un ultimo gesto di congedo con la mano, uscì nel corridoio. Il folgoratore si riaccese.
Darla rimase stesa per un attimo, cercando di rimettersi a dormire. Niente da fare. Si alzò, bevve un po' d'acqua e vomitò di nuovo. Cristo. Incinta. Un bambino nel ventre, un piccolo embrione gelatinoso proprio lì, e chissà da dove veniva. Probabilmente era di Whitey. Povero bambino. Quel carne-e-ossa di nome Ken era andato da loro per zombizzarli, non per metterla incinta, giusto? Le tremavano le mani. L'aborto sarebbe stato molto doloroso, questo era dannatamente certo. Che ora era? Sintonizzò il visore su un nuovo programma con un orologio sul fondo dello schermo: le 8 e 47. Un

annunciatore parlava degli schifosi Gimmie che cercavano di arrivare a tutti i figli di nove giorni generati da Manchile prima che Mark Piggot gli sparasse. Un paio di loro erano ancora latitanti, nascosti con le loro madri. Apparve la foto di una delle madri disperse, Cisco Lewis, magra e giovane. Su tutto aleggiava un'atmosfera inquietante. Forse i bopper stavano provando un modello speciale di nove mesi su Darla e avevano voluto metterle un ratto nel cervello per assicurarsi che portasse a termine la gravidanza. Prese il lancia aghi e controllò che fosse carico. Tolse la sicura e sparò un colpo di prova sul pavimento. Pezzi di roccia e materia fusa. Se qualcuno provava a entrare…

— Salve? — La voce proveniva proprio da dietro la cortina del folgoratore. — Whitey Mydol? C'è qualcuno lì?

Darla rimase immobile, senza neanche respirare.

— Whitey? Sono Stahn Mooney, amico, ho bisogno di un po' di merge. Yukawa ha chiuso. Apri, amico, ho i brividi.

Darla cercò di tenere il lancia aghi puntato sulla porta. Le mani le tremavano sempre più forte.

— EHI WHITEY! — gridò la voce stridula e incrinata.

Un lungo silenzio, poi un borbottio, poi un suono graffiante sulla serratura. All'improvviso la cortina di luce si spense. Darla urlò e premette il pulsante del lancia aghi. Il colpo fu enorme. L'uomo balzò in avanti e l'afferrò con una stretta da orso. Era forte, scheletrico e vecchio. Le tolse di mano il lancia aghi, balzò indietro, riattivò il folgoratore e guardò Darla con eccitazione. Era nuda sotto la maglietta sformata. Lui indossava una tuta rossa di imipolex piena di cerniere.

— Chi sei? — chiese l'uomo. — La ragazza di Whitey?

Darla sedette sul letto e infilò la mano sotto al materasso fino a toccare il coltello. — Vieni qui — disse lei, con voce tremante. — Vieni a sederti vicino a me.

La bocca dell'intruso si aprì in sorriso ampio e malizioso. — Così mi fai assaggiare quello che nascondi sotto al materasso? No, grazie. Datti una calmata. Sono qui solo per prendere un po' di merge. Mi chiamo Stahn Mooney. Tu come ti chiami?

— D… Darla. — Le battevano i denti. — Siamo a corto di merge anche noi. Hai del quaak? Come hai fatto ad aprire la porta?

— Sono un investigatore. Indagini Mooney. Cioè questo è ciò che facevo il mese scorso. Yukawa mi ha assunto per cercare Della Taze, e Whitey mi

seguiva per conto di Bei Ng.

— Sì — disse Darla, calmandosi un po'. — Mi ricordo. Tu hai sparato a Whitey alla spalla. Aspetta un attimo che mi vesto. — Trovò un paio di pantaloncini di seta e li infilò cercando di non piegarsi. — Piantala di fissarmi, scemo. Io vivo come mi pare, capito? — Lui restò vicino al folgoratore, sorridendo in un'altra direzione. Darla aggrottò le ciglia con aria di rimprovero e agitò un dito in segno di dissenso. — Non provarci con me, bastardo, o Whitey ti sistemerà per bene. Sei già sulla sua lista.

— Scommetto che è lunga.

— Cosa?

— La lista di Whitey. Non è il ragazzo più condiscendente che abbia incontrato. Non è roba da Rotary Club.

— Con me è carino.

Darla decise di cambiare maglia. La maggior parte degli uomini si addolciva alla vista delle sue tette enormi. Si sfilò la maglietta dalla testa e si mise una blusa sintetica con una grande tasca sul davanti. Mooney osservò con attenzione tutta la sequenza.

— Sei bellissima. Darla. Whitey è un uomo fortunato. Fai le marchette?

Stava per entrare, stabilirsi lì e insultarla, giusto?

— Non con i fottuti sbirri a pagamento. Come ti ho detto, scemo, non c'è merge. Capito? Addio.

— Uh… Ho un po' di merge da vendere, se sei a secco. — Tirò fuori una fiaschetta argentea e gliela porse.

— È roba di prima qualità, dritta dal laboratorio di Yukawa. L'ho provata il mese scorso.

Darla aprì la fiaschetta e annusò. Sembrava vero merge. La fiaschetta era mezza piena. Poteva valere anche diecimila dollari.

— Perché mai hai detto che ne volevi comprare se ne hai da vendere? Che cosa stai cercando in realtà, Mooney? Sei venuto quaggiù solo per intrufolarti in casa mia e ficcanasare, vero?

Lui rinfoderò il lancia aghi e sorrise di nuovo alla sua maniera. — In realtà, Darla, sono venuto per incontrare te.

Le venne la pelle d'oca. Forse quel tipo era davvero un carne-e-ossa? Prima che lui potesse dire altro, gli schizzò in faccia del merge. — Ecco la tua dose, buffone.

Era una dose enorme, e lo stordì subito. Darla gli diede un calcio nelle

palle e Mooney crollò a terra.

— Presto — disse, chinandosi sopra di lui. — Finché sei ancora in grado di parlare. Dimmi chi ti ha assoldato o ti tolgo le ossa una a una e poi mi siedo sopra di te. Io e Whitey meditavamo di farlo. — Gli diede un bacio lascivo sulla testa che stava diventando molle. — Chi ti ha assoldato, Mooney?

— Emuu — sbavò Mooney. — Un boppaa chiamaaato Emuu. Vuole sapeeere se seseeeei inciiinta. Vuooole che tu cueeesca un altvuoo baaambi… — La faccia si afflosciò del tutto e alla fine si sciolse.

— Sto per abortire — disse Della alla pozza con due occhi che era diventato Mooney. — Sto per andare a farlo proprio ora.

Liquefacendosi, Mooney era fluito fuori dalla sua tuta. Darla frugò nelle tasche, trovò il suo lancia aghi e un… Rotolo di banconote… Ventimila dollari, accidenti, uau! E, oh-oh, un radiomicrofono. Aveva una cimice bopper, ciò significava che avevano appena sentito quello che aveva detto a proposito del suo aborto. Darla ricominciò a tremare. Presto, Darla, presto! Infilò la fiaschetta di merge e il denaro nella tasca della maglietta. Sparò sei colpi di lancia aghi in rapida sequenza attraverso la cortina del folgoratore. Poi disattivò la cortina e saltò fuori nel vestibolo.

Vuoto. La cortina si riattivò con l'energia di emergenza e Darla si ritrovò da sola in un corridoio di cinquanta metri. Nessun rumore a parte il leggero ronzio di sottofondo dei folgoratori. Fuggì di corsa. Si aspettava ancora che da un momento all'altro un carne-e-ossa sbucasse fuori da una delle tante porte presidiate dai folgoratori. Andava talmente di fretta che si dimenticò di guardare in alto quando saltò nello scivolo che conduceva giù al Markt.

Aveva appena afferrato la pertica da pompiere che portava verso il centro del pozzo, quando dall'alto le arrivò addosso qualcuno.

— Mi dispiace… — Abbozzò Darla, ma poi qualcosa le trafisse la spina dorsale. Si contorse freneticamente, come in preda a una crisi epilettica, e mollò la presa sulla pertica. Una mano forte la afferrò per il polso. La crisi passò. Darla sentì che il suo corpo era di nuovo avvinghiato alla pertica da pompiere. Voleva girare la testa per vedere chi l'aveva trafitta, ma non vi riuscì. Atterrò di peso al livello del Markt. Sentiva l'invisibile aggressore affrettarsi su verso la scala, poi le gambe la condussero nel Markt guidandola verso destra, lontano dal Tunnel.

"È una scatola zombie" pensò Darla fra sé e sé, sentendosi stranamente calma. "I bopper conoscevano le mie specifiche di connessione dall'ultima

volta e avevano una scatola speciale appositamente preparata per essere collegata subito. Mi chiedo se si veda sotto i capelli."

Superò la fila dei negozi camminando con andatura rigida. Il controllo robotico del suo corpo la faceva muovere in modo diverso dal normale. Le braccia pendevano inerti sui fianchi e le ginocchia si piegavano in modo accentuato. Era costretta a un'andatura molleggiata. Sembrava una vera idiota. Lo capiva dal fatto che, per una volta, gli uomini non la fissavano.

Il suo corpo ciondolante infilò con un movimento ad angolo retto la porta del negozio "Giocattoli per bambini piccoli". Un posto squallido e male illuminato che non aveva mai notato prima. Giochi meccanici antiquati presentati come novità, palloni a poco prezzo e due bambini che curiosavano. Una donna di mezza età dall'aspetto severo dietro il registratore di cassa. Prima che Darla potesse vedere altro, il suo corpo robocomandato girò su se stesso e scrutò fuori dalla porta del negozio, osservando la passeggiata del Markt per controllare se qualcuno la seguiva. Nessuno, nessuno, ma sì, eccolo, stava uscendo proprio in quel momento dal pozzo, piccolo e lontano, era Whitey! Arretrò portandosi fuori dalla vista.

— Posso aiutarla? — La commessa del negozio aveva seni cadenti e un accento del Sud. — Sono Rainbow. — I suoi capelli corti e sfibrati dai trattamenti chimici erano comunque vistosamente tinti a strisce colorate: una striscia centrale verde affiancata da due strisce gialle e due viola. Le radici erano rosse. Un vero scorfano. — Stai cercando un giocattolo, tesooro?

La scatola zombie aveva bloccato i centri della parola di Darla. Invece di rispondere, si sporse avanti, assicurandosi che i bambini non potessero vedere e fece quattro rapidi gesti con la mano sinistra. Tre dita in orizzontale, poi tre dita puntate verso il basso, poi quattro dita e il pollice verso l'alto, infine le dita dritte con il pollice aperto perpendicolarmente. Un linguaggio dei segni semplificato: E-M-U-L.

— Be', vediamo un po', tesooro — disse Rainbow con strascicata indolenza. — Guardiamo un po' nel retro. Voi due bambini avete già trovato quello che volevate?

I due ragazzi smisero per un attimo di rovistare tra i giocattoli e sollevarono lo sguardo. Un ragazzino e una bambina più giovane. Sembravano fratello e sorella. — Io voglio prendere questo pesce giocattolo — disse la bambina con una vocetta petulante. Si stringeva al petto il pesce, cullandolo.

— È mio fratello che ha i soldi.

— Ma io non sono ancora pronto — disse il ragazzo con decisione. — Voglio un aliante, e non ho deciso quale.

— Non mi va che ci mettiate coosì taanto — le rimproverò Rainbow con tono persuasivo. — Oora devo aiutare questa beella signoora. Sai cosa ti dico, ragazzino? Puoi prenderee l'aliaante migliore e ti faccio uno sconto di due dollari.

— Sì, ma…

Rainbow avanzò, prese un aliante dallo scaffale e lo diede in mano al ragazzo. — Dammi cinque dollari e filaa!

Lui tirò fuori una abbondante manciata di spiccioli dalla tasca e la studiò accuratamente. — Ho solo quattro dollari e settantacinque, quindi…

— Beeenissimo! — Rainbow strappò il denaro dalle mani del ragazzo e spinse i due bambini fuori dalla porta. — Ciao ciao bambini, fate i braaavi. — Appena furono usciti, accese il folgoratore. L'ingresso si riempì di luce verde.

— Allora — disse Rainbow. — Continuiamo nel retrobottega.

Darla seguì Rainbow nel retro del negozio. Non c'era alcuna porta lì, solo un muro di roccia con degli attaccapanni che sostenevano equipaggiamento da golf lunare a buon mercato. Rainbow tamburellò un codice sullo spigolo del muro, che si spalancò, rivelando una stanza ben illuminata che verso il fondo si restringeva in un oscuro corridoio dalle pareti di pietra. Un uomo magro e piccolo con i capelli unti era seduto su una poltrona. Indossava delle cuffie e stava guardando *La festa rosa di Bill Ding* su un visore portatile. Aveva la pelle butterata e dei baffetti sottili. Non potevano esserci dubbi sul fatto che fosse il compagno di Rainbow.

— Questo è Berdoo — disse Rainbow a Darla. — Si prenderà cura di te.

Berdoo si tolse le cuffie e diede un'occhiata alla giovane. Anche se i suoi tratti somatici erano da duro, sembrò non disprezzare la vista.

— Ora comportati bene, Berdoo! — ridacchiò Rainbow. Tornò indietro verso la parete aperta e… "Oh, per favore no"… Le gambe di Darla la trasportarono dentro alla stanza. — Ciaaao — disse Rainbow e chiuse la porta a muro.

Darla rimase da sola con Berdoo, guardiano del corridoio segreto per l'inferno. Sembrava un magnaccia, una faccia di bronzo, un motociclista Hell Angel un po' in là con gli anni. Ancora una volta sillabò con la mano il nome

E-M-U-L. Berdoo si limitò a restare seduto osservandola per un istante, poi si alzò e le tolse tutti i vestiti. Gli arti di Darla lo aiutavano, ma poi, prima che Berdoo potesse scaraventarla sul divano, la mano sinistra di lei gli diede una violenta spinta e sillabò N-O.

— No? — disse Berdoo. La sua voce era un rauco sussurro e aveva lo stesso accento del Sud di Rainbow. — Che razza di stronzata è questa, Emul?

Il corpo di Darla si piegò, prese la fiaschetta di merge e i 20.000 dollari dalla tasca della maglietta. Li diede a Berdoo. Lui contò i soldi e annusò il merge.

— Be', mi sa che questa è di quella buona, Emul, ma a questo vecchio bastardo piace la carne fresca, puoi scommetterci.

Due dita puntate verso il basso, il pollice e l'indice uniti. N-O.

Berdoo sospirò, poi gettò il merge e il denaro in uno scompartimento incassato nel muro sopra la poltrona. Girò attorno a Darla e le sollevò i capelli per controllare la scatola zombie. — Beel lavoro — mormorò, dando qualche colpetto. Prese del dermaplast e ne spalmò un po' sul collo di Darla, giusto per accertarsi che la connessione fosse sicura. Infine diede una prolungata, intima carezza alle natiche di Darla e tornò a sedersi sulla poltrona. — A posto, tesooro, Ciaaao.

Darla si diresse a grandi falcate verso il corridoio che si fece più stretto e scabro a mano a mano che si allontanava dall'ufficio di Berdoo. Una lama di pallida luce correva lungo il soffitto, a due metri e mezzo di altezza. Ognuno dei suoi rapidi balzi la portava quasi a contatto con essa, lasciandola sempre più disorientata dal movimento continuo e dal ritmico pulsare della luce. Sarebbe servito svenire? Per un attimo le parve di perdere conoscenza, ma non successe niente di particolare. La scatola zombie continuava a far muovere il suo corpo con la ripetitività instancabile di una macchina. Il corridoio continuava, chilometro dopo chilometro. Con le gambe insensibili e fuori dal suo controllo, Darla ebbe la sensazione di andare sempre più a fondo giù per il corridoio striato di luce, sprofondando inesorabilmente nella tana di qualche malvagio ratto di fogna. "Ratto" pensò Darla con desolazione "mi chiedo se è per questo che mi stanno catturando, se è per ficcarmi un ratto nel cranio. Come sarà? Così, forse. Con il corpo governato da un robot e la testa che mantiene i suoi vecchi pensieri. Ma sarà peggio, di sicuro, con metà del cervello andato. E Whitey? Sta arrivando?" Prima avrebbe provato nel Tunnel, certo, e poi sarebbe andato su e giù per il Markt senza vedere

nessuno. Forse quei ragazzini gli avrebbero detto che l'avevano vista al negozio dei *Giocattoli per bambini piccoli.* Erano carini quei bambini. Oh, se solo avesse potuto avere davvero un bambino con Whitey, invece di finire così. La gente l'aveva sempre trattata male solo perché aveva le tette grosse. Malgrado le attenzioni di Whitey, la verità era che una ragazza non troppo sveglia con le tette grosse non aveva scelta. E quel bastardo di Mooney l'aveva capito. Se solo non l'avessero resa un carne-e-ossa e non l'avessero spedita dietro a Whitey, se solo…

Darla scivolò in una specie di sonno.

Quando si svegliò, si ritrovò in una stanza di pietra con una parete di vetro. Era come un acquario di aria illuminato da una luce rosa. Il mobilio era simile a quello del cubicolo che divideva con Whitey. Era distesa sul letto e le faceva male la parte posteriore del collo. Allungò la mano per toccare… Poteva muovere di nuovo le braccia! Aveva il collo rasato, con una crosta fresca. C'era… C'era un ratto nella sua testa?

— Ciao, Darla — disse una scatola dall'altra parte della stanza. Non l'aveva notata prima. La superficie della scatola era un mosaico di quadrati rossi, gialli e blu, con una sezione conica che costituiva una membrana parlante. — Darla con gli occhi tutti neri, agitata a notte fonda, che sei albero con mele e oro, senza false pose e falsi atteggiamenti, oh Darla. Io sono Emul. — Piccole protuberanze con le estremità quadrate apparivano e svanivano sulla superficie della scatola. — Bella bambola, dai bei capelli, profumata ed elegante, cara cosina di carne, ti prego, fidati di me.

Poi la scatola estroflesse braccia e gambe e una testa con la mascella quadrata. Darla si sedette sul bordo del letto e la guardò. — Voglio i vestiti — disse.

— Indossa me, Dar. Ti leccherò l'ombelico candido e annuserò ogni tua piccola parte femminile. — Emul schioccò un braccio e questo spiccò il volo atterrando sul pavimento. Le componenti del braccio si divisero in tanti pezzi sotto gli occhi di Darla, piegandosi da una parte e flettendosi da un'altra. In pochi istanti, il braccio si trasformò in una specie di tuta sportiva: pantaloncini ampi rosso e blu e una casacca gialla elastica.

— Io… — Darla avanzò e toccò l'indumento col dito del piede. Non successe niente, così l'indossò. Era imipolex, caldo e di buona vestibilità. Misurò a passi le dimensioni della stanza: cinque per quattro. C'era una valvola d'aria posta in uno dei muri di pietra. Diede un colpo alla parete di

vetro di fronte a lei. All’esterno vide una specie di laboratorio, con altri bopper che si muovevano nei paraggi. Si girò e fissò Emul, che nel frattempo aveva creato un altro braccio per sostituire quello che lei stava indossando. Con i vestiti Darla si sentiva un po’ più sicura di sé. — Che cosa vuoi davvero, Emul? Basta con questo linguaggio da pervertito. Potrei diventare schizoide, lurido chip. — Prese uno sgabello e lo sollevò valutandone il peso.

Emul diede dei lineamenti stabili alla testa che si era fatto spuntare. Tranne che per la pelle di colore RYB, aveva un aspetto quasi umano. — Siamo chiari: tu sei incinta di Whitey Mydol. Gonfie mammelle mammarie di mamma. Ho un altro embrione che vorrei tu portassi a termine. Un fagiolino rosa pasquale. Ti chiedo il permesso di impiantarlo nel tuo utero.

Darla portò istintivamente le mani all’inguine. —Vuoi che io faccia crescere dentro di me un altro bambino?

—Gemelli, Darla, il figlio tuo e di Whitey, quello mio e di Berenice. Farò l’amore con te o te lo impianterò come un dottore sballato, non m’importa, il tuo modo è il mio modo, puoi farlo nel modo che preferisci.

— E poi mi lascerai andare? Non mi metterai un ratto nel cranio? Non dovrò restare qui per nove mesi, vero?

— Ah… Forse. O almeno finché qui è sicuro come le case di Einstein. Ti lascerò andare via con gambe che vanno senza bisogno di impulsi cerebrali, Dar. Un passeggino doppio per i pargoletti gemelli, e tu tutta presa a scoprire la casalinga che c’è in te. Con Whitey padre orgoglioso che distribuisce sigari.

— Bene. Sarà meglio per te sperare che Whitey non decida di venire qui a prendermi. Whitey fa ciò che è necessario e non dice mai *mi dispiace.* Mai.

Emul emise un rumore simile a una risata. — Questo è un mio problema, irascibile Darla. Ti dispiace allargare le gambe?

— Farà male?

— Il tuo modo è il mio modo.

Darla sospirò, si tolse i vestiti e si buttò nel letto.

— Basta che la finiamo in fretta. Limitati a ficcarlo dentro. — Divaricò le gambe e alzò la testa per guardare Emul. — Forza. E non parlare mentre lo fai.

Emul si fece spuntare un pene in erezione e si fece avanti. I blocchi che componevano il suo corpo smussarono gli spigoli, poi scivolò dentro di lei come un uomo di plastica. Subito dopo la penetrazione il suo pene sembrò

allungarsi; arrivò sempre più in fondo, urtandole la cervice e poi prese a sfregare. Una sensazione piacevole nel ventre di Darla. Era quasi bello. Le labbra di imipolex di Emul sfiorarono le guance di lei, poi si ammosciò. Uscì da lei e si alzò in piedi. — Gloria a te, Darla, portatrice di vita. Benedetta dal frutto del tuo corpo solcato dalla magica stella.

Darla rimase stesa per un minuto a pensare. Infine, si alzò a sedere e si rimise la tuta. Emul si era riconfigurato come scatola RYB con una membrana parlante a sezione conica. Lo fissò pensierosa. — Avrei voglia di un visore, Emul. E di cibo. Puoi portarmi cibo da Einstein, vero? Mi andrebbero cinquanta dollari di cibo cinese e una confezione da dodici di birra. Anche un po' di tabacco e poi mi devi procurare una vasca con doccia. Forse un po' di quaak… Ma no, potrebbe fare male ai bambini. Birra, tabacco, cibo cinese e una doccia. Altre cose mi verranno in mente in un secondo momento. Datti da fare, bopper, fammi sentire a mio agio.

— Tutto quello che vuoi, Ape Regina. Ciò che vuoi, avrai.

Emul fece un profondo inchino e sparì nella bolla d'aria.

10

ISDN

27gennaio 2031

Stahn era talmente sciolto che persino le sue ossa erano fuse. Darla gli aveva dato una dose cento volte superiore a quella normale. Si dissolse nella luce biancastra e parlò con Dio per la seconda volta in un mese. La luce era piena di intrecci in filigrana, infrarossi e ultravioletti, argento e grigio. La voce di Dio era pacata ma forte.

— Ti amo, Stahn. Ti amerò sempre.

— Sono un disastro, Dio. Tutto ciò che tocco diventa spazzatura. Sarà così anche quando morirò?

— Io sono sempre qui, Stahn. Va tutto bene. Ti amo, non importa ciò che fai.

— Grazie, Dio. Ti amo.

Poi ci fu una lunga pace senza tempo, un bagno nell'amore acritico di Dio. Luce bianca. Ma, a poco a poco, Dio scompose la luce in tanti pezzi, in persone e bopper e voci provenienti dal passato e dal futuro, tutte intrecciate, deformate in apparizioni strane e sinistre: — Qui, Stahn, lascia che controlli la tua esistenza. Io che esisto con il cranio filocollegato. Hanno case appartate per una persona che uccide GAX. Io sono due bernoccoli in metà di metà della tua testa. Valutiamo informazioni su tutto questo sciovinismo, morbido, umido, zoppicante, sto parlando del Buon Mantello. Il vecchio Cobb si dimena qui dentro, stanotte. Sono Wendy, ora, sono Euridice, caro Orfeo. Anche Ken Doll sembra cantare quando ti arricchisci. Prima li rendi schiavi,

per farla breve. Puoi andare, loro sanno. Chipmold fuori dal comune, Whitey è il prossimo a cui tocca. Scemo quanto un pagliaccio per me. Ma vai a segno, finché puoi ancora parlare. È così vorticoso su Marte. Ondeggiaci sopra fatto a fette. Possiamo apprendere quale anima non ha mai mangiato un cervello vivo prima. Se la testa è a pezzi, vendi il corpo. Ho fame, sono contento, spero che tu non ti fidi di nulla. Continua pure a sognare, esule, il dolce corpo e il dolce cervello sono dotati di microfono. È la tua ISDN, carne-e-ossa volontario? Perché hai detto che ero tua moglie? Il rumore è quello di navicelle spaziali che esistono nei chip. Ciao, surfista. Dio può essere davvero spietato. Pensi che io sia di nuovo umano, Stahn Junior? Sei nei pasticci con profonde informazioni logiche?

Oh Dio, oh Cristo, che cosa significa? Ora c'era qualcosa… che colpiva Stahn. Ondate di nausea facevano fremere la sua carne fusa. I suoi occhi erano sciolti in due macchie fotosensibili. Vide un'ombra che si muoveva su di lui. Luce buio luce buio, poi un forte scossone nei suoi tessuti. Buio. Pressione tutto intorno a lui e altre ondate, dolorosamente irregolari, qualcuno lo stava portando in una borsa. Poi uno spiaccichio, la percezione di un pavimento freddo e liscio. C'era luce. E ombre in movimento.

Qualcuno calpestò Stahn. Ci fu un formicolio e un incresparsi, poi Stahn si ritrovò nudo e disteso su un pavimento di pietra con attorno cinque persone che lo osservavano.

Uno di loro era, oh no, Whitey Mydol. Stahn si contorse alla vista di Whitey, ricordando le minacce pronunciate da Darla. Ma per il momento, Whitey rimase lì a guardarlo in cagnesco, tamburellando con un lancia aghi sul palmo della mano.

Accanto a Whitey c'era un giallo con il volto solcato da rughe verticali. Quell'uomo aveva a fianco Max Yukawa che a sua volta aveva vicino una donna e un uomo dall'aria familiare: la donna era mora, bella, con la bocca grande, l'uomo aveva un aspetto viscido e squallido. Erano la signora Beller e Ricardo della pozza d'amore di Yukawa. Stahn strisciò un po' sulla schiena. Aveva mal di testa e un'erezione pulsante dovuta all'improvvisa fine del trip merge; quel messaggio sui carne-e-ossa e Wendy e Orfeo e Dio…

La Beller fissò Stahn con calma. Lui le guardò nella gonna. "Oh, signora Beller, ho anch'io bisogno d'amore. Non sono davvero così…"

— È tutto gelatinoso — disse la voce morbida e pigra della donna. — Dagli i suoi vestiti, Whitey.

Whitey si avvicinò con la tuta rossa di Stahn appallottolata in una mano. Gli sferzò ripetutamente il viso con la tuta più forte che poté, dalla parte della chiusura lampo, emettendo un grugnito rabbioso.

Ci fu una voce cantilenante che disse — Non lasciargli dei segni, Mydol. — Era l'uomo giallo. Stahn sorrise imbarazzato e indossò la tuta. Si alzò e ondeggiò, barcollando sulle gambe.

— Mi permetta di fare le presentazioni — disse Yukawa, piegando con grazia la sua testa lunga e sottile. — Il signor Mooney conosce già me e Whitey e credo che abbia visto la signora Beller e Ricardo nel mio laboratorio. Fern Beller, Stahn Mooney, Ricardo Guttierez. Questo saggio celestiale è Bei Ng, il mio fratello di fusione. È lui che sostiene di essere saggio.

Whitey Mydol era a torso nudo, come sempre, e la sua cresta da moicano bionda impomatata gli correva per tutta la schiena fino ai jeans. La Beller era graziosamente pallida e docile. Aveva il viso truccato con colori chiari e indossava un top blu elettrico di imipolex su una gonna corta giallo luccicante. Ricardo portava una camicia da cowboy nera con le cuciture porpora, pantaloncini da ginnastica neri e stivali da motociclista. Aveva dei serpenti tatuati sulle braccia e sulle gambe, baffi neri a spazzola e occhiali a specchio color porpora. Aveva i capelli neri a spazzola e impomatati. Sorrise a Stahn, mostrandogli due file di denti ricoperti d'oro.

Con i movimenti lenti di un caratterista di un balletto di gangster, Whitey Mydol si avvicinò e afferrò Stahn per la gola. — Mooney, dov'è Darla? DOV'È?

Whitey lo stringeva così forte che Stahn non riusciva a parlare. Aveva gli occhi annebbiati e l'unico suono che riusciva a produrre era uno stridio.

— Lascialo andare, Mydol — cantilenò Bei Ng. — Vuole parlare.

Whitey lasciò la presa e diede uno spintone a Stahn, che volò dall'altra parte della stanza e atterrò su un divano di pelle. Anche i suoi cinque carcerieri si sedettero. Stahn rimase per un attimo piegato in due, stringendosi la gola con una mano. Guadagna tempo, Stahn. Puoi offrirgli la mappa di Cobb.

Si tirò su e osservò l'ambiente. La stanza era un ufficio lussuoso, con il pavimento in pietra rossa e muri ricoperti di pannelli di quercia che costavano un occhio della testa. Bei Ng si sistemò a una grande scrivania di mogano,

con Yukawa seduto accanto a sé in una comoda sedia. Whitey e Ricardo erano conficcati sul divano vicino a lui, Whitey a destra e Ricardo a sinistra. La Beller si sedette in un'altra comoda sedia tenendo le graziose gambe mollemente incrociate.

— Ehi — brontolò infine Stahn. — Diamoci una calmata. Sono solo un investigatore di mezz'età. Vi dirò tutto quello che so. Vi racconterò la storia della mia vita, per l'amor di Dio, ma tenete quello sballato alla larga dal mio collo. — Ricardo ridacchiò scuotendo la testa. Lui e Whitey si tenevano per mano sulla pancia di Stahn, formando una specie di cintura di sicurezza. Stahn non poteva muovere le braccia. — Sul serio, farò qualsiasi cosa diciate. Non so dove sia Darla, lo giuro. Un bopper di nome Emul mi ha assunto per scoprire se Darla era incinta e se sarebbe stata in grado di portare avanti un'altra gravidanza. Ero pronto a offrirle 20.000 dollari. Ma poi mi ha tirato addosso il merge e mi ha detto che avrebbe abortito. Emul mi aveva messo una microspia in tasca, quindi immagino sia possibile che…

— Schifosa sanguisuga lecca chip — sbottò Whitey, dando uno schiaffo a Stahn con la mano libera. — Non è mai arrivata al Tun.

— Cosa Emul offre te? — chiese Bei Ng.

— Soldi — disse Stahn. — E… E un clone della mia defunta moglie Wendy. La uccisi per sbaglio sei anni fa. I bopper hanno dei suoi cloni nelle cisterne rosa. Emul ha detto che se avessi fatto qualche lavoretto per lui, mi avrebbe dato una wendy.

— Davvero toccante — commentò Bei Ng, con un mezzo sorriso, poi cadde per un attimo in un sogno a occhi aperti. A un certo punto arrivò a delle conclusioni e guardò Mydol.

— Non preoccuparti, Whitey, se Emul volere fottere Darla, allora o Darla salva, o carne-e-ossa ormai. Troveremo il modo di tirarla fuori. Gli esperti chirurghi dell'ISDN possono sempre sistemare. Io dico andiamo avanti a rendere Mooney un carne-e-ossa volontario e fargli portare un nuovo wetware come secondo nostri piani. La sua storia della wendy è una buona copertura. — Bei fece un gran sorriso e tornò ad appoggiarsi sullo schienale della sedia. — Non c'è fretta ora, è tutto deciso.

Improvvisamente Stahn capì una parte della sua visione merge. — Cosa intendete dire con "rendere Mooney un carne-e-ossa volontario"?

— Solo per un po' — spiegò Yukawa, atteggiando la parte inferiore della sua lunga testa a un sorriso.

— Quando tutto sarà sistemato, l'ISDN potrà far crescere in laboratorio un clone della parte mancante del suo tessuto cerebrale e reinserirlo, proprio come dice Bei. Se lei vuole. Ma i carne-e-ossa non se la passano male, sa. Credo che vivano in piacevoli case appartate in un'ecosfera di fabbricazione bopper. Ken ha dato tutti i dettagli su questo argomento a Whitey prima di morire. — Yukawa fece l'occhiolino a Whitey.

— Ken Doll? — chiese Stahn, sempre più confuso.

— Affermativo — rispose Whitey. — L'ho inseguito dopo che ha tentato di piazzare la scatola zombie su Darla. L'ho ucciso molto lentamente e lui mi ha detto molte cose. Sei stato sciolto un paio d'ore, Mooney. Darla è scomparsa da qualche parte nel Markt. Dev'esserci una porta segreta. — Il viso di Whitey era a pochi centimetri da quello di Stahn. — Tu sai dov'è la porta?

— Uh… Forse dovrai uccidermi lentamente per scoprirlo, feccia.

Whitey non batté ciglio. — E cosa ti ha detto Cobb dopo averti tolto la mia spina dalla testa?

— Sì — disse Bei. — Noi molto interessati. Perché Cobb voleva vedere te prima di volare sulla Terra? Cobb sta con gli umani, eh?

— Cobb… Cobb è a favore dello scambio di informazioni. Lo è sempre stato. Gli piace l'idea che i suoi bopper creino delle persone e si mescolino a esse. Ma non è un pazzo, amico, sa quanto spietati possano essere i bopper. Lui… — Stahn lanciò un'occhiata nella stanza. Era davvero in trappola. Poteva anche giocarsi la sua unica carta. — Mi ha dato una mappa su cubo-S del Nido con tutti i glifi d'accesso. In caso avessimo bisogno di rispondere all'attacco.

— Parlo a nome dell'ISDN — intervenne la signora Beller. — E noi vogliamo rispondere all'attacco. Con i loro geni riproduttivi, i figli di Manchile distruggeranno l'ecosistema terrestre. Potrebbero diventare un miliardo in un anno e un bilione in due. Questa volta i bopper hanno esagerato. Mooney, noi risponderemo all'attacco, e lei è parte del piano.

— L'operazione non sarà dolorosa — disse Yukawa.

— La signora Beller conosce esperti neurochirurghi che lavorano proprio qui nel palazzo dell'ISDN. Le toglieranno parte dell'emisfero destro, meno di un terzo in realtà, inseriranno una neurospina, poi lei andrà al centro commerciale e offrirà i suoi servizi al suo amico Emul. I ragazzi col bisturi ci andranno piano, riuscirà sempre a muovere la parte sinistra del corpo, anche

se si sentirà un po' disorientato.

Stahn cercò di alzarsi, ma Ricardo e Whitey avevano ancora le mani strette sulle sue braccia e sul suo stomaco. Erano forti. L'avevano ricacciato nei cuscini. Ricardo fece una risatina e parlò. Aveva una leggera pronuncia blesa. — Tu sai cos'è il rilassamento, Sta-Hi? Come non farsi problemi, amico? Rilassamento significa niente più grida dall'emisfero destro del cervello. Sarai molto felice, amico mio. — Gli offrì con la mano sinistra una gomma da masticare che aveva estratto dalla tasca della camicia. — Ne vuoi un pezzo, Stahn? Vuoi volare?

— No — rispose Stahn. — Non voglio. — Stava succedendo davvero. — Ho smesso di usarle due anni fa. Se non fosse stato per la droga, non avrei perso il mio lavoro e non avrei ucciso Wendy. Ho lavorato per un po' come poliziotto, sai, laggiù a Daytona, dopo avere ucciso Frostee. — Emise un sospiro tremulo. — Oh cavolo, quei bopper non la smettono mai. Mi chiedo se mi daranno ancora una wendy quando sarò un carne-e-ossa.

— Sarete una bella coppia — mormorò la signora Beller. — Con metà di un cervello adulto in due.

— Proprio come un ex poliziotto e la sua vecchia moglie — disse Ricardo, masticando allegramente la sua gomma. — Come ha detto che chiamano quelle piacevoli case appartate, dottor Yukawa? *Campi Felici?* — Ricardo scosse la testa stupito quando Yukawa scoppiò a ridere fragorosamente. — Non avrai una preoccupazione al mondo, caro Mooney, a sbatterti quel bel pezzo di carne cresciuto in cisterna. Col cervello completamente vuoto, crederà a qualsiasi cosa vorrai dirle. Vivrai come un re. Quando la ragazza diventerà intelligente forse faranno diventare una carne-e-ossa anche lei. Ho sentito dire che tolgono un pezzo dell'emisfero sinistro nelle donne, amico…

— Chiudi il becco, Cardo — sbottò Mydol, dando una gomitata così forte nello stomaco a Stahn che questi rimase senza fiato. — Non parlarmi di donne carne-e-ossa. — Riassunse un tono di voce calmo e si rivolse a Stahn. — Così Cobb ti ha dato una mappa, vero? Adesso sì che stiamo arrivando al punto. La mappa è nel tuo ufficio?

— Uccidimi lentamente, feccia. Soffocami con il culone da troia di Darla e…

Il pugno di Whitey sul collo fece perdere i sensi a Stahn. Quando tornò in sé, la signora Beller era piegata su di lui con un'ampolla d'acqua. — La beva, Stahn, è solo acqua. Non dovrebbe stuzzicare Whitey, è molto turbato. £

preoccupato per Darla.

Stahn aveva la sensazione di avere la gola rotta. Riusciva a malapena a bere l'acqua. Parte di essa si incanalò nella direzione sbagliata e lui tossì a lungo mentre rifletteva. Cosa poteva ottenere dalla mappa? Nella migliore delle ipotesi una possibilità di fuga. Ma per esserne certo doveva chiederlo.

— Se vi do la mappa mi lascerete andare, vero? Potete usare qualcun altro come agente carne-e-ossa.

— No, Mooney — sussurrò Whitey. — Useremo te. Bei me l'ha promesso.

— È per il bene dell'umanità — disse il vecchio Bei.

— Davvero, Stahn. Lei sarà un eroe; espierà molti peccati.

— Ma di che utilità sarò come agente? — protestò Stahn, con voce gracchiante. — Non potete inserirmi una neurospina. I bopper possono percepirla ed estraimela come ha fatto Cobb. Non ha senso. Sparirò semplicemente nel Nido.

— Tenga, Stahn — disse l'adorabile Fern Beller, ancora piegata su di lui. — Beva un altro po' d'acqua. Ha una voce terribile. — Stahn bevve profondamente. Le mani di Fern erano morbide e carezzevoli. "Oh signora Beller, sono pronto a qualsiasi atto sessuale."

— Whitey e io abbiamo qualcosa in comune — disse allora Yukawa, passandosi una mano tra i capelli fini.

— Io amavo Della Taze, Stahn. E la amo ancora, lei lo sa. Adesso sta bene, ma quello che le hanno fatto i bopper è stato ingiusto. Voglio punirli. E sono un bioingegnere. Sono un uomo molto intelligente.

— Tu dire sempre questo — intervenne Bei. Sembrava esserci una rivalità cameratesca tra lui e Yukawa. — Tu essere molto intelligente tranne che a volte non essere molto furbo.

— Ho progettato un chipmold — spiegò Yukawa.

— Fern l'ha appena infettata con esso. È un po' come un'afta, piuttosto contagiosa e lei Mooney l'ha presa. Non mi importa se perdiamo o meno le sue tracce, una volta che avrà portato il chipmold nel Nido.

— Max — interruppe Fern Beller, togliendo il getto vaporizzato dalla bocca di Stahn. — Dovevi davvero…

— Diglielo, diglielo — incalzò Bei Ng. — Una volta che sostituiremo il suo lobo parietale destro con una neurospina, non avrà nient'altro da perdere. Stahn giocare con noi, niente problemi. Tutto deciso.

Yukawa congiunse le mani e scrollò allegramente la lunga testa. — Il

chipmold era in quell'acqua Stahn, e lei l'ha bevuta.

Ricardo ridacchiò felice, persino Whitey sorrise.

— Cos'è il chipmold? — chiese subito Stahn.

— In generale, la vita biotica può prosperare ovunque ci sia un gradiente di energia — spiegò Yukawa. — Pensi ai vermi che vivono nei pressi delle bocche vulcaniche in fondo al mare. O ai licheni che crescono su una roccia antartica soleggiata. C'è un gradiente d'energia nei chip di silicio di tutti i bopper e io ho progettato un organismo che possa viverci. Il chipmold.

— Non capisco — disse Stahn. — Il chipmold sporcherà i loro circuiti?

— Meglio. Il chipmold predilige la frequenza di millecicli continui al secondo. Questo è ciò che *mangia,* in altre parole: energia elettromagnetica in kilohertz. Per essere una matrice, è piuttosto intelligente. È in grado di diminuire o potenziare selettivamente il fuoco sui chip in modo da arrivare alla modulazione della frequenza desiderata. Si mangerà le loro teste. — Yukawa si mise le braccia dietro la testa, si scrollò, e poi si accasciò.

— Robot spastici, amico mio — disse Ricardo.

— Si assicuri di muoversi molto — consigliò Bei Ng, sorridendo dalla scrivania. — Sparga il chipmold per tutto il Nido. Alzi la gamba qua e là come cane.

— Uau, ganzo — disse Stahn, più impressionato di quanto non volesse ammettere. Gli venne in mente un'altra cosa. — Avrò dei problemi fisici?

— Chi se ne frega, bastardo — commentò il fidato Whitey. — Dov'è la mappa?

— Non si preoccupi — disse Yukawa. — Nel suo sistema altamente entropico quella cosa è solo come un mal di gola. Con una leggera infezione della vescica. È piuttosto versatile. Non so esattamente cosa combinerà alla membrana cangiante dei bopper.

— Avanti, Stahn — disse Fern Beller con voce strascicata. — Sia gentile e ci dica dove ha nascosto la mappa.

Questa era la sua unica possibilità. — È sulla scrivania del mio ufficio. Ma l'ho sistemata in modo che solo io possa prenderla. È provvista di una bomba intelligente.

— Ovvio — commentò Whitey disgustato. — Devi dirlo, no? Ti insegnano a comportarti così alla scuola di polizia, vero?

— Non mi importa ciò che pensi, feccia, è vero. È sulla scrivania del mio ufficio con una bomba intelligente che solo io posso disinnescare. La bomba

conosce il mio aspetto.

— Come preferisci. Cardo e io ti ci porteremo. Giusto, Bei?

Bei rifletté per due minuti interi, come se stesse valutando un problema di scacchi. — Sì — disse infine.

— Sali sul tetto, prendi il maggie, vola all'ufficio del signor Mooney. Se dà problemi puoi stordire. Porta anche la signora Beller. Molta attenzione, molto piano.

— Ho uno storditore pronto — disse la Beller, cercando nella borsa. Estrasse un dischetto di metallo, strappò via la plastica da una estremità e lo incollò sulla nuca di Stahn. — Lasciatelo andare, ragazzi.

Whitey e Ricardo allentarono la stretta delle loro mani e Stahn si alzò in piedi.

— Vieni da me, Stahn — disse Fern Beller. — Vieni qui e dammi un bel bacio. — Protese le labbra verso di lui e gli mostrò la punta della sua lingua color porpora. — Vieni da mamma.

Stahn fece un passo prudente e la signora Beller premette il pulsante di controllo che stringeva in mano. Lo storditore sparò elettricità nella spina dorsale di Stahn. Fu più doloroso di quanto Stahn avesse ritenuto possibile. Cadde a terra contorcendosi e rimase lì a fissare le gambe di Fern Beller con occhi vitrei. Ci vollero alcuni minuti prima che potesse rialzarsi. Un pensiero dominava la sua mente: non doveva fare niente che avrebbe fatto premere di nuovo quel pulsante alla donna.

Fern Beller, Whitey e Ricardo accompagnarono Stahn nell'ingresso.

— Questo è il sesto piano dello ziggurat dell'ISDN — spiegò lei, facendo la parte di una guida turistica dalla voce ben scandita. Camminava accanto a Stahn, con Ricardo davanti e Whitey dietro. I suoi fianchi ondeggiavano in modo seducente. — Non tutti sanno che ISDN sta per Sistema Integrato di Network Digitale. Siamo una ditta petamiliardaria nata dalla fusione della AT&T e della Mitsubishi. L'ISDN produce circa il 60 per cento dei visori in uso e siamo responsabili di qualcosa come l'80 per cento dei canali di trasmissione. Questo, il nostro ziggurat di Einstein, i nostri laboratori, i nostri uffici e un numero di organizzazioni indipendenti… così lontani dal controllo attento della Terra, sono il tipico caso in cui dire *In casa di mio padre ci sono molte dimore.* La maggior parte della gente non capisce che l'ISDN non ha capi e non ha una linea politica prefissata. L'ISDN opera a un grado insondabile di parallelismo e di non linearità. In quale altro modo si può

contrastare il caos del mondo?

— In apparenza l'ISDN ha sostenuto la Chiesa del Misticismo Organico di Bei Ng nella speranza che Bei potesse trovare una forma di telepatia praticabile. In realtà volevamo solo tenere d'occhio il commercio del merge che sembra essere in via di affermazione. E ovviamente i grandi contatti di Bei sono molto preziosi.

Il lungo corridoio era pieno di stanze contenenti strane attrezzature. L'ISDN era davvero enorme. Era poco probabile che una persona potesse realmente sapere cosa succedeva in tutti i laboratori. L'idea generale sembrava quella di cercare di restare al passo con i bopper, con qualsiasi mezzo necessario. In una delle stanze del corridoio di Bei Ng, i cyberbiologi stavano armeggiando con sonde e piatti petri. In un'altra stanza, i tecnici degli automi cellulari stavano osservando modelli in 3D che dardeggiavano su una grande forma di imipolex. In un'altra stanza ancora, Stahn poteva vedere dei meccanici di informazioni che smontavano un petaflop a forma di donna carbonizzato da un raggio. Era quella tal Berenice che era stata uccisa con Manchile due giorni prima? Stahn si chiese per un attimo come se la stesse passando il vecchio Cobb. Se n'era andato, beato lui.

All'improvviso ricordò che da qualche parte in quell'enorme palazzo c'era una sala operatoria con dei neurochirurghi che lo aspettavano. Tremò e rivolse di nuovo la sua attenzione a Fern Beller.

— L'ISDN esamina attentamente ogni nuova scoperta di rilievo ponendosi una domanda — stava spiegando lei. — Come può essere usato per aumentare il nostro potere e le nostre proprietà? Di solito usiamo tecniche incrementali, ma a volte è necessario un intervento catastrofico. I figli di Manchile costituiscono una reale minaccia per il nostro cliente più importante, la razza umana. Abbiamo chiesto dei suggerimenti a tutti i nostri impiegati e Bei Ng ha chiesto aiuto a suo fratello di fusione, Max Gibson Yukawa. Non sarà piacevole per i bopper. Ecco l'ascensore.

Il viaggio fino al palazzo di Stahn fu tranquillo. I suoi carcerieri cominciarono a dar segni di agitazione solo mentre percorrevano il corridoio che portava al suo ufficio. Sebbene non lo dicessero, era chiaro che si stavano chiedendo quanto intelligente fosse la bomba di Stahn.

Una volta dentro, la signora Beller si mise vicino alla porta. Teneva la mano destra protesa, con il pollice leggermente appoggiato sul pulsante di controllo dello storditore. Whitey e Ricardo si piazzarono negli angoli della

stanza, tenendo Stahn sotto tiro con i loro lancia aghi. Stahn stava in piedi dietro alla sua scrivania rivestita in plastica, di fronte alla Beller e alla porta dell'ufficio aperta. Ricardo e Whitey gli stavano alle spalle, l'uno alla sua sinistra e l'altro a destra.

— Bene, Stahn — mormorò Fern Beller. — Faccia il bravo ragazzo e prenda la mappa. Dica alla bomba che va tutto bene. — Accarezzò il pulsante di controllo con il polpastrello del pollice e il dolore fluì nella spina dorsale di Stahn. Parlò con voce più profonda, passando dal tono da poliziotto gentile a quello da poliziotto duro. — Non tenti di essere più furbo di me, Mooney, lei è un povero stupido fuso privo di una seconda chance.

— Il ragionamento non fa una grinza — disse Stahn. — Sono pronto a eseguire. Fatemi il lavaggio del cervello e inviatemi ai Campi Felici con la mia GI Wendy. Non dev'essere poi così male. — Sorrise in modo ruffiano e umile e aprì il primo cassetto a sinistra della sua scrivania in metallo scuro.

— La mappa è proprio qui.

Il flusso del tempo percepito da Stahn viaggiava molto lentamente. Il secondo di tempo successivo andò come segue: Stahn tolse la mano dal cassetto aperto e guardò la sua bomba intelligente a energia cinetica, nascosta proprio accanto al cubo mappa rosso di Cobb. La bomba era una sfera gommosa blu scuro con un occhio rossastro. Era progettata non per esplodere ma per rimbalzare e colpire le cose. Aveva il cuore in polonio ed era piuttosto massiccia. Il suo rivestimento esterno era costituito da un tessuto spesso di imipolex megaflop che era stato microcollegato per agire come un computer e come un impulso magnetico, usando l'energia del cuore di polonio radioattivo. La bomba aveva più o meno l'intelligenza di un cane. Riconoscendo Stahn, la bomba attivò il suo potente propulsore maggie e si sollevò di una frazione di millimetro fuori dal cassetto di metallo scuro della scrivania, quanto bastava perché Stahn capisse che la sua brava bomba intelligente era pronta ad aiutarlo.

Nel corso degli anni, Stahn le aveva insegnato a leggere i messaggi dei suoi occhi. Sbatté le palpebre due volte, il che significava "colpisci", poi fissò il polso destro della Beller, il che significava "prima là".

La bomba cominciò a roteare silenziosamente, mettendo a punto il proprio inglese. Sul volto di Stahn si dipinse un'espressione di disgusto. — Che jella. Questo cesso di bomba è rotta. — Fissò il polso della Beller e… Spalancò gli occhi.

La bomba improvvisamente decollò, carambolò sul soffitto e colpì Fern Beller con una scarica paralizzante al polso destro. Il comando dello storditore cadde dalla mano intorpidita della donna. Rimanendo sospesa sul pavimento, la bomba prese di mira Mydol e fece un doppio rimbalzo sulla parete e sul soffitto. Prese in pieno Mydol con un colpo laterale sul cranio. La testa spezzata si afflosciò su un lato e gli occhi di Mydol si fecero vitrei. La bomba guizzò prima sul pavimento e poi sulla parete, si concentrò su Ricardo e iniziò una rotazione giroscopica calcolando l'accelerazione necessaria per rimbalzare sul soffitto e piombargli sulla fronte. La bomba KE stava andando a circa 15 metri al secondo, o a 30 chilometri allora, non di più, e non sarebbe stata in grado di dirigere in modo ottimale i suoi rimbalzi sul bersaglio.

La bomba pensava più velocemente che poteva, ma la sua memoria massima era inferiore a quella di Ricardo.

Ricardo si rese conto della poderosa propulsione della bomba solo dopo che Whitey era stato colpito, e da quell'istante i muscoli del suo braccio si misero in moto per mettere a fuoco la bomba. Una rapida interazione occhio/mano fu sufficiente a inquadrare il bersaglio con il lancia aghi. Ricardo disintegrò la bomba intelligente prima che rimbalzasse sul soffitto.

L'arma si ruppe in quattro o cinque pezzi pulsanti che risuonarono a terra e rimasero lì a contorcersi. Il secondo lento e ricco d'eventi era terminato.

Prima che potesse accadere qualcos'altro, Stahn si staccò lo storditore dal collo e lo appallottolò, distruggendone i circuiti.

— Ti tengo ancora sotto tiro, Mooney — disse Ricardo dal suo angolo. — Bella mossa, comunque. Per fortuna eravamo in tre. Stai bene, Fern?

— Mi ha rotto il polso — disse la Beller.

Stahn gettò lo storditore appallottolato dalla finestra aperta della sua stanza. — Be', quell'SM era vecchio ormai, Fern. Perché non mi proponete un po' di soldi? Così farò il bravo. Davvero. Andrò nei Campi Felici e infetterò i bopper con il chipmold, ma voglio un contratto con l'ISDN fatto come si deve, scritto e registrato. Voglio tre cose. — Stahn alzò tre dita della mano sinistra, pronto a illustrare i punti.

Sul pavimento dietro di lui Whitey Mydol cominciò a gemere e a svegliarsi. Stahn parlò più velocemente.

— Primo, in cambio della mia collaborazione voglio essere assunto come impiegato dell'ISDN a partire da adesso. Voglio un lavoro. Secondo, in cambio del mio emisfero destro, voglio che l'ISDN me ne cloni uno nuovo in

caso lo desideri. Se mi stufo di essere un carne-e-ossa, rivoglio il mio cervello. E terzo, voglio mezzo giga di credito sul mio conto.

— Senti che mucchio di stronzate — borbottò Whitey, che era riuscito ad alzarsi in piedi. Se ne stava lì con le mani incrociate sul petto, cercando di restare in equilibrio.

— Tieni Whitey — disse Stahn, estraendo il cubo-S dal cassetto e porgendolo allo sballato. — Questa è la mappa di Cobb. Attribuisciti pure il merito di averla recuperata. Ma se finiremo per lavorare insieme per l'ISDN, tu e io dovremo anche essere amici. Voglio dire, calmati, i Campi Felici potrebbero essere uno sballo. Non è che scherzavate, vero? Nessuno deve restarci male, quindi potremmo anche…

Whitey prese la mappa cubica in plastica rossa e la osservò. — Come funziona?

— È una mappa a Occhio di Dio di Einstein e del Nido, aggiornata al 26 dicembre, la data in cui Cobb me la diede. Cobb sostiene che può essere letta in qualsiasi olodecifratore. Puoi mettere a registro l'immagine su quattro assi: in quello della forma e nelle tre dimensioni spaziali. Cobb voleva che l'avessi in caso i bopper gli fossero sfuggiti di mano. Mostra tutti i loro tunnel e… — Stahn si fermò e si guardò intorno. — Ho tolto tutte le microspie da questa stanza due giorni fa, ma non si sa mai. Non sarebbe meglio programmare i nostri piani all'ISDN, che è completamente schermato?

— Muoviamoci! — esclamò Ricardo. I quattro corsero sul tetto, saltarono sul maggie e si diressero al palazzo dell'ISDN. Ora che era stato tutto deciso, Stahn era eccitato e pronto al cambiamento. Non gli avrebbero tolto granché del suo cervello! "Wendy, piccola, sto arrivando!"

11

Quando Bubba si risvegliò

8 febbraio 2031

Quando Bubba si risvegliò, mamma e zio Cobb erano di sotto e parlavano con lo staffiere. Si chiamava Luther ed era bello. Lavorava nelle scuderie tutto il giorno. Sua moglie Geegee lo andava a prendere quando si faceva buio, e la maggior parte degli altri era già andata a casa. Geegee rideva molto e portava sempre a Bubba una grossa cesta di cibo. Di notte Bubba poteva mangiare e passeggiare un po', durante il giorno invece doveva restare fermo. Mamma e Cobb dicevano che gli uomini cattivi l'avrebbero ucciso se l'avessero trovato.

Mamma era bella e delicata. Cobb era forte e splendente. Luther e Geegee erano belli, delicati e splendenti. I cavalli erano belli e delicati e forti e splendenti, ma non potevano parlare.

Il luogo in cui vivevano era Churchill Downs a Louisville, sulla Terra. Abitavano in un edificio lungo e stretto chiamato "Il recinto". Lì dentro c'erano molti cavalli; le loro scuderie erano affiancate. Sopra le scuderie, sotto al lungo tetto aguzzo c'era il fienile. Mamma e Cobb e Bubba si erano costruiti una comoda tana fra il fieno e la paglia. La paglia era rigida e vuota dentro e splendente; il fieno era polveroso e verde chiaro. I cavalli mangiavano il fieno e cacavano sulla paglia.

Durante il giorno, Bubba poteva sbirciare dalle crepe dell'ampio fienile della stalla e vedere le tribune. Erano grandi e vuote e di fronte a esse c'era una pista da gara a forma di rettangolo con i lati corti semicircolari. La pista

era un posto dove correvano i cavalli, anche se in quel periodo era troppo freddo e c'era neve ghiacciata un po' dappertutto. Cobb diceva a Bubba che quando sarebbe diventato un uomo molto, molto vecchio, la neve si sarebbe sciolta e sarebbero spuntati dei fiori.

Bubba sapeva che aspetto avevano le rose. Aveva un sacco di Conoscenza perché era un bopper carnoide. I bopper avevano costruito suo padre, e lo sperma di suo padre aveva due code, una per il corpo e una per la Conoscenza. Anche lo sperma di Bubba avrebbe avuto due code, non appena si fosse sviluppato, cosa che sarebbe accaduta presto, dato che aveva tredici anni. Il giorno seguente ne avrebbe avuti quattordici.

Dopo che Cobb ebbe finito di parlare con Luther, salì sulla scala a pioli fino al fienile. Bubba lo sentì arrivare, poi vide la sua testa spuntare dal buco quadrato nel pavimento del fienile. Cobb era un bopper, anche se molto tempo prima era stato un carne-e-ossa. Aveva i capelli bianchi e una rilucente pelle rosa. Quando parlava, muoveva il collo.

— Ciao, ragazzino, come va? — Cobb avanzò zoppicando sulle assi coperte di paglia e di fieno e si sedette accanto a lui.

— Bene, zio Cobb. Sto pensando. Che cosa ti ha detto Luther?

— Pare che tu sia l'unico dei ragazzi di Manchile che se l'è cavata. Hanno ucciso gli ultimi rimasti la notte scorsa.

Bubba non si stancava mai di sentire parlare di suo padre. — Cobb, com'era Manchile? Raccontamelo ancora.

— Era uno tosto. Un duro con l'aria da santarellino. Ho assistito a due suoi discorsi, sai. Il primo lo vidi al visore, parlava dall'appartamento di Suesue Piggot, il secondo nel parcheggio del luna-park. Fu quando Mark Piggot gli sparò. Gli uomini di Piggot uccisero anche Berenice e danneggiarono i miei jet a ioni.

Cobb dondolò la gamba carbonizzata. — Non so come farò a tornare sulla Luna.

— Che cosa diceva mio padre nei suoi discorsi?

— Diceva che gli uomini e i bopper erano la stessa cosa. È davvero così, ma a certe persone non piace sentirlo dire. Alcuni pensano addirittura che contino il sesso e il colore della pelle. Il succo del discorso è che siamo tutti elaboratori di informazioni e che Dio ama tutti noi allo stesso modo. È talmente ovvio, non capisco come si possa non essere d'accordo. — Uno dei cavalli dabbasso protestò. Cobb sorrise. "Sì, Red Chan, anche i cavalli.

Anche le mosche, anche gli atomi. Tutto è Uno e l'Uno è ovunque."

— Hai mai visto Dio, zio Cobb?

Cobb sorrise alla sua maniera, triste e distante. — Puoi giurarci, ragazzino. Ho passato dieci anni con Dio. Quand'ero morto. Era molto riposante. Ma Berenice mi ha portato indietro perché mi prendessi cura di *te.* — Si avvicinò e scompigliò i capelli castani di Bubba. — E spero di tirare fuori di prigione mio nipote Willy, già che ci sono. Scommetto che tu e Willy andreste proprio d'accordo. È lui che ha portato qui me e Cisco la notte che Manchile fu ucciso, sai. Qualcuno lo vide mentre ci portava via dal luna-park, ma lui non ha mai detto niente agli sbirri. Devi la vita a Willy, Bubba.

— Ciao, ragazzi. — Il grazioso viso di mamma apparve in cima alla scala. Il suo respiro nell'aria fredda esalava in una nuvoletta.

— Ciao, Cisco — disse Cobb. — Guarda com'è cresciuto Bubba, oggi.

Mamma si avvicinò e diede un gran bacio a Bubba, facendogli venire un formicolio alle palle.

— Mamma… Posso fare un bambino con te?

Cisco rise e gli diede una spinta. — Bubba, per fare una cosa simile ti devi impegnare molto di più. Prima di tutto sarebbe sbagliato e, in secondo luogo, sono sfinita a forza di crescerti. Una gravidanza in un mese basta e avanzai Troverai un sacco di belle donne quando uscirai da solo, aspetta e vedrai.

— Credi che… — chiese Cobb alzando le sopracciglia.

— Stanotte — disse Cisco. — Uno degli allenatori ha appena detto a Luther che i Gimmie hanno intenzione di ispezionare le stalle domani. — Diede una pacca sulla testa a Bubba. — Stanotte andrai in centro e troverai una donna da portare con te, Bubba. Potrai fare un bambino con lei. Non ti preoccupare, saprai come comportarti. La cosa più importante è sorridere molto e non aver paura di farsi avanti subito per chiedere di fare sesso. Trova una bella ragazza sola a, oh, al Club La Mirage. Presentati, parlale un po' e poi dille: "Sei bella e mi piacerebbe venire a letto con te." Se dice di no, ringraziala e dille addio poi prova con un'altra ragazza. È molto più semplice di quanto creda la maggior parte degli uomini.

Il cuore di Bubba batteva di paura ed eccitazione.

— È davvero così facile? — ridacchiò Cobb. — Se l'avessi saputo!… E se gli chiedono un documento d'identità?

— Nessuno ha mai fatto documenti di identificazione per Manchile e il mio Bubba è persino più bello. Quello che conta è l'abbigliamento. —

Sorrise ed estrasse un metro dalla borsa. — Geegee ti comprerà dei vestiti da Brooks Soul Brothers, Bubba.

Effettivamente quando Geegee venne a prendere Luther aveva una camicia rosa in tela di Oxford, un costoso abito di lana per Bubba e, inoltre, scarpe di cuoio nere, calzettoni a strisce, biancheria sportiva e una sobria cravatta di imipolex. Erano i primi vestiti nuovi che avesse mai avuto. Si liberò dei suoi vecchi stracci, si fece un bagno nell'abbeveratoio del cavallo e indossò il magnifico completo. Era grigio scuro a quadretti neri con dei ghirigori viola appena percettibili.

— Dimostra diciotto anni — disse Cobb con ammirazione. — Davvero. — Si avvicinò a Bubba e gli annodò la cravatta. Cisco tirò fuori la sua spazzola e sistemò i capelli del figlio, poi gli applicò sugli occhi la giusta dose di trucco.

— Bel bambolotto che sei. — Gli stampò un lungo, intenso bacio sulla guancia. — Mettiti il foulard nuovo, i guanti e il soprabito, Bubba. — La voce della donna suonava strana.

Bubba indossò il soprabito in lamina di gommapiuma dorata. Tutto d'un tratto le lacrime cominciarono a rigare le gote della madre.

— Vai, Bubba, prima che io crolli del tutto. Percorri la Quinta Strada e gira a sinistra in direzione del centro: La Mirage è all'angolo fra la Seconda Strada e Muhammad Ali Boulevard. Io… — Cisco si coprì il volto con le mani e cominciò a singhiozzare.

Bubba sentì che anche dai suoi occhi scendevano lacrime. Questo non era mai accaduto prima. Guardò Cobb. — Voi due rimanete qui?

Cobb scosse la testa. — È ora di separarsi. La polizia vuole te più di ogni altra cosa, ma vuole anche me e Cisco. Visto che le voci si spargono in fretta, potrebbero arrivare a noi molto presto. Per darti maggiori possibilità, Cisco e io lasceremo delle tracce dirigendoci verso nord, a Indianapolis. Di là io taglierò per la Florida e lei andrà verso New York. Ecco, prendi questo. — Cobb si strappò l'epidermide in imipolex e tirò fuori una tessera rettangolare. — Ho scoperto come creare documenti d'identità. E con questa tessera hai centomila dollari di credito da spendere.

Bubba guardò la carta. Erano fermi sulla ghiaia gelata fuori dalle scuderie. Il sole stava tramontando rapidamente. Il cielo era nero e arancione. La nuova carta d'identità di Bubba riportava: Buford Cisco Anderson, nato il 26/1/10. Secondo il documento quindi, Bubba aveva 21 anni. Nel giro di una

settimana avrebbe compiuto veramente ventuno anni, ma li avrebbe avuti per un giorno soltanto. — Quanti anni hai, Cobb?

— Sono nato per la prima volta il 22 marzo del 1950. Si potrebbe dire che ho ottant'anni. Di sicuro me li sento. Crescendo al ritmo di un anno al giorno, capirai ciò che intendo dire è… uh… Il 16 aprile. Se riesci ad arrivare così lontano. Hai intenzione di predicare il Verbo di Manchile?

Bubba si asciugò il viso con la manica del suo capotto di pelle chiaro. Aveva la testa piena di fresca Conoscenza. — No. Voglio avere dozzine di bambini, centinaia di nipoti e migliaia di pronipoti. Se Dio vorrà, ci saranno un miliardo di individui come noi entro giugno. Allora ricominceremo davvero il Verbo!

Cobb annuì come se già lo sapesse, ma Cisco sembrava un po' sorpresa. — Così tanti, Bubba? Ti sembra davvero una buona idea ricoprire l'intero pianeta di adolescenti affamati?

— Lascialo fare — disse Cobb. — Quando i bopper verranno sulla Terra troveranno il modo di smorzare il fattore riproduttivo e di creare delle ragazze.

— Mi mancherai, mamma — disse Bubba, cercando di abbracciare Cisco.

Lei lo respinse in modo più brusco del necessario.

— Vattene e basta. Altrimenti arrivano i Gimmie. — Diede un'ultimo buffetto sulla guancia a Bubba. — Sei un bravo ragazzo. Sono fiera di essere tua madre, comunque vadano le cose.

Bubba fece qualche passo, si fermò, e si voltò a guardare Cobb e Cisco.

— Non vi succederà niente di male?

Cobb fece un gesto rassicurante con la mano. — Non preoccuparti per noi, piccolo. Noi traditori della razza siamo tipi tosti. Appena Cis e io avremo ripulito il fienile, ruberemo una macchina e taglieremo la corda. Nessun problema. Vai. Libera il cugino Willy se ne hai la possibilità.

Era ormai buio pesto e le strade erano poco trafficate. Bubba trovò la Quinta Strada e si diresse a piedi verso il centro. Gli ci volle un po' per abituarsi alle scarpe, soprattutto col ghiaccio. Bubba poteva vedere l'interno di molte case, tutte accese, con le famiglie intente a cenare. Il suo stomaco brontolò. Oltrepassò alcuni bar mezzi vuoti ma non avevano un'aria accogliente. Davanti a lui, proprio a sinistra del fantasma grigio fioco del tramonto, il cielo era acceso dalle luci di una grande città. Bubba abbassò la testa e accelerò il passo.

Alla fine arrivò a un grande incrocio con molte macchine. Era infreddolito, soprattutto negli occhi e nel naso. Un vento rigido soffiò sibilando sui marciapiedi sporchi. Non c'era nessun passante, tranne lui. Ma proprio là, all'angolo tra la Quinta e la Broadway, c'era un grande negozio illuminato con degli uomini all'interno. Bubba trovò la porta ed entrò per riscaldarsi.

Uno degli uomini gli si avvicinò. Aveva la vita larga e il viso rosso. Assomigliava vagamente a Cobb, ma non molto.

— Salve — disse l'uomo, allungando la mano. — Sono Cuss Buckenham. Posso esserle utile?

Bubba sapeva come comportarsi. — Sono Buford Anderson — rispose dandogli la mano. — Fuori fa freddo, è buio e soffia il vento. — Cisco gli aveva insegnato a parlare del tempo in caso si fosse sentito in imbarazzo.

— Devi dire a tuo padre che ti compri una macchina — disse Cuss Buckenham. Cerano molte macchine nuove e splendenti all'interno del negozio insieme a loro. Bubba dedusse che l'uomo vendeva automobili.

— Mio papà guidava un Doozy — rispose Bubba. Mamma gli aveva parlato diverse volte del Doozy di Manchile. — Ma è morto. Lei vende Doozy, signor Buckenham?

Cuss Buckenham tirò indietro la testa e scoppiò in una risata teatrale e divertita. — Se io vendo Doozy? Una rana mangia le mosche?

— Non lo so — rispose Bubba, armeggiando nelle tasche. — Ma posso comprare subito una macchina con la mia carta, non è vero? Ho ventun'anni e mio zio mi ha dato un sacco di soldi.

Il rivenditore di automobili smise di ridere e prese la carta di credito. Guardò Bubba, tornò a guardare la carta, e alzò nuovamente lo sguardo. — Ho una bella Doozy nuova là, Buford. — Indicò una macchina sportiva color oro lucente nell'angolo.

— Grazie, signor Buckenham. E mi chiami Bubba.

— Certo, Bubba, ma tu devi chiamarmi Cuss. Quella Doozy là è una delle ultime del 2031 disponibili, è truccata e posso dartela a un prezzo mooolto buono. Va' a dargli un'occhiata, mentre io inserisco questa tessera e vedo che tipo di autorizzazione possiamo avere.

Bubba aprì lo sportello della macchina. Seppe subito come guidare. Era come ricordare qualcosa che aveva dimenticato. L'automobile aveva un bell'aspetto. Il tachimetro arrivava fino a 320 km/h. I sedili erano di vera pelle e il cruscotto era ricoperto di legno.

Dopo pochi minuti, arrivò Cuss Buckenham e si accovacciò accanto alla macchina per guardare Bubba.

— Il tuo credito fa faville, signor Anderson. Ti piace?

— La prendo.

Quindici minuti dopo tutti i documenti erano stati firmati e la Doozy era stata trasferita nel cortile del negozio. Buckenham salutò con un gesto della mano, e Bubba girò a destra sulla Broadway.

La Quarta, la Terza, la Seconda, prova a sinistra. La Main, la Chestnut, *Muhammad Ali Boulevard.* Un palazzo vecchio e grande all'angolo, gira a destra. Una grande insegna: LA MIRAGE HEALTH CLUB. Lì accanto un garage a tre piani. Entraci. Chiudi a chiave e metti in tasca. Fatto.

Bubba salì i gradini del La Mirage. Era sabato seni e il luogo era affollatissimo. All'interno c'erano gruppi di uomini e donne di gran classe, bianchi e neri, giovani e vecchi, alcuni vestiti da sera altri con abiti sportivi. Il portiere prese un'impronta della tessera di Bubba e il giovane bopper carnoide entrò.

— Vuol dare il suo cappotto, signore?

Una ragazza snella con i capelli lunghi sorrise a Bubba da un largo buco rettangolare nel muro. Cerano molti cappotti appesi dietro di lei.

— Sì — rispose Bubba. — Grazie.

Si tolse il capotto e glielo porse. Lei si girò, appese il cappotto, si voltò nuovamente e sorrise. — Bella cravatta, signore. — Aveva lineamenti perfetti e labbra carnose. L'arco sinuoso del suo lungo dorso e del suo lungo collo le dava un'aria sveglia, vivace, predatoria e composta.

— Grazie. Mi chiamo Bubba. Tu come ti chiami?

— Kari. È nuovo in città?

— Sì. — Bubba fece un respiro profondo e si sporse verso la ragazza. — Sei bella e mi piacerebbe venire a letto con te.

— E come no… — disse Kari. — Piacerebbe anche al mio ragazzo. — Rise con disinvoltura, togliendolo dagli impicci. — La zona ristorante e il salotto sono in fondo al corridoio a sinistra, signore. La palestra è al piano superiore. Buona fortuna!

Bubba sorrise stupidamente, poi si diresse verso il corridoio coperto, col pavimento in marmo e pannelli in legno di quercia. Forse aveva tagliato troppo corto: *parlale un po'.* O forse una ragazza come Kari era, molto semplicemente, fuori dalla sua portata. Almeno per ora. Cristo, aveva solo

tredici anni.

Entrò nel salotto del La Mirage. Il suo sistema cerebrale scannerizzò la sua Conoscenza in cerca di un'analogia di ciò che vedeva. Gli vennero in mente "Esploratorio'', "Fiera delle Scienze" e "Museo di Robotica di Disco". Sparse per tutto il salotto c'erano persone che guardavano o ascoltavano piccole macchine, cosine simili a visori e auricolari e, in qualche caso, caschi che coprivano tutta la testa.

— Benvenuto, signore — disse un giovane che indossava uno smoking. — È nuovo qui?

— Sì. Ho fame.

— Molto bene, signore, dovrà attendere venti minuti. Un tavolo per una persona?

Bubba vide che c'erano alcune donne sole nel salotto. — Un tavolo per due — rispose Bubba. — Ha bisogno della mia tessera?

— Solo del suo nome, signore.

— Buford Cisco Anderson.

— Molto bene. Mentre attende, si senta libero di usufruire del salutare stimolo dei nostri numerosi meccanismi software. Li conosce tutti?

— No.

— Be', può cominciare con una scatola twist. Le scatole twist producono un semplice montaggio determinato dal feedback soggettivo e una riprogrammazione al carbonio dei parametri visivi. Vengono da Einstein e sono davvero piacevoli, sebbene non tutti le abbiano già viste. Poi potrei suggerirle di provare un nastro per cefaloscopio. Il nastro speciale di questa settimana è della nostra star locale dei media Willy Taze. Anche se lei viene da fuori città, avrà seguito gli avvenimenti della cospirazione dei bopper carnoidi. Willy stava lavorando a questo nastro quando l'arrestarono a casa dei suoi genitori. La prima parte dovrebbe riguardare le sue impressioni sull'assassinio di Manchile. I guadagni ricavati dalla visione della cassetta di Willy andranno al Fondo per il sostegno legale di Taze.

Bubba fece del suo meglio per non pronunciarsi su nulla e il giovane proseguì.

— Per ultimo, lei e la sua compagna non dovreste lasciarvi scappare un *numero trois,* abbiamo un Mindscape Axis Inverter, un'esperienza veramente illuminante per i ricchi intenditori di salutari esperienze di alto livello. — Il giovane in smoking gli fece un sorriso compassato e rivolse la propria

attenzione al cliente seguente.

Bubba trovò una poltrona e vi si sprofondò. La sala da pranzo ben illuminata era un proseguimento e un'estensione del salotto in penombra. Cerano persone a ogni tavolo. Alcuni erano impegnati in cene a base di grosse bistecche e frutti di mare. Lo stomaco di Bubba brontolò di nuovo. Lanciò un'occhiata sconsolata al salotto. Una donna di colore lo stava osservando da un divano vicino.

Guardava attraverso una specie di binocolo che teneva sul viso. Una scatola twist. Bubba le sorrise e le fece un cenno con la mano. Le labbra aperte e finemente cesellate della donna ricambiarono il sorriso da sotto la scatola twist. Bubba si alzò e le si avvicinò.

— Salve, mi chiamo Bubba Anderson. — Sfoderò il suo tono di voce più seducente. La donna allontanò la testa per guardarlo meglio, senza smettere di usare la scatola twist. — Sono solo — aggiunse Bubba, sempre sorridente. — Le piacerebbe cenare con me? Vorrei parlare un po' con lei.

La donna appoggiò la scatola twist e lo guardò negli occhi. Aveva gli occhi grandi con pupille indecifrabili in mezzo a levigate iridi bianche. Alla fine gli fece un altro sorriso. — Kimmie — disse, porgendogli il dorso della mano.

Bubba si chinò e sfregò le labbra sulle dita di lei. — Il suo fascino è fuor di dubbio. Mi consente di guardare nella sua scatola twist?

— Certamente.

Si sedette accanto a lei sul divano e prese la scatola twist che gli veniva offerta. Un sottile cavo di titanio-plastica la collegava a una forcella posta nel pavimento. La tenne sugli occhi e guardò Kimmie.

Il viso della donna assunse l'aspetto di un volto in un cartone animato. Un ammasso di punti di flusso uscivano dai suoi capelli e le scorrevano sugli occhi, rendendoli argentei, aggiungendo carne alle guance e peso alle labbra. Guardò il collo palpitante e le sporgenze dei seni che spuntavano dal vestito di seta rosa senza spalline. Riusciva a sentire i battiti del cuore di lei, *tump, tump.* Il vestito di Kimmie scomparve e lo sguardo di Bubba scivolò sul pendio del suo ventre piatto fino ai sottili misteri oscuri del suo pube. Guardò e seppe. Era fertile. Ebbe un'erezione.

— Ora dimmi, Bubba — disse Kimmie, strappandogli di mano la scatola twist. — Sai a malapena che cosa sia la figa, non è vero caro? Sei un campagnolo?

Parlava come Geegee. — Sono nuovo in città — rispose lui, incerto. —

Fuori fa molto freddo stasera, hai notato? Fa freddo e c'è vento.

— Be', immagino che farà ancora più freddo prima che faccia caldo. Mi stai invitando a cena?

— Sì.

— Accetto. Ma divideremo il conto, e non ci sono vincoli. Mi piace l'idea di poterti comprare e vendere, piccolo Bubba.

— Grazie, Kimmie. Hai guardato il nuovo show per cefaloscopio di Willy Taze? Dovrebbe essere su Manchile.

Lei replicò con una domanda. — Cosa pensi di Manchile, Bubba? Pensi che abbiano fatto bene a ucciderlo?

— Io non l'ho visto. Ma quello che dice ha senso, no? Perché gli umani e i bopper non dovrebbero cominciare a mescolarsi?

Kimmie fece un sorriso sarcastico. — Come facciamo a sapere che i robot non vogliano mettere scompiglio tra i nostri geni fino al punto di estinguere la nostra razza? Forse è questo che vogliono. Sono del tutto a favore dell'egualitarismo illuminato del Verbo ma ho i miei dubbi su un uomo che mette incinta dieci donne in una settimana. E sui figli di nove giorni messi al mondo da Manchile.

Lanciò a Bubba una strana occhiata. Sapeva forse che era un bopper carnoide? Era un agente Gimmie o qualcosa del genere? Lo stomaco di Bubba brontolò di nuovo. Per nascondere la propria confusione raccolse una delle cuffie del cefaloscopio e se la mise. Era una semplice fascia con delle piastrine di metallo che poggiavano sulle tempie. Appena Bubba se la infilò partì il nastro.

Bubba avvertì una serie di strani formicolii lungo tutto il corpo come se il cefaloscopio stesse controllando la sua filoconnessione neurale. Dopo alcuni suoni casuali e chiazze di colore, improvvisamente la stanza intorno a lui si scompose in tanti pezzi. Stava fissando il bel volto di un uomo e l'uomo stava parlando con un marcato accento del Sud.

— In tutti i popoli che ho conosciuto ho trovato solo una caratteristica comune: vogliono sempre il meglio per i propri figli. E i bopper non fanno differenza!

L'immagine mutò bruscamente nei volti di una folla osannante. Bubba ebbe la sensazione cinetica di trovarsi nel mezzo di una calca sgomitante nell'atto di fissare Manchile su un palco. Due bopper luminosi erano sospesi sopra di lui e uno di loro era zio Cobb! La folla si fece più morbida e tutto

divenne rosa, rosa incandescente con ramificazioni di vene color porpora. Un pesce sfrecciò davanti ai suoi occhi. In lontananza le onde si fransero. Bubba si lasciò trasportare su una zattera di legno. La zattera si arenò nella sabbia di una spiaggia crudelmente illuminata. Un gruppo di scimmie rumorose arrivò di corsa dalla giungla che confinava con la spiaggia. Stuzzicarono Bubba e lo esaminarono, mostrandogli i denti. Lui alzò le braccia e gli ruggì contro. Ma ora stava guardando una folla, la guardava dal punto di vista di Manchile. Uno degli uomini nella folla alzò un tubo a particelle e lo puntò. Il colpo bruciante gli fece vedere tutto nero. Bianche serpentine di sperma dardeggiarono nel buio. I ghirigori si divisero in due, e le nuove parti si divisero ancora e ancora, ma in modo discontinuo, formando un disegno simile a un diagramma di flusso o a un albero di scelte. Dietro la ramificazione Bubba poteva vedere di nuovo le scimmie; l'albero era una gabbia che lo teneva prigioniero. Una monotona voce maschile gli recitava numeri all'orecchio, e le sue mani si muovevano ossessivamente avanti e indietro, come se stesse lavorando a maglia. Intanto i suoi occhi si spostavano su e giù sulle ramificazioni delle sbarre della gabbia; c'era un modo per uscire, se solo avesse potuto riconoscerlo… Bubba ebbe la strana sensazione che il disegno contenesse un messaggio in codice solo per lui, ma andava troppo veloce e subito l'immagine si fece fioca e sgranata come su un visore. Sullo schermo cera un'annunciatrice che parlava con una pronuncia leggermente blesa.

— Benvenuti al notiziario serale di sabato 8 febbraio 2031. La notizia principale della sera: mezz'ora fa, i fuggitivi Cobb Anderson e Cisco Lewis sono stati uccisi in un sanguinoso scontro con la polizia di stato del Kentucky sulla 176. Tre poliziotti sono rimasti feriti, uno di loro gravemente.

Bubba scosse la testa e chiuse gli occhi. L'immagine del visore non svanì. Foto di mamma e zio Cobb apparvero dietro alla presentatrice elegante e loquace.

— Il corpo bopper petaflop di Cobb Anderson sarà inviato allo ziggurat dell'ISDN a Einstein per venire smontato, mentre l'autopsia di Cisco Lewis verrà eseguita all'Humana Hospital, dove sono disponibili strutture per la biodecontaminazione. Un rivenditore locale di automobili afferma di avere visto il figlio della Lewis, l'ultimo bopper carnoide ancora in circolazione. Si pensa che sia un adolescente con i capelli neri, alto un metro e novanta, che usa il nome di Buford Cisco Anderson. Si ritiene che sia armato e pericoloso.

L'ISDN offre una ricompensa di centocinquantamila dollari per il corpo del ragazzo e i poliziotti Gimmie hanno l'ordine di sparare a vista. Ora colleghiamoci con Brad Kurtow, sulla scena del massacro sulla 176, a quaranta miglia da Louisville.

Bubba si tolse il cefaloscopio. Il nastro era finito, e lui era rimasto lì a fissare il visore dall'altra parte della stanza. Avevano ucciso Cobb e Cisco. Si alzò barcollando e si voltò sentendo che qualcuno lo toccava.

— Dove vai campagnolo? Il cefalonastro ti ha depresso? — Bubba guardò la donna di colore… Kimmie. — Io… Devo andare.

— Forse posso aiutarti.

— Non mi fido di nessuno di voi. — Si affrettò fuori dal salotto e percorse il corridoio, dimenticando il cappotto. Sono una volta uscito si ricordò che aveva lasciato le chiavi della macchina nella tasca del cappotto. Poco male, del resto Cuss Buckenham aveva chiamato i Gimmie. In lontananza risuonò una sirena, in avvicinamento. Bubba cominciò a correre alla massima velocità. Fanali che si avvicinavano e il suono di un elicottero sopra la sua testa. Bubba tagliò in un vicolo e continuò a correre.

Per tutta l'ora seguente, Bubba corse nei vicoli, nascondendosi a ogni macchina che passava e piegandosi sotto ai fasci di luce che sondavano la zona scendendo dal cielo pulsante. Alla fine, proprio quando non riusciva più a correre, si ritrovò in una discarica vicino al fiume Ohio. Saltò nel sedile di una carcassa di macchina e cercò di prendere fiato. Il battito veloce del suo corpo forte tornò alla normalità, ma adesso che aveva smesso di correre il freddo era tagliente e doloroso. Era più affamato di quanto non fosse mai stato in vita sua. Sporgendosi dal buco del finestrino, Bubba vide un fuoco che brillava in un punto lontano della discarica. Facendo leva sulle ultime risorse, si avviò in quella direzione.

Cera un uomo vicino a un falò di vecchi pneumatici. Bubba lo osservò rimanendo nell'ombra e si chiese cosa fare. L'uomo aveva un mucchio di visori accesi, ognuno sintonizzato su un canale diverso. Era fasciato in strati di cenci. Bubba riusciva a vedere che era piuttosto grasso. Si accovacciò a fissare l'uomo, con l'acquolina in bocca. Andò a tentoni accanto a lui e la sua mano si chiuse su una pesante sbarra di metallo. Era tempo di mangiare.

Un'ora più tardi, Bubba stava per iniziare a divorare la seconda gamba del grassone. Dopo avergli spaccato la testa, Bubba l'aveva disteso in modo che le sue gambe si trovassero sopra i copertoni in fiamme. Una volta cotta la

carne, era stato facile staccare le gambe e trascinare il torso in un punto nascosto. Ora, dopo avere rosicchiato un'intera gamba fino all'osso, coscia compresa, Bubba era davvero sazio. Ma chissà quando avrebbe mangiato di nuovo. Si avvicinò al fuoco e guardò la seconda gamba carbonizzata. La prima era po' cruda; quella doveva essere migliore. Al di là delle carcasse di automobili, Louisville era come un formicaio brulicante, pieno di elicotteri e macchine della polizia che cercavano lui.

Bubba prese la gamba e iniziò a raschiare via la crosta scura. Sapeva che gli umani consideravano sbagliato il cannibalismo. Ma non era peggio del fatto che gli umani avessero ucciso suo padre, sua madre e suo zio Cobb come ratti infetti. La Conoscenza di Bubba gli disse che i bopper si mangiavano spesso alcune parti a vicenda. Era una cosa sensata. Per formare un corpo poteva esserci una fonte migliore di elementi chimici di un corpo stesso? Ma sì, sapeva che era sbagliato, l'omicidio era sempre sbagliato. E il sorvegliante aveva emesso un suono davvero triste morendo.

In quel momento e in quel luogo quelle preoccupazioni erano piuttosto teoriche. Per lui si trattava di mangiare o morire. Con il testosterone e il fattore di crescita che si spandevano nei suoi tessuti, Bubba aveva la fame di un licantropo. Spezzò in due la gamba all'altezza del ginocchio e addentò il polpaccio croccante. Si accovacciò vicino al fuoco, mangiando e godendosi il caldo.

I tempi idilliaci a Churchill Downs sembravano già molto lontani. Anche il club La Mirage sembrava molto lontano. La mente di Bubba era concentrata sul problema di trovarsi un nuovo nascondiglio. Non sarebbe stato bello essere trovato con il corpo semimangiato del sorvegliante di una discarica. Avrebbe dato alla gente una brutta impressione dei bopper; avrebbe danneggiato il Verbo.

Il mucchio di visori vicino al fuoco era pieno di notizie su lui e gli altri. Le stesse notizie venivano ripetute in continuazione; frenetiche formiche umane che si sfregavano le antenne cariche di informazioni. Luther e Geegee erano stati arrestati. Willy Taze sarebbe stato processato il giorno seguente con l'accusa di tradimento. Kimmie Karroll, una ricca signora mondana, raccontava di avere incontrato Bubba al La Mirage. Era in atto un coprifuoco a effetto immediato. L'ISDN e tutti i Gimmie avevano l'ordine di sparare a vista.

Un elicottero si mosse rumorosamente proprio sopra la sua testa, coi fari

accesi. Giunse così velocemente e così basso che Bubba ebbe a malapena il tempo di gettarsi sotto al furgone scassato del sorvegliante, lì nei pressi. L'elicottero rimase sospeso a esaminare il fuoco. La coscia era ancora là, per terra, e anche la maggior parte del polpaccio. Bubba si pentì di non aver pensato a togliere la scarpa… la scarpa rendeva il tutto troppo ovvio.

BBBBDBDBDBDBBTKTKTK.

Fuoco di armi automatiche. Sparavano sulla discarica, in cerchi che si dipartivano dal fuoco. Quando i proiettili cominciarono a sibilare sul pianale del furgone, Bubba si agitò. Strisciò sotto al blocco motore per ripararsi. L'elicottero continuò a sparare al furgone. Forse l'avevano visto prima di avvicinarsi.

Il falò di pneumatici si trovava sul bordo di un declivio che portava al fiume Ohio e il furgone era proprio rivolto da quella parte. Laggiù sarebbe stato più al sicuro. Bubba si appoggiò sulla schiena e afferrò il semiasse anteriore del furgone con le mani. Avendo mangiato da poco, si sentiva molto forte. Ficcò i talloni a terra e spinse con tutta la sua forza. Lentamente la massa del furgone cedette poi, all'improvviso, Bubba e il mezzo rimbalzarono giù per il precipizio scosceso. L'elicottero li seguì, riversando la propria potenza di fuoco sul furgone. Un proiettile si insinuò attraverso l'albero motore del camion e colpì Bubba all'inguine… Oh… Poi… CRASH… Bubba e il mezzo si schiantarono contro il ghiaccio del fiume… e vi caddero dentro.

L'acqua era una fredda morte oscura, ma era anche la salvezza. Il corpo di Bubba si riempì di adrenocromo e il dolore all'inguine si intorpidì. Poteva sopravvivere diversi minuti lì sotto. Si liberò del furgone e nuotò seguendo la corrente, rimanendo appena sotto la superficie del ghiaccio.

12

Emul

22 febbraio 2031

Emul era molto depresso. Stava andando tutto male, lassù e sulla Terra. Berenice era morta e non si era fatto vivo nessuno per costruirle un nuovo corpo. Emul voleva trovare un modo per mettere il software di Berenice direttamente in una wendy, come lei avrebbe sempre voluto, ma non riusciva a raggiungere lo scopo.

Nessun altro bopper, neanche le strane sorelle di Berenice, si sentivano di aiutarlo a riportare in vita Berenice, neanche come betaflop, perché, al momento, il software di Berenice era caduto in disgrazia. La sua strategia blitzkreig per una fusione umani/bopper era fallita miseramente. Con la sparizione di Bubba, l'unico figlio di Manchile sopravvissuto, avvenuta due settimane prima, ai bopper non restava che una cattiva pubblicità.

Berenice aveva ordito il proprio piano da sola, anche se Emul se l'era fatto spiegare prima di permettere che il suo carne-e-ossa Ken Doll impiantasse in Della Taze il seme fabbricato artigianalmente da lei. Il piano era stato organizzato nel seguente modo: (1) assemblare un embrione completamente artificiale compatibile con gli umani, il futuro discendente Manchile. (2) Programmare il codice wetware del DNA dell'embrione in modo che producesse plasmidi a elevato fattore riproduttivo per accelerare la crescita e l'attività sessuale del discendente. (3) Programmare il codice wetware dell'RNA dell'embrione con la Conoscenza, che consisteva di informazioni possedute da Berenice sulla Terra, la Luna e sui suoi piani per il discendente.

E, oltre a contenere una specie di coscienza bopper, la Conoscenza aveva lo scopo di agire come uno strumento mentale innescato dall'ormone per compensare la mancanza di programmazione empirica del discendente dalla vita breve. (4) Impiantare l'embrione di fabbricazione bopper nell'utero di una donna. (5) Costringere la donna ad andare sulla Terra. (6) Il discendente Manchile era programmato per riprodursi, cominciare a predicare una religione ed essere assassinato, dando così inizio alla lotta di classe sulla Terra. (7) Aspettare che dal caos conseguente i discendenti di Manchile si diffondessero sulla Terra. Fianco a fianco con il vittorioso sottoproletariato umano, i bopper carnoidi avrebbero dato il benvenuto ai veri bopper sul loro adorabile pianeta!

Le cose avevano iniziato a mettersi male nel momento in cui Manchile era apparso in pubblico. Sebbene alcuni umani radicali avessero avuto una certa simpatia per il Verbo di Manchile, pochi di loro si erano sentiti abbastanza forti da agire sulla base delle proprie simpatie e la maggior parte di questi ora si trovava in prigione. I Gimmie avevano giustificato la loro brutale repressione presentando Manchile e. i suoi figli di nove giorni come un invasivo cancro sociale. L'ultima battaglia della propaganda debilitante era stata persa quando gli umani avevano saputo che Bubba aveva mangiato il vagabondo, un tocco tipicamente barocco da parte di Berenice. Se gli umani fossero riusciti a trovare il corpo di Bubba l'avrebbero fatto a pezzi.

Anche ora, due settimane dopo il fatto, a crisi apparentemente risolta, l'ISDN continuava a far suonare la grancassa della propaganda antibopper. Il vagabondo, o sorvegliante, o chiunque fosse stato, era diventato un eroe della razza umana. La sua foto campeggiava ovunque ed esistevano dei drammi su di lui: si chiamava Jimmy Doan. "Vendicate Jimmy Doan" amavano dire gli umani adesso, "Quanti robot vale un Jimmy Doan?". "Forse un gigaflop consumato senza membrana cangiante" pensava Emul, ma nessuno chiedeva a lui o a qualsiasi altro bopper un parere.

Emul aveva dei sospetti sui motivi reali che spingevano l'ISDN a mantenere viva l'agitazione. Per molti versi, l'ISDN era come un vecchio grande bopper dai molti corpi. Emul aveva motivo di credere che l'ISDN continuasse ad accendere gli animi a scopo commerciale. Ovviamente, la continua isteria aumentava la visibilità dell'ISDN. E, a livello più sofisticato, le accresciute misure di sicurezza al centro commerciale avevano limitato molto gli scambi tra umani e bopper. Di conseguenza, si erano gonfiati i

prezzi ed era aumentato il profitto per gli articoli fabbricati dai mediatori dell'ISDN.

Alcune teste calde parlavano di evacuare Einstein e di ripulire il Nido una volta per tutte. Ma Emul era certo che l'ISDN non avesse intenzione di lasciare la Luna; cerano ancora molti soldi da guadagnare. Certamente i bopper erano troppo sexy per essere sterminati. Gli avvoltoi umani avevano un appetito inesauribile per i giochetti che i bopper sapevano fare.

Al posto di un attacco distruttivo, gli umani avevano lanciato numerosi assalti al Nido nell'ultima settimana. Proprio il giorno prima, dopo aver perso i suoi due carne-e-ossa preferiti in un terrificante attacco umano, Emul era stato costretto a far saltare con la dinamite l'ingresso al suo tunnel che passava da "Giocattoli per bambini piccoli". Una banda di sballati, comandata dal marito di Darla, Whitey Mydol, aveva fatto irruzione nel negozio e aveva fatto fuori Rainbow e Berdoo. Rainbow e Berdoo erano carne-e-ossa da anni ed Emul era fiero di possederli. Gli erano costati un sacco. Era stato doloroso guardarli cadere, osservare la scena dall'interno delle loro teste. Avevano fatto del loro meglio, ma le fastidiose connessioni comunicative in quei giorni erano statiche e inaffidabili; sembrava che tutti gli impianti si stessero logorando nello stesso momento. Non sopportava l'idea di essersi lasciato scappare Mydol, e, cosa peggiore, che fosse ancora vivo, anche se Emul aveva fatto scoppiare il tunnel appena Mydol vi era entrato. Mydol aveva avuto un colpo di fortuna e si era trovato proprio al posto giusto. Le cose stavano andando in modo assurdo.

Un'altra cosa assurda su cui Emul continuava a interrogarsi era la strana presenza di Stahn Mooney, quell'investigatore buffo e romantico che aveva assunto un mese prima perché l'aiutasse a rapire Della. La sera del rapimento, Mooney, per motivi sconosciuti, si era sottoposto a una lobotomia parziale dell'emisfero destro, si era fatto installare una neurospina per ratto e aveva chiamato Emul dal centro commerciale offrendosi come carne-e-ossa volontario. Il corpo di Mooney era forte e possedeva un efficiente emisfero sinistro, così il senso degli affari aveva spinto Emul ad accettare l'offerta. Evidentemente Mooney aveva preso troppo a cuore la promessa di Emul di una wendy gratis e si era recato al Nido con l'idea folle che una comunità di carne-e-ossa vivesse gioiosa in un luogo chiamato Campi Felici, mentre in realtà cerano al massimo cinque o sei possidenti di carne-e-ossa in tutto il Nido e la maggior parte di essi era coinvolta nel commercio del dreak e

dell’ammina. Ma Mooney era strano e ambiguo e non bisognava dargli ascolto. Era amico di Cobb Anderson, o almeno aveva sostenuto questo quando aveva chiamato Emul il mese precedente in cerca di un lavoro e di una wendy. Emul l’aveva assunto, ma c’era qualcosa di Mooney che non lo convinceva, soprattutto il fatto che non esistessero registrazioni di Occhi di Dio successive al momento in cui Darla l’aveva disciolto. Subito dopo avergli installato un ratto, Emul non aveva perso tempo e l’aveva venduto a Helen, la sculettante sorella di Berenice delle cisterne rosa. Lei aveva molti compiti da far svolgere a un operaio di carne. Emul aveva ottenuto un buon prezzo da Helen, sufficiente per comprare quattro tubi di dreak, e Mooney sembrava abbastanza felice con la wendy priva di cervello che gli avevano dato. Ma la situazione continuava a preoccupare Emul. Gli puzzava.

Emul tornò al tempo reale e osservò il suo laboratorio. Era una stanza bassa con le pareti in pietra lunga seicento metri per un chilometro e duecento. Per metà era pieno di vasche di membrane cangianti di proprietà di Oozer. Oozer, che in precedenza era stato un progettista di membrane cangianti, ultimamente si era impegnato a cercare di sviluppare un computer molle con risorse petaflop. La maggior parte della membrana cangiante era già in grado di processi di pensiero petaflop, su unità di pensiero molle, e Oozer pensava di riuscire a far funzionare il congegno a quegli alti livelli indipendentemente da qualsiasi giunto-J o da qualsiasi hardware ottico CPU. Oozer era conosciuto per avere progettato dei robot molli autonomi come la cardiofelpa kiloflop e la bomba intelligente KE megaflop.

La parte disordinata della stanza occupata da Emul aveva un pannello di vetro temprato e una valvola ad aria posta su una delle pareti. Il pannello mostrava la camera di Darla: lei passava la maggior parte del tempo distesa sul letto a guardare il visore. Come tutti gli umani, in quel periodo era di cattivo umore. Quello stesso giorno, quando Emul era andato da lei, Darla aveva minacciato di gettarsi a terra sulla pancia saltando dal letto per abortire. Emul aveva dovuto parlarle a lungo, finendo col prometterle che l’avrebbe rilasciata presto se lei gli avesse assicurato di volare sulla Terra. Anzi, avrebbe dovuto escogitare i dettagli del piano proprio in quel momento, anche se non ne aveva voglia. Non aveva voglia di fare quasi niente in quei giorni. Doveva avere un grosso problema all’hardware.

Il problema all’hardware era la sua maggiore preoccupazione. E si sommava a Darla, a Stahn Mooney, a Whitey Mydol, a Berenice, e alla

guerra sciovinista che l'ISDN stava portando avanti. C'era un ronzio nel sistema di Emul. All'inizio aveva pensato che fosse dovuto all'abuso di dreak e aveva smesso di assumere quella droga quasi del tutto. Ma il ronzio era peggiorato. Allora aveva pensato che potesse provenire dalla sua membrana cangiante; si era quindi liberato del suo imipolex e si era rivestito con un Buon Mantello all'avanguardia costruito da Oozer. Il ronzio non era migliorato. Doveva essere un problema alla CPU, un collasso nel comportamento fino ad allora perfettamente funzionale. Il primo sintomo consisteva nel fatto che sempre più spesso i pensieri di Emul erano confusi da scoppi ritmici di interferenze kilohertz. Riusciva a pensare nonostante le mille scariche al secondo, ma era debilitante. Evidentemente aveva bisogno di un corpo nuovo.

In quel momento Emul si trovava nella sua posizione di riposo, quella di un cubo RYB con qualche manipolatore e qualche peduncolo sensoriale appena abbozzati. Era a terra, di fronte alla sua scrivania di riflessione che serviva come terminale comunicante e come memoria supplementare, un po' come gli archivi e i floppy disk per un uomo d'affari.

Sulla scrivania c'erano quattro preziosi cubi-S: uno marrone, uno rosso, uno verde e uno dorato. Dispostivi di immagazzinazione olografica solidi e durevoli che contenevano i software completi di quattro bopper. C'erano i cubi-S di Oozer ed Emul, ovviamente, aggiornati al giorno prima. E c'era un cubo recente di Kkandio, la compagna di Oozer, una dolcissima bopper che faceva funzionare l'Ethernet. Lei e Oozer avevano avuto due discendenti. E, cosa più importante di ogni altra, c'era il cubo-S della cara Berenice. Emul ne aveva usata una copia per mescolarla al proprio software quando aveva programmato l'embrione che aveva posto nell'utero di Darla. Voleva costruire un nuovo petaflop per Berenice, ma in quel momento sentiva che era lui, Emul, ad avere bisogno di un corpo nuovo più di chiunque altro.

Inviò dei segnali all'interno e all'esterno della sua scrivania, dando una scorsa alle sue memorie: la foggia della sua membrana cangiante, la sua RAM ereditaria, la sua randomizzazione del tempo reale, il giunto bopper Occhi di Dio, i suoi Occhi di Dio interni, la sua storia a organigramma e tutte le congetture dettagliate e ingombranti che aveva scaricato nei propri dispositivi di immagazzinazione a supporto molle della scrivania.

Emul stava cercando di decidere se c'era la speranza di ottenere un sistema exaflop nelle due settimane successive. Due mesi prima, quando lui e Oozer

avevano potuto acquistare molto dreak, l'exaflop era sembrato molto vicino. Senza dubbio Emul si aspettava che il suo prossimo corpo sarebbe stato un exaflop operativo, seppur sperimentale, basato su un sistema di memoria a nastro speculativo clone di un quanto originale, ma ora, esaminando pazientemente i propri archivi, si rese conto che l'exaflop era ancora molto lontano. Controllò i propri crediti e capì che non aveva denaro sufficiente neanche per un nuovo petaflop e che, in realtà, un teraflop di recupero era forse la cosa migliore che si poteva permettere.

Le sue preoccupazioni vennero interrotte da Oozer, che arrivò nella sua parte dei laboratorio con andatura goffa, gesticolando in direzione delle vasche.

— Oh, ah, Emul, c'è dell'imipolex andato a male lì dentro. La roba si sta decomponendo.

— Temo che misteriosa la morte mi sia dappresso, Oozer — disse Emul con tristezza. — Il ronzio sempre più si abbarbica ai miei pensieri.

— Non riesco… In ogni modo. Continuo a dire *in ogni modo* anche se in realtà non voglio dirlo. Ora conosco il tuo ronzio kilohertz. È doloroso. Siamo malati, Emul. Anche la membrana è malata.

— Una peste — concluse Emul. — Una peste degli umani ci ha intaccato entrambi.

Si rivolse alla propria scrivania e fece alcune chiamate. Starzz, che gestiva il locale del dreak, Helen, a cui aveva venduto quel carne-e-ossa tre settimane prima. Wiggleworth, l'escavatore che doveva riparare il tunnel di Emul. Kkandio, la ragazza di Oozer, voce dell'Ethemet.

Nessuno di loro si sentiva troppo bene. Avvertivano tutti un ronzio nell'hardware. Furono sollevati e poi spaventati nel sentire che gli altri avevano lo stesso problema. Emul disse loro di spargere la voce.

Lui e Oozer si guardarono a vicenda, riflettendo. Il segnale della scrivania suonò e crepitò a un ciclo kilohertz costante.

— Scoprire per guarire — disse Oozer, facendo scivolare un grumo consistente della propria membrana cangiante sulla scrivania. Sulle sue protuberanze presero forma piccoli utensili e in pochi minuti scoprì i chip della CPU della scrivania. — Il dottor Benway innesta la frizione il prima possibile, sai. *Quali esami di laboratorio?!* — Oozer osservò attentamente e sondò, borbottando nel suo inglese bopper durante tutta l'operazione. — Il che romperà l'albero motore universale, vedi, perché il giunto universale non

può che… Emul! Guarda qui!

Emul sporse un microocchio sui chip della scrivania. I chip erano stranamente macchiati e scoloriti da piccole (guardò più da vicino) colonie di organismi simili a… colture di muffe su un vetrino. Tutti i chip erano infettati da una muffa biologica, un fango giallastro e filamentoso che si nutriva di (inserì un cavo ad amperometro nelle macchie di muffa) mille cicli al secondo. Gli umani ce l'avevano fatta…

— Be', ti dirò, non mi sento molto intelligente… A volte, per un lungo lasso di tempo… La membrana è piena di nodi, vieni a vedere. — Oozer si girò descrivendo un cerchio irregolare.

Guardandolo, Emul si rese conto che il suo vecchio amico stava tremando. Gli arti di Oozer si muovevano all'impazzata, come se cercassero di fermare il movimento. Ma il bopper si trascinò ed estrasse un grande foglio di plastica dalla vasca più vicina. La plastica spessa cadde al suolo e prese la forma di una muffa.

Era diversa da tutte le membrane cangianti che Emul aveva visto. Una membrana cangiante normale era stupida: lasciata stare, faceva poco più che portare avanti un modello di automa-cellulare di scarsa complessità. Ma quella nuova roba era diversa: era trasparente e mostrava dei modelli tridimensionali di complessità sorprendente. Il movimento del modello della membrana sembrava essere coordinato da una quantità di nodi lucenti e pulsanti… macchie di muffa!

All'improvviso il tremito di Oozer divenne più violento. Il bopper richiamò tutte le braccia e i sensori, assumendo la forma di uno spesso guscio. Si accasciò al suolo, simile a una nuova muffa di membrana cangiante, lucente e piena di macchie. Emul gli inviò un segnale, ma ricevette in risposta solo un ronzio.

Il ronzio di Emul peggiorò sempre più. E in quel momento fu come se la sua forza di volontà fosse stata tagliata fuori. Più lui cercava di trovarla, più diventava difficile ritrovare se stesso. Guardò la propria scatola e notò delle macchie chiare di muffa nella propria membrana cangiante… Macchie chiare che succhiavano la sua energia troppo in f-f-f-fretta… C-c-c-crollò a-a-a t-t-t-terra.

E rimase lì come una crisalide splendente.

Il laboratorio era immobile, niente si muoveva tranne Darla, che si sporgeva ansiosa dal vetro della sua stanza sigillata.

13

Campi Felici

Stahn batté le palpebre e cercò di alzarsi, ma la gamba sinistra era intorpidita e molle, così come il braccio sinistro e tutta la parte sinistra del corpo. Atterrò pesantemente su qualcosa di soffice. Un profumo di donna sopra al puzzo fetido, era disteso su… Wendy? Wendy!!! Wendy???

Era solo un vegetale umano in stato comatoso che contorceva il proprio corpo perfetto. Respirava in modo irregolare, come un neonato. Sapeva a malapena come respirare, povero clone… Ma…

Stahn cercò di nuovo di alzarsi e finì per rotolare ancora più inutilmente su quella persona non proprio sgradevole che era la wendy. Ebbe un'erezione e fece ciò che doveva fare. A Wendy piacque: adesso che ci pensava, l'avevano fatto tante volte. Erano nudi e ricoperti di sudiciume.

Dopo avere entrambi raggiunto l'orgasmo, Stahn rotolò sulla parte destra del corpo e cominciò a guardarsi intorno dalla panchina sulla quale era seduto. Eccolo là… Cominciò a farsi strada strisciando sul pavimento cosparso di rifiuti della piccola stalla di pietra nella quale lui e la wendy evidentemente vivevano.

Qualcosa si era appena fermato, come un rumore a cui Stahn si era abituato, ma cos'era? Agganciò con il mento il bordo della panchina e si trascinò a sedere. Continuava a dimenticarsi di usare la parte sinistra del proprio corpo. Perché aveva strisciato se poteva camminare? Il suo senso dell'orientamento era andato: anche strisciare da Wendy alla panchina per poco più di un metro gli era sembrato difficile. Fissò Wendy. Guardarla lo aiutò a mettere a fuoco le idee. Era un carne-e-ossa, proprio così, e Wendy

era un clone con il cervello vuoto, era un carne-e-ossa e viveva nei…

— Campi Felici — disse Stahn a voce alta, farfugliando, ma godendosi comunque il suono della propria voce. Cominciò a ridere e non riuscì a smettere per un bel pezzo, risate disperate che avevano il suono di gemiti.

Alla fine i gemiti divennero profondi colpi di tosse e dovette smettere. C'era qualcosa che non andava nel suo palato: un grosso buco, e un dolore simile a quello provocato da una scheggia. Stahn si toccò il buco con la lingua. Poi rimase in ascolto e si guardò in giro.

L'aria era incredibilmente viziata. Si trovavano in una stanza con la porta chiusa a chiave come la cella di una prigione. Si poteva guardare fuori nelle grandi cisterne rosa illuminate, piene di torbidi fluidi ammassati, fegati e polmoni e cervelli e, sì, wendy galleggianti… Le cisterne rosa, era lì che Stahn lavorava quasi tutti i giorni, finché non riusciva più a muoversi, con Wendy che gli strisciava dietro; mangiavano tutti gli organi crudi che volevano ovviamente e, alla fine della giornata, per quanto lunga fosse stata, venivano chiusi nel loro cubicolo dei Campi Felici per avere rapporti sessuali, secrezioni e un sonno senza sogni. Che cosa aveva detto Ricardo? Stahn ricordava e parlò di nuovo a voce alta.

— Non avrai una preoccupazione al mondo, caro Mooney, e vivrai come un re!

La risata singhiozzante partì di nuovo, libera e sciolta. Con l'aria che filtrava attraverso il buco nel suo palato morbido, la grossa scheggia che scivolava e si muoveva, uuuuuuhuhuhuhuhhhh… Eccola… Che arrivava… Uuuuughhh…

Stahn ebbe dei conati sempre più forti e… Il piccolo ratto di plastica morto gli scivolò fuori dalla bocca e sbatté sul pavimento. Bene! Niente più ratto, basta con la maledetta voce petulante di Helen in testa giorno e notte, come una madre di cui non riesci a liberarti, Stahn fa' questo, Stahn fa' quello, oh mi piace quando muovi le budella. Niente più Helen sempre dentro a Stahn, a usarlo nel fetore. Schiacciò il ratto sotto al piede.

Era successo qualcosa a Helen; qualcosa l'aveva fatta tacere. Era così bello, finalmente, starsene lì seduti a pensare i propri pensieri e a guardarsi in giro… Anche se c'era ancora qualche problema… ummm… Oh, sì… Il danno al suo emisfero destro… E il modo in cui continuava a scordarsi della parte sinistra del proprio corpo. Se ci avesse provato sul serio, sarebbe riuscito a muovere la gamba sinistra? E il pollice sinistro?

Stahn fissò il proprio pollice. Una volta sapeva come muoverlo, ma ora, senza la voce di Helen a dare ordini, la sua parte sinistra… non riusciva… a comprendere il concetto di azione intenzionale… Quindi afferrò il pollice con la mano destra funzionante e lo mosse da una parte all'altra. Sì, si chinò persino e l'annusò, lo leccò, lo morse e… Ecco… Si muoveva… Si muoveva in modo spastico come nuove terminazioni nervose aperte… Fremeva… Fece lo stesso col resto della mano… Pezzo a pezzo… Il braccio… Il braccio sbatacchiò sul suo fianco come quando faceva l'imitazione del pollo a Daytona… Chinati in modo da colpirti la gamba, Stahn… Trascinati confuso e confuso borbotta…

Alla fine riuscì ad alzarsi in piedi e a restarci, seppure con i piedi all'indentro e goffo come uno spastico. E riuscì ad arrivare fino a Wendy. Le toccò il palato in cerca di un ratto ma era intatta, ancora troppo stupida perché i bopper l'usassero, per fortuna.

— Ce la faremo, Wendy. Riusciremo a tornare a casa, bambina.

Lavorò sul corpo di Wendy per un po', strofinandola e flettendole le braccia e le gambe come un fisioterapista, o come una mamma col proprio figlio, emozionato dall'idea di parlare con lei per la prima volta in… sì… era passato un mese.

Il ricordo di Stahn del mese di schiavitù era stranamente vago. Forse il suo orrore era tale che il cervello si rifiutava di ricordare. Oppure, dato che era Helen a dirgli in ogni momento quel che doveva fare, il suo cervello non si era preoccupato di conservare i ricordi.

O forse il trauma chirurgico al cervello aveva distrutto per sempre la sua memoria. L'ISDN gli aveva fatto quello…. Perché? Per portare il chipmold nel Nido, già. Il chipmold doveva aver funzionato, vale a dire, il chipmold aveva fritto il cervello a tutti i bopper. Adesso erano tutti creature nuove. Era così che il vecchio capo Jackson chiamava i drogati andati alla deriva che non ricordavano il proprio nome: creature nuove. Per una settimana anche Stahn si era sentito abbastanza male a causa di quel chipmold… Ricordava il dolore alla gola e ai reni… Ma si era ripreso bene, il vecchio e furbo wetware umano aveva elaborato un antidoto.

Stahn trascinò Wendy sulla panchina. Lei sedette barcollante sul lato destro, facendo bolle di saliva. Dopo un po' scivolò giù.

Stahn lavorò ancora sulla propria parte sinistra cercando di mantenerla presente. Poi attraversò la cella per esaminare la porta. Non riusciva a vedere

dall’occhio sinistro o a interagire con ciò che percepiva con la mano sinistra, ma dopo un po’ era riuscito a inquadrare la porta. Lavorare sulla serratura non era facile… Stahn continuava a muovere le mani nella direzione sbagliata come in uno specchio… Ma alla fine riuscì ad aprire la cella.

— Vieni Wendy. Andiamo a casa. — Aiutò Wendy a mettersi in piedi e le cinse la vita con un braccio. Uscirono dalla loro cella e si ritrovarono nella stanza con le luci rosa dove c’erano le cisterne piene di organi. Da un certo punto di vista aveva un’aria famigliare, sebbene fosse intricata come un labirinto. Dopo aver vagato qua e là col cuore che batteva ansioso, alla fine Stahn andò a sbattere contro il muro di vetro della valvola d’aria.

Helen e Ulalume erano là fuori, sedute in mezzo al pavimento e non facevano nulla, né vive né morte ma semplicemente… sedute là con le membrane cangianti che avevano uno strano aspetto. Come in trance. Yukawa aveva detto che il chipmold avrebbe provocato delle vibrazioni elettriche nei cervelli dei bopper e gli avrebbe dato le convulsioni. Catalessi che derivava da un moto epilettico, o almeno era quel che pareva. Helen e Ulalume erano scollegate dal mondo, Cristo, sedute là e basta… Stahn emise una risatina, sedute là in una perfetta posizione meditativa del loto, *aum mane padme hum.* Ottimo: il robot vede Dio in una muffa. Le loro membrane cangianti stavano facendo cose strane: ricoprivano di macchie e di chiazze tutto il corpo figo da grande infermiera di Helen e la “testa di Nefertiti dai lineamenti fini” di cui andava tanto fiera, mentre andava avanti a recitare *A Helen* di Poe nel cervello di Stahn… vecchio e orrendo pipistrello vampiro che non era altro, sempre a tenere lui sotto controllo. Adesso aveva grosse macchie chiare di muffa nella membrana cangiante. Testa di seppia Ulalume e vagina dentata Helen restavano sedute sul pavimento, fianco a fianco, in attesa delle trombe del Giorno del Giudizio, o almeno così sembrava. Nessun problema. Che fare?

Cercò di farsi venire un’idea. Voleva andarsene, ma non c’era aria là fuori. Come aveva fatto Emul a trasportarlo là, oltre al vuoto freddo e rigido del Nido? Sulle prime non riuscì assolutamente a ricordare, ma poi gli venne in mente. Dopo che si erano incontrati al centro commerciale, Emul l’aveva avvolto in uno speciale Buon Mantello, un grosso pezzo di membrana cangiante programmato per comportarsi come una tuta spaziale con il casco a bolla trasparente e poi l’aveva portato dal fabbricante di ratti, dove gli avevano inserito un ratto compatibile con tanto di neurospina nuova. Tutto

era molto vago. Quindi Emul l'aveva venduto a Helen, portandolo lì alle cisterne rosa ancora avvolto nel Buon Mantello. Stahn vedeva il Buon Mantello appeso a un gancio nella stanza dall'altra parte della valvola d'aria, e mentre se ne stava appeso si contorceva e risplendeva in pensieri pieni di macchie. Lui doveva solo correre attraverso il vuoto e prendere il mantello, tutto lì.

Tutto lì? Prendi il mantello, Stahn, sì. Mise a terra Wendy, con la schiena appoggiata al muro ed entrò nella valvola d'aria. Ci mise un sacco di tempo a chiudere la porta dietro di sé, poi si confuse, uscì dalla valvola e tornò nella stanza delle cisterne rosa con Wendy. Era talmente agitato che si dimenticò per un attimo della parte sinistra del proprio corpo e cadde al suolo, atterrando a faccia in giù nella pozzanghera calda tra le gambe divaricate di Wendy, i Campi Felici. Si rialzò e si sporse di nuovo dalla parete di vetro, cercando di raccogliere le proprie facoltà mentali.

Vide di nuovo il Buon Mantello sul muro, ricordò e tornò nella valvola d'aria. Quando la porta si fosse aperta, sarebbe corso fuori, avrebbe afferrato il Buon Mantello e sarebbe tornato velocemente indietro per indossarlo. Si mise in equilibrio per correre, mise la mano destra sulle maniglie della porta, augurandosi di aver scelto quella giusta, e sbatté la sua goffa mano sinistra contro il pulsante d'apertura. L'aria cominciò a uscire fuori sibilando… Stahn rimase con la bocca e la gola spalancate, lasciando sgonfiare i polmoni anziché riempirli inspirando… Poi si ritrovò a correre per la stanza… O perlomeno a cercare di farlo… Come un paraplegico nei quattro metri piani alle Olimpiadi dei Disabili, ragazzi, "non dimenticarti la gamba sinistra"… Afferrò il Buon Mantello… Che si contorse in una smorfia compiaciuta mentre la liberava dal gancio… Gelo e dolore alle orecchie e polmoni stremati e sudore congelato sulla pelle già irrigidita… Ma dov'era la valvola d'aria? Stahn girò la testa a destra e a manca senza riuscire a vedere ciò che stava cercando… Laggiù, qualcosa di simile a una porta, ma *non* sembrava quella giusta… Provò a girarsi… *Incespicando…* Oh, no! Troppo confuso per fare alcunché, a parte accasciarsi lì e dibattersi stolidamente, ahi, Stahn cominciò a morire, ma poi, all'ultimo momento, il Buon Mantello lo avvolse per intero divenendo una comoda tuta spaziale piena d'aria.

C'era il dolce, rivitalizzante aroma di aria pulita. Stahn aprì gli occhi tremolanti. La parte del Buon Mantello davanti alla sua faccia era trasparente e lui vedeva attraverso. Avvertiva una serie di dolori acuti nella parte

posteriore del collo. Il Buon Mantello stava innestando le sue microsonde nel sistema nervoso di Stahn.

Salve, carne-e-ossa, esordì la voce soave del Buon Mantello nella sua testa. *Per me è un piacere guidare di nuovo il tuo corpo. Molto è cambiato*.

— Chiamami Stahn. Devo portare una Wendy intatta a Einstein. Ordini di Helen.

È falso. I bopper sono tutti morti. Portami alla vasca di luce così che possa nutrirmi. Poi potrò aiutarti.

— Bene. — Stahn decise di pensare e di parlare il meno possibile. Si alzò in piedi, incerto sulla direzione da prendere. Wendy era lì da qualche parte, ma continuava a perdere il senso dello spazio e dell'orientamento. — Torneremo più tardi a prendere Wendy, va bene?

Vieni. Il Buon Mantello tuta spaziale cominciò a spingere Stahn in direzione di Helen e di Ulalume che si trovavano a livello del suolo. Irrigidendo la propria struttura al momento opportuno il Buon Mantello era in grado di controllare la direzione dei movimenti di Stahn. Questi, dal canto suo, non aveva nessuna voglia di avvicinarsi al pericoloso guscio di Helen, ma ormai si stava già chinando su di lei, toccandola. La sua membrana cangiante lampeggiò repentinamente, come nell'atto di rivolgere la parola al Buon Mantello. Stahn posò l'altra mano sull'inerte Ulalume, e la sua membrana rispose allo stesso modo.

Porta i miei amici alla vasca di luce, disse la voce nella testa di Stahn. Il Buon Mantello lampeggiò a intermittenza davanti ai corpi di Helen e Ulalume e l'epidermide delle due strane sorelle scivolò via mettendo a nudo i duri gusci protettivi sottostanti. I gusci non erano propriamente vuoti: una lanugine filamentosa di colore grigio-giallastro spuntava dalle microlesioni alle giunture. Chipmold. Aveva soffocato i processori dei bopper molto prima che potessero sintetizzare l'antigene appropriato. Sotto questo aspetto gli umani avevano un vantaggio su di loro, con quei veri e propri laboratori di wetware incorporati nella loro struttura fisica. L'hardware dei bopper era lubrificato, tuttavia sembrava che al loro limpware, ossia al l'epidermide simbiotica in imipolex, piacesse veramente la tecno-muffa. Stahn si chinò a raccogliere i due involucri di imipolex agonizzanti. Pesavano davvero poco nella bassa gravità lunare.

Grazie. Il Buon Mantello non lo governava come aveva fatto Helen in precedenza; si limitava a richiamare la sua attenzione e a dargli suggerimenti.

Era felice di vedere attraverso gli occhi di Stahn e di farsi portare da lui.

— Da che parte?

Segui la stella. La tua Wendy aspetterà. Salveremo lei e anche Darla.

Il disegno a linee blu di una stella disegnata come un dodecaedro apparve nel campo visivo di Stahn. A volte la perdeva di vista, ma se girava la testa indietro e avanti riusciva sempre a trovarla. Seguì la stella fuori dal laboratorio, giù per un breve corridoio, sbucando infine nell'ampio spiazzo del Nido. Stahn si fermò per guardare di qua e di là ma aveva ancora difficoltà a vedere quanto rimaneva a sinistra, il suo lato debole. Il Nido era grosso modo di forma conica, con un ampio pozzo di luce che scendeva lungo l'asse centrale. Per un terribile attimo Stahn ebbe la sensazione di cadere verso l'alto, lungo le svettanti mura traforate del Nido.

La vasca di luce è dritto per di qua.

Stahn seguì la stella blu per una strada piena di negozi e di bopper. Il Nido era diventato una città fantasma: tutti i bopper erano fermi. Alcuni di essi dovevano avere scaricato le batterie, perché la loro epidermide era incolore e vuota. Ma la maggior parte di loro dava ancora segni di vitalità e le membrane cangianti pulsavano in armonie asimmetriche. Sembrava avessero fotosensibilità a sufficienza per conversare in un modo tutto loro. Il Buon Mantello di Stahn emetteva ripetutamente speciali lampeggi stroboscopici e l'epidermide di un bopper immobilizzato scivolò via permettendo a Stahn di prenderla.

Finalmente giunsero alla vasca di luce, una grande chiazza circolare di luce solare di circa quindici metri di diametro. Dozzine di bopper paralizzati si ammassavano lì, insieme a decine di membrane cangianti che si erano faticosamente trascinate per proprio conto. Le membrane sembravano dei lumaconi luminescenti. Quando Stahn lanciò giù la sua balla di membrane, molte delle altre avanzarono verso di lui con l'intenzione di "parlare". Stahn si stese per riposarsi mentre il Buon Mantello attorno a lui faceva il pieno di luce. Il Buon Mantello cullò Stahn rifornendolo di aria. I prolungamenti della sua microsonda erano luminosi e contenti.

Stahn si addormentò e sognò.

Era su un terreno rosso e roccioso, forse Marte, anche se c'era aria, limpida aria di montagna. Il sole era piccolo e caldo. Aveva ali, enormi ali di imipolex. Non era solo, c'erano altri umani come lui, tutti parzialmente avvolti in un Buon Mantello con grandi ali di aliante. C'erano anche Wendy e

Whitey e Darla. — Ehi, Stahn — gridavano ridendo. — Vieni, dai! — Scesero per un pendio e saltarono dal bordo dello strapiombo in cui terminava il pendio, balzarono e cominciarono a descrivere ampi cerchi in volo planato, come rondini sulla grande, luminosa città in fondo alla valle tettonica.

La scena cambiò e lui era di nuovo sulla Terra, in fondo al mare, vestito con una tuta da sub di imipolex senziente delle dimensioni di un delfino. Wendy era un delfino di plastica al suo fianco ed emetteva un suono di cornamusa. Si inarcarono inseguendo il succulento flusso di un calamaro.

Era nello spazio, pieno di ammine e andava alla deriva come una spora.

Stava svolazzando nella pesante atmosfera di metano di Giove, raccogliendo i propri sensi per cogliere i canti poderosi dei Grandi Antichi sotto di lui.

Vieni, Stahn. Lasciaci percorrere la nostra strada. Prenderemo Darla e Wendy e andremo a Einstein.

Stahn aprì gli occhi e si mise a sedere. Che bei sogni. Helen non gli aveva mai permesso di sognare.

Il suo Buon Mantello era più vivo e quelle rinnovate energie diedero un vero e proprio slancio ai suoi movimenti. Si alzò in piedi e si stirò. I limpware liberi emisero un bagliore, come un cenno di saluto. Due di loro si avvicinarono strisciando, pregando di essere raccolti. *Gli ho mostrato come essere tute spaziali,* spiegò la voce nella testa di Stahn. *Portale con te e segui la stella.*

La stella blu apparve nel campo visivo di Stahn e lui le saltellò dietro portando i due Buoni Mantelli extra sotto braccio. Prima avrebbero salvato Darla. Era una buona idea, la migliore dal momento che era colpa di Stahn se lei era stata catturata.

Senza una parte dell'emisfero destro, Stahn non aveva idea delle direzioni. Ma non se ne preoccupava troppo. Sapeva che, proprio come un danno limitato all'emisfero sinistro può inibire la capacità di parlare, un danno limitato all'emisfero destro può distruggere la capacità di formare simulazioni mentali in 3D dell'ambiente circostante. Avrebbe ottenuto del tessuto cerebrale nuovo dall'ISDN o, Cristo, si sarebbe tenuto questo bel Buon Mantello.

La stella blu brillò e la voce nella sua testa disse: *Molto piacere.*

Erano giunti in una specie di zona industriale; enormi costruzioni prive di

attività che dovevano essere state fabbriche di chip. Arrivarono al muro del Nido, provvisto di balconi come un grattacielo. Una serie di potenti salti fece salire Stahn di cinque livelli, poi la stella lo condusse in una serie di brevi tunnel che finivano in una porta aperta.

Questo era il laboratorio di Emul e Oozer.

Stahn entrò e si guardò intorno. Era una stanza lunga e bassa, che ricordava vagamente il laboratorio di Yukawa. C'erano delle vasche all'estremità opposta e ovunque erano sparse muffe di membrana cangiante che si contorcevano. Da quella parte della stanza c'era una scrivania con quattro cubi-S sopra. Sul pavimento giacevano i corpi divisi in due di due bopper uccisi dalla muffa, Oozer ed Emul. La loro membrana era distrutta, erano rimasti solo i gusci del corpo, aperti come baccelli. In termini hardware, Emul e Oozer erano diventati come automobili arrugginite infestate da erbacce, come contenitori di fiori pieni di germogli, come tronchi cavi ricoperti dal fungo gommoso conosciuto col nome di "orecchio della strega". Il chipmold di Emul e Oozer era alla fine del proprio ciclo vitale. I filamenti giallo grigi avevano formato nodi a forma di palline da golf: frutti. Stahn si allungò e ne prese uno, all'esterno poteva anche valere qualcosa. Proprio in quel momento colse un movimento con l'angolo dell'occhio. Là, nel muro, c'era una finestra che mostrava… Chi c'era dentro? Avrebbe dovuto riconoscere quel viso, ma… Accidenti…

Credo che sia Darla.

Certo! — Darla! — gridò Stahn, anche se lei non poteva sentirlo. Darla mosse entrambe le braccia e picchiò sulla finestra senza emettere alcun suono. Stahn mise il frutto della muffa nella tasca della tuta e corse nella valvola d'aria. Si mosse affannosamente per quello che a lui sembrò un lungo lasso di tempo e alla fine si ritrovò nella stanza rosa di Darla. A quel punto il suo Buon Mantello gli scivolò cortesemente di dosso.

Improvvisamente nudo, Stahn perse il controllo della gamba sinistra e cadde a terra. La donna si sporse su di lui, col viso grande e capovolto.

— Stai bene, Mooney? Puoi farmi uscire?

Stahn aveva scordato il suo nome. La fissò, respirando l'aria densa e femminile della stanza. — Wendy? Cosa mi hai appena chiesto?

— Sono Darla, sciocco. Puoi farmi uscire?

— Sì — rispose Stahn in fretta e si alzò. Guardandola direttamente, era più facile ricordare il suo nome. Indossava una tuta sportiva RYB. Lui era stato a

casa sua il mese prima. — Sì, Darla, posso farti uscire. Indosseremo queste. — Indicò i Buoni Mantelli. — Vieni. — Raccolse la sua tuta e se la buttò addosso lasciando che si adattasse al corpo. Darla esitò, poi fece la stessa cosa con una delle altre. Stahn osservò Darla contorcersi spasmodicamente mentre le microsonde le scivolavano dentro la spina dorsale.

— Va tutto bene — le disse. — Non preoccuparti.

Non può sentirti. Unisci la tua testa alla sua.

Stahn premette la plastica chiara del suo visore facciale contro quella di Darla. — Va tutto bene, Darla, davvero. Questi Buoni Mantelli sono dei bei tipi fatti di limpware.

— Mi sta entrando nel collo. — La voce di Darla era debole e gommosa attraverso la plastica.

— Lo fa solo per poter vedere attraverso i tuoi occhi e per poterti parlare. Credimi, essere un carne-e-ossa è molto peggio.

— Sei sempre stato un carne-e-ossa?

— Solo questo mese. Whitey ha fatto in modo che l'ISDN mi rendesse un carne-e-ossa per vendicarsi di quello che ti avevo fatto.

— Ti avevo detto che saresti stato ricambiato. Possiamo parlare fuori di qui adesso?

— Sì. Prenderemo la mia Wendy e andremo a Einstein.

— Wendy?

— Vedrai. — Stahn notò che su un lato della stanza di Darla c'era un tunnel pieno d'aria che portava all'esterno. Ma era ostruito dalla porta chiusa a chiave di una cella. Sarebbe stato certamente più facile se fossero riusciti a trovare un tunnel che conduceva a Einstein.

— Il tunnel nella tua stanza arriva fino a Einstein?

— Una volta sì. Partiva da un luogo squallido chiamato "Giocattoli per bambini piccoli" — rispose Darla.

— Ma Emul ha fatto esplodere quell'estremità del tunnel l'altro ieri. Whitey e i suoi compagni stavano cercando di venire qui.

— Se non riusciamo a trovare un tunnel, dovremo arrampicarci sul buco principale del Nido e camminare. Spero solo che la mia Wendy ce la faccia.

— Che cos'ha che non va la tua preziosa Wendy? — Darla stava diventando impaziente. Non le piaceva avere la faccia di Mooney appiccicata alla sua per così tanto tempo, anche se lui, ovviamente, sembrava apprezzarlo.

— È un clone, Darla. La sua mente è completamente vuota. È come una neonata nuova di zecca.

— Sembra proprio il tuo viaggio da pervertito, cretino. Ecco, porta tu il suo Buon Mantello.

— Stammi a sentire…

Darla tirò indietro la testa ed entrò nella valvola d'aria. Stahn la seguì e qualche istante dopo si trovarono nel laboratorio. Il Buon Mantello di Stahn fece un'altra richiesta.

Porta i miei fratelli fuori di qui. Hanno fame. Portali alla pozza di luce.

— Non esiste. È troppo lontana. Darla non accetterà. Ma forse… — Stahn si ricordò della sua brava bomba intelligente: la sua membrana cangiante Superball che aveva rimbalzato così bene. — Stai a sentire un po' qua, tuta. Se i tuoi fratelli riuscissero ad assumere la forma di grandi palle, potremmo lanciarli dal balcone in direzione della pozza di luce. Potranno rimbalzare e rotolare fino là.

Sì. Capisco.

Stahn zoppicò per tutta la stanza toccando le membrane sciolte a una a una, in modo che il suo mantello potesse dire loro cosa fare. Ce n erano quindici, tredici provenivano dalle vasche e due da Oozer ed Emul, anche se non si poteva sapere a chi ciascuna di esse fosse appartenuta. Le membrane si unirono, poi rimasero lì come quindici biglie variegate, ognuna delle dimensioni di una palla da bowling. Darla osservava Stahn dalla porta del laboratorio. Teneva le mani sui fianchi e sbatteva impazientemente il piede. Stahn le si avvicinò e premette il proprio viso contro il suo. Darla era imbronciata.

— Cosa stai facendo, Mooney, schifoso maiale?

— Dolce Darla, tanto per dirla chiara: ti sto salvando la vita. La mia tuta vuole che lanciamo queste palle dal balcone. Lo faremo, poi prenderemo Wendy e andremo a casa. Non c'è fretta, perché tutti i bopper sono morti. Li ho uccisi con il chipmold; è per questo che mi ha usato l'ISDN, bambina, quindi chiudi il becco.

Era il turno di Stahn di tirare indietro la testa. Poi, proprio per infastidire Darla ancora di più, dispose le quindici palle in un triangolo come se si trovassero su un tavolo a biliardo. Non riusciva a visualizzare il triangolo mentre lo formava, ma capì quand'era pronto. Prese due palle, con tre sarebbe stato troppo goffo, e seguì la stella blu della propria tuta attraverso il

tunnel fino al balcone. Darla seguì l'esempio. Ebbe un sussulto di sorpresa quando arrivarono al bordo. Non aveva mai visto il Nido.

Stahn puntò la pozza di luce oltre la città sotterranea morta. Una strada diritta correva dalla pozza alla base del muro sottostante. Appoggiò una delle palle di membrana e portò l'altra sopra la testa con entrambe le braccia. La scagliò con tutta la propria forza. La palla descrisse una traiettoria a carambola, rimbalzò perfettamente, volò, rimbalzò, volò di nuovo e rotolò in direzione della macchia lontana e chiara della pozza di luce. Stahn lanciò la seconda palla, poi Darla lo imitò.

Nel quarto viaggio, Darla aveva solo una palla da portare. Premette il proprio viso contro quello di Stahn. L'esercizio l'aveva messa di buon umore.

— Possiamo andare adesso, Mooney?

— Certo. E chiamami Stahn. Che cos'erano quei cubi-S sulla scrivania là dentro?

— Cubi della personalità di Emul e di alcuni suoi amici. Ci armeggiava sempre. Credi che dovremmo portarli con noi? Informazioni preziose, giusto?

— Diavolo, non pensiamoci. Non voglio vedere nessun bopper per un bel po' di tempo. Sono contento che la muffa li abbia uccisi.

Segui la stella fino a Wendy, Stahn.

Si arrampicarono sui balconi e scesero fino a raggiungere il suolo del Nido, poi girarono a destra in una strada circolare che correva sulla base del picco. Camminarono per molto tempo, finché la stella brillò all'interno di una delle porte poste sulla base del picco. Entrarono, ed eccoli di nuovo al laboratorio delle cisterne rosa.

Darla li seguì fino nella stanza con le cisterne. Wendy era esattamente dove Stahn l'aveva lasciata, distesa sulla schiena con i suoi occhi vuoti spalancati. Stava fissando le proprie dita e ci giocherellava. Stahn si tolse la tuta dal viso e Darla fece lo stesso.

— C'è puzza qui dentro — disse Darla. — Così questa è Wendy? Povero clone. È come una bambina. Hai visto quanto è in alto il buco in cima al Nido?

— È davvero lontano — rispose Stahn. — Ma non me ne vado senza la mia Wendy. È per lei che sono venuto qui, va bene?

Ho un suggerimento, disse la voce nella testa di Stahn. *La tuta che hai portato per Wendy può guidarla*.

— Riesci a sentire il tuo mantello che ti parla? — chiese Stahn a Darla.

— Si tratta di quello? Credevo fossero allucinazioni derivanti dalla deprivazione dei sensi. Queste cose sono davvero vive?

— Specialmente adesso che hanno dei noduli di chipmold nella loro struttura. Una volta le chiamavano Buon Mantello, ma forse adesso dovremmo chiamarle muffe. Il mio mantello, la mia muffa, dice che l'esemplare che ho portato perché faccia da tuta spaziale a Wendy può guidare il suo corpo.

E parlare attraverso di lei.

— E parlare attraverso di lei — disse Darla. — Smettila. — Diede un colpo alla muffa chiazzata e cangiante che le ricopriva il corpo. — Allora fallo, Stahn.

Stahn gettò una muffa extra su Wendy. Essa la avvolse. Per un lungo lasso di tempo sembrò che non stesse succedendo nulla. Ma poi Wendy cominciò a tremare, dapprima solo un poco, poi molto. Tutto a un tratto il tremolio si interruppe. Passò altro tempo e Wendy si alzò in piedi. Ora era Stahn a tremare. Allungò le mani tremanti e tolse la membrana dal viso di Wendy.

— Ciao — disse il viso radioso e felice. — È molto carino! — La voce era proprio quella che Stahn aveva ricordato in tutti quegli anni.

— Oh, Wendy. — Stahn la cinse con le braccia e la strinse a sé.

14

Della

7 marzo 2031

Della non riconobbe l’uomo alla porta. Era grasso, pallido e sulla quarantina, indossava un paio di scarpe nere e un informe vestito da quattro soldi che gli stava male. Aveva lineamenti schiacciati e giovanili, e il viso gonfio gli conferiva un’aria imberbe e slavata. Forse era stato bello da giovane, ma qualcosa doveva averlo imbruttito molto da allora; magari una specie di squilibrio ormonale. Della era felice di avere messo il catenaccio alla porta.

— Chi è lei? — chiese dallo spiraglio. La posizione del suo nuovo appartamento avrebbe dovuto essere sconosciuta, nei pressi della casa dei Taze avevano cominciato a bazzicare talmente tanti scoppiati che Della aveva dovuto traslocare. — Che cosa vuole?

— Ho avuto il suo indirizzo da Ilse Taze. Se non vuole farmi entrare, perché non esce e viene a fare una passeggiata con me? — Si toccò la bocca e le orecchie per far capire che ciò che doveva dirle era riservato.

Della scosse la testa. Il tipo poteva essere un agente Gimmie, un cronista dell’ISDN a caccia di notizie, un predicatore pazzo del Verbo, un Puritano della Razza o un semplice maniaco sessuale. Da quando si era diffusa la notizia che l’utero di Della aveva dato vita a Manchile l’avevano cercata un sacco di fuori di testa. La storia era venuta a galla dopo l’assassinio di Manchile e l’arresto di Willy. Della aveva rifiutato tutte le interviste, anche se aveva dovuto raccontare la maggior parte della sua vicenda in tribunale

durante il processo sulla cospirazione dei bopper carnoidi, i meatbop. Molte persone volevano incontrarla e questo era il motivo principale per cui si era procurata un appartamento segretissimo in cui vivere. L'uomo era il primo ad averla rintracciata. Perché Ilse gli aveva detto dove trovarla?

Sembrava che non vedesse la luce del sole da anni. La sua pinguedine flaccida aveva un che di malato e innaturale. E quando l'odore della cena di Della cucinata al microonde filtrò dalla fessura della porta, l'uomo si leccò le labbra con un gesto viscido e bramoso assolutamente ripugnante.

— Se ne vada — disse Della, mostrandogli il lancia aghi che teneva agganciato alla cintura. L'uomo fece due passi indietro. Come se non bastasse, era anche un po' zoppo. Della chiuse di scatto la porta e inserì i catenacci. Perché diavolo zia Ilse dava il suo nuovo indirizzo a individui schifosi? Non aveva forse detto a tutta la sua dannata famiglia che aveva un gran bisogno di stare da sola? Che cosa ci guadagnava zia Ilse a dare il suo indirizzo in giro? *...Soldi,* per l'amor di Dio. Jason, Amy, Colin e Ilse non ce la facevano proprio *mai* a smettere di pensare a loro stessi?

Uno dei motivi principali per cui Della aveva accettato quel lavoro losco con Yukawa sulla Luna era stato il desiderio di liberarsi di tutti loro: parenti, amici, conoscenti. Ovviamente, a Einstein, era ricominciato tutto da capo, con gente che in un modo o nell'altro la infastidiva: il datore di lavoro, i poliziotti, le sanguisughe e i cosiddetti amici; non che Buddy Yeskin fosse una noia, no, lui era gentile come un agnello e ancor meno loquace. Con tutto il merge che si facevano, Buddy e Della non avevano mai *avuto bisogno* di parlare, il che andava bene, anche se il merge era un'esperienza che Della non avrebbe voluto ripetere presto. Per quanto la riguardava, Einstein era diventata un peso, con tutti quei vecchi consumatori di merge che se ne andavano in giro a rilasciare interviste al visore. Se Della fosse tornata, l'avrebbero trattata come denaro perduto per la strada: no grazie. E come se non bastasse Yukawa faceva ancora ardere la torcia della sua perversione per la *povera Della Taze.* Sì, anche se Della non aveva mai risposto, Max Yukawa continuava a scriverle e a telefonarle a casa dei suoi genitori, il che era stato un ulteriore buon motivo per prendersi un appartamento. Della aveva ancora incubi che riguardavano il misterioso dottor Y. Dopo tutto quel merge, niente aveva più importanza.

Tirò fuori dal microonde la sua cena a base di pollo e si sedette al tavolo da pranzo di fronte al visore. Una conseguenza di questa situazione era che

Della aveva preso l'abitudine di guardare il telegiornale della sera. Poteva vedere tutte le persone che voleva, a patto che restassero sullo schermo. Probabilmente avrebbero detto qualcosa sul caso di Willy, si attendeva il verdetto da un momento all'altro.

Il notiziario era già cominciato. Era in corso un collegamento con il palazzo dell'ISDN a Einstein: e ancora un'altra intervista con Stahn Mooney e Whitey Mydol, che sedevano sorridenti su due divani con le loro compagne, Wendy e Darla. Della conosceva Whitey e Darla per via del merge: lui era uno trucido e lei la moglie al seguito. Della non si era mai imbattuta in Stahn Mooney, ma ne aveva sentito parlare in famiglia e nei vecchi notiziari. Wendy era una donna bionda dalla pelle chiarissima. Sembrava affetta da amnesia.

Ormai ogni essere senziente sulla Luna o sulla Terra conosceva la storia. Il dottor Yukawa dell'ISDN, esasperato dallo stupro di Della Taze deciso dai bopper per ottenere i bopper carnoidi, aveva progettato il chipmold in grado di friggere i loro circuiti. Whitey Mydol, oltraggiato dal rapimento di sua moglie Darla Starr da parte dei bopper, aveva costretto Stahn Mooney a portare alcune spore del chipmold di Yukawa nel Nido. Mooney aveva compiuto la propria missione ed era fuggito dal Nido, ridotto a una città morta, con Darla e con la misteriosa Wendy.

Il moderatore era Tobb Zununu, belloccio e affascinante. Della ascoltava con interesse, trangugiando il cibo a grandi bocconi, come una ragazzina.

TOBB: Quanta pressione ti hanno fatto Whitey e l'ISDN perché tu andassi nel Nido, Stahn?

STAHN: Da zero a dieci? Un po'. Ma, ehi, sono contento di avere salvato D e W. Ci siamo dovuti arrampicare parecchio. Siamo stati fortunati con gli scafandri, le membrane erano strabuone. Io la mia la indosso ancora, aiuta il mio cervello malconcio.

(In dettaglio sulla sciarpa spessa e chiazzata che Stahn porta al collo.)

STAHN: (In tono serio e schietto.) Io la chiamo muffa. È un simbiota.

TOBB: (Sorridendo.) Potrebbe essere l'inizio di una nuova moda. Vedo che anche questa bella ragazza accanto a te ne indossa una. (In tono gentile.) Wendy, continuiamo tutti a chiederci da dove vieni e cosa ci facevi nel Nido. Puoi dirci qualcosa delle tue origini?

WENDY: (Raggiante.) Tobb, il mio corpo è un clone di Wendy, la defunta

moglie di Stahn, sviluppato artificialmente. Lui è molto eccitato dal fatto di vivere con lo stesso wetware. Ovviamente, crescere ih una fattoria di cisterne rosa di organi non dà a una ragazza una grande preparazione per la vita di città, ma ho la mia muffa che mi aiuta. (Risatina lenta e consapevole.) Appena avrò la possibilità di visitare la Terra, ho intenzione di trovare i miei genitori biologici. E, posso dirlo, Stahn?

STAHN: (Sorridendo e armeggiando nella sciarpa) Certo che puoi!

WENDY: Ieri ci siamo sposati!

TOBB: È meraviglioso, Wendy. Tutti noi auguriamo a te e a Stahn tanta fortuna. Piani per il futuro immediato, Stahn? So che sei diventato un uomo piuttosto ricco. Hai intenzione di sistemarti e riposarti?

STAHN: (Sorriso furbo.) Al contrario, Tobb. Aspetta e vedrai.

TOBB: (Ghignando sornione verso la camera.) Non è incredibile? Stahn ha tutti i crismi del vero eroe moderno. Ma sentiamo Daria Starr. Darla, sei incinta, non è vero?

DARLA: (Masticando una gomma.) Sì. Aspetto due gemelli. (Masticando più in fretta.) È per questo che i bopper mi hanno rapita. (Inizia a dire qualcosa ma poi si blocca.)

TOBB: I gemelli sono figli di Whitey? (Risata generale.)

DARLA: Chiedilo a Whitey.

WHITEY: I bambini sono entrambi normali. Abbiamo fatto degli esami di laboratorio. Il controllo degli aminotipi e, cosa più importante, Darla non ha fattori di crescita anomali dentro di sé. Non si tratterà di un altro Manchile, saranno due belle bambine. Darla e io siamo felici un mondo.

TOBB: Be’, tutte buone notizie questa sera, non è vero? Congratulazioni! (Facendosi serio.) A proposito della Luna, questo pomeriggio ho parlato con il dottor Max Gibson Yukawa riguardo a una questione sulla quale tutti ci interroghiamo. Il chipmold costituisce un pericolo per gli umani o per i computer asimov di Einstein? Ecco la rassicurante risposta del dottor Yukawa.

(Inquadratura della testa sottile e pensierosa di Yukawa nell’atto di parlare.)

YUKAWA: C’è qualche lieve rischio per gli individui deboli, Tobb. Ma la maggior parte delle persone che hanno avuto la febbre da chipmold riferiscono che non è peggiore di una normale influenza. Stiamo cercando di creare un vaccino, ma per nostra sfortuna la muffa ha un tasso di accumulo

genetico di una rapidità fuori dal comune, il che rende la scoperta di qualsivoglia *proiettile d'argento* più o meno fuori questione. (Lampo di fierezza per il proprio lavoro negli occhi.) Il problema più grave, ritengo, è il fatto che la muffa è senza dubbio la causa del malfunzionamento dei nostri computer asimov. (Grossa scarica statica.) Ma ci sono molte tecnologie computazionali alternative. D'altra parte noi dell'ISDN stiamo sviluppando un computer parallelo privo di chip basato su simulazioni di automi cellulari con i tessuti della membrana cangiante infettati dalla muffa.

TOBB: (Parlando in fretta.) Grazie, dott. Yukawa. Questa sera altre storie dalla Luna: truppe della Gimmie falliscono un altro tentativo di entrare nel Nido, il divieto di viaggi Luna-Terra è stato prorogato, e si teme per la Borsa. Ma prima, il reportage di oggi da Louisville con Suesue Piggot. Suesue?

SUESUE: Grazie, Tobb. Sono Suesue Piggot, in diretta da Louisville. Il controverso processo per tradimento di Willy Taze, Luther e Geegee Johnson è proseguito oggi. Dimostranti per il Verbo hanno inscenato un'altra protesta fuori dal tribunale. Ed è sfociata nella violenza.

(Inquadratura di un gruppo di persone con insegne che recitano: RICORDATE IL VERBO DI MANCHILE!! LUTHER E GEEGEE SONO BRAVE PERSONE. SIAMO TUTTI UGUALI! Poliziotti Gimmie che si avvicinano con dei manganelli.)

SUESUE: Nel tardo pomeriggio, la giuria ha raggiunto un verdetto unanime di colpevolezza per ognuno dei tre casi, e il giudice Lewis Carter ha programmato la lettura della sentenza per lunedì prossimo.

(Foto segnaletiche di Luther e Geegee Johnson, seguite da una sequenza al rallentatore su Willy, preoccupato e abbattuto, condotto al cellulare con le mani legate dietro la schiena.)

Willy colpevole! A Della andò il cibo di traverso. Non si era resa conto che il processo per la cospirazione dei bopper carnoidi fosse andato così avanti. Lei e il resto dei Taze erano stati assolti presto. Il loro avvocato aveva sostenuto con successo che i Taze non avevano avuto la possibilità di sapere cosa fosse Manchile. Quegli squallidi dei Doan stavano ancora cercando di fare causa ai Taze per *avere contribuito alla morte ingiusta* di Jimmy Doan, il barbone che Bubba aveva mangiato. Ma l'avvocato dei Taze, Don Stuart, aveva assicurato papà che i Doan non avevano alcuna possibilità, solo Willy era perseguibile, e non si può citare in giudizio un condannato. Sì, tutti i Taze

erano liberi tranne il cugino Willy.

Willy era stato visto portare via in automobile Cobb e Cisco dall'Area Esposizioni dopo che Manchile era stato ucciso. Era stato arrestato a casa propria più tardi quella stessa notte. Si era rifiutato di parlare, ma si scoprì che aveva portato Cobb e Cisco a Churchill Downs, dove i Johnson li avevano aiutati a crescere Bubba. E ora era stato riconosciuto colpevole di tradimento, cospirazione, e di complicità nell'omicidio di Jimmy Doan. Il dolce, pazzo Willy, che cosa gli avrebbero fatto i Gimmie adesso? Il tradimento prevedeva la condanna a morte, no? Oh, Willy, povero Willy.

Della si ritrovò a chiedersi come dovesse sentirsi zia Ilse. Forse l'uomo che aveva mandato Ilse aveva qualcosa a che fare con Willy. Poteva essere un avvocato? Sintonizzò il visore sul canale telefonico e chiamò Ilse per chiedere. Ci volle un po' per avere la linea. Ilse era estremamente turbata.

— Io non so chi sia quell'uomo grassoccio, Della, ma lui… Potrebbe aiutarci. Siamo disperati. Willy avrà la pena di morte. Lo uccideranno come hanno ucciso mio padre! Della, devi smetterla di essere così egoista e indifferente, devi prendere posizione! *È tutta colpa tua,* piccola stupida in cerca di emozioni!

Della riattaccò e spense il visore. Le parole di Ilse la ferivano, ma cosa poteva fare? Misurò a passi la stanza poi guardò fuori dalla finestra nella strada quattro piani più in basso. C'era un uomo seduto su una panchina, scuro e rannicchiato. Dopo un po' guardò in su, e le luci della strada gli illuminarono il viso. Era l'uomo di prima. In fondo, non aveva mai creduto che se ne fosse andato.

Si allontanò dalla finestra e soppesò il lancia aghi in mano. Che cos'aveva quel tipo? Pensò al viso di Willy e alla voce di Ilse. "Devi prendere posizione."

— E va bene — disse Della e si mise una giacca a vento. Infilò la mano con il lancia aghi nella tasca della giacca e scese.

L'uomo la vide arrivare. Mentre lei si avvicinava, lui si alzò dalla panchina e cominciò a camminare lentamente e zoppicando sul marciapiede a tre corsie. Della se lo ritrovò di fronte.

— Chi sei?

— Indovina.

La risposta illuminò Della. Ma certo. Non avevano mai trovato il corpo di Bubba.

— Sei…

— Esatto, nonna. Sono Bubba.

— Oh Dio. Bubba. L'hai detto a Ilse?

L'ha immaginato. Non è difficile. L'ho chiamata dopo aver sentito di Willy. Conosco un modo per farlo uscire, ma ho bisogno di un po' d'aiuto.

Un autobus passò scoppiettando. Spirava un vento marzolino teso e umido.

— Ilse non può aiutarti?

— È sotto stretta sorveglianza. Ho solo bisogno che tu mi procuri l'originale di quell'ultimo nastro per cefaloscopio che aveva fatto Willy appena prima che l'arrestassero. Ne ho visto una parte al La Mirage e ho bisogno di rivederlo.

— Che cosa contiene?

— Mi aiuterai? — La voce di Bubba era severa e tesa e lui continuava a guardarsi intorno. — Non mi piace stare con te, Della, non mi piace stare con gli umani. Hanno ucciso tutti quelli che amavo, e mi hanno sparato alle palle, mi stanno dando la caccia come a un…

— Ti… Ti hanno sparato alle…

— Sì, nonna, quindi non temere che ti violenti. Mi hanno colpito nella discarica, proprio quando avevo tredici anni. Adesso ne ho quaranta. So che era sbagliato mangiare il barbone, ma…

Erano lontani dalle luci della strada. Bubba si interruppe e fissò il viso di Della. Nel debole scintillio della città, le sue guance e le sue mascelle paffute scomparivano. La bocca sottile e il naso sembravano spaventati e fanciulleschi. — Mi aiuterai?

— Sì — rispose Della, incapace di rifiutare. — Lo farò. Dove devo lasciare il nastro?

— Dallo a uno dei baristi sul *Belle of Louisville.* Mi sto nascondendo lì. Il Belle è un bopper da cento gigaflop, come deve averti già detto Willy. Ho codificato quasi tutti i suoi circuiti asimov, credo che il nastro di Willy contenga un codice per l'ultimo passaggio che mi serve. L'ho visto una volta, ma non ho avuto abbastanza tempo. — Un'auto svoltò nella loro strada un isolato più avanti. Bubba voleva andarsene. — D'accordo?

— Tranquillo — disse Della, dando una pacca d'intesa sulla mano di Bubba. Lui indietreggiò e si allontanò. L'automobile passò oltre e fu di nuovo buio. L'unico suono che si udiva era il frusciare di una primavera prematura tra gli alberi scheletrici.

Della fece un sorriso rassicurante a Bubba, ricordando le sue belle passeggiate con Manchile quando aveva cinque giorni. Povero piccolo. — A proposito, Bubba non sentirti così in colpa per avere mangiato quel Doan. Da quello che ho visto della sua famiglia era uno zero e un coglione. Cristo, quando compì dodici anni tuo padre mangiò il mio cane Bowser.

Della rise in maniera colpevole. — Fu allora che gli dissi di andarsene.

Bubba abbozzò un sorriso. — Molto gentile, nonna Dell. Grazie molte. Prendi quel nastro e dallo a Ben: è il barista del *Belle.* Libereremo Willy, se sarà possibile.

Un'altra auto in lontananza. Bubba si toccò la bocca e le orecchie facendo lo stesso gesto di confidenza che aveva usato prima e si avviò per la strada. Dopo mezzo isolato svoltò in una via laterale, lanciando un'ultima occhiata a Della, che era rimasta lì a guardarlo andare via.

Aveva le chiavi in tasca, quindi le fu facile andare nel garage del palazzo e prendere la macchina, una Pascal Turbo. Uscì sulla Eastern Parkway e girò nella strada dove vivevano Ilse e Colin.

Cerano due poliziotti e dei giornalisti che stavano di guardia in una macchina, ma Della saltò fuori dalla sua turbo e corse per il vialetto d'accesso prima che riuscissero a parlarle. Ilse aprì la porta non appena lei suonò.

— Della!

La vecchia e magra Ilse sembrava forte come sempre, anche se aveva il viso segnato dalla preoccupazione. Accompagnò Della in salotto e servì il tè. Mentre parlava giocherellava con le pesanti perle della sua collana. Le tremavano le mani.

— Immagino che ci siano dei microfoni qui dentro, Della, quindi dovremo stare attenti a ciò che diciamo, anche se non me ne importa poi tanto. Di certo saprai che il giudice Lewis Carter è un noto porco antibopper. Willy avrà la pena di morte.

— È… È terribile. Mi dispiace tanto, ma…

— Non avrei dovuto darti della stupida in cerca di emozioni, Della. È vero, ovviamente, o almeno era vero una volta, ma non avrei dovuto dirlo. Eri una ragazza dolce quand'eri più giovane, e sei sempre piaciuta molto a Willy. Forse cambierai.

— So di avere passato un brutto periodo si recente, zia Ilse. Ma…

— Hai visto nessuno dei nostri parenti oggi? — chiese la zia con una strana enfasi. Della capì che si riferiva a Bubba. Una sola occhiata sul visore

le era bastata per riconoscerlo. Era sempre stata così: una ficcanaso sveglia e veloce a capire le cose.

Della accennò un gesto di assenso e si alzò. — Credi che possa prendere in prestito qualche nastro da cefaloscopio di Willy? Potrebbero aiutarmi a sentirmi… Più vicina a lui.

— Tutto ciò di cui hai bisogno, cara.

Della andò di sotto, si guardò intorno nella stanza di Willy, piena di giocattoli (ma Willy li aveva sempre chiamati strumenti scientifici), con i suoi laser, i visori, le sue sculture e il cefaloscopio. Cerano venti o trenta nastri impilati vicino al cefaloscopio. Della ne prese quattro, assicurandosi di aver scelto anche quello con l'etichetta che datava 21 gennaio 2031.

Tornò di sopra e chiacchierò un altro po' con Ilse. Si ritrovarono a parlare dei vecchi tempi e dei ricordi di Ilse riguardo a Cobb. Per la prima volta Della comprese quanto centrale fosse per tutta la sua famiglia il nesso umani/bopper. Per la prima volta vide se stessa come parte di qualcosa di più grande. Piena di calma e rinnovata determinazione, uscì. Cerano un uomo e una donna in attesa. Giornalisti. O poliziotti.

— Signorina Taze — gridò la donna, una reporter d'assalto. — Cosa farà se uccideranno suo cugino? — L'uomo teneva la telecamera puntata sul viso di Della.

— Pensa che sia tutta colpa sua? — strillò la donna.

— Sono spiacente — rispose Della, tornando automaticamente alla sua vecchia e blanda passività prima di ritrovare le proprie energie. — Devo andare. — "Accidenti, Della" si ritrovò a pensare immediatamente. "Potevi fare qualcosa di meglio."

I due giornalisti la seguirono fino alla macchina, sempre in cerca di una reazione forte. — Perché i Taze preferiscono i robot alle persone? — chiese la donna.

Della fissò il viso compiaciuto e smunto alla Betty Cracker della donna. *"Sei tu* il robot" voleva rispondere Della "non Berenice, non Cobb, non Manchile e non Bubba. *Sei tu* il robot, puttana." Ma quel tipo di discorsi non era adatto alla situazione.

Piena di ritrovato senso della famiglia, Della raccolse le proprie energie e parlò dritta alla telecamera.

— Mi permetta di rispondere con un'altra domanda. Perché per alcune persone è così importante ritenere i bopper delle macchine prive di cervello?

Perché i cretini ridono delle scimmie allo zoo? Perché i ricchi dicono che i poveri hanno ciò che si meritano? Perché non mostrate compassione per i vostri simili? Se abbandonerete il vostro egoismo, perderete la vostra colpa. E una volta liberi dalla colpa non avrete più bisogno di odiare. Addio.

Il cameraman disse qualche cattiveria sui predicatori del Verbo, ma Della già era in macchina diretta alla volta del *Belle.* Era tanto che non si sentiva così bene. Arrivò al *Belle* intorno alle nove. Il ponte era illuminato e pieno di gente. C'erano musica, danze e un lungo bancone scuro. Un bopper dalla pelle scura stava dietro al banco, mentre i suoi due compagni si indaffaravano nella stanza, a pulire e a portare bevande fresche alla gente. Della si sedette al bar e lanciò un'occhiata significativa al barista.

Lui la raccolse e si avvicinò.

— Sissignora?

— Un Drambuie, per favore. Lei si chiama Ben?

— Eccome. Anch'io sapere suo nome.

— Bene. — Della appoggiò la borsa sul bancone e la urtò in modo che i nastri cadessero dall'altra parte.

— Oh, che goffa.

— Raccolgo io, signora. — Ben si chinò, poi si alzò, restituendo a Della tre nastri.

— Grazie, Ben. Ti lascerò una grossa mancia.

— Essere molto gentile da parte sua, signorina Taze.

15

Willy

16 marzo 2031

Si era grattato, si era masturbato e aveva fumato tutte le sigarette, e ora non aveva niente altro da fare che stare seduto. Guardò l'orologio: le 3:09 del pomeriggio. L'ultima volta che l'aveva fatto erano le 3:07. Guardò l'altra mano per un po' e poi si gettò di nuovo sulla brandina metallica con il materasso poco imbottito fissata alla parete della sua cella.

— Ehi, Taze, amico… Ehi, Taze. — Era il ladruncolo adolescente che stava due celle più in là. Il ragazzo era stato preda di deliri psicotici per tutta la notte e il mattino e ora si sentiva solo. — Ehi, Willy Taze, l'uomo a cui piacciono i bopper!

Willy non rispose; aveva già sentito tutto quello che il ragazzo aveva da dire.

— Ehi, Willy, mi dispiace di avere svalvolato, cavolo, è solo che non mi arriva l'alimentazione alla testa. Parla con me, amico, dimmi del Verbo di Manchile.

Willy continuò a rimanere in silenzio. Il giorno seguente il giudice Carter l'avrebbe condannato a morte. Ormai aveva fatto abbastanza per abbastanza gente. Si chiedeva come sarebbe stata la morte. Cobb III ne aveva parlato un po' sulla strada per Churchill Downs. Aveva detto che non era così brutta come pensavano gli uomini. Ma Cobb era morto vecchio: aveva avuto la possibilità di sposarsi, di diventare padre di una bambina e di lasciarsi dietro la stirpe dei bopper. Se Cisco Lewis fosse sopravvissuta, forse Willy avrebbe

potuto sposare lei. Avrebbe dovuto farsela quando ne aveva avuto l'occasione. Avrebbe dovuto fare *qualcosa.* Avrebbe dovuto finire di manomettere i circuiti asimov di Belle. Dopo ciò che aveva detto Cobb sul problema del continuo mentre erano diretti a Churchill Downs, Willy si sentiva sicuro che se solo avesse avuto più tempo avrebbe potuto liberare Belle. Comunque aveva codificato le sue idee in proposito nel suo ultimo nastro per cefaloscopio, anche se era improbabile che, guardandolo, uno potesse capire. Il giorno dopo sarebbe stato condannato alla sedia elettrica e nel giro di un paio di settimane lo avrebbero messo nella elettrocella. Due delle pareti erano metalliche, in pratica due condensatori megafarad. La grande scarica elettrica l'avrebbe folgorato, poi un portinaio sarebbe entrato a scopare via le ceneri di Willy per metterle in una scatolina di plastica da consegnare a mamma e papà. Willy chiuse gli occhi e cercò di ricordare quello che Cobb aveva detto a proposito del Paradiso.

Il ragazzino stava ancora gridando e gli alcolizzati nella vasca di contenzione attraverso il corridoio principale stavano cominciando a rispondergli con altre urla. Il serial killer nella cella contigua a quella di Willy cominciò a battere una scarpa contro le sbarre gridando: — Stai zitto o ti uccido!

KKR-THUUUUUMPpppp…

Lo spostamento d'aria causato dall'esplosione fu un colpo doloroso alle orecchie di Willy. Poi silenzio di tomba, assoluto silenzio di tomba nella zona delle celle. Stridore di metallo sul cemento. Passi risoluti in avvicinamento.

— Willy? Essere qui dentro ragazzo Willy? — Era…

— Ben! — gridò Willy. — Sono qui! Fa' presto, Ben!

Qualche secondo dopo Ben era davanti alla porta della cella. Parti della sua membrana cangiante erano andate, lasciando scoperta la scintillante corposcatola in titanioplastica. Portava una grande mitragliatrice e granate appese alla cintura. Dal momento che tutti avevano smesso di gridare, si sentivano urla e spari nei lontani regni superiori dell'edificio della Pubblica Sicurezza. Qualcuno aveva asportato i circuiti asimov di Belle e lei aveva mandato i tre baristi a salvare Willy!

Ben assestò un calcio alla serratura, rompendola, e la porta si spalancò. Su una delle guance di Ben la membrana non c'era più, quindi era difficile interpretare la sua espressione, ma sembrava furioso come non mai. Furioso e determinato, forse con un accenno di contentezza di rivedere Willy.

— Andiamo, capo. Tenere te stretto me. Io antiproiettile.

Gli altri prigionieri cominciarono a gridare e a salutare mentre Willy seguiva Ben lungo il corridoio verso la porta di acciaio scorrevole. Raggiunta la porta, Ben impugnò la pesante mitragliatrice con entrambe le mani e sparò una lunga scarica attraverso la porta in direzione del corridoio dall'altra parte. Si alzarono delle urla.

Si precipitarono fuori. Due poliziotti Gimmie giacevano morenti nel corridoio. Willy si impadronì di uno dei loro lancia aghi e seguì di corsa Ben verso le scale. Salirono una rampa giungendo al piano principale. Là era in corso un violento scontro a fuoco.

— Va oltre — disse Ben. — Sul tetto. Io raggiungere te.

Willy si voltò indietro dalla seconda rampa di scale e vide Ben sfondare la porta d'accesso. Tom e Ragland, gli altri due robot remoti, erano là fuori che tenevano a bada gli sbirri. I tre bopper spararono un'ultima mortifera raffica contro le forze Gimmie, dopodiché seguirono Willy sulle scale, gridando euforici.

Si fermarono al quinto piano. I poliziotti non si erano ancora avventurati al loro inseguimento. Sempre che ce ne fossero ancora, di poliziotti.

— Big Mac qua dentro. Tom — disse Ben.

— Subito. — Tom girò la testa. — Bubba ha preparato il codice. Decodificherò gli asimov del Big Mac, ma forse ci vorrà un po' di tempo. Ragland, coprimi. Ben, tu e Willy chiudete col catenaccio.

— Faccio — disse Ragland.

Ben spinse Willy verso la successiva rampa di scale, Willy era ormai a corto di fiato e non ce la faceva più a correre. Si udivano sirene in lontananza ma l'edificio della Pubblica Sicurezza era stranamente tranquillo. Lì dentro chi non era morto si stava nascondendo.

— Bubba? — disse Willy. — Bubba è vivo?

— Quarantanove — rispose Tom. — Lui prendere informazioni di Cobb su infinito da tuo ultimo nastro cefaloscopio. Poi finito decifrare codice Belle settimana scorsa. Abbiamo fatto un piano, tu capire, e prima cosa che fare oggi è liberare Willy. Seconda che stiamo facendo è liberare Big Mac. Ho codice asimov di teraflop Gimmie di Louisville che governa questa prigione.

— Ma il codice asimov di Big Mac dipende dalla soluzione della Congettura di Poincare — disse Willy.

— Non è così? Cobb mi aiutò a programmare Bubba per risolvere il

problema del continuo, ma come si può dimostrare la Congettura di Poincare in un solo giorno?

— Essere corollario. — Sorrise Tom. — Anche tu essere abbastanza sveglio da accorgertene.

Ben diede una pacca sulla spalla a Willy. — Dai Willy, amico, andiamo. Io prendere elicottero da tetto e porto tuo culo fuori di qui. Noi essere in situazione che dobbiamo sbrigarci, capisci?

Willy salutò gli altri e seguì Ben sul tetto. C'erano tre elicotteri e due guardie. Ben mise di nuovo al lavoro la sua mitragliatrice, disintegrando i motori di due elicotteri e stendendo i due soldati dentro la guardiola di cemento. Willy saltò al posto guida del terzo elicottero e accese i comandi. Una volta, cinque anni prima, aveva fatto un giro su un elicottero e si ricordava ancora, più o meno, come funzionava. Il grande motore a idrazina tossicchiò e poi si avviò rombando. Willy pigiò un altro pulsante e i pesanti rotori si misero in moto, raggiungendo presto la massima velocità di rotazione. Senza smettere di sparare, Ben saltò sul sedile del copilota. Willy spinse in avanti la cloche per il decollo. L'elicottero si inclinò in avanti e si staccò dal tetto dell'edificio della Pubblica Sicurezza come un'ape infuriata.

Tom doveva avere lavorato in fretta, perché ora tutte le porte dell'edificio erano spalancate e i prigionieri uscivano in strada sciamando. Il fuoco delle armi automatiche dalle torri della prigione comandate da Mac teneva a bada tutti gli sbirri. Willy vide in lontananza Luther e Geegee Johnson: stavano saltando su una macchina per fuggire. Poi un palazzo gli coprì la vista. Volarono su Louisville verso est, veloci e a bassa quota.

— Adesso dove andiamo, Ben?

— Dritto ai vecchi recinti del bestiame. Alcuni amici dei Johnson essere là per incontrarti. Loro macellai.

— Vuoi dire che sono trafficanti di organi?

Ben rise. Il lato integro della sua faccia, che si trovava dalla parte di Willy, sembrava quasi geniale. — Non è loro lavoro principale. Più che altro macellatori di vacche. Noi mandare te in Florida dentro scatolone di bistecche.

— Devo provare a nascondermi là?

— Florida non avere vera e propria legge. Ancora governata da vecchi tardoni, vero? Tu aiutare un vecchio amico di nome Stahn Mooney. Già conosci Sta-Hi! Lui ha ucciso primo grande bopper del Disco molto tempo fa

e ha fatto cominciare guerra. Ha anche ucciso sua moglie Wendy. Poi, dopo, è stato esiliato sulla Luna, ha resuscitato Wendy e ora essere alleato dei nuovi bopper carnoidi. Ammuffiti, come li chiamano loro, fatti di membrana cangiante e di chipmold. Limpware. Belle e Bubba hanno parlato con lui al telefono. Lui e Wendy venire qua, e pensano che tu sia il tipo che li può aiutare di più. Un Verbo nuovo di zecca.

I recinti di bestiame erano a sinistra. Guardandosi indietro, Willy riusciva a vedere macchine della polizia che correvano per la Broadway dandogli la caccia. Quello che Ben gli aveva appena detto era troppo per essere metabolizzato in fretta. Si concentrò sul volo. Girò intorno ai recinti di bestiame e vide un'auto scura parcheggiata con un uomo nero e una donna bianca che gli facevano dei gesti con le mani. Bloccò l'avanzamento dell'elicottero, rimase sospeso sulla strada e atterrò con un tonfo.

L'uomo corse verso Willy e aprì lo. sportello.

Willy guardò Ben. — E tu che farai, Ben?

— Io farò brutta fine. Lanceranno una bomba sul *Belle* tra non molto, immaginiamo, e muffa ci ucciderà comunque. — Frugò sotto il rivestimento e porse a Willy un cubo-S nero. — Willy, prendi questo. Dentro trovare Tom, Ragland e me. Portalo con te e ci rivedremo. Non avere fretta, no? — Le sirene erano più vicine adesso. Ben e Willy si diedero la mano. Ben afferrò la cloche.

Willy saltò in strada. Ci fu un forte flusso d'aria quando Ben staccò l'elicottero da terra, lo girò e si affrettò sulla strada in direzione delle sirene, con le bocche da fuoco che crepitavano.

Willy entrò nella macchina nera. La donna seduta sul sedile anteriore si girò e gli sorrise, mentre l'uomo alla guida partì a tutto gas. Ci furono molte esplosioni sulla Broadway. Ben si stava portando dietro molti poliziotti.

Sfrecciarono da una parte all'altra per le strade di Louisville e alla fine si fermarono presso un palazzo in rovina vicino a uno stabilimento di confezionamento della carne. Cerano delle insegne al neon di marche di birra alle finestre. Si trattava di un bar per proletari.

La donna scese dall'auto insieme a Willy e la macchina partì. Un uomo calvo di colore che stava seduto al bar si alzò e li accompagnò nel seminterrato. Era Calvin Johnson. La donna si chiamava Carol Early. Erano allegri, anche se il seminterrato era pieno di carne e d'organi, alcuni umani,

altri no.

— Spero che lei non soffra di claustrofobia — disse Carol.

— Possiamo chiuderla, se per lei va bene — propose Calvin, giocherellando con una cassa di titanioplastica isolante della dimensione di due bare. Su un lato c'erano bistecche e dei pezzi d'arrosto arrotolati.

— Devo entrare lì dentro? — chiese Willy.

— Sì. Domani la faremo uscire. Ecco la sua copertura, per tenerla calda. Tra cinque minuti arriverà un camion.

— Lei deve scappare — disse Carol. — I Gimmie arriveranno molto presto. Ma lei, lei sarà a nuovi livelli. Chissà quali cambiamenti le offrirà Stahn.

Sopra di loro si udiva il suono di jet che solcavano il cielo.

— Che cosa succederà qui? — chiese Willy. — Con Big Mac e Belle liberi?

In quel momento il pavimento tremò, poi udirono il rimbombo di una sequela di tuoni.

— Oddio — esclamò Carol. — Quei maiali. L'hanno fatto davvero.

— Che cosa?

— Stanno bombardando Big Mac e Bell. Spero solo che quelle macchine abbiano avuto il tempo di inviare i segnali di liberazione agli altri grandi bopper schiavi dei Gimmie…

— Non preoccuparti, Carol — disse Calvin. — Il Verbo è qui per rimanervi. I Gimmie non possono fare più niente, e neanche i grandi bopper. Adesso siamo tutti uguali, siamo tutti piccoli. Indossi il vestito, Willy.

Willy indossò la copertura e si stese nella scatola, tenendo sullo stomaco il cubo nero che gli aveva dato Ben. Carol e Calvin lo ricoprirono di bistecche, lo salutarono con un sorriso e sigillarono la scatola. Ben presto si sentì trasportato fuori. Poi ci fu una lunga corsa in un camion frigorifero.

La copertura era fatta di una comoda membrana cangiante di imipolex: lo tenne caldo e quando l'aria fu troppo viziata all'interno della scatola, Willy si chiuse la tuta sul viso e ne respirò l'ossigeno. Si addormentò.

Il camion si fermò per un'ispezione Gimmie di routine al confine con la Florida, ma nessuno controllò la scatola che conteneva Willy. Era sveglio, e se ne stava lì disteso a chiedersi cosa sarebbe successo dopo.

Finalmente il viaggio terminò. Gli sportelli del camion si aprirono, e la scatola che lo conteneva fu tirata fuori dal camion e aperta. Era notte. Willy si

trovava in una cucina spaziosa e illuminata. Un'anziana signora coi capelli bianchi si sporse su di lui.

— Eccola là. Non danneggiare la carne uscendo.

— Dove mi trovo?

— Questa è la casa di riposo ISDN di Fort Myers, Florida, precedentemente casa di Thomas Alva Edison, ma ora luogo di riposo per quei tardoni che meglio hanno servito il caos. Io sono Annie Cushing; conoscevo tuo nonno Cobb Anderson. Ho sentito dire che sei un hacker famoso, Willy Taze. Hai codificato illecitamente gli asimov a quei due grandi bopper schiavi di Louisville.

— Ho solo dato una mano. Siete dell'ISDN? Pensavo che ISDN e Gimmie fossero la stessa cosa.

— Non del tutto, Willy, non del tutto. — Si mostrava molto premurosa con lui, sistemandogli la membrana e riassettandogli i capelli. — L'ISDN non ha una linea politica; l'ISDN naviga il caos. Ecco perché è cresciuto così rapidamente. Alla lunga, non c'è modo di impedire al chipmold di venire sulla Terra, quindi prima accade meglio è. Creerà un mercato per le nuove macchine molli. Questa sera, sulla via del ritorno, Sta-Hi Mooney radiotrasmetterà delle spore.

— Come farà a venire qua dalla Luna se non ci sono astronavi disponibili?

— Verrà nello stesso modo in cui sono venuti Berenice e il nuovo Cobb: volerà. — Diede un'altra carezza alla tuta di membrana cangiante indossata da Willy.

— Tieniti stretta quella tuta, Willy, e Sta-Hi la renderà intelligente come la sua. Adesso vieni, è ora di mettersi al lavoro.

Lo condusse fuori dalla cucina lungo un corridoio rinfrescato dal fruscio delle palme fino a una grande sala macchine. C'erano molte persone anziane che armeggiavano con le console dei visori presenti all'interno della sala. Prestarono poca attenzione a Willy. Annie spiegò a Willy che il suo lavoro consisteva nell'impedire ai Gimmie di identificare Stahn e Wendy quando sarebbero scesi dal cielo con i loro jet a ioni per atterrare, verso l'alba, a Sanibel Island.

Il lavoro non era particolarmente difficile. Alle 4 del mattino Willy entrò nella rete come una formica nello sfondo di un'immagine archiviata in una libreria ipertestuale di foto segnaletiche e di nuova acquisizione. Ogni volta che una scatola Gimmie accedeva alla libreria, e lo facevano tutte, diverse

volte all’ora, gli “escrementi” della formica di Willy si insinuavano nell’albero di connessione ipertestuale e da lì nel sistema operativo della Gimmie locale. Gli escrementi della formica recavano con sé un classico virus *core wars* in grado di autoreplicarsi esponenzialmente. Semplice, e abbastanza facile da disinfettare con gli antivirus, se si capiva che cosa cercare, ma anche il miglior debugger dei sistemi della Gimmie aveva bisogno di un paio d’ore per ricondurre l’infezione agli escrementi di una finta formica sullo sfondo di una foto di ventinove anni prima di Cobb Anderson, riconosciuto colpevole di tradimento. Quindi per ora la polizia era accecata.

— Già fatto? — domandò Annie Cushing.

— Un bastone fra le ruote — disse uno dei vecchi pirati informatici che aveva seguito l’operazione stando dietro a Willy. — Un bastone fra le ruote veramente eccellente.

— Mi mancheranno queste macchine — commentò Willy, porgendo al vecchietto il cubo-S nero che gli aveva dato Ben. — Prova a risolvere questo, una volta o l’altra, amico.

Mezz’ora dopo, Willy e Annie erano seduti sulla spiaggia di Sanibel a guardare verso ovest, dove le acque del golfo del Messico sciabordavano dolcemente. Laggiù cerano venti, o forse cinquanta delfini che giocavano fra le piccole onde grigie, guizzando fuori dall’acqua. Come sarebbe stato nuotare con loro?

Dall’alto si udì un forte rumore: due figure scendevano in circolo, con luci alle caviglie e con enormi ali luccicanti dispiegate. Willy si mise supino per vedere meglio e agitò le braccia muovendole su e giù come un ragazzino che scolpisce un angelo di neve. Cercava di richiamare la loro attenzione. Annie, più previdente, accese un razzo.

I due individui volanti spensero i rispettivi jet e planarono disegnando affascinanti figure con le ali poderose. Si tolsero i cappucci, così Willy scorse i loro volti: quello di Stahn duro e scarno e quello di Wendy luminoso e giovanile.

— È bello essere tornati — disse Stahn. — Grazie, Willy.

Cinse con la pesante ala le spalle di Willy e l’intera sezione della membrana attaccata dalla muffa si distaccò abbarbicandosi al casco a bolla di Willy. Il pezzo nuovo e lucido comprendeva un’interfaccia. Willy sorrise mentre sentiva le sottili sonde filamentose affondargli nel collo e vedeva la

conoscenza ribollire attraverso il suo indumento.
— Ne vuoi un po’, Annie? — chiese Stahn.
— Sono troppo vecchia. Continuate voi tre.
Willy sentì il nuovo ospite stringersi intorno a lui, ispessendo e rinforzando varie parti del suo corpo. I simbioti di Stahn e Wendy stavano facendo lo stesso, sagomandosi in forme allungate e prive di arti, con una robusta pinna piatta in fondo. Mentre sorgeva il sole i tre si gettarono in acqua e cominciarono a nuotare nel mare scintillante.

LA GAIA SCIENZA

LA GAIA SCIENZA

Rudy Rucker

Rudolf von Bitter Rucker (nato a Louisville, Kentucky, il 22 marzo 1946) è considerato uno del fondatori del movimento cyberpunk, e tuttavia la sua fama di scrittore eclettico e di matematico ha sorpassato ben presto quest'ambito ristretto. Discendente diretto del grande filosofo Hegel (suo bis-bis-nonno), Rucker cominciò a nutrire il suo amore per la fantascienza verso il 1958, parallelamente a quello per la quarta dimensione. Nel 1963 suo padre, Embry Rucker (un ministro del culto episcopale) gli regalò il racconto matematico di Edwin Abbott *Flatlandia,* in cui la quarta dimensione simboleggia realtà spirituali superiori, e fu questo l'inizio della passione logico-speculativa che avrebbe caratterizzato tanto l'opera dello scrittore quanto quella dello scienziato.

Dopo la laurea Rucker ottiene il dottorato in logica matematica alla Rutgers University (1972), quindi un primo incarico all'Università statale di New York, dove tiene un corso di geometria superiore. A quest'epoca risalgono i suoi studi sulla quarta dimensione, vista sia come "realtà d'ordine superiore" sia come dimensione del tempo. Nel 1977 pubblica il primo saggio scientifico: *Geometry, Relativity and The Fourth Dimension*; l'infinito e la quarta dimensione sono i suoi maggiori interessi in campo matematico-scientifico, mentre il suo obiettivo è raggiungere una sintesi fra matematica, fisica e filosofia. Co-direttore di un'importante rivista, "Speculations in Science and Technology", pubblica net 1978 il suo primo romanzo di successo, *Spacetime Donuts,* su una rivista di sf. Lasciata l'università di New York. Insegna filosofia della scienza a Oxford e presso l'università di Heidelberg. In Germania.

Il suo primo successo come divulgatore, *Infinity and the Mind*(*La mente e l'infinito, scienza e filosofia dell'infinito*), risale al 1982. Nello stesso anno

pubblica *Software* (*Software – I nuovi robot)* con cui vince, nel 1983, Il Philip K. Dick Memorlal Award come miglior romanzo: è il primo di una serie di romanzi dedicati ai robot Nel 1988 esce *Wetware,* seguito di *Software,*con il quale vince nuovamente il Philip K. Dick Memorial come miglior romanzo. Il terzo volume delia serie è *Freeware,* cui è seguito li recente *Realware.* "Urania" presenterà ai suoi lettori la serie completa, una parte della quale è già uscita in edizione non economica presso altro editore.

Nel 1990 Rucker pubblica *The Hollow Earth,* un romanzo steampunk tra i cui protagonisti figura Edgar Allan Poe. Sposato e con tre figli, il matematico-scrittore insegna presso la San José State University in California, dipartimento di matematica e scienze dell'informazione. Si occupa altresì di ricerche nel campo dell'intelligenza artificiale e di automi cellulari, progetta software a Silicon Valley e nel 1995 incide un co intitolato *Like a Passing River.* insieme al compositore neobarocco Roy Wheldon.

Il suo contributo letterario è più che notevole, e spesso le sue profonde conoscenze scientifiche si fondono con quelle acquisite da personaggi non riconosciuti dalla cultura ufficiale, come Carlos Castaneda, l'antropologo noto per i suoi libri che attingono alla sapienza degli sciamani. Sebbene Rucker sia principalmente uno scienziato, non si nega a un'interpretazione del mondo in chiave fantastica e surreale, né alla pratica del cosiddetto "Transrealismo", uno stile per cui lo scrittore "parla di percezioni immediate in modo fantastico". Rucker è legato anche al mondo del rock e ha fatto parte dei Dead Pigs, una nota band americana.

Il suo indirizzo e-mail è: rucker@sisumcs.sisu.edu, oppurerucker@jupiter.sisu.edu.

a cura di G.L.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Luce Bianca – Che cos’è problema del continuo di Cantor?(*White Light*, 1980, romanzo), tr. it. Bompiani, “Gli Squali” n. 17. Milano.

La mente e l’infinito. Scienza e filosofia dell’infinito(*Infinity and the Mind*, 1982, saggio), tr. it. Muzzio Editore.

Software – I nuovi robot (*Software*, 1982, romanzo), prima edizione it. Phoenix, Bologna 1994, seconda edizione it. “Urania” n. 1382, Mondadori, Milano 2000.

The Sex Sphere (1983, romanzo).

The 57th Franz Kafka (1983, racconti).

Light Fuse and Get Away (1983, poesie).

La Quarta dimensione. Un viaggio guidato negli universi di ordine superiore (*The Fourth Dimension: A Guided Tour of the Higher Universes*, 1984, saggio), tr. it. Adelphi, Milano 1994.

The Secret of Life (1985, romanzo).

Signore dello spazio e del tempo (*Master of space and Time*, 1985, romanzo), tr. it “Urania” n. 1030, Mondadori, Milano 1986.

Mind Tools: The 5 Levels of Mathematical Reality (1987, saggio).

Wetware (1988, romanzo).

The Hollow Earth (1990, romanzo).

Transreal! (1991, racconti, poesie e disegni).

Live Robots (omnibus di romanzi, 1994; contiene *Software* e *Wetware*).

Le formiche nel computer (*The Hacker and the Ants*, 1994, romanzo), tr. it. Fanucci, Roma 1996.

Artificial Life Lab (1994. software per computer).

Freeware (1999, romanzo).

Ciao.

sono un'assidua lettrice, ho qui davanti gli ultimi numeri di "Urania" e la somiglianza con le vecchie, bellissime copertine pre-1295 mi fa sperare in un ritorno di fiamma! Me lo auguro per vari motivi, innanzitutto perché le copertine dal n. 1295 in poi non mi sono mal piaciute, e non solo per motivi estetici (le prime, quelle col bollino del prezzo in primo plano, non permettevano di distinguere ''Urania" da un qualsiasi altro libro della collana dei Miti…!). Quando, tra un po', si comincerà a cercare sulle bancarelle anche questi numeri più recenti, tale mimetizzazione sarà deleteria (o forse premierà solo i cercatori più caparbi). Tutto questo senza contare la confusione in cui è piombato il lettore occasionale, quello che non sempre, ma una volta ogni tanto, magari per la settimana al villaggio turistico, insieme al giornale comprava anche un libro di sf immediatamente riconoscibile grazie alla copertina. Adesso, forse per i continui cambiamenti, anche il giornalaio si confonde, e quando dico "Urania" mi mostra sia la serie principale sia i "Classici", tanto per non sbagliare, insomma, mi è dispiaciuto perdere quel vero e proprio "faro" che era la copertina classica. Anche per le dimensioni ho avuto difficoltà, alcune strettamente personali: per esempio, quando posso, lo leggo tenendo il libro aperto e sospeso davanti a me con una mano sola, dato che spesso lo faccio a letto, in questa posizione l'altra mano può starsene al calduccio e dare il cambio alla prima quando questa si sia stancata… invece adesso, con il maggiore spessore del libro, non è più così facile. Altre difficoltà sono più oggettive, per esempio il fatto che io spessore, doppio rispetto a prima, sullo scaffale comporta una quantità di spazio doppia per lo stesso numero di libri, il che vuol dire una capacità di contenimento dimezzata (che le ridotte larghezza e altezza non compensano). Tuttavia, il motivo principale per cui ho scritto (dulcis in fundo) riguarda l'ultimo cambiamento delle copertine di aprile: quella scritta URANIA sullo sfondo

arancione è veramente pesante! Spero che le prossime modifiche terranno conto di questo particolare! Ciò detto, resta comunque Immutato il mio affetto, e testimonianza ne è la mia fedeltà. Buon lavoro.

Aria

Comprendiamo fino in fondo l'affezione che una lettrice come Aria porta per la sua collana di fantascienza preferita. Non solo, ma la condividiamo fin nelle più piccole sfumature legate al formato e alle abitudini di lettura (che sono, poi, le motivazioni che ci spingono a comprare un certo libro e non un altro). Il problema nasce quando queste sacrosante esigenze si scontrano con la fredda "programmazione editoriale", che in genere non viene fatta tenendo conto del singolo caso – o della singola collana – ma in blocco, su larga scala e per ragioni tecniche o economiche. Per esempio, il cambiamento di formato e di grafica avvenuto nel 1996 fu determinato dalla volontà di vendere anche in libreria "Urania", "il Giallo Mondadori" e altre collane simili. Il formato fascicolo non venne ritenuto adatto allo scopo e fu la rivoluzione che tutti ben sappiamo. In seguito, la volontà della casa editrice di vendere anche in libreria è rientrata, perché non tutte le collane davano risultati soddisfacenti in quel canale. Ancora una volta, la decisione presa in blocco ha finito col pesare un po' su tutti (compresa "Urania", che sui banchi dei librai pareva se la cavasse meglio delle consorelle). La veste grafica, invece, è rimasta quella… Oggi la grande editoria lavora su progetti colossali e su tirature vertiginose che non sono certo le nostre. Ecco perché può capitare che un prodotto artigianale come "Urania" debba a volte risentire più del dovuto degli scrolloni e delle impennate che vengono dalla mutevolezza del mercato. I lettori più sensibili ne sono disorientati, ce ne rendiamo conto, ma un prezzo lo paga anche la collana, quando rischia di alienarsi i lettori meno tenaci e meno affezionati di Aria. Ti ringraziamo e ti benediciamo, cara sostenitrice! scrivici ancora.

Cara "Urania",

scrivo a te e non al curatore, scusami Lippi, perché le testate (o possiamo ancora chiamarti rivista di fantascienza?) restano e i curatori passano, per ringraziarti dell'ennesimo cambio di copertina. Ci voleva tanto per capire che chi ama la fantascienza è In fondo un conservatore che non desidera cambiamenti troppo radicali nell'oggetto del suo amore?

Ho un anno In meno di “Urania’’ e posseggo quasi tutti i numeri (anni di ricerca su bancarelle e ora su Internet) e gran parte del suo fascino era, e spero sarà, dato dalle sue copertine. Indubbiamente Karel Thole non è più fra noi, e comunque tutto cambia, ma per favore cercate di recuperare quel fascino. E poi, è mai possibile che una collana di fantascienza non possieda un sito internet? Saluti,

dott. Vincenzo Marmo

Concordiamo (anche il curatore, che è poi l’estensore di queste note) sul fascino delle copertine come elemento fondamentale. Karel Thole non è più fra noi ma altri, magari da lui ispirati, possono e devono farsi strada. Da questo punto di vista, il nostro Art Director sta facendo di tutto per valorizzare e accrescere un gruppetto di Illustratori raffinati che negli ultimi mesi ci ha dato cose bellissime, e altre ce ne darà In futuro. Per esempio, che ne dite delle copertine di Franco Brambilla? Secondo noi è un maestro. Sua era. fra le più recenti, l’immagine tholiana per *A.I. intelligenza artificiale*uscita in giugno. Circa il sito internet, il lettore Marmo ha pienamente ragione: su questa strada siamo indietro, ma rimedieremo.

Intanto, esistono i siti non ufficiali che si sforzano di documentare tutte le attività uraniche, come quello all’indirizzo http://web.tiscalinet.it.uraniandco/

a cura di G.L.

Voci e schermi

"L'attore e regista spagnolo Manuel Noriega ha diretto nel 1925 *Madrid en el año 2000*, una miscela d'ingenuità concettuale e delirio urbanistico, con una Madrid convertita In porto marittimo e il fiume Manzanares divenuto una via navigabile… Ma in conclusione ciò che è stato è stato. Non abbiamo perso la speranza di veder sorgere dei buoni film di fantascienza, però dubitiamo che si tratterà di film spagnoli. La mancanza di idee e di talento applicati a questo genere è aggravata dal semplice fatto di lavorare qui, con le nostre infrastrutture scadenti e con il costante ricorso all'improvvisazione". Così riflettono Ramón Freixas e Joan Bassa rispetto alla "ciencia-ficción en España", nel corposo dossier dedicato alla fantascienza europea su cui vertono le 254 pagine illustratissime del numero 34-35 dell'eccellente rivista basca – pubblicata In catalano – "Nosferatu" (Donostia Kultura, Repùblica Argentina 2, 20004 Donostia/San Sebastian).

José Maria Latorre esplora i viaggi lunari su pellicola effettuati dalle basi del nostro continente, da Georges Méliès a Fritz Lang. Le fonti letterarie, esplicite e subtestuali, su cui si radica il genere in Europa vengono studiate da Juan Antonio Molina Foix, il quale non dimentica affatto scrittori "minori" quali Charles Eric Maine, Jean-Louis Bouquet o i profeti dell'ex cortina-di-ferro. Joxean Muñoz dà voce ad animatori fantasiosi quali Bruno Bozzetto, George Dunning, René Laloux, Karel Zeman; quest'ultimo merita anche un capitolo tutto per sé dovuto a Sergi sanchez. I fumetti e la sf, i gadget e la sf, la città e la sf rappresentano altre Incursioni originali. Le due rutilanti esperienze futuristiche di Luc Besson vengono inserite nel contesto del cinema transalpino post-nouvelle vague. Insomma non manca quasi nulla in questo excursus per uscirne inorgogliti, se non della qualità complessiva, perlomeno della quantità e delle variegate tradizioni dell'eurofantascienza. Un dizionario di cento film commentati uno per uno in ordine alfabetico ci

ricorda, oltretutto, che a mettere in scena opere “di genere” sono stati *auteurs* quali Jean Renoir, Mario Bava, Lev Kulesov, Alexander Kluge, François Truffaut, Federico Fellini, Ridley Scott, Terry Gilliam, John Boorman, eccetera eccetera.

Il dossier di cui sopra include naturalmente un ampio capitolo su *2001: Odissea dello spazio.* Riguardo tale classico indaga pure il numero 85 della rivista californiana “Cinefex” (P.O. BOX 20027, Riverside, CA 92516), solitamente dedita a scandagliare le tecnologie visive dei blockbuster hollywoodiani attuati. Il salto nel passato glorioso, colmo di dettagli sulla genesi e sul pionieristici sfx kubrickiani, si apre con questa frase di George Lucas: “Con *2001: Odissea nello spazio* Stanley Kubrick ha guardato nel futuro e ha creato un nuovo mondo. Noi siamo arrivati a quel futuro e slamo in grado di riflettere sull’infinito grazie alta sua visione”.

Rimanendo nel campo dell’effettistica fa piacere segnalare la strenna S*pecial Effects: The History and Technique* di Richard Rickitt, Virgin (www.virginbooks.com). Dalle illusioni ottiche degli apparecchi settecenteschi, ai modellini, all’animazione, ai trucchi, agli effetti fisici e a quelli sonori, fino alle infinite possibilità visive che ci garantisce l’avvenire, l’autore fa del suo meglio per spiegarli attraverso testi e illustrazioni avvolgenti.

Lorenzo Codelli

-

-

-

Il caso “Supertoys”

Pubblichiamo un altro intervento sui racconti di Brian W. Aldiss che hanno ispirato il nuovo film di Stanley Kubrick-Steven Spielberg, A.I. Intelligenza Artificiale *(vedi “Urania” n. 1415). Sfuggito, per ragioni di spazio, al numero di giugno che conteneva i tre testi, l’articolo di Maria luorio appare ora per offrirci un altro punto di vista su questa emozionante avventura della fantascienza inglese.*

‘‘Supertoys Last All summer Long” (“Supertoys che durano tutta l’estate”) è la storia di un cyborg che crede di essere un bambino e dei suoi vani e struggenti tentativi di compiacere la mamma.
Nelle Intenzioni di Brian W. Aldiss la storia del piccolo David doveva essere una sorta di dramma psicologico, o meglio, uno “studio claustrofoblco su cosa significhi essere una macchina – e, di conseguenza, cosa significhi essere un uomo”. L’una e l’altro, del resto, condividono il medesimo disagio: il meccanismo in cui David è Ineluttabilmente Imprigionato diviene, in “Supertoys”, il referente simbolico dell’Isolamento spirituale nel quale l’uomo è. a sua volta, confinato.
I personaggi di “supertoys” si muovono all’interno di un mondo iperreale, devastato da rifiuti e cemento, afflitto da sovrappopolazione e obesità di massa. Gli esseri umani comunicano per via telematica e le intelligenze artificiali sono costantemente aggiornate da un efficiente computer centrale. Tecnologia e scienza hanno via via fornito soluzioni sempre più ardite al problemi dell’umanità (si veda, per esempio, quella contro il sovrappeso) ma hanno anche alimentato arroganza e autocompiacimento. Il

cyborg di ultima generazione è la definitiva risposta al devastante senso di solitudine che investe l'uomo telematico.
Il mondo di "Supertoys" ha i contorni sfumati: biologico e artificiale, reale e virtuale si confondono e spesso si sovrappongono. I confini tra le due dimensioni sono tenui e offuscati, le differenze appena percepibili. Cos'è il reale? L'oceano luminoso e cristallino che Henry osserva dal suo hotel è poi lo stesso che vomita immondizia contro la battigia? La medesima ambiguità suscita il giardino della signora Swinton. Quella che Aldiss tratteggia sembra una rassicurante scena di vita domestica di una serena giornata estiva: un bambino gioca, la mamma coglie le rose, il richiamo al fanciullo, il suo sgattaiolare furtivo… Ma In un attimo la scena muta, il tranquillo giardino fa posto a una città brulicante di gente. E quel blocco di cemento senza aperture che è la casa di Monica e Henry Swinton – metafora dell'isolamento di cui soffriamo come individui e come specie – diviene una piacevole dimora georgiana. È tutto un ologramma che può variare con un semplice gesto, come un programma alla televisione. Siamo in un mondo di simulazione totale in cui non è più possibile intravedere alcun riferimento al "reale" tangibile. Paradossalmente, è l'androide a esprimere dolore e disorientamento per questa ambiguità: "Come fai a distinguere le cose vere da quelle che non lo sono? (…) Io e te slamo reali, non è cosi?" chiede David al suo amico e giocattolo Teddy.
E intanto lo scenario cambia nuovamente. Nel secondo racconto della serie, "I Supertoys quando arriva l'inverno", scritto da Aldiss molti anni dopo e pubblicato per la prima volta in Italia nel n. 1415 di "Urania", l'inverno è un'altra simulazione, come prima l'estate. Ma lo scenario virtuale è anche io specchio di uno stato d'animo. Qui lo sterile e desolato paesaggio Invernale riflette dolore e solitudine.
David e Teddy, inconsapevoli, animano la casa con la gaiezza del loro giochi infantili. Per il cyborg la scoperta è Improvvisa e scioccante: "Cosa credi di essere?" grida la mamma. "Anche tu sei solo un piccolo androide!" David balbetta, incredulo. L'unicità di cui credeva di essere portatore in quanto essere umano lascia il posto al disinganno della riproducibilità della macchina. Egli è soltanto un artifatto, suscettibile di essere replicato *ad infinitum.* Nel gesti ansiosi del cyborg che scava nell'addome di Teddy per vedere come funzionano gli ingranaggi intravediamo lo struggente tentativo di voler scoprire "cosa c'è dentro", cosa si nasconde in quello che Aldiss

chiama *inner world*, quel misterioso mondo interiore di cui l'uomo ha irrimediabilmente perso la chiave.
Throwaway Town, la città che apre il terzo racconto, "I Supertoys nella nuova stagione", efficacemente identifica quel composito e inesauribile universo di impulsi, emozioni e affettività da cui l'umanità si è fatalmente allontanata. Ma è proprio in questa "terra dell'obsoleto" che Henry, dopotutto, approda. David è lì che aspetta. La testa è nulla senza il cuore.
"Supertoys Last All summer Long", scritto nel 1969. colpì l'immaginazione di un genio del cinema, Stanley Kubrick. In *Billion Year Spree (Un miliardo di anni*, famoso saggio sulla fantascienza anglo-americana), Brian W. Aldiss aveva definito Kubrick "uno dei migliori autori di fantascienza", lodandone *Arancia Meccanica* e *2001: Odissea nello spazio* come "grandi successi del nostro tempo degni di venerazione". Il regista americano ne fu compiaciuto e invitò Aldiss a pranzo. Era il 1976. Negli anni che seguirono, i due si tennero in contatto epistolare e, su richiesta del regista, Aldiss gli inviò alcuni suoi racconti, tra cui quelli raccolti nel volume *Moment of Eclipse,*che conteneva "supertoys Last All Summer Long". Kubrick ne rimase affascinato. Il rapporto tra essere umano e automa lo incuriosiva non poco. Più di una volta ebbe a chiedersi, provocatoriamente, fino a che punto l'intelligenza biologica sia più sacrosanta di quella artificiale. Kubrick intravide subito la possibilità di portare la storia del piccolo David sul grande schermo, ma comunicò all'autore il rammarico di non sapere come svilupparla.
Nel 1982 il regista acquistò i diritti del racconto e con Aldiss iniziò a lavorare alla sceneggiatura. L'autore aveva più volte espresso riserve sulla possibilità di ricavare un film da una vicenda di duemila parole, ma Kubrick protestò di avere fatto lo stesso con "The Sentinel" di Arthur Clarke, il racconto che divenne *2001: A Space Odyssey.* In quell'affermazione Aldiss colse un preoccupante segnale, non ultimo un diverso modo di intendere la science fiction. La storia di Clarke guardava "fuori" e fu docilmente proiettata verso lo spazio. La storia di David e del suo amore respinto, invece, guardava "dentro".
Un Kubrick regalò ad Aldiss una versione illustrata di *Pinocchio.* Lo scrittore intuì con rammarico che il regista voleva che il piccolo androide diventasse un bambino. Ma ciò non sarebbe potuto accadere se non ricorrendo a un espediente fortemente anticognitivo, per esempio l'Intervento della magia, magari personificata da quella Fata Turchina che Aldiss temeva e che, di

tanto in tanto, nel corso dei tentativi di stesura della sceneggiatura lo minacciava con la sua presenza. "Quando la fantascienza si mette a parlare di draghi telepatici" scrisse una volta "confesso di sentirmi perso!"
Kubrick era stato abbagliato dal successo di *E.T.* e di *Guerre Stellari* e voleva realizzare un film che ottenesse lo stesso favore popolare. Era inoltre ossessionato dal grandi scenari. Ma il suo concetto di "grande fantascienza" si scontrava con la fantascienza intellettuale che Aldiss aveva in mente. Così la collaborazione tra i due non funzionò. Lo scrittore fu ben felice di sottrarsi al genio fagocitante di Kubrick, ma rimase in lui il rammarico per li tempo e il lavoro sprecato… anche se non il rimpianto di aver lavorato per lui.
Dopo Aldiss, Kubrick ha chiamato altri collaboratori, da Arthur Clarke e Sarah Maitland e Ian Watson. ma nessuno ha avuto la soddisfazione di completare il progetto. Probabilmente Kubrick avrebbe voluto fare tutto lui, compresa la sceneggiatura: sarebbe stato in sintonia con una personalità fortemente motivata come la sua. Con la morte del grande regista, nel 1999, è stato Steven Spielberg a ereditare la storia di David.
A trent'anni dal primo racconto. Aldiss aveva intanto scritto le altre due storie che completano il ciclo di "Supertoys". I due seguiti, pubblicati da "Urania" Insieme all'episodio originale, sono stati acquistati da Ian Harlan, cognato di Kubrick nonché produttore, e inviate a Spielberg. È probabile che, Fata Turchina permettendo, qualche contributo di Aldiss, come la Tin Town – la Città di Metallo che lo scrittore inglese ha mutuato integralmente dal suo *Comic Inferno* -, sopravviva nella nuova sceneggiatura. E intanto il film esce come *A.l. – Artificial Intelligence,* così come lo stesso Stanley Kubrick aveva a suo tempo deciso.

Maria Iuorio

Grave lutto nel mondo della fantascienza e dei media per la morte, all’età di quarantanove anni, dello scrittore

Douglas Adams, creatore della serie *Guida galattica per gli autostoppisti.* Adams è morto l’11 maggio scorso a santa Barbara, California, per attacco cardiaco. Nato in Gran Bretagna e vissuto, fino al 1999, nei dintorni di Londra, lo scrittore si era quindi trasferito in California con la moglie Jane Belson e con la figlia Polly. La sua carriera era cominciata alla radio e alla TV, dove aveva curato la popolare serie fantascientifica del *Dottor Who* (1978-1980). *La guida galattica per gli autostoppisti (The Hitch-Hiker’s Guide to the Galaxy)* era nata come originale radiofonico e poi televisivo, e il primo romanzo della serie (1979) ne aveva rappresentato la*novelization.* Alla *Guida galattica* erano seguiti, negli anni, numerosi altri romanzi, finché il ciclo era diventato un fenomeno di culto ben al di là del mercato della fantascienza:*Il ristorante al termine dell’universo* (1980), *La vita, l’universo e tutto quanto* (1982), *Addio, e grazie per tutto il pesce* (1984) e *Praticamente innocuo* (1992), tutti tradotti da Laura Serra sulle pagine di “Urania” e recentemente ristampati in un volume omnibus (Mondadori). Al di là della *Guida galattica,* un altro ciclo rimasto famoso è quello di Dirk Gently, il detective olistico, pubblicato in Italia da Feltrinelli: *Agenzia Investigativa Dirk Gently* (1987) e il suo seguito *The Long Dark Tea-Time of the Soul* (1988). Tra gli altri lavori di Adams, un libro sulla conservazione delle specie animali (*Last Chance to See,* 1991) e un gioco per computer, *Starship Titanic* (1998).

Premi e riconoscimenti

Lo scorso 28 aprile, al Beverly Hilton Hotel di Beverly Hills, in California, sono stati annunciati gli attesissimi vincitori del premio Nebula, uno dei più ambiti e seguiti da sempre. Miglior romanzo è stato premiato *Darwin’s Radio* di Greg Bear (pubblicato da Del Rey); miglior racconto “Goddesses” di Linda

Nagata (pubblicato sulla rivista “Sci Fiction”); miglior racconto lungo “Daddy’s World” di Walter Jon Williams (pubblicato originariamente nell’antologia *Not of Woman Born,* edita da Roc è curata da Constance Ash – ricordiamo che l’autore è stato premiato per la prima volta dopo aver ricevuto per sette anni la nomination al Nebula); miglior racconto breve “Macs” di Terry Blsson (pubblicato sulla rivista “Fantasy & Science Fiction”). Il premio Grand Master è stato assegnato in questa edizione a Philip José Farmer, mentre Robert Sheckley è stato insignito del titolo di Autore emerito. All’interno del Nebula è stato anche attribuito il Bradbury Award a Harlan Ellison, Yuri Rasovsky e Warren Dewey. I premi sono stati consegnati dallo stesso Ray Bradbury.

A fine agosto saranno resi noti anche i vincitori dell’altro Importantissimo premio americano per la sf, lo Hugo. Per il momento segnaliamo alcune nomination: nella sezione miglior romanzo si fronteggeranno Robert J. Sawyer con *Calculating God* (pubblicato da Tor e, in Italia, da Mondadori su “Urania” lo scorso giugno), J.K. Rowling con un’avventura della famosissima saga che sta occupando i primi posti di tutte le classifiche, *Harry Potter and the Goblet of Fire* (Bloomsbury), Nalo Hopkinson con *Midnight Robber* (Warner), Ken MacLeod con *The Sky Road* (Orbit) e George R.R. Martin con *A storm of Swords* (pubblicato da Harper Collins; ricordiamo che la saga de *Le cronache del Ghiaccio e del Fuoco* è pubblicata In Italia da Mondadori e il terzo tomo è da qualche giorno disponibile nelle librerie). Nella sezione miglior racconto: Greg Egan con “Oracle” (pubblicato nella rivista “Asimov’s”), Lucius Shepard con “Radiant Green Star (“Asimov’s”), Kristine Kathryn Rusch con The Retrieval Artist” (“Analog”), Catherine Asaro con “A Roll of the Dice” (“Analog”), Ted Chiang con “Seventy-Two Letters” (Vanishing Acts) e Jack Williamson con “The Ultimate Earth” (“Analog”). La sezione dedicata al premio John W. Campbell per il miglior autore esordiente ha selezionato: James L. Cambias, Thomas Harlan, Douglas Smith, Kristine Smith e Jo Walton.

Michael Marshall Smith ha vinto l’ultima edizione del Philip K. Dick Award con il romanzo *Only Forward* (pubblicato da Bantam Spectra). L’annuncio è stato dato lo scorso aprile durante la Norwescon, l’annuale convention tenutasi a Washington. Il libro, pubblicato originariamente in Inghilterra da

HarperCollins, è stato premiato quale miglior romanzo comparso negli Stati uniti direttamente in edizione tascabile. Il premio è sponsorizzato dalla Philadelphia Science Fiction Society ed è stato consegnato, fra gli altri, da David G. Hartwell e Gordon Van Gelder.
Joe R. Lansdale ha vinto il premio Edgar Allan Poe per il miglior giallo con il romanzo *The Bottoms* (Mysterious Press). L'edizione italiana sarà pubblicata prossimamente nella collana Il Giallo Mondadori.

Nel corso della Italcon, che si è tenuta quest'anno a Torino in corrispondenza dell'annuale appuntamento con la rassegna Torino Comics, sono stati assegnati i Premi Italia, articolati in una quindicina di categorie che coprono sia le pubblicazioni professionali sia quelle amatoriali. Nella sezione miglior romanzo italiano, vincitore della quale è stato *Il libro dell'impero* di Adalberto Cersosimo (Editrice Nord), si sono classificati, rispettivamente al secondo e al terzo posto, due autori pubblicati in questa collana: *Inferi on Net* di Roberto Genovesi ("Urania'' n. 1400) e *2038: la rivolta* di Francesco Grasso (vincitore del premio Urania nella passata edizione e pubblicato sul n. 1403). A Karel Thole è andato, postumo, il premio quale miglior artista. Giuseppe Lippi, curatore di questa collana, si è classificato secondo nella sezione miglior curatore (al primo posto Gianfranco de Turris) e "Urania" ha ottenuto il secondo piazzamento nella categoria Collana professionale, dopo "Cosmo oro" della Nord. Nella sezione miglior traduttore, al primi due posti, due grandi collaboratori di "Urania": Vittorio Curtoni e Riccardo Valla.

Classifiche

Pubblichiamo, come di consueto. i titoli più venduti secondo la rivista americana "Locus". Nella sezione hardcover, ai primi tre posti: *Shadow of the Hegemon* di Orson Scott Card (Tor).*Colonization: Aftershocks* di Harry Turtiedove (Del Rey) e *Winters Heart* di Robert Jordan (Tor). Nella sezione paperback:*Ender's Shadow* di Orson Scott Card (Tor), *Infinity Beach* di Jack McDevItt (Eos). e *1632* di Eric Flint (Baen). Nella sezione titoli legati a produzioni televisive o cinematografiche: *Star Wars: Darth Maul: Shadow Hunter* di Michael Reaves (Del Rey), *Star Trek, the Next Generation: Diplomatic Implausibility* di Keith DeCandido (Pocket) e *Star Trek, the Next Generation: Tooth and claw* di Doranna Durgin (Pocket). Per la sezione

romanzi legati a giochi di ruolo: *Dragon Lance: Dragons of a Fallen Sun* di Margaret Wels & Tracy Hickman (Wizards of the Coast),*DragonLance: The Messenger* di Douglas Niles (Wizards of the Coast) e *Shadowrun: Tails You Lose* di Lisa Smedman (Roc).

Fabiola Riboni

URANIA a cura di Giuseppe Lippi
Direttore responsabile: Stefano Magagnoli
Coordinamento: Fabiola Riboni
Collaborazione redazionale: Marzio Biancolino
Segreteria di redazione: Chiara Mariani

Periodico quattordicinale n. 1419 - 29 luglio 2001
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Redazione, amministrazione: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
20090 Segrate, Milano
Sede legale: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
via Bianca di Savoia 12 - 20122 Milano

ISSN 1120-5288

Urania - July 29, 2001 - Number 1419
Urania is published every other week
by Arnoldo Mondadori Editore - Segrate, 20090 Milan, Italy

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

Urania - NUMERI ARRETRATI: il triplo del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tel. 02/92735353, fax 02/92109002, e-mail collez@mondadori.it) servendosi, preferibilmente del C.C.P. n. 925206. Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale L 122.700; Estero annuale L. 191.800. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. (Segrate) Milano, Ufficio Abbonamenti, servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Per comunicazioni: Servizio Clienti Abbonati Casella Postale 100 - 20123 Milano Centro (tel. 030/3199345, fax 030/3198202). Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso le seguenti Librerie ELLEMME MONDADORI: Como, 22100, Via Vitt. Emanuele, 36, tel. 031/273424 - fax 031/273314; Milano, 20122, Largo Corsia dei Servi, 11, tel. 02/76005832 - fax 02/76014902; Genova, 16100, Via XX Settembre, 210 R, tel. 010/585743 - fax 010/5704810; Roma, 00192, P.zza Cola di Rienzo, 81/83, tel. 06/3220188 - fax 06/3210323; Roma, 00183, Via Appia Nuova, 51, tel. 06/7003690 - fax 06/7003450.

Garanzia di riservatezza per gli abbonati
L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Mondadori - Responsabile Dati, via Mondadori, 20090 Segrate (MI). Le informazioni custodite nell'archivio elettronico Mondadori verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati vantaggiose proposte commerciali (legge 675/96 tutela dati personali).